Anno 62° N. 280 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1985

Iniziato l'esame del documento programmatico

AL CC RICCO DIBATTITO SU ALTERNATIVA E GOVERNO DI PROGRAMMA

È stato respinto l'emendamento Ingrao sul «governo costituente» - Intervento di Natta sulla proposta politica - La Tesi sul sindacato - Definito oggi il capitolo sul partito

ROMA — La proposta politica dei comunisti e il rinnovamento del partito hanno dominato i lavori di ieri del Cc e della Ccc del Pci sulle Tesi. Alcuni aspetti del tema del partito sono stati rimessi ad una rielaborazione e verranno ulteriormente dibattuti e decisi oggi. È stato anche definito il testo relativo ai rapporti con gli Stati Uniti che era stato rinviato nella seduta dell'altro ieri. In serata è stato avviato l'esame della proposta programmatica.

Com'era naturale, un intenso confronto si è acceso sulle tesi relative all'alternativa democratica e alla proposta del governo di programma. Anzi le due Tesi, per ovvie ragioni di coerenza, sono state affrontate contestualmente. La presentazione da parte di Ingrao, Magri e Vacca di altrettanti emendamenti sostitutivi della Tesi 37 ha provocato un dibattito chiarificatore che si è riflesso nelle votazioni. Ingrao, in particolare, ha avanzato la tesi di proporre all'insieme delle forze democratiche la formazione di un «governo costituente» a tempo determinato e avente per scopo di approvare le riforme istituzionali e il nuovo sistema elettorale per poi andare alle urne perché il paese scelga la sua guida. Magri ha proposto che il Pci non appoggi governi di cui non faccia parte e che sia delimitata l'area di collaborazione con la Dc. Vacca finalizza il governo di programma alla liberazione delle forze di progresso, oggi imprigionate nel pentapartito.

La proposta di Ingrao è stata contestata da numerosi interventi (tra cui quelli di Vecchietti, Zangheri, Angius, Napolitano, Macaluso, Pajetta, Occhetto, D'Alema). Ciò che soprattutto non ha convinto questi compagni è il fatto di porre le sole questioni istituzionali come oggetto fondante del governo. È illusorio, si è detto, pensare che riforme delle regole del giuoco possano risolvere il problema, che invece è tutto politico, di una nuova aggregazione di forze. Beninteso anche la tematica istituzionale si inserisce nella piattaforma necessaria di un governo di programma, il cui carattere e fine è però altro: offrire uno sbocco alla crisi del pentapartito con una soluzione *transitoria di governo* fondata su poche essenziali discriminanti programmatiche. Proprio per questo suo carattere aperto, il governo di programma non deve oggi essere definito in dettaglio. Devono tuttavia esser chiari alcuni punti discriminanti di questa proposta, punti che sono stati richiamati organicamente in un ampio intervento di Natta. Punto primo: la proposta forte per affrontare in radice i problemi di fondo del paese è quella dell'alternativa democratica che non può essere intesa come un obiettivo strategico lontano. Assumendo la costruzione dell'alternativa il carattere di un processo complesso, non riducibile alla definizione di uno schieramento, occorre affrontare la questione di passaggi intermedi, questione oggettivamente posta dalla crisi del pentapartito. Ecco allora l'idea di una proposta che, imprimendo un nuovo dinamismo al quadro politico, si presenti come proposta aperta alle diverse forze democratiche chiamate a verificare la possibilità di un incontro transitorio su discriminanti programmatici emergenti dalla realtà immediata del paese.

Natta ha voluto sottolineare con forza che non si tratta di costruire una gabbia entro cui infilarsi con rischi di subalternità, poiché il Pci si riserverà sempre di decidere la propria collocazione. Si tratta di ottenere contestualmente un duplice risultato: spezzare il meccanismo delle pregiudiziali verso di noi e assicurare una gestione non traumatica del paese in vista di successive soluzioni di governo omogenee. Naturalmente il governo di programma, per i contenuti su cui si fonda e per l'affermazione della pari dignità dei partecipanti, deve costituire un passo avanti verso lo sblocco del sistema politico e, per noi, un passaggio coerente con la prospettiva politica dell'alternativa democratica. Naturalmente la connessione tra la proposta del governo di programma e l'obiettivo dell'alternativa pone vari problemi relativi ai rapporti tra le forze politiche: e vi sono infatti Tesi specifiche su questi aspetti. In particolare, Bufalini ha presentato un emendamento con l'intento di correggere quella che gli era parsa una lettura aprioristica delle differenti prospettive del Pci e della Dc. Ma questo emendamento, come tutti gli altri su cui si erano registrati dissensi, è stato respinto mentre ne è stato approvato uno presentato dalla presidenza. L'intera Tesi è passata a grande maggioranza (5 contrari e 19 astenuti).

Altrettanto laborioso il confronto sul capitolo del rinnovamento del partito. Ingrao e Cappelloni hanno presentato emendamenti sostitutivi della Tesi 43. Napolitano un'integrazione. Dato l'interesse dei tre testi è stato deciso che il gruppo di redazione presenti stamani una rielaborazione completa della Tesi.

Nella seduta dell'altro ieri notte si era avuto un altro intenso confronto sul tema del sindacato, sulle cause della sua crisi e sulla democrazia sindacale. Di esso, come di ogni altro aspetto dei lavori, diamo il resoconto all'interno.

Enzo Roggi

IL RESOCONTO DELLA SEDUTA DI IERI ALLE PAGG. 3 E 4

17°
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Domenica diffusione straordinaria

Le Tesi

● *Domenica prossima «l'Unità» pubblicherà il testo integrale delle tesi per il 17° congresso nazionale del Pci.*

Nella notte storica sentenza in Argentina

Ergastolo a 2 generali

I golpisti Videla e Massera condannati per i massacri

A Viola 17 anni, 8 a Lambruschini, assolto Galtieri - Alfonsin ha revocato lo stato d'assedio - Sconcerto e confusione tra gli ufficiali, soprattutto tra quelli più giovani

BUENOS AIRES — Il generale Roberto Viola, a sinistra, insieme al generale Leopoldo Galtieri. In alto, accanto al titolo, il generale Jorge Videla

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Ergastolo e pubblica degradazione con infamia per Jorge Videla, cervello del colpo di stato del '76, e per Emilio Massera, l'uomo della P2, 17 anni a Roberto Viola, 8 a Armando Lambruschini, 4 e mezzo a Orlando Agosti, assoluzione per Omar Graffigna, Basilio Lami Dozo, Leopoldo Galtieri, Jorge Anaja: nell'aula del Palazzo dei Tribunali stipato di giornalisti e di invitati il presidente Arslanian legge con voce forte e ferma la sentenza. Con una decisione a sorpresa il governo ha fatto trasmettere la lettura della sentenza in diretta dalla televisione di Stato. Il Pubblico ministero Strassera guarda il presidente senza smettere di tormentarsi una manica della giacca bianca. Aveva chiesto cinque ergastoli, ne ha avuti due ma l'unica vera sorpresa è la pena ridotta a Viola. Omar Graffigna, l'unico imputato presente perché a piede libero, è immobile, senza espressione, mentre i suoi avvocati lo stringono e lo complimentano. Restano in galera gli altri tre assolti, la giunta che decise e guidò l'avventura delle Malvine nel 1982. È per questa guerra stupida e insensata, non per la repressione, che sono imprigionati.

Arslaian snocciola gli orrori commessi dai condannati, non nella loro qualità di membri di una giunta di governo ma come comandanti delle rispettive armi. Una tesi opposta a quella sostenuta da Strassera, che ha permesso che pene molto lievi toccassero ai comandanti dell'aeronautica, l'arma rimasta sempre ai margini della repressione attiva. Per questo Agosti, uomo della prima giunta, quando Videla e Massera idearono e avviarono la campagna contro i sovversivi, ha avuto solo 8 anni. Arslanian legge le trenta pagine che compongono la parte esecutiva in silenzio assoluto. Si interrompe solo una volta per chiedere che sia allontanata una donna che dalla folla degli invitati si è alzata mostrando il fazzoletto bianco che è simbolo di lotta delle madri degli scomparsi.

Quando i militari presero il potere nel '76 — dice il presidente del tribunale — il paese viveva in una condizione di terrorismo e tentativi rivoluzionari. I militari avevano strumenti legali e tutto il potere possibile per affrontare la guerriglia. Scelsero invece l'illegalità, decisero e ordinarono, come hanno provato centinaia di testimonianze, sequestri, violenze, torture, furti, saccheggi, sottrazioni di minori, occultamenti di documenti, omicidi di massa nel caso di Videla e Massera. Utilizzarono per questi fini sedi pubbliche, caserme, accademie, costrinsero centinaia di subordinati, in nome dell'obbedienza, a macchiarsi delle stesse colpe.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in penultima)

Scontro aperto sull'economia mentre sono riprese le votazioni sulla Finanziaria

Craxi contro Goria. Spadolini si arrabbia

E si riapre il caso Sme, Palazzo Chigi attacca Prodi

La maggioranza torna a dividersi. Sullo stato dell'economia è esplosa una nuova polemica tra le forze del pentapartito. Craxi attacca Goria e i «catastrofisti». Spadolini gli risponde indirettamente difendendo il ministro del Tesoro e parlando di «ottimismo irresponsabile» del presidente del Consiglio. Sullo sfondo c'è la legge finanziaria: proprio ieri sera sono riprese le votazioni al Senato. E sulla finanziaria — preoccupati per le sconfitte già subite dal governo a Palazzo Madama — i repubblicani lanciano un monito anche ad alcuni settori della Dc. Le imboscate — scrive oggi la «Voce repubblicana» — «possono devastare gli equilibri politici». Insomma, tra i cinque c'è aria di bufera. Craxi, che ha parlato alla Borsa di Milano, ha fatto riferimento alla necessità di «un patto per lo sviluppo tra le forze vive del paese per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione, specialmente quella giovanile.

A PAG. 2

ROMA — Prodi resta nel mirino di Craxi per l'affare Sme. Chi credeva che le polemiche si fossero finalmente placate dopo i feroci scontri primaverile ed estivi, deve ricredersi. Si stanno riaccendendo più che mai. Il presidente del Consiglio nel suo discorso alla Borsa di Milano e il suo «vice», il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato con due lettere, riaprono la battaglia a tutto raggio proprio in un momento nuovamente delicato della lunghissima vicenda della privatizzazione della finanziaria alimentare pubblica. Nel momento cioè in cui è stata dichiarata ufficialmente conclusa l'asta bandita dall'Iri e si attende che si riunisca il Consiglio di amministrazione dell'istituto di via Veneto perché prenda una decisione sulle offerte che gli sono pervenute. Per la Sme, quindi, siamo di nuovo ad una stretta e tutti, di nuovo, scendono in campo più agguerriti che mai. Da

Daniele Martini

(Segue in penultima)

Oggi a Napoli la manifestazione nazionale che conclude la marcia del Nord e del Sud

Movimento '85 tappa seconda: il lavoro

L'appuntamento è alle 9 a piazza Mancini, poi un lungo corteo - No alla disoccupazione, «diritto al futuro» - Moltissime adesioni Qual è la forza reale di questa lotta giovanile? Parlano i ragazzi che hanno manifestato in questi giorni - Il rapporto col sindacato

Dal nostro inviato

NAPOLI — I «Bimbi buoni dell'85» (come li hanno chiamati, con eccesso d'ironia, domenica in prima pagina sul «Corriere della sera») da oggi sicuramente non saranno più così buoni per tutti. Il loro «diritto al futuro» si riempie, infatti, di nuovi contenuti. Diventa anche lotta per il «diritto al lavoro», un tema che appena un mese fa sembrava al di fuori dell'orizzonte di questo movimento. E che irrompe, invece, sulla scena come un'esigenza concretissima e — al tempo stesso — come una straordinaria utopia, in questa nostra «Repubblica fondata sul lavoro» dove — se non cambia nulla — ci si avvia a superare la tragica soglia dei 4 milioni di disoccupati.

E così i «ragazzi dell'85» questa mattina si incontreranno ancora in piazza, arrivando a Napoli da tutt'Italia per concludere con un grande corteo quella «marcia per il lavoro» che per sette giorni ha attraversato la penisola. Si parte alle 9 da piazza Mancini (vicino alla stazione centrale). Si riunirà, molti chilometri dopo, con un concerto in Villa Comunale. Centinaia sono i pullman prenotati e assieme ai 4 camper che in questi giorni hanno scandito, al Nord e al Sud, le tappe della marcia, vi saranno anche i gonfaloni dei Comuni, gli striscioni dei consigli di fabbrica e dei cassintegrati, i collettivi di numerose facoltà universitarie, il coordinamento delle donne (che si presentano con una piattaforma specifica), le mamme di Montecalvario, impegnate da mesi nella lotta contro la droga.

E ci sarà il ministro del Lavoro, De Michelis, che ha accettato un «faccia a faccia» con una delegazione di centinaia di giovani con i quali si incontrerà a manifestazione conclusa.

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

Eccola, la nuova generazione scesa in campo. Oggi ha scelto Napoli, metropoli di straordinarie tradizioni democratiche e città dei giovani e della loro questione.

Ma i giovani non erano individualisti e superficiali? O altre volte disperati e rabbiosi? Non era questa, come qualcuno ha detto, una generazione «scritta sull'acqua», e cioè senza radici, memoria, fisionomia?

Scendono a Napoli dal Piemonte, e vi salgono dalla Sicilia, nella marcia del lavoro partita la scorsa settimana, non per assecondare una moda o ostentare un «look». Basta con queste fesserie e banalità sui giovani, per cortesia. Essi pongono questioni troppo serie.

Guardateli bene, sono i «bimbi buoni...»

Già in questi anni si erano mossi, in modo inequivocabile. Ricordo quel novembre dell'80, dopo il terremoto, quando proprio Napoli e la Campania divennero per tanti ragazzi (comunisti, cattolici, senza fede o partito) il simbolo concreto della necessità di ricostruire. Una piccola ma significativa minoranza di giovani voleva rendersi utile, e tradurre nella realtà i propri valori. Fu quello, cinque anni fa, il primo segnale. Ma altri ne seguirono; e, primi fra tutti, il movimento pacifista che emblematicamente nel Mezzogiorno, a Comiso, aveva la sua bandiera, e quello contro la mafia e la camorra che da Palermo alla Calabria a Napoli ha visto una generazione di studenti, spesso sola, giocare un ruolo inedito di rottura rispetto al dominio dei poteri criminali. Le inchieste e i processi, pur con le loro ombre, non sarebbero

Pietro Folena

(Segue in penultima)

Nell'interno

È morto il giudice Marco Ramat

È morto ieri il magistrato Marco Ramat, uno dei giudici più impegnati. Aveva 54 anni. Pretore a Firenze, era stato anche segretario della corrente di Magistratura Democratica. Vasto il cordoglio per la scomparsa. Un messaggio è stato inviato dal segretario del Pci, Alessandro Natta. Un articolo di Luciano Violante ne ricorda la figura.

A PAG. 2

Carniti, nuovo consiglio Rai: tutto da rifare, dice il Psdi

Per la Rai è ancora guerra nel pentapartito. Il Psdi, ha posto il veto alla candidatura di Carniti alla presidenza, non riconosce legittimità al nuovo consiglio. Il Psdi accusa gli alleati di non aver tenuto fede ai patti che assegnavano al suo consigliere, Leo Birzoli, la vice-presidenza. Birzoli ha rinunciato al seggio in consiglio.

A PAG. 2

Scandalo petroli: condannato l'ex segretario di Aldo Moro

Pene superiori a quelle chieste dal pubblico ministero sono state inflitte dal tribunale di Milano all'ex collaboratore di Moro, Sereno Freato e a Bruno Musselli per lo «scandalo dei petroli». Sono stati condannati rispettivamente a 7 anni e 5 mesi 5 anni e 4 mesi.

A PAG. 5

Eccezionale partita di anfore del IV secolo a. C. all'asta da Sotheby's

Venduti a Londra i vasi apulei rubati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sono stati venduti a cifre assai alte, interamente coperti dall'anonimato: ignota (ma ampiamente sospettabile) la provenienza, misteriosi anche i compratori. I 27 vasi apuli del IV sec. a.C. hanno superato, e in qualche caso raddoppiato, tutti i preventivi di prezzo. Il fatto che possano essere stati rubati, anzichè frenare, sembra aver fatto salire le quotazioni. Il lotto n. 173 (un cratere a forma di calice con le figure di Edipo e due donne su fondo nero, che avrebbe interessato il British Museum) è stato aggiudicato per la somma di 55 milioni di lire. In totale, se si includono anche alcuni vasi di stile attico la cui provenienza è altrettanto incerta, l'asta ha raggiunto quasi 600 milioni di lire. Un bell'acquisto, non c'è che dire, a spese dei beni culturali italiani.

Messi ostinatamente da parte ogni ragionevole dubbio e obiezione, la Sotheby's ha proceduto con una gara commerciale molto chiacchierata continuando a rifiutare di far nomi. Copre i suoi «clienti privati» lungo tutta la linea: quelli che hanno venduto, così come quelli che hanno comprato «pezzi» quasi sicuramente trafugati. I compratori di ieri non erano nè italiani nè inglesi: forse australiani, dice l'ufficio stampa della Sotheby's. Fra gli acquirenti avrebbe potuto esserci — come si è detto — anche il gabinetto di antichità classiche del British Museum. Ma il curatore del museo, dottor Brian Cook, per correttezza ha preferito non farlo. In lui, il dubbio più che fondato, diventa quasi certezza. Abbastanza cioè da convincerlo a non partecipare ad un'asta di pessimo conio rispettando il vincolo concordato con gli altri direttori dei musei in-

Antonio Bronda

(Segue in penultima)

Una delle anfore apule

Trattative Fiat-Urss

Sarà costruita una nuova Città Togliatti

Dalla nostra redazione

TORINO — Una nuova Togliattigrad costruita dalla Fiat in Unione sovietica? L'accordo sembra alle porte. Ne ha parlato l'ambasciatore dell'Urss a Roma, Nikolai Lunkov, nel corso di un incontro con i cronisti nella sede della Cassa di Risparmio torinese: «Mi sono incontrato qualche giorno fa con l'avv. Agnelli e con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. Ci sono idee comuni sullo sviluppo dei rapporti tra la casa torinese dell'auto e l'Unione sovietica, e i contatti dovrebbero portare a un accordo nel campo automobilistico, dei trattori e dei motori diesel. Il dott. Romiti andrà a Mosca tra alcuni giorni».

Chi ascoltava non ha tardato un attimo a porre la domanda: signor ambasciatore, un accordo di quali dimensioni? Lunkov ha risposto sorridendo: «Beh, lo sapete anche voi, l'avv. Agnelli non si muove per piccole cose. Il contratto di cui si sta discutendo è per un valore molto più grande di quello dell'azienda di Togliattigrad». La notizia ha fatto sensazione. La Fiat, interpellata, si è tenuta sulle sue, confermando però, in modo ufficioso, che una trattativa è in corso.

Il diplomatico sovietico, che è giunto a Torino su invito della Cassa di Risparmio (intenzionata, come ha affermato il suo vicepresidente Maspoli, a incentivare i rapporti tra l'Urss e l'economia piemontese), ha anche parlato delle prospettive che sembrano più solide dopo un colloquio avvenuto l'altra sera, alla Scala di Milano, col presidente della Montedison, Schimberni: «Stiamo lavorando per un contratto del valore di un miliardo di dollari che comporta l'installazione di un grosso complesso in Unione sovietica. Sarebbe il primo accordo del genere con Montedison».

Lunkov ha insistito sul fatto che negli ultimi due anni si è registrato un forte sviluppo dei rapporti tra Italia e Urss: «Questa crescita è avvenuta in tutti i campi, poli-

Pier Giorgio Betti

(Segue in penultima)

Dopo quattro ore trascorse per illustrare decine di emendamenti alla legge

Finanziaria: lunga notte al Senato

I ticket dal 15 al 25 per cento È una stangata da 2000 miliardi

Gli articoli votati riguardano la sanità, gli assegni familiari (16 parlamentari della maggioranza si sono schierati contro) e l'ormai noto articolo 1 - Sono stati strappati 1550 miliardi per il drenaggio fiscale

ROMA — Ieri sera, a tarda ora, l'assemblea del Senato aveva appena iniziato a votare ciò che è rimasto della legge finanziaria: i tagli agli assegni familiari, i ticket inaspriti, la dotazione sottostimata del fondo sanitario nazionale. E poi il complesso art. 1 con le tabelle allegate che riferiscono gli accantonamenti finanziari per leggi già approvate o da approvare: dalla riforma dell'Irpef al Mezzogiorno, dalle telecomunicazioni all'equo canone, dalle zone terremotate agli investimenti produttivi. Questioni di grande complessità racchiuse in sei articoli e 112 emendamenti. Il primo voto a scrutinio segreto sull'articolo relativo agli assegni familiari ha registrato 16 senatori del pentapartito contrari al testo del governo.

Le prime quattro ore della seduta non erano bastate neppure ad illustrare le proposte di modifica presentate dal governo dopo il tonfo di giovedì notte sulle fasce di povertà, e dai gruppi parlamentari, Pci in prima fila. Soltanto a notte fonda la legge finanziaria si avviava verso l'approvazione dopo lunghe ore di votazioni a raffica, prove e controprove, numerosi scrutini segreti. Dopo 8 ore di seduta il presidente Fanfani ha convocato i capigruppi per decidere sui ritmi delle votazioni. Al rientro in aula Fanfani ha annunciato che avrebbe contenuto «inesorabilmente» i tempi di intervento. In discussione sono andati i punti della legge più spinosi e controversi.

DRENAGGIO FISCALE — La legge finanziaria — questa è una novità, contiene ora un accantonamento di 1.550 miliardi per rimborsare ai contribuenti quanto hanno pagato in più di imposte per il solo effetto dell'inflazione. Ma è possibile che questi nuovi fondi serviranno invece per la riforma generale dell'Irpef in discussione alla Camera. La vicenda prende il via da un emendamento del senatore comunista Sergio Pollastrelli che ha chiesto appunto l'accantonamento per rimborsare il drenaggio fiscale 1985. Analoga la richiesta di un emendamento presentato da Carlo Donat Cattin. Dopo aver aumentato il prezzo della benzina, anche il governo, venerdì, ha presentato un emendamento alzando di 1.550 miliardi (da 3.700 a 5.250 miliardi) la copertura per la riforma Irpef e trasformando la destinazione in «provvedimenti per l'Irpef». Il presidente del Senato Fanfani lo ha però dichiarato — e con ragione per questioni procedurali e di regolamento — inammissibile. Così, ieri, il governo lo ha ripresentato — e poteva farlo — come subemendamento alle proposte parlamentari, ma il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, ha insistito per non precisare che la destinazione di quell'accantonamento è il rimborso del drenaggio fiscale e non un generico «provvedimenti per l'Irpef». La questione sollevata dai comunisti l'ha chiarita nelle ore della notte il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, che ha presentato a sua volta un altro emendamento precisando che si tratta di 1.550 miliardi per la restituzione del drenaggio fiscale. Ma — ha aggiunto Visentini — se l'accordo sindacati-Confindustria tarderà ancora lo stanziamento sarà più opportunamente utilizzato dal governo per migliorare la riforma strutturale delle aliquote Irpef.

TICKET — La legge finanziaria porta i balzelli sui farmaci e le analisi strumentali di laboratorio dal 15 al 25%. Sono annullati anche i tetti di spesa a carico degli assistiti: attualmente essi sono di 20 mila lire per i farmaci e 50 mila lire per gli esami plurimi. Una stangata di 2 mila miliardi senza toccare, anzi neppure sfiorare, i meccanismi, gli sprechi, le inefficienze, le strozzature che fanno lievitare la spesa sanitaria, finanziata per il 70% dalle contribuzioni. E la politica della spremitura, hanno denunciato con forza i senatori comunisti e della Sinistra indipendente Giovanni Ranalli, Marina Rossanda, Luigi Meriggi, Antonio Alberti, Filippo Cavazzuti, Vito Bellafiore e Ersilio Salvato. Cavazzuti ha chiesto a Costante Degan, ministro della Sanità, se ha un'opinione sul prontuario farmaceutico dove di recente sono entrati altri 560 farmaci o se bisogna ancora ritenerlo un ministro eterodiretto dalle industrie farmaceutiche. Fanfani, piuttosto divertito, ha invitato espressamente Degan a rispondere. Il ministro lo ha fatto difendendosi come al solito maldestramente, tanto da non ricevere neppure un piccolo applauso di solidarietà o di schieramento. Le esenzioni del ticket, secondo il governo, devono essere riservate a chi ha redditi familiari tra i 5 milioni 60mila lire per chi vive solo e i 19 milioni per una famiglia composta da almeno sette persone. Per gli ultra 65enni i limiti sono elevati del 20% con un minimo di 2 milioni di lire. Sono esentati dal pagamento del ticket i soggetti affetti da gravi malattie, le donne in maternità e gli invalidi. Gli scaglioni definiti dalla legge finanziaria saranno rivalutati ogni anno secondo il tasso di inflazione programmato.

ASSEGNI FAMILIARI — I comunisti — questa era la richiesta principale sostenuta da Renzo Antoniazzi — avevano proposto la soppressione dell'articolo che subordina la corresponsione degli assegni familiari a limiti di reddito analoghi a quelli per i ticket: la scelta deve essere quella di una revisione organica dell'intera materia anche per omogeneizzare i trattamenti tra pubblico e privato; per definire il ruolo di questo istituto; per chiarire che uso fare di queste ingenti risorse. Il fondo della cassa per gli assegni familiari, presso l'Inps, ha un attivo patrimoniale di 24 mila miliardi e quest'anno avrà un avanzo di gestione pari a 7 mila miliardi di lire. Le proposte subordinate del Pci prevedevano un sostanziale aumento e una diversa articolazione dei limiti di reddito, anche per escludere dal computo dei redditi le pensioni di guerra e gli assegni per infortuni sul lavoro.

INVESTIMENTI — Fra gli emendamenti illustrati ieri sera numerosi riguardavano le tabelle annesse al primo articolo della legge finanziaria. In questa parte del testo governativo si trova il fondamento di una delle critiche centrali dell'opposizione di sinistra alla manovra economica: non è possibile — ha detto Andrea Margheri — separare il risanamento finanziario da una politica di promozione dello sviluppo e dell'occupazione. E ha lanciato la proposta di accantonare 1.475 miliardi per la tecnologia, la piccola e media impresa, l'energia, la ricerca, l'innovazione.

Giuseppe F. Mennella

Protesta a Roma di sindaci calabresi

COSENZA — Manifestazione ieri a Cosenza dei sindaci calabresi, di diversa estrazione politica, autoconvocatisi contro la finanziaria. L'assemblea dei sindaci ha deciso, di inviare una propria delegazione a Roma per incontrare il governo e i gruppi parlamentari dei partiti democratici per sottoporre le proprie proposte di modifiche alla finanziaria, sollecitando nel contempo la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uila sostenere nella loro autonomia le iniziative dei sindacicalabresi. Sempre ieri è stato deciso anche di sollecitare la costituzione di una sezione dell'Anci in Calabria affinchè venga data continuità alle iniziative dei comuni calabresi e a rendere più incisive a livello nazionale l'azione di questa associazione.

Economia, Craxi attacca i «catastrofisti» Spadolini: irresponsabile l'ottimismo Psi

Monito del Pri alla Dc: le imboscate «devastano gli equilibri politici»

ROMA — Spadolini prende le difese di Goria e critica l'ottimismo «irresponsabile» profuso a piene mani da Craxi. Parla di rischi di «sabotaggio» alla finanziaria, quando dall'aula di Palazzo Madama giungerà a Montecitorio, con effetti «devastanti» sugli stessi equilibri politici; e attacca quei settori della Dc che la scorsa settimana, al Senato, hanno contribuito alla sconfitta del governo su uno degli articoli fondamentali della legge.

Col passare dei giorni la politica economica diviene sempre più il terreno di scontri e manovre all'interno del pentapartito. E si rivela così sempre più fragile e meno credibile la giustificazione fornita dalla maggioranza al tonfo del governo al Senato: quanto è accaduto a Palazzo Madama nella notte tra giovedì e venerdì è frutto non di un «incidente di percorso» ma dei contrasti tra i «cinque», che tra breve potrebbero esplodere in modo ancora più clamoroso alla Camera. La conferma viene proprio da uno degli alleati, il Pri, che ieri ha fatto conoscere il proprio punto di vista attraverso un discorso (pronunciato a Padova) del suo segretario ed una lunga nota della «Voce».

L'allarme lanciato da Goria sull'andamento dell'economia «non coglie di sorpresa i repubblicani», dice Spadolini, dal momento che proprio il suo partito denuncia da tempo l'insufficienza e le «contraddizioni» della manovra anti-inflazionistica del governo. Poi, replicando alle accuse di «catastrofismo» lanciate da Craxi al ministro del Tesoro, rinfaccia al Psi che «il catastrofismo è figlio degli ottimismi, ingiustificati e irresponsabili, diffusi in questi anni sullo stato della finanza pubblica». Spadolini, rivolto agli alleati, riafferma quindi l'esigenza di una lotta a fondo contro «pratiche di lottizzazione fonti di sprechi intollerabili»; «oggi più che mai, non vedo alternative ad una politica di conseguente rigore nei conti pubblici». E su questo terreno, egli auspica un «dialogo costruttivo» con l'opposizione comunista che «il Pri ha sempre sollecitato, anche quando il solo accennarne costituiva un delitto di lesa maggioranza».

Oltre all'«assoluto rigore» nei conti pubblici, aggiunge la «Voce», per fronteggiare la perdurante crisi economica è necessaria «pari fermezza del "No" ai rivendicazionismi corporativi che si affollano nelle aule del Parlamento».

È un riferimento polemico alle dichiarazioni del ministro democristiano Luigi Granelli, il quale, ieri l'altro, pronosticando un cammino della finanziaria «ancora più aspro» a Montecitorio, aveva parlato, per il futuro, di una «radicale revisione dell'impostazione» della legge. Tutto questo, secondo la «Voce», vuol dire soltanto che ci si prepara a sabotarla nel suo iter alla Camera. Col risultato di far "saltare" tutte le residue compatibilità economiche e finanziarie, e di determinare effetti devastanti per lo stesso equilibrio politico».

L'organo ufficiale del Pri infatti rileva che «nessuno potrebbe ipotizzare una tenuta della maggioranza alla Camera sulla legge finanziaria, qualora si dovesse ripetere lo spettacolo di scollamenti e di smagliature registrato in quella singolare notte a Palazzo Madama». Si ricorderà che al momento del voto sull'articolo 27 — quello sulle «fasce di povertà», bocciato appunto — oltre alle numerose assenze fra i banchi del pentapartito, il sen. Carlo Donat Cattin chiese la parola per «dissociarsi» pubblicamente dal proprio gruppo, quello democristiano.

Ebbene, incalza la «Voce», «una cosa sono le assenze dal voto a tarda ora; altra cosa sono le dissociazioni ostentate di settori politici rispetto a questioni dove tutte le opinioni sono legittime, ma dove non è consentito a nessuno — e tantomeno a rappresentanti dei maggiori partiti (Dc, ndr) — di rompere unilateralmente intese faticose e magari stentate: ma le sole possibili in un certo equilibrio di governo e anche parlamentare».

Dal fronte democristiano, da segnalare una dichiarazione del vicesegretario Vincenzo Scotti, di sostanziale appoggio a Goria: «Non c'è pessimismo o ottimismo, c'è un problema di adeguatezza delle misure che si adottano». E poi, un documento delle donne dc che sollecita il gruppo scudocrociato della Camera a prestare, quando sarà il momento, «una particolare attenzione» su alcune questioni che nella finanziaria «sembrano risolte in modo insoddisfacente».

Giovanni Fasanella

MILANO — «È proprio da qui, dalla Borsa, che viene la più precisa smentita al pessimismo di chi ritiene che ci siano ancora troppi rischi per l'economia italiana». Craxi ha risposto così ai «catastrofismi» di Goria. Ieri ha parlato nel «salone delle grida» della Borsa di Milano: cogliendo l'occasione per «riprendere» il ministro del Tesoro e per vantare i «meriti» del suo governo in campo economico. Craxi ha anche accennato ad «un patto per lo sviluppo fra le forze vive del paese». Un patto — ha aggiunto — «che è la via maestra per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione che presenta aspetti inquietanti, specie nel campo giovanile».

Il salone della Borsa, superaffollato e impegnato a fronteggiare una leggera caduta delle quotazioni, si è bloccato quando il presidente del Consiglio è salito davanti all'enorme tabellone delle quote insieme a Franco Piga, presidente della Consob, Ettore FumagalXi, presidente degli agenti di cambio, e a Piero Bassetti (Unioncamere). L'accresciuta redditività delle imprese — ha ricordato con tono soddisfatto ad Agnelli e Romiti — è stata «molto agevolata dall'intervento pubblico, direttamente aiutata nell'alleggerimento dei costi e sostenuta con l'attivazione di ammortizzatori sociali». «Gli anni della ristrutturazione sono stati quelli della minore conflittualità storica». Una manovra che «ha richiesto un elevato finanziamento, facendo rallentare il risanamento della finanza pubblica, ma conseguendo l'obiettivo del rilancio economico».

Se gli indici dei titoli sono saliti a livelli mai raggiunti finora in Italia, ciò è dovuto anche al miglior clima economico internazionale, ma a Craxi premeva sottolineare l'apporto dato dalla «maggiore stabilità del quadro politico interno», che ha dato «serenità» agli investitori, «che amano il rischio ma ne temono gli eccessi», una stabilità da leggere strettamente nel senso di durata, una «lunga durata — ha aggiunto Craxi — che può ben legittimamente essere associata a un periodo positivo per le scelte degli investitori».

Ma di qualche nuvolaglia addensata sul pentapartito, tra crisi sulla politica estera, rovesci parlamentari e polemiche sulla giustizia, bisognava dare atto. Così, spiega Craxi, «se di catastrofisti in circolazione ce ne sono assai meno di un tempo» nonostante su «molti dei nostri giornali di ieri (domenica, n.d.r.)» ne riemergesse qualche traccia, «altri hanno cambiato obiettivo e dalla politica economica sono passati a tendere agguati in altri settori». Si spiega perciò il timore di Craxi che qualcuno (mettiamo, per esempio, De Mita) voglia «tirare i remi in barca e far punto fermo» prima che il «salutare processo di rinnovamento abbia investito l'intera società italiana».

Tra gli scogli economici restano quelli che riguardano il fisco. In uno scambio di battute coi giornalisti su tassazione di Bot e Cct e imposta patrimoniale Craxi si è limitato a dire che «il progetto di una patrimoniale non è in calendario. Si tratta comunque di un obiettivo in linea di principio giusto di cui non si è però ancora discusso». «Giusto e con vasti consensi» è anche l'obiettivo «a cui si giungerà» della tassazione dei titoli di Stato.

Il fatto inedito di una visita del capo del governo coincide per la Borsa con una fase in cui l'aumento dei volumi delle contrattazioni si scontra con strutture inadeguate a reggere il passo con le altre borse del mondo — ha ricordato Fumagalli —. È in preparazione il nuovo sistema informativo che consentirà la trattazione continua, ma c'è un problema di sede che attende soluzione.

Il Cer processa la Finanziaria

ROMA — La presentazione del «rapporto d'autunno del Cer» — che ogni anno fa il punto sulla situazione economica — è stata l'occasione per un confronto a più voci. Il primo a riaprire la polemica — anche dentro il pentapartito — è stato il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti. L'ex ministro del Lavoro è tornato sulla questione dell'articolo uno della legge finanziaria, quello che fissa i limiti della spesa pubblica. «La decisione di non votare subito questo primo articolo — ha sostenuto Scotti — ha un significato negativo: la gente l'ha interpretato come il segnale che il Parlamento decide sulla spesa senza vincoli né limiti e che poi, alla fine, fa semplicemente la somma delle uscite...». Ma quella che si sta per approvare è una «legge finanziaria» che potrà incidere sui meccanismi economici? Luigi Spaventa, della Sinistra indipendente (che ha illustrato la ricerca del Cer, assieme al professor Momigliano) ha sostenuto che «gli effetti della finanziaria '86 sul contenimento della domanda interna si esauriranno nell'87, e così si ripresenterà nuovamente il problema di misure non indolori». Si ritornerà, insomma, a discutere di nuovi tagli: ma può essere questa la strada? «Io credo — ha aggiunto l'economista — che sarebbe preferibile evitare bruschi tagli alla domanda, che sono dannosi per la produzione e poco utili per la finanza pubblica». Critico nei confronti della finanziaria anche il comunista Giorgio Macciotta il quale ha giudicato «poco attendibile la politica dei tetti» che ispira la finanziaria e ha denunciato quella che ha definito una «logica strisciante di taglio agli investimenti pubblici» e una politica governativa che penalizza la pubblica amministrazione.

ROMA — Sulla questione Rai sta per aprirsi un nuovo scontro politico nel pentapartito. Il Psdi ha posto, di fatto, un veto alla elezione di Pierre Carniti alla presidenza, ritiene ad ogni modo che l'intero consiglio di amministrazione, votato il 14 novembre, debba essere rieletto. Tutto ciò accade perché il neo-consigliere del Psdi, Leo Birzoli, ha ieri sera preparato una lettera per la presidente della commissione parlamentare di vigilanza — sen. Rosa Russo Jervolino — con la quale comunica la propria rinuncia. La lettera partirà stamane, poiché il termine per l'accettazione della nomina è scaduto alla mezzanotte, ma si tratta di una pura circostanza formale.

Il ragionamento fatto in casa Psdi chiama in causa la «lealtà» degli alleati ed è il seguente: il pentapartito s'era messo d'accordo per Carniti presidente e Birzoli (Psdi, attuale direttore di Radio 1) vicepresidente; poiché il patto non viene rispettato per quanto riguarda Birzoli, esso è da ritenere nullo anche per Pierre Carniti; la mancata garanzia della nomina a vicepresidente ha fatto venir meno le condizioni per cui Birzoli possa accettare l'elezione a consigliere, ma poiché il nuovo meccanismo elettorale non prevede alcuna forma di surroga per chi dovesse rinunciare all'incarico, la defezione di Birzoli delegittima l'intero consiglio, che deve perciò essere completamente rieletto. Come si ricorderà, Pierre Carniti aveva disconosciuto qualsiasi patto eventualmente sottoscritto tra i partiti, rivendicando all'autonomia del consiglio — sancita dalla legge — la potestà di definire i vertici dirigenziali dell'azienda.

Non vi è dubbio — a questo punto — che assai difficilmente possano essere rispettate le due scadenze previste per giovedì: insediamento del nuovo consiglio ed elezione del nuovo presidente (Zavoli ha fissato la riunione per le 15); assemblea degli azionisti Rai per la riconferma di Biagio Agnes nell'incarico di direttore generale. Già stamane — se Birzoli non ci avrà ripensato all'ultimo minuto — da viale Mazzini partirà una richiesta di delucidazione rivolta alla presidenza della commissione di vigilanza: il nuovo consiglio può insediarsi o no? È legittimato a prendere decisioni pur privo di un componente? Deve essere rieletto? Ma i quesiti — è certo — saranno girati alle presidenze delle Camere e il nuovo consiglio, di conseguenza, non sarà giovedì nelle condizioni di potersi insediare. Del resto la commissione, che doveva riunirsi oggi, è già stata spostata a domani, mentre già si vocifera di un ulteriore slittamento alla settimana prossima. Quindi il quesito arriverà sul tavolo di Jotti e Fanfani soltanto tra alcuni giorni. Non solo: la commissione deve ancora dare il suo parere sul nuovo statuto Rai, in modo che il ministro delle Poste possa emanarlo. Si tratta della controversa vicenda dei poteri da assegnare al direttore generale, poteri che sono fissati per l'appunto dal nuovo statuto. Gli azionisti Iri potranno procedere giovedì alla nomina di Agnes in assenza del varo ufficiale dello statuto? Pare di doverlo escludere, soprattutto tenuto conto della situazione generale. Per quanto riguarda il consiglio si dice che il parere dirimente delle presidenze delle due Camere potrebbe essere anticipato da una norma inserita dal governo nel quarto decreto Berlusconi. Ciò è possibile: ma il Psdi non chiede come deve sostituire il suo candidato Birzoli; chiede il vicepresidente.

Leo Birzoli

Dal Psdi due «no»: a Carniti e al nuovo consiglio Rai

Ritorsione per la mancata vice-presidenza al suo candidato, Birzoli: «Tutto da rifare»

Aveva 54 anni

È morto Marco Ramat magistrato di grande impegno

Fu segretario di «Magistratura Democratica» - Un messaggio di cordoglio di Natta

ROMA — Stroncato da un male incurabile s'è spento sabato notte a Roma, Marco Ramat. Aveva 54 anni. Era stato sin dal 1955 pretore a Firenze ed aveva fatto parte del Csm. Il segretario del Pci, Alessandro Natta, in un messaggio indirizzato a Giuseppe Borrè, presidente di «Magistratura Democratica», ricorda come Ramat abbia «dedicato la propria vivida intelligenza e fino all'ultimo l'inesauribile energia all'esercizio della funzione giurisdizionale in tempi difficili». «Il suo impegno — aggiunge Natta — si è rivolto costantemente con spirito critico alla crescita di una riflessione sul ruolo della magistratura e del Consiglio superiore del quale ha fatto parte». «Ramat ha testimoniato — conclude Natta — il permanente valore dell'indipendenza del giudice e dell'autonomia dell'ordine giudiziario».

Conobbi Marco Ramat nei primissimi anni Sessanta leggendo i suoi articoli su «Il mondo» di Pannunzio mentre viaggiavo sulle scomodissime littorine delle ferrovie sud-est da Bari a Rutigliano, il paese dove allora abitavo.

Costituì il primo contatto, credo, che quelli della mia generazione ebbero con un modo diverso di pensare al diritto e ai giudici. Il diritto non come conservazione, ma come strumento di eguaglianza ed anche di progresso civile. Un diritto diverso che non era utopia né forzatura della realtà, ma applicazione quotidiana dei principi della Costituzione.

I giudici allora censuravano «Rocco e i suoi fratelli», processavano i ragazzi della «Zanzara», un giornale di un liceo milanese che aveva fatto inchiesta sulle idee dei giovani sul sesso. Erano una casta separata dalla società e integrata perfettamente nel sistema di potere politico di quegli anni; con le dovute eccezioni come Berla d'Argentine, Bianchi d'Espinosa e non molti altri.

Ma Ramat era diverso da questi suoi colleghi. Era più dentro le cose, leggeva i fatti già con le lenti della demistificazione della neutralità del diritto e del giudice.

Il giudice non neutrale era il frutto del diritto non neutrale. E su quegli scomodissimi sedili, tra gli scossoni, si discuteva tra laureandi e appena laureati di quegli articoli. Qualche volta ci si rammaricava d'essere arrivati.

Marco, insomma, fu allora una specie di ponte tra quel sud e una prospettiva tutta diversa della vita professionale e dell'impegno civile. Poi ci si trovò in Magistratura Democratica nella seconda metà degli anni Sessanta. I punti forti della corrente erano il diritto di critica ai provvedimenti giurisdizionali, anche da parte di altri giudici, l'articolo 3 della Costituzione, sulla eguaglianza sostanziale dei cittadini, la non neutralità del diritto e del giudice. Marco aveva una cultura e una lucidità superiori a molti di noi; fare il giudice significò da allora anche fare cultura, studiare e cercare di essere primi nel lavoro perché al minimo errore potevi pagarla cara. Anzi la preparazione professionale era il presupposto essenziale perché quelle idee, allora nettamente minoritarie, fossero credibili.

Si sviluppò poi la strategia della tensione; i giudici ordinavano i sequestri nelle tipografie dei volantini e dei giornali. Il processo per la strage di piazza Fontana si rivelava un modello di manipolazione delle prove da parte degli organi di polizia e di sicurezza ed anche di notarile passività da parte di qualche magistrato che avrebbe dovuto controllare le prove e non subirle. Altri, come Alessandrini e Fiasconaro, si battevano per la verità. Marco, al nostro interno, fu quello che con più lucidità insistette sulla forza dirompente che poteva avere la critica per una magistratura in parte abituata alla subalternità e in parte ad autoinvestirsi del ruolo di vestale del vecchio.

La corporazione si spaccava. I giudici discutevano il ruolo del diritto nella società democratica e il loro ruolo alla luce della Costituzione. Mentre i professori universitari, nella loro grande maggioranza, erano chiusi nelle aule e gli avvocati negli studi, nella magistratura si lavorava per una nuova cultura giuridica. Fiorivano le eccezioni di costituzionalità che dettero modo alla Corte Costituzionale di iniziare l'opera di scardinamento del sistema giudiziario fascista. La rottura della casta e il nuovo impegno professionale nacquero soprattutto per merito di Marco Ramat, della sua capacità di orientare, di influenzare, di convincere.

Nei primi anni Settanta Ramat divenne segretario di Magistratura Democratica, dopo il generoso Petrella. Il decennio iniziava con il nuovo processo del lavoro (1973), se convinse molti giudici di Md a chiedere di entrare nelle sezioni-lavoro. C'era da applicare regole nuove, da studiare, e l'altra magistratura, in genere, non ne aveva voglia. I più giovani, invece, proprio per quella fiducia nella cultura e nell'impegno professionale chiesero quasi in massa di lavorare in questo nuovo settore.

Nacque la rivista «Quale giustizia» a Bologna; a casa di Federico Governatori, in viale Silvani, alla fine di una lunga riunione nella quale si era discusso dei caratteri della rivista, ciascuno provò a proporre un titolo. Fu un fiasco, finché Marco non propose quello che divenne il titolo della prima rivista scientifica fatta da magistrati, assolutamente alternativa nel grigio panorama di quegli anni. Si pubblicarono le circolari del procuratore generale di Firenze Calamari sul sequestro dei volantini davanti alle scuole, ma anche i saggi di Alessandro Pizzorusso e di Guido Neppi Modona. Si pubblicarono soprattutto le sentenze «diverse» quelle che le altre riviste rifiutavano e che invece orientarono centinaia di operatori del diritto. E Marco era dietro quella attività, con la sua passione e il suo impegno civile. Negli anni successivi cominciarono a manifestarsi segni inquietanti di una violenza politica che non era più fascismo. Il terreno dell'emergenza antiterroristica divise la sinistra e divise anche Magistratura Democratica. Marco Ramat era nel fronte che allora si chiamava garantista. La sua formazione culturale lo induceva ad essere critico nei confronti di qualsiasi restrizione, comunque necessitata. Ma con lui si poté sempre discutere, si poté sempre mantenere aperto il confronto, a volte molto aspro, ma senza inimicizie.

Nel 1976, nella prima elezione con il metodo proporzionale, entrò nel Csm con Michele Coiro, oggi Procuratore della Repubblica aggiunto a Roma; eletti entrambi da Magistratura Democratica. Fu il Consiglio di Bachelet, il primo, che rompendo con il passato, si cimentò sul terreno effettivo dell'autogoverno, inteso non come autogestione della carriera, ma come orientamento ideale e organizzativo della magistratura. Questa interpretazione dava più forza al Consiglio e si poneva perciò il problema di dare pubblicità ai lavori proprio per garantirne la controllabilità. Marco fu relatore della proposta che il Consiglio successivo riprese e realizzò.

Dopo la cessazione dall'incarico al Csm, nel 1980, passò alla Sezione Lavoro della Cassazione e fu poi consulente della Commissione parlamentare antimafia. Continuò a impegnarsi molto, nonostante il male che cominciava a manifestarsi. I suoi «chiodi» erano le strutture giudiziarie e la garanzia del mercato del lavoro. Proprio la sua esperienza di giudice del lavoro c'è stata preziosa in Commissione antimafia per individuare le dimensioni nuove del potere della mafia e della camorra.

L'ultimo intervento lo svolse a Torino un paio di mesi fa. Dieci minuti lucidissimi e tesi sulla critica ai maxi processi; anche chi non era d'accordo applaudì il rigore, la voglia di confrontarsi civilmente e di lottare.

Ora Marco si è spento; ma il suo lavoro ha aperto le idee a molti, ha segnato un periodo grande e importante per il pluralismo e per la tutela dei diritti dei cittadini. Oggi siamo complessivamente più liberi anche per il suo contributo.

Luciano Violante

17°

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Tesi per tesi, così hanno discusso il Cc e la Ccc

ROMA — I lavori del Cc e della Ccc sono ripresi ieri mattina per completare la discussione e le votazioni sul documento delle Tesi. Quest'esame è stato concluso nella serata, con la sola eccezione della Tesi 43 («rapporti di massa e spirito unitario») le cui votazioni avverranno stamani. Si è passati quindi — dopo una breve interruzione dei lavori — al dibattito sul documento programmatico, che continuerà oggi. Questa è la sintesi della discussione, Tesi per Tesi.

☐ I rapporti con gli Usa (Tesi 15)

La Tesi 15 sul rapporto tra Pci e Stati Uniti (sulla quale era stato rinviato il voto perché fosse rielaborata tenendo conto della discussione svoltasi domenica) è tornata ieri all'esame del Cc e della Ccc. Sul nuovo testo presentato da Natta a nome della presidenza c'è stato un breve dibattito. La compagna Castellina ha mantenuto un suo emendamento sostitutivo, non «per ostinazione» — ha precisato — ma per favorire un dibattito in tutto il partito su «un punto reale di contrasto» — sulla portata del reaganismo — già emerso nella commissione del 77 e in altre sedi. Luporini, che domenica aveva sostenuto l'emendamento Castellina, ha invece trovato soddisfacente il nuovo testo presentato dalla presidenza. Messi ai voti, l'emendamento Castellina è stato respinto a larga maggioranza, con 7 sì e 8 astenuti, mentre il testo della presidenza è stato approvato con 7 astensioni e nessun voto contrario.

☐ Il nuovo internazionalismo (Tesi 16)

Approvato un emendamento Gianotti che richiama anche i sindacati, i movimenti pacifisti ed ecologisti tra i riferimenti di un «nuovo internazionalismo», secondo la visione del Pci. Egualmente approvato un emendamento Segre che richiama «il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli» tra i grandi ideali (pace, libertà, giustizia e trasformazione socialista) per cui opera il Pci.

A questo punto, Cc e Ccc hanno cominciato l'esame del terzo capitolo delle Tesi, «Le trasformazioni della società, le scelte essenziali per un nuovo corso».

☐ Una società in movimento (Tesi 17)

È stata approvata senza variazioni.

☐ Partire dal mutamento (Tesi 18)

Al terzo capoverso: «L'identità del Pci si definisce anche in tale ricerca», Giovanni Berlinguer ha proposto di aggiungere «nella sua storia e nella sua ricerca». Luporini si è detto d'accordo, invece, con la formulazione «anche in tale ricerca» che resta nella formulazione finale.

☐ Modernizzazione e contraddizioni (Tesi 19)

Al primo capoverso ci sono alcuni mutamenti non di fondo. Su proposta di Barca è stato aggiunto «per la assenza di una programmazione». Al secondo capoverso Piero Borghini ha proposto di scrivere che il sistema finanziario italiano non è ancora adeguato rispetto agli altri paesi più avanzati. Per Reichlin è una formulazione ambigua, in quanto la finanza è cresciuta più dell'industria. Al terzo capoverso Zorzoli ha proposto di mettere che l'imprenditoria diffusa ha bisogno di un terziario avanzato fornitore di moderni servizi reali. Al quarto capoverso, sulla «economia criminale», Valenzi ha suggerito di sottolineare che essa si espande ovunque diventando un pericolo per la nazione. Villari contrario alla espressione che «l'economia criminale si è progressivamente intrecciata con l'economia legale». Invece, per Bassolino va mantenuta. Violante ha sottolineato l'intreccio di ciò con le questioni della democrazia. Reichlin ha osservato che manca un riferimento alle trasformazioni avvenute nella struttura del potere. Si è deciso di aggiungere alla tesi un capoverso «sul terreno della democrazia» accanto a quelli «sul terreno economico», «nel campo sociale» e «sul terreno culturale». Ciò è affidato al comitato di redazione.

☐ Vincoli dello sviluppo e crisi dello Stato sociale (Tesi 20)

Su questa tesi è stata presentata una decina di emendamenti migliorativi del testo, per lo più accolti o rimessi all'esame finale del comitato di redazione del documento.

☐ Due scelte politiche contrapposte (Tesi 21)

Nessuna modifica al testo.

☐ La crisi del pentapartito (Tesi 22)

A parte alcune richieste affidate al comitato di stesura finale dei testi, otto gli emendamenti esaminati: sei respinti e due accolti. Perna ha proposto una modifica nell'andamento di questa parte del documento, cioè di spostare gli ultimi quattro commi della tesi e le intere tesi 23 («L'esigenza di superare il pentapartito»), 24 («Innovazione e direzione politica») e 25 («Rinnovamento delle idee della sinistra») in testa al successivo capitolo V («Le condizioni politiche della alternativa democratica»). Perna ha motivato la richiesta sia con l'opportunità di «rendere omogeneo» lo sviluppo del documento, sia con l'esigenza di «rendere più chiara la nostra proposta politica». Dopo alcuni interventi (Marisa Rodano, Barca, Massimo D'Alema, Mazzarello, Galluzzi) si è votato e la proposta Perna (leggermente modificata) è stata respinta (10 favorevoli).

Accolti un emendamento Pellicani, che sottolinea come l'estensione del pentapartito alle giunte abbia «interrotto un'esperienza di straordinario valore e un processo di rinnovamento della vita amministrativa»; e uno di Spagnoli, che considera «la irrisolta questione morale» come «un nodo centrale e un problema essenziale, più che mai, per la vita e lo sviluppo della democrazia». Respinti invece altri emendamenti (Fanti, Gianotti, Bertolini, Spagnoli e Libertini). In un breve intervento, Natta aveva rimarcato il carattere di giudizio stringato ed essenziale che, in questa tesi, si è voluto dare nella valutazione politica del pentapartito.

☐ L'esigenza di superare il pentapartito (Tesi 23)

Proposto un emendamento Morando sull'assenza di un programma comune nella coalizione governativa (respinto) e uno di Salvagni sull'esperienza delle amministrazioni locali di sinistra (rimesso alla redazione finale). Occhetto ha sollecitato, per rispettare il carattere non analitico del documento, di non appesantire con eccessivi inserti il filo logico del ragionamento politico sviluppato nelle tesi.

☐ Innovazione e direzione politica (Tesi 24)

Di Siena ha proposto di sopprimere l'intera tesi. La richiesta (dopo breve dibattito: Vecchietti, Occhetto, Santostasi, Reichlin) è stata respinta, ma si è dato mandato al comitato di redazione di condensare questa parte ed eventualmente legarla alla tesi precedente.

☐ Rinnovamento delle idee della sinistra (Tesi 25)

È stato respinto (due favorevoli) un emendamento Cappelloni, che si è detto convinto che «sul piano delle alleanze sociali» nelle tesi sia contenuto «un passo indietro o una battuta d'arresto rispetto alle elaborazioni del 16° Congresso». Accolto invece un emendamento Trentin, sul rapporto tra classe operaia, tecnici, lavoratori intellettuali, ceti intermedi e nuovi movimenti. Dopo un dibattito, sulla base di due emendamenti di Ciofi e Libertini, si è deciso di affidare al comitato di redazione l'inserimento nel testo della tesi di una migliore e più qualificata formulazione del rapporto tra programmazione e mercato. Sono intervenuti: Barca, Turci, Napolitano, Chiarante, Andriani, Triva ed Ingrao.

☐ Le scelte essenziali di programma (Tesi 26)

Gli emendamenti qui presentati (salvo alcuni meramente terminologici) sono stati accantonati per rispettare il carattere di semplice «indice di argomenti» di questa tesi, che si richiama al documento programmatico vero e proprio.

A chiusura della seduta notturna di domenica, il compagno Natta aveva proposto che, per guadagnare tempo, la presidenza fosse delegata ad un pre-esame degli emendamenti per sottoporre alla discussione e al voto del Cc e della Ccc solo quelli politicamente più rilevanti. Ieri mattina, in apertura di seduta, il presidente di turno Chiaromonte ha illustrato il lavoro di esame e di selezione svolto nella notte, segnalando che gli emendamenti più importanti erano quelli riguardanti il governo di programma, l'alternativa democratica, la vita del partito. Moltissimi altri emendamenti potevano essere agevolmente rinviati al comitato di redazione perché, tenendone conto e accogliendone i concetti, si procedesse alla riformulazione o alla riscrittura definitiva. Si è così potuto procedere piuttosto rapidamente. È stata anzitutto votata ma respinta (20 sì, 27 no) una proposta di Maura Vagli perché fosse sostituito il titolo del capitolo IV («Alleanze sociali e movimenti per un programma di rinnovamento») con quest'altra formulazione: «Per un programma di rinnovamento: soggetti della trasformazione, movimenti e alleanze sociali». Si è passati poi all'esame delle singole tesi.

☐ Una alleanza per il lavoro e lo sviluppo (Tesi 27)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ Classe operaia, tecnici e intellettuali (Tesi 28)

Anche qui emendamenti passati al comitato di redazione. Si è votato invece su un ampio emendamento integrativo di Cossutta, contenente concetti che il proponente riteneva dovessero essere ribaditi: che «il lavoro salariato resta una condizione basilare del modo di produzione e della formazione del profitto capitalistico e che nel lavoro salariato in qualche modo si riflettono tutte le contraddizioni operanti nel rapporto tra capitalismo e società» e che «la "classe dei salariati" mantiene una funzione centrale e determinante all'interno del più vasto arco di forze interessate ad un mutamento». Nell'emendamento si aggiungeva più avanti che «la ripresa del movimento di lotta è presupposto e strumento necessario per le stesse innovazioni tecnologiche e per una credibile alternativa di sviluppo».

Sull'emendamento sono brevemente intervenuti alcuni compagni non per contestarne il contenuto, ma per rilevare che anche qui si sarebbe andati ad una riformulazione troppo ampia e non in sintonia con la chiave complessiva del documento. L'emendamento è stato quindi respinto, pur se la presidenza ha raccomandato ai redattori di tenere conto di una serie di elementi in esso contenuti.

☐ Lavoratori dipendenti e ceti medi (Tesi 29)

Passati al comitato di redazione alcuni emendamenti, fra cui uno di Birardi e altri nel quale si chiede un più efficace riferimento al ruolo dei ceti medi produttivi.

☐ I movimenti giovanili (Tesi 30)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ Movimento delle donne (Tesi 31)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ L'associazionismo culturale, i movimenti ecologisti, il volontariato (Tesi 32)

Emendamenti affidati al comitato di redazione.

☐ I movimenti cattolici nella società (Tesi 33)

Si è affidato al comitato di redazione la riscrittura migliorativa della tesi, effettuata da Carlo Cardia.

☐ Il movimento sindacale (Tesi 34)

Un ampio dibattito si è svolto sul «punto B» che affronta «i motivi di difficoltà e di crisi» del sindacato. Sono stati presentati 4 emendamenti (Cossutta, Zorzoli, Bassolino e Ingrao). I primi tre sono stati ritirati; su quello di Ingrao si è votato ed è stato respinto a maggioranza con 27 a favore e 24 astenuti. Il testo originario è stato riformulato sulla base di una integrazione proposta da Reichlin che accoglie l'esigenza dell'emendamento Bassolino in merito all'indebolimento della democrazia sindacale e alcune osservazioni del dibattito. La tesi è stata poi approvata con due contrari (Ingrao e Luporini) e 14 astenuti. Ma a questa conclusione si è giunti dopo una discussione intensa che si è protratta per un paio d'ore. Vediamone le fasi principali.

In primo luogo è stato presentato l'emendamento Cossutta che, in pratica, rappresenta una completa riscrittura dell'intero punto B. Cossutta, infatti, spiega le difficoltà e la crisi del movimento sindacale anziché partendo dalle «modificazioni profonde della realtà produttiva» — come recita il progetto di tesi — prendendo le mosse dalla «crisi della democrazia sindacale» e dalla linea contrattuale che è stata praticata. Contemporaneamente — aggiunge Cossutta — l'indebolimento delle cellule e delle sezioni aziendali comuniste, la scelta delle incompatibilità, l'appannamento dell'iniziativa autonoma del partito sui luoghi di lavoro, hanno contribuito al disarmo dei lavoratori (espressione poi cancellata dallo stesso Cossutta), al prevalere delle mediazioni di vertice e, in ultima analisi, alla affermazione di una «conduzione moderata sul movimento di classe».

Ha preso la parola per primo Lama, per respingere l'emendamento sottolineando che occorre partire delle cause oggettive della crisi sindacale e tenere conto che in Italia i salari dei lavoratori sono stati difesi meglio che in molti altri paesi capitalistici. Chiaromonte si è chiesto, subito dopo, quale effetto potrebbe avere una posizione come quella di Cossutta sul dibattito interno al movimento sindacale e alla Cgil che si prepara al congresso. Pizzinato si è dichiarato anch'egli contrario perché il problema oggi non è esercitare «una maggior vigilanza del partito sul sindacato», ma assumere fino in fondo il problema dell'autonomia ed essere protagonisti, come comunisti, di un grande ripensamento strategico sul ruolo del sindacato e sulle sue politiche.

Pajetta ha mosso a Cossutta un'obiezione più generale sottolineando che ci troviamo di fronte ad uno stillicidio di suoi emendamenti i quali non sembrano rivolti soltanto ad una discussione nel Comitato centrale. Anch'egli si è chiesto quale impatto potrà avere sul dibattito interno alla Cgil una impostazione che tende a gettare la responsabilità principale delle difficoltà sulle organizzazioni sindacali e i loro gruppi dirigenti. «Sarebbe come dire che il responsabile di quel che avviene alla Fiat è Lama, non Agnelli».

Libertini ha invitato Cossutta a ritirare il suo emendamento: «Abbiamo bisogno di una discussione critica, ma un testo che ha le caratteristiche di un attacco frontale è un ostacolo alla riflessione». Anche Scheda si è detto contrario all'emendamento Cossutta, pur rilevando che le tesi affrontano in modo «troppo diplomatico» la questione della democrazia. Ma per Bertinotti essa non può essere vista solo secondo la formula «una testa un voto», né la mancanza di democrazia può essere imputabile alla unità sindacale e alle mediazioni interne alla Federazione sindacale, perché tale carenza c'era sia prima sia dopo la fine del patto unitario.

A questo punto, Santostasi ha chiesto che fossero letti anche tutti gli altri emendamenti. Anche Cossutta si è detto d'accordo ed ha sottolineato che l'invito rivoltogli da Libertini era motivo di riflessione per lui, mentre respingeva le osservazioni di Pajetta.

L'emendamento Zorzoli (che verrà poi ritirato) riguarda il recupero da parte sindacale dei diritti di informazione sui processi produttivi. Bassolino ha proposto di aggiungere che i sindacati hanno spesso risposto alle difficoltà oggettive con un restringimento della loro vita democratica.

L'emendamento di Ingrao costituisce un'aggiunta al punto B della tesi 34. Esso dice, in sostanza, che a determinare «la spinta verso sbocchi di direzione centralizzatrice e verticistica hanno influito anche difetti soggettivi». Infatti, «la ricomposizione di un fronte comune di lotta esige la ricerca consapevole e il continuo confronto di massa... il rifiuto di ogni pratica oligarchica, la discussione articolata delle fasi significative della lotta...». Anche l'unità sindacale va costruita «contemporaneamente dall'alto e dal basso». La questione della democrazia nel sindacato non si esaurisce nelle sue regole interne. Ma «si pone il problema del posto e del ruolo del sindacato nella lotta per la riforma dello Stato».

Fassino si è dichiarato contrario a tutti gli emendamenti, perché eccedono di tono e misura rispetto al modo stesso in cui la questione della democrazia sindacale è adeguatamente affrontata nel testo delle tesi. Ciò aprirebbe problemi politici ardui nel dibattito interno al sindacato. Per Giovanni Berlinguer «quando parliamo di difetti non possiamo tirarci fuori, non possiamo avere un imputato unico, ma dobbiamo includere le nostre debolezze». Anche Trentin si è detto contrario ai tre emendamenti (oltre che a quello di Cossutta). «Spiegare tutto quel che è accaduto con una caduta di democrazia — ha rilevato — è fuorviante; così come è fuorviante sostenere che una maggiore democrazia avrebbe salvato l'unità. La crisi ha diviso profondamente i lavoratori. La democrazia crolla quando un'assemblea in fabbrica va semideserta. Il punto, dunque, per Trentin è il rapporto tra contenuti e partecipazione. Il sindacato è stato privo di una proposta unificante. E in questa situazione un sindacato che ricorra alla linea «una testa un voto», non fa altro che fotografare la corporativizzazione e la frattura del mondo del lavoro.

Su queste posizioni non si è ritrovato Garavini il quale ha detto no all'emendamento Cossutta giudicandolo strumentale, mentre ha concordato con Ingrao che c'è un problema specifico di democrazia interna: «Non ce la possiamo cavare dicendo che è mancato un progetto. Tuttavia l'emendamento usa toni che non condivido». Anche perché lo stesso progetto si fa in un rapporto dialettico con i lavoratori. D'accordo con Ingrao Santostasi e Montessoro con Garavini. Montessoro ha tuttavia sottolineato la necessità di mantenere il testo scritto nelle tesi assumendo la parte sulla democrazia contenuta negli emendamenti di Ingrao e Bassolino. Magri si è pronunciato con Ingrao sottolineando il recupero dell'iniziativa di massa: «Anche nella attuale trattativa con la Confindustria rischiamo di trovarci nell'alternativa tra dire di sì a un accordo che provoca dissensi tra i lavoratori o dire di no senza avere un movimento di massa adeguato».

Sia Scheda sia Libertini si sono detti d'accordo con Garavini. Mentre Macaluso ha proposto di eliminare dalle tesi ogni riferimento alle responsabilità soggettive: «C'è il congresso della Cgil, non spetta a noi pronunciarci su questo. Noi dobbiamo fare un ragionamento sulla situazione sindacale e contribuire ad una soluzione di difficili problemi».

Si è arrivati, così, alle votazioni. Cossutta ha chiesto di sospendere la sua decisione se mantenere o meno il suo emendamento, per vedere se qualcuno degli altri venisse messo ai voti. Bassolino ha ritirato il suo pur sottolineando la necessità che la questione della democrazia sindacale fosse considerata come una delle cause di crisi. Ingrao, invece, ha sottolineato che era emerso un punto di dissenso reale. Rispondendo a Trentin, ha rilevato che «la democrazia non può venire dopo il progetto, ma insieme ad esso». Quindi ha deciso di mantenere il suo emendamento.

Reichlin è intervenuto per mettere in luce che non possiamo fare noi un pezzo del congresso della Cgil, ma non possiamo non dire la nostra. Dobbiamo indicare un indirizzo come quello contenuto nelle tesi senza rompere un equilibrio decisivo. Reichlin ha aggiunto che è possibile accogliere il concetto degli emendamenti di Ingrao e Bassolino secondo cui la rappresentatività del mondo del lavoro, la conoscenza della realtà, la capacità di contrattare le innovazioni e la democrazia sono tutt'uno. Purché ciò non sia caricato di critica soggettiva ai dirigenti sindacali e non finisca per determinare una frattura con i socialisti del sindacato. Il problema del modo d'essere del sindacato è anche un problema nostro.

A questo punto è stato affidato a Reichlin il compito di riformulare il punto B della tesi.

Le novità del nuovo testo sono le seguenti: L'articolo B, primo capoverso, dopo le parole «A tali attacchi», prosegue così: «sarebbe stato necessario rispondere con un più stretto rapporto con la realtà del mondo del lavoro. Il fatto che, invece, la democrazia sindacale si sia impoverita e che tale problema non sia stato posto con la forza necessaria, ha reso più difficile la conoscenza ravvicinata dei mutamenti produttivi e sociali, la svolta necessaria a governare i processi di ristrutturazione e di riconversione, la capacità di rappresentare la più complessa composizione sociale del Paese». Il precedente testo, invece, diceva: «Gli ostacoli posti su questa via, anche in conseguenza di sottovalutazioni soggettive di questo aspetto decisivo per la vita sindacale, hanno accelerato la crisi dell'unità».

Al terzo capoverso è stata tolta la seguente frase: «La scelta centralizzatrice esprime anche il tentativo di ovviare a difficoltà e contraddizioni oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati». Ed è stata sostituita così: «Ma bisogna riconoscere che una parte di essi l'ha perseguita per altri motivi, nella convinzione di ovviare così a difficoltà e contraddizioni oggettive, presenti del resto in tutti i movimenti sindacali dei paesi industrializzati».

È stato infine accolto come raccomandazione al comitato di redazione delle tesi un emendamento di Birardi in merito ai rapporti sindacali nelle imprese minori e autogestite.

☐ Una convenzione programmatica delle forze di progresso (Tesi 35)

Un emendamento di Turci sui «governi-ombra» è stato trasferito alla parte concernente il partito.

Si è passati a questo punto all'esame di un altro capitolo, il quinto, che tratta delle «Condizioni politiche della alternativa democratica».

☐ Una nuova fase di iniziativa e di lotta (Tesi 36) e Governo di programma (Tesi 37)

Per riferire sull'esame degli emendamenti alla Tesi 36 compiuto dalla presidenza, ha preso la parola Napolitano. Ha informato che vi sono alcune questioni di collocazione di questo o quel punto all'interno del capitolo, e proposte di precisazione che non hanno carattere controverso. Da parte di alcuni compagni (Andriani, Chiti, Santostasi) c'è stata comunque la richiesta di precisare che la «alternativa» è alternativa «alla Dc».

Ritenendo che si tratti di punti politici che hanno una sostanza comune, Macaluso ha proposto di unificare l'esame della Tesi 36 e delle Tesi 37 riguardante il governo di programma. La proposta è stata accolta. Per una informazione generale sulla Tesi 37 è intervenuto Natta, il quale ha dato notizia di emendamenti dei quali si potrà tenere conto in sede di definizione formale. Ha annunciato poi un emendamento integrativo proposto dalla presidenza: integrare il capoverso che fa riferimento alle «convergenze che possono dare luogo a governi di programma» con la seguente frase: «... senza oscurare le prospettive diverse e alternative della Dc e del Pci, al di là di tali eventuali esperienze di collaborazione, e senza oscurare l'impegno del Pci per la costruzione di uno schieramento riformatore».

Natta ha poi annunciato la presentazione di tre emendamenti integralmente sostitutivi della Tesi 37 sul «governo di programma»: rispettivamente di Ingrao, Magri e Vacca.

L'emendamento Ingrao parte dalla premessa che, per sbloccare la democrazia nel nostro Paese e creare le condizioni per una politica di alternativa, la questione cruciale «è oggi una riforma dello Stato». Essa è considerata un «passaggio indispensabile», non solo per il risanamento delle istituzioni, ma anche per rispondere efficacemente ai più acuti problemi economico-sociali. Perciò si dovrebbe proporre «alle forze costituzionali l'esigenza di un governo a termine, che chiamiamo *governo costituente*, per indicare la ragione essenziale della sua formazione». Un governo «a tempo determinato», perché poi «approvate le riforme istituzionali e il nuovo sistema elettorale» si vada alle urne e si esprima la volontà popolare «sulla guida della nazione». Oltre a un ampio confronto sul sistema elettorale, il discorso sulla «rappresentanza» dovrebbe considerare forme più incisive di intervento diretto dei cittadini. L'emendamento precisa che la proposta di «governo costituente» non significa «ritorno a governi o politiche di solidarietà nazionale», ma è concepita come «condizione e premessa dell'alternativa», che resta l'obiettivo del Pci.

Magri ha anche lui illustrato un emendamento sostitutivo della Tesi 37 mosso — ha detto nel suo intervento — soprattutto da due considerazioni: 1) è sbagliato parlare di governo di programma, senza dire esplicitamente in che cosa si distingue da quello di alternativa a incominciare appunto dagli aspetti programmatici; 2) bisogna definire i termini di un governo di programma, visto che comporta più larghe intese rispetto a un governo di alternativa. L'emendamento perciò afferma che il governo di programma non dovrebbe essere un «incontro a mezza strada, convergenza sul comune denominatore, di cui mancano le condizioni», bensì «un impegno comune a risolvere, per così dire, alcuni problemi "costituenti" (forma delle istituzioni, meccanismi elettorali, misure straordinarie di risanamento fiscale e finanziario)». In questo contesto, si precisa che il Pci non è disponibile ad appoggiare alcun governo di cui non faccia parte, e che una collaborazione con la Dc è possibile solo «rigorosamente entro i limiti» di «governi a termine», rivolti appunto a rendere possibile una scelta tra schieramenti e programmi alternativi.

Vacca ha illustrato un suo emendamento alla Tesi 37, che propone anch'esso una diversa caratterizzazione del «governo di programma», definendo «obiettivo prioritario» le «riforme istituzionali utili a realizzare una "democrazia compiuta"». Secondo Vacca, la formulazione del testo varato dalla Commissione mantiene una «indifferenza» su caratteri e contenuti appunto di un governo di programma, con «rischi» di subalternità alla Dc o al Psi. Un simile governo deve offrire uno sbocco a quelle forze di progresso, prigioniere oggi del pentapartito, che vogliono rimuovere la pregiudiziale nei confronti del Pci, al quale dovrebbe essere riconosciuta una funzione determinante nella definizione della agenda politica di un «governo di programma».

Andriani ha illustrato un emendamento alla Tesi 36 sulla alternativa per inserire il concetto di «una maggioranza ed un governo alternativi alla Dc ed al suo sistema di potere».

Chiti ha motivato un altro emendamento che, allo stesso punto della Tesi 36 (laddove ci si riferisce a un «governo di alternativa», rispetto agli indirizzi prevalsi per decenni in «governi dominati ininterrottamente dalla Dc») parla di un governo qualificato come «alternativa alla Dc».

Santostasi si è detto d'accordo con l'emendamento Vacca alla Tesi 37 e ha illustrato un emendamento alla Tesi 36 riguardante il collegamento tra l'attuale crisi del pentapartito e la prospettiva dell'alternativa.

Ingrao, illustrando il senso del suo emendamento sostitutivo della Tesi 37, ha detto che la proposta di «governo di programma», come è formulato nel documento, appare «inadeguata e generica». Il «governo costituente» è concepito, invece, come precondizione per uscire dalla crisi del pentapartito. Si parte dall'assunto che siamo dinanzi ad una grave crisi istituzionale, con aspetti specificamente italiani, ma con connessioni a «livello sovrannazionale». Noi non possiamo escludere — ha osservato Ingrao — che la fine del pentapartito possa presentarsi come un passaggio traumatico. Dopo il '76 la nostra carenza si manifestò proprio sul piano delle riforme strutturali. La proposta di un «governo costituente» vuole porre appunto l'accento su questi aspetti, in modo che il partito non arrivi impreparato alle svolte possibili. Ingrao ha poi detto che il suo emendamento tende a chiarire il nesso tra un simile governo «a termine» e l'alternativa e inoltre vuole dichiarare la disponibilità del Pci ad un confronto sulla riforma del sistema elettorale, anche andando al di là delle proposte avanzate finora dal partito, che mostrano «un limite».

Turci ha illustrato un emendamento che tende a collocare la riforma istituzionale tra «i punti essenziali» di un governo di programma e suggerisce «correttivi» del sistema elettorale, per ripristinare «il principio di responsabilità» dei partiti dinanzi all'elettorato, in altre parole per rendere più chiaro agli elettori quali alleanze stringeranno e che cosa faranno i partiti dopo il voto.

Bassolino ha motivato un emendamento che tendeva ad eliminare la Tesi 37 sul «governo di programma», per riportare questa proposta politica alla fine della Tesi 36, dove si enuncia la linea della alternativa. Una cosa è avanzare la proposta di un «governo di programma» nel corso di una crisi ministeriale, un'altra — ha rilevato Bassolino — dedicare una Tesi congressuale a questa ipotesi, formulata a sé. Se invece essa si affaccia alla fine della Tesi 36 risulta più chiaro che si tratta di un passaggio nella prospettiva dell'alternativa, che resta il nostro obiettivo di fondo.

Marisa Rodano (che ha suggerito alcune correzioni di cui si terrà conto nella redazione finale) si è pronunciata contro gli emendamenti di Ingrao e Magri alla Tesi 37. È illusorio — ha osservato — pensare che si possa risolvere il problema politico di una nuova aggregazione di forze attraverso la riforma istituzionale o, addirittura, proporre ai nostri avversari di cambiare le regole del gioco per consentirci di andare al governo. La Rodano si è poi chiesta che cosa significhi, per Ingrao, andare al di là delle nostre proposte attuali, in materia di riforma elettorale: vuol dire, per esempio, legge maggioritaria o apparentamenti, secondo le ipotesi ventilate da Dc e Psi? Comunque, la proposta di «governo di programma», di cui è chiaro il nesso con l'alternativa (e che non è un ritorno mascherato alla solidarietà nazionale) è essenziale per indicare uno sbocco immediato alla crisi del pentapartito e per favorire la dislocazione delle forze di progresso attorno a scelte reali.

Zangheri, difendendo la Tesi sul «governo di programma», ha detto che si tratta di una novità alla quale dare rilievo nelle Tesi. È una novità (non un espediente parlamentare come poteva sembrare altre volte) che nasce dalla percezione della profondità della crisi del pentapartito e dalla esigenza di trovare una via d'uscita, in sostanza di mettere l'alternativa con i piedi per terra, indicando passaggi a termine e dando il senso di un processo. La nostra, infatti, è anche una proposta di movimento, tesa dunque a mettere in moto le forze che possono spingere a soluzione alcuni problemi di fondo. Naturalmente, tra questi c'è la riforma istituzionale. Ma Zangheri ha aggiunto di non condividere l'impostazione di emendamenti, come quello di Ingrao, che isolano la questione istituzionale dai problemi economico-sociali scottanti (ad esempio la disoccupazione giovanile) sui quali bisogna oggi promuovere movimenti e convergenze politiche. Con la proposta di «governo di programma», contrastando l'«opportunismo programmatico» del pentapartito, portiamo in primo piano i contenuti concreti, rispondendo anche al bisogno che la gente ha di coerenza tra parole e fatti.

Angius, ancora a sostegno della Tesi 37, ha rilevato che il «governo di programma» non solo non è un mero espediente tattico, ma una proposta che, offrendo uno sbocco politico alla crisi, va allo stesso tempo in direzione di un rinnovamento della politica. La forza di una tale proposta consiste nel suo carattere realistico. L'indeterminatezza dello schieramento politico che dovrebbe sorreggerla non ne sminuisce la credibilità, perché vogliamo appunto che la selezione delle forze politiche sia affidata ai programmi.

A Vecchietti sono parsi sorprendenti gli interrogativi di chi si chiede se la proposta di governo di programma sia o no coerente con la prospettiva di una alternativa. Se non fosse chiaro questo punto, le tesi varrebbero ben poco. Per quanto riguarda i caratteri della crisi del pentapartito, è vero che essa è tale da non farci escludere neppure soluzioni traumatiche. Ma, appunto per questo, bisogna stare attenti alle parole. Parlare di «governo costituente» può suggerire l'idea di una rifondazione della Repubblica italiana, scendendo su un terreno in cui — non dobbiamo dimenticarlo — operano anche spinte di destra e autoritarie. Noi dobbiamo, invece, difendere i principi garantistici della Costituzione, che non sono certo all'origine dei fenomeni di inceppamento delle istituzioni. In altre parole, le riforme istituzionali, che noi patrociniamo e che possono essere uno dei punti di un governo di programma, devono restare ben distinte da qualunque suggestione da seconda Repubblica.

Perna ha preso atto che l'emendamento della presidenza chiarisce a suo avviso in qualche misura l'oggetto della discussione, tuttavia — ha osservato — se non si addivviene a un chiarimento politico, la disputa può protrarsi all'infinito: «Non mi scandalizzo se ci sono compagni per i quali l'alternativa democratica è un capitolo da chiudere magari piano piano, o se altri la assegnano a un tempo non calcolabile sul terreno politico, o se altri pensano che si debba riprendere un rapporto politico con la Dc nella prospettiva di una collaborazione di governo. Però bisogna dirlo, è una questione da sciogliere, altrimenti le Tesi corrono il rischio di essere prive di una prospettiva politica concreta». Nell'attuale formulazione, anche dopo l'emendamento della presidenza, Perna ha trovato corretto il giudizio «più fisiologico sulla Dc (e non sul terreno morale)»; ma ha osservato che c'è un altro tema cui non si può sfuggire: «Certo, l'alternativa democratica non è per noi puramente di sinistra. Ma il punto è come le forze della sinistra possano riuscire ad aggregare attorno a questo progetto forze più grandi».

Per Barca, che ha criticato la rigidità dell'impostazione contenuta in emendamenti come quelli di Andriani e di Chiti sull'«alternativa alla Dc», il governo di programma non è affatto un espediente parlamentare, ma una proposta responsabile e concreta per uscire dalla crisi del pentapartito: e anche per questa ragione non appare utile una eccessiva predeterminazione delle sue caratteristiche. Quanto al «governo costituente» proposto da Ingrao, Barca ha obiettato che sembra paradossale dire agli altri: «Venite con noi in modo che dopo possiamo battervi e realizzare l'alternativa». Piuttosto, «non capisco — ha aggiunto — perché noi si possa eventualmente collaborare con la Dc attuale, secondo l'ispirazione della proposta di governo di programma, e si debba invece escludere il rapporto con qualsiasi Dc, a prescindere dalle possibilità di un suo rinnovamento. Per Barca, ciò risponderebbe solo a una pura logica di schieramento, e sarebbe «un aiuto che diamo a De Mita».

Sul caratteri del governo di programma si è soffermato Napolitano. Ha rilevato, in primo luogo, che esso è aperto alla partecipazione di ogni forza democratica, poi che esso è segnato da una delimitazione delle prospetti-

ve di durata e dei contenuti: «È positivo — si è chiesto — specificarli ulteriormente? Mi pare interessante, invece, il riferimento alle proposte che abbiamo già avanzato nel corso dell'ultima crisi di governo». In ogni caso, le Tesi fanno una distinzione netta tra governo di programma e governo di alternativa (ulteriormente chiarita dall'emendamento della presidenza): così come è chiaro che «non possiamo certo definire la Dc un partito riformista o riformatore. Davvero, sennò, non si capisce più niente». Quanto alle riforme istituzionali, Napolitano ha osservato che esse «non possono essere il punto caratterizzante della nostra proposta di governo. C'è invece un vincolo per tutte le forze democratiche a operare riforme capaci di superare il logoramento e la congestione del tessuto istituzionale. Dare soluzione a questo problema certamente concorre a chiarire il confronto e pone le condizioni per l'alternativa. Ma questo non significa una vittoria scontata del Pci: il successo può arridere alle forze impegnate contro di noi in questa competizione».

Macaluso ha detto subito di non ritenere, anche se la crisi del pentapartito c'è ed è profonda, che ci si trovi in una situazione in cui sia all'ordine del giorno un governo con la partecipazione del Pci («e credo nemmeno fino alla fine di questa legislatura»).Ma in questi anni si è consumata, nonostante il Psi avesse posizioni preminenti, l'esperienza politica di un certo tipo di rapporti tra socialisti e democristiani: e si è consumata anche grazie «alla nostra linea di fermezza e di lotta» di *questi anni*. La *conclusione è che la sinistra*, pur se su posizioni diverse, riprenda la sua iniziativa per affrontare il confronto o lo scontro con la Dc: per Macaluso non ci sono prospettive diverse, «alla scorciatoia io non ci credo». Di conseguenza, non vanno fatte proposte che possano ostacolare un processo (nel corso del quale ci saranno magari altri scontri) che alla fine raccordi la sinistra verso l'alternativa democratica.

Gian Carlo Pajetta ha osservato che la proposta di governo di programma richiede anzitutto due cose: uscire dal Congresso con un programma, appunto chiaro, semplificando la grande mole dei contenuti del nostro documento; dopo il Congresso, incalzare con proposte concrete e un grande movimento di massa, per fare affermare un governo di tipo nuovo. Per Pajetta è invece «equivoca e non realistica» la formula del «governo costituente», anche perché «le fasi costituenti vengono dopo i sommovimenti, non prima». Si deve essere anche molto attenti nella discussione sui sistemi elettorali, dal momento che in Italia c'è già una notevole esperienza di tentativi di modifica sulla linea degli apparentamenti o del maggioritario; e che, inoltre, ci sono proposte delle altre forze — basta pensare al «pentapartito strategico» — che fanno capire con chiarezza che cosa sarebbe un cambiamento elettorale se avvenisse senza un accordo unanime. Lo stesso sistema elettorale uninominale, di cui si discute, sarebbe catastrofico senza diversi rapporti tra noi e il Psi.

D'Alema ha rilevato anzitutto che il 17° Congresso avviene in una fase di crisi politica del pentapartito, che può precipitare in forme acute ed è aperta anche alla possibilità di sbocchi moderati. D'altro canto siamo in una situazione in cui non vi sono né i numeri né le condizioni politiche per un'alleanza tra il Pci e le forze laiche e socialiste per un'alternativa alla Dc. Perciò si deve fare attenzione ad usare formule rigide, tenendo presente la necessità — che deriva dalla peculiarità della situazione italiana — di una fase in cui lavorare a creare le condizioni politiche e sociali dell'alternativa. Per D'Alema c'è insomma l'esigenza di costruire un'alleanza di forze riformatrici, che oggi si trovano però su sponde opposte: forze come il Pci, che sta all'opposizione, e forze invece che hanno partecipato, o da sempre o da decenni, al governo del Paese. Non aver posto il problema dell'alternativa come un processo anche sul piano politico è stato uno dei punti deboli dell'ultimo Congresso, della non credibilità della proposta scaturitane, delle difficoltà che ne sono seguite. D'Alema ha aggiunto che, proprio per questo, la proposta di Ingrao avrebbe senso se già ci fosse nel Paese uno schieramento riformatore, e si trattasse solo di rimuovere ostacoli di natura istituzionale alla sua affermazione. Ma non è così, mentre il giusto riferimento — non scontato — al programma, ha il merito di incalzare il Psi e di offrire una politica in grado di liberare forze del mondo cattolico: condizioni ritenute essenziali per costruire l'alternativa.

Luporini ha invece condiviso le preoccupazioni di Ingrao, esprimendo anche il timore di soluzioni traumatiche alla crisi politico-istituzionale e inquietudine per una tendenza alla prevaricazione da parte dell'esecutivo. Tuttavia, la proposta di Ingrao gli è apparsa non praticabile, mentre ha dichiarato di riconoscersi nella riformulazione di Vacca (che «ha anche il merito di dare corpo alla innovazione di sistema»). A Luporini è apparso anche necessario rendere più esplicito nel documento il nostro giudizio sul sistema politico bloccato e la necessità di giungere finalmente a una democrazia compiuta.

Bufalini è intervenuto per illustrare alcuni emendamenti che la presidenza aveva accolto come raccomandazioni. Su uno ha insistito in modo particolare, relativo all'ultimo capoverso della tesi 36, là dove si dice: la linea dell'alternativa democratica, la ricerca dell'unità a sinistra, non escludono più ampie convergenze, al di là della composizione di maggioranze e di governi...». Bufalini ha proposto di aggiungere, dopo «non escludono», l'espressione: «e anzi sollecitano»; e di sopprimere invece l'inciso «al di là della composizione di maggioranze e di governi». E favorevole a questa cancellazione si è detto in seguito (al momento del voto sulla tesi) il compagno Natta. Ma Bufalini ha proposto anche un'altra correzione all'emendamento, presentato dalla presidenza, là dove si parla delle «prospettive diverse e alternativa della Dc e del Pci». Nel complesso del testo egli ha apprezzato l'attribuzione di un grande valore alla costruzione di un programma di unità delle forze di sinistra e rinnovatrici. Però ha osservato che la forza di una proposta come il governo di programma sta «non dico nell'eliminazione delle questioni di schieramento, ma certo nella possibilità di una maggiore mobilità e iniziativa. Di conseguenza, non è giusto dire prima che ci può essere un momento di collaborazione con la Dc, e poi dire che essa è preclusa a priori. È una posizione speculare a quella di De Mita». Perciò Bufalini ha proposto di cancellare «le prospettive diverse e alternative» per sottolineare i «tratti diversi» del due partiti e le «loro diverse prospettive» (ma il suggerimento non è stato accolto dai proponenti) e al momento del voto sulla tesi 37 egli si è astenuto.

Vitali è quindi intervenuto per sottolineare che «la cosa importante è l'alternativa, e il carattere di processo che nel documento appare descritto per l'essenziale. Ed è giusto disegnare momenti, soluzioni che non contrastano con il nostro obiettivo». Vitali si è detto in disaccordo con Ingrao perché «non si può condizionare la costruzione dell'alternativa alla modifica complessiva dello Stato». Inoltre, la parte più pericolosa della discussione sulle riforme istituzionali è proprio quella relativa alle riforme elettorali: «e prima di abbandonare la solida sponda del proporzionalismo dobbiamo sapere verso che stella ci orientiamo».

Occhetto ha notato anzitutto come la stessa discussione abbia indicato nella proposta di governo di programma una novità qualificante: «Il dibattito tra noi mi pare svolgersi su uno stesso orizzonte politico, perché si cerca da parte di tutti di trovare una risposta ai limiti incontrati dalla strategia dell'alternativa. E spero che nessuno pensi che questo significhi che la vogliamo cambiare». Ai dubbi o ai sospetti, alimentati anche ad arte dall'esterno, che il governo di programma apra la strada a una nostra subalternità verso la Dc o verso il Psi, Occhetto ha ribattuto che la formulazione stessa indica la volontà opposta: «Il rifiuto di farci stringere in una logica di schieramento. Il messaggio che così noi lanciamo, del capovolgimento del rapporto tra programmi e schieramenti, deve portarci oltre il gioco meschino delle formule, e anche oltre la difficoltà fin qui centrale, cioè la non disponibilità del Psi». Inoltre appare molto probabile che alla vigilia del nostro congresso ci si possa trovare sotto l'incombenza di elezioni anticipate, e Occhetto si è chiesto, in questa eventualità, come ci presenteremo ad esse: «con una proposta di governo di alternativa, segnata da un limite di non credibilità, o ponendo la questione di una riforma della politica, del cambiamento delle stesse formule in campo?».

A questo punto Chiaromonte, presidente della seduta, ha proposto che Natta intervenisse prima di passare alle votazioni. Il segretario del partito ha osservato che dalla discussione si poteva trarre con calma un chiarimento ulteriore su un punto rilevante di tutta la nostra impostazione politica. «Siamo partiti — ha detto Natta — dall'idea che una certa rigidità, e una certa imprecisione programmatica abbiano rappresentato un ostacolo all'affermazione della politica prospettata nel 16° congresso. Lo sforzo che abbiamo compiuto, e che è riflesso in tutte le tesi, è di precisare meglio il carattere di processo dell'alternativa: ed è questo che abbiamo inteso parlando dei passaggi, delle tappe intermedie, di una politica — e di un governo — di alternativa. Nelle tesi è chiaro ciò che diciamo sui caratteri dell'alternativa: alternativa di indirizzi di programma, di classe dirigente, per sbloccare la democrazia italiana dopo 40 anni di governi dominati dalla Dc. Non è che verso la Dc vogliamo avere posizioni pregiudiziali, né pronunciare condanne per l'eternità. Ma abbiamo voluto sottolineare una prospettiva che tende a superare una situazione politica dalle caratteristiche ben note. E su questo punto non possiamo lasciare degli equivoci, non possiamo far diventare l'alternativa un sinonimo di trasformazione democratica nel Paese: insomma non possiamo "incelarla", metterla nel cielo, come ho già detto una volta usando una parola dantesca. All'alternativa vogliamo dare un contenuto politico attuale, in tempi storici attuali, non in un lontano avvenire. E non mi pare che siano possibili dubbi o sospetti».

Natta ha aggiunto quindi che questa chiarezza non ci può esimere, senza peraltro azzardarci in previsioni non fondate, dall'affrontare la questione delle tappe e dei passaggi che cerchino di agevolare il più possibile la prospettiva dell'alternativa. L'origine e il senso della proposta del governo di programma — ha ricordato Natta — sono stati determinati da una crisi del pentapartito che ha avuto sulla politica estera il suo momento scatenante, ma che è più vasta e profonda. In questa situazione, la nostra proposta non è stata certo semplicemente metodologica. Intanto rappresentava la critica più radicale a una diversa logica di governo, riproponendo invece la questione cruciale della coerenza tra programmi e schieramenti. Né si può dire che la nostra proposta fosse avanzata contro il Psi, giacché anzi è stata fatta in un momento di rapporti positivi. Infine, essa costituiva non solo un deterrente ma anche un tentativo di rompere lo schema: o pentapartito o elezioni, come dice la Dc; e l'altro: o questo pentapartito o elezioni, come dice il Psi. Si tratta insomma di spingere il pentapartito verso il suo superamento, e anche di rispondere alle esigenze del Paese, che non possono essere soddisfatte semplicemente come in altri sistemi democratici, ove un confronto elettorale tra uno schieramento di maggioranza e uno di opposizione deciderebbe dei problemi in campo. Questa sarebbe appunto la logica di una democrazia compiuta, ma noi siamo in una situazione particolare, con cui bisogna fare i conti.

Nel ricordare l'origine della proposta di governo di programma, Natta ha inteso insomma sottolineare che essa punta a introdurre un elemento di dinamismo nella situazione politica. Naturalmente essa non aveva una determinazione come formula di schieramento, né avrebbe avuto senso attribuirgliela: era ed è una proposta aperta alle diverse forze democratiche, la cui sola determinazione possibile riguarda il profilo dei contenuti (comprese le riforme istituzionali). Così pure bisogna essere attenti a non prospettare soluzioni che possano apparire contraddittorie rispetto alla prospettiva generale, oppure offrire spazio a interpretazioni, che tra di noi non dovrebbero esserci, di accodamento all'una o all'altra forza politica esterna. Per queste ragioni si deve insistere sul punto fondamentale della proposta, cioè il programma. E si deve ribadire che la nostra proposta forte dinanzi alla crisi del Paese è l'alternativa. Il governo di programma è un'iniziativa che nell'immediato ci può far compiere un passo avanti.

Natta si è detto poi non convinto di certe tesi suggerite non solo dall'emendamento di Ingrao (che indica pure aspetti rilevanti della crisi del Paese) ma anche di altri compagni. Non ci sono dubbi sul blocco della democrazia italiana, «ma la causa di esso non sta dentro la Costituzione, bensì fuori, in un dato politico. Dobbiamo batterci per il superamento delle pregiudiziali e delle preclusioni verso di noi. Al tempo stesso, non possiamo far diventare le riforme istituzionali una premessa e una condizione dell'alternativa. Esse sono oggi un capitolo aperto, e dobbiamo sforzarci di fare proposte anche più valide. Ma con l'avvertenza che ho richiamato».

Natta ha aggiunto di non credere certo che Ingrao volesse svolgere un ragionamento banale, tipo: facciamo le riforme assieme alla Dc, per poi escludere la Dc. Ingrao ha voluto ovviamente dire che la crisi è così profonda da non poter essere risolta senza rivedere le regole del gioco. Ma il segretario del partito ha detto di non credere che «il processo possa andare avanti se irrigidiamo questo dato. E anzi certe affermazioni possono magari inceppare il superamento del pentapartito cui dobbiamo puntare». Quanto alle riforme elettorali, Natta ha osservato che in questo momento si sarebbe in difficoltà a dire quali siano le proposte della Dc o del Psi: «C'è stata molta agitazione propagandistica, ma niente di più. Naturalmente, da parte nostra se ne può discutere ma dobbiamo guardarci bene dal credere, per esempio, che l'alternativa si giovi meglio del sistema maggioritario che del proporzionale. Anzi, io credo il contrario».

Si è infine passati ai voti sui numerosi emendamenti presentati. Nell'ordine Chiti (respinto con 30 sì e 21 astenuti), e Santostasi (respinto con 48 sì e 17 astenuti), entrambi sulla tesi 36. Poi sulla tesi 37, Ingrao (respinto, 10 sì e 12 astenuti), Magri (respinto con 9 sì e 10 astenuti), Vacca (respinto, con 15 sì e 39 astenuti), Turci (respinto, 7 sì e 14 astenuti). Dei subemendamenti Bufalini abbiamo già detto. Infine si è votato l'emendamento della presidenza alla tesi 37, che è stato approvato con 3 voti contrari e 5 astenuti. Il voto complessivo sulle due tesi ha dato questi risultati: Tesi 36, approvata con 2 no e 11 astenuti. Tesi 37: approvata con 5 no e 19 astenuti.

☐ La politica del Psi (Tesi 38)

Approvato un emendamento Santostasi in cui, laddove nella tesi si afferma che «la ripresa di un autentico disegno riformista comporta migliori rapporti a sinistra» da parte del Psi, specifica e sviluppa così il concetto: «... nella prospettiva ravvicinata del superamento del pentapartito, a partire dal governo delle grandi città dove esistono le condizioni di giunte di rinnovamento democratico e di sinistra».

☐ Il ruolo dei partiti di democrazia laica (Tesi 39)

Nessun emendamento.

☐ La politica della Dc Tesi 40)

È stato accolto un emendamento Chiti che riformula e sostituisce la frase: «L'attuale linea dc punta... a una riedizione scolorita del centrismo degasperiano, con il proposito di logorare il Psi e di riassumere una posizione dominante nella coalizione» governativa. Il nuovo testo recita invece: «L'attuale linea della Dc punta, attraverso la riassunzione di una posizione dominante nella coalizione e il logoramento del Psi, a portare avanti una revisione di destra dei principi dello Stato sociale, secondo orientamenti perseguiti da forze conservatrici a livello europeo e mondiale».

Sono stati respinti due analoghi emendamenti, di Andriani e Landi, che chiedevano di cancellare o modificare la frase iniziale della tesi: «Non è interesse della democrazia italiana che la Dc si sposti su posizioni di destra» (lasciando comunque il successivo riferimento con un giudizio sul suo «sistema di potere»). Ugualmente respinto un altro emendamento Andriani che suggeriva di aggiungere alla tesi: «La Dc può concorrere in modo sostanziale al rinnovamento del sistema politico italiano anche se tende a definirsi come parte centrale di una maggioranza alternativa allo schieramento riformatore che noi proponiamo». Su richiesta di Andriani si è votato sull'intera tesi approvata con un voto contrario e due astenuti.

☐ Le scelte politiche dei cattolici (Tesi 41)

È stata accolta una riscrittura dell'intera tesi formulata da Cardia.

È cominciato quindi l'esame del capitolo sesto, l'ultimo del documento di Tesi, che ha per titolo «Il rinnovamento del partito». Pecchioli ha riferito a nome della presidenza sul pre-esame degli emendamenti.

☐ Pci e sistema politico (Tesi 42)

Qui sono stati passati come raccomandazione al comitato di redazione due emendamenti, uno di Rosario Villari, l'altro di Birardi. Il primo fa riferimento al bisogno di trarre tutte le conseguenze dall'affermazione del valore universale della democrazia; il secondo (che andrà collocato in una tesi successiva) contiene un richiamo alla necessità che anche la formazione dei gruppi dirigenti e degli apparati del partito tenga conto delle trasformazioni che avvengono nel sistema produttivo e nella trasformazione sociale. Si è votato anche sulla proposta di Mazza di spostare altrove i riferimenti al tema della democrazia politica, ma la proposta non è stata accolta: restano dove sono.

☐ Rapporto di massa e spirito unitario (Tesi 43)

Su questa tesi sono stati presentati 13 emendamenti; dieci di essi sono passati al comitato di redazione perché siano acquisiti alla stesura definitiva nell'essenza dei loro concetti. I presentatori (Novelli, Zorzoli, Muroni, Serri, Morelli, Marrucci, Pellicani) hanno accolto una proposta della presidenza in questo senso. Una discussione assai ampia si è invece sviluppata su altri tre emendamenti; discussione che ha visto la partecipazione di una quindicina di compagni, oltre ai proponenti. (Ne daremo resoconto domani). Firmatari di questi emendamenti sono rispettivamente Ingrao, Napolitano e Cappelloni. Per l'interesse che tali emendamenti rivestono, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno ritenuto necessario demandare alla presidenza il compito di svolgere un ulteriore esame al fine di giungere — se possibile — alla formulazione di un nuovo testo che accolga e riassuma il senso dei tre emendamenti già presentati. Il risultato di questo lavoro sarà sottoposto questa mattina al Cc e alla Ccc.

☐ Capacità di governo (Tesi 44)

Sono stati presentati cinque emendamenti. Tre sono stati accolti da Pecchioli a nome della presidenza e rimandati al comitato di redazione (due sono di Fanti e uno di Mazza), in quanto si tratta di specificazioni (ad esempio Fanti ha proposto di aggiungere anche l'esperienza delle giunte di sinistra quando si parla di «appannamento delle capacità di governo»). Altri due sono stati messi in discussione, in quanto aggiungono una novità politica: la costituzione di una struttura di «governo-ombra». Il primo emendamento in tal senso è stato presentato da Turci, l'altro da Vacca il quale vorrebbe — come ha spiegato — che si arrivasse nel partito ad una struttura tipo ufficio del programma e nelle assemblee elettive a «governi-ombra», appunto.

De Pasquale si è detto contrario perché questo tipo di struttura non sarebbe coerente con l'organizzazione del Pci; anche se è giusta l'esigenza di seguire in modo diverso, più tempestivo e puntuale, l'attività di governo.

Napolitano si è dichiarato a favore di questa esigenza: dobbiamo studiare il problema, anche se non è ancora matura una soluzione. «Lavoriamoci ancora nei prossimi mesi — ha detto — invitando i presentatori a ritirare gli emendamenti. Inoltre, Napolitano ha avvertito la necessità di rivedere l'articolazione delle funzioni tra strutture strettamente di partito e le rappresentanze di partito nelle assemblee elettive. Si tratta di pensare a riforme che possano dar vita a sbocchi come quelli indicati da Vacca.

Sia Turci sia Vacca hanno ritirato gli emendamenti accogliendo l'impegno che il tema entri nel dibattito congressuale dei prossimi mesi.

☐ Democrazia, unità, autonomia (Tesi 45)

Una serie di proposte sono state accolte come raccomandazioni per la stesura finale del documento, che — come ha sottolineato Tortorella — contiene significative innovazioni nel modo di concepire il funzionamento interno del partito nel senso di una ulteriore estensione della democrazia. È stato approvato un emendamento De Luca che, laddove il testo della tesi indica la «responsabilità primaria delle rappresentanze comuniste» nelle assemblee elettive, aggiunge: «Nel rispetto del ruolo e delle funzioni degli organismi dirigenti del partito». Respinti invece, sullo stesso punto, due diversi emendamenti presentati da Bianca Bracci Torsi e Morando. Respinta anche la richiesta, formulata da De Luca, di inserire, nella parte relativa al funzionamento degli organismi dirigenti, la seguente frase: «Il Pci ispira oggi la propria vita interna al metodo dell'unità democratica» (il proponente l'ha caldeggiata come una «espressione graduale e non traumatica» per arrivare a sostituire quella di «centralismo democratico»; Gian Carlo Pajetta si è opposto, perché contrario ad accogliere una formulazione «in sé non chiara»). Respinti ancora gli emendamenti Zorzoli e Fanti, soppressivi di una parte della Tesi che ricorda il fatto che il «centralismo democratico» nel Pci è stato applicato in modo opposto a quello di chi lo intende come fatto autoritario e di decisione centralistica. Su questo punto hanno presentato emendamenti anche Morando e Turci. Quello di Morando («La formula del centralismo democratico... può essere superata, definendo al tempo stesso precise norme di vita interna — anche sancite dallo statuto — che impediscano la degenerazione correntizia e impegnino le minoranze all'attuazione leale delle decisioni delle maggioranze») è stato respinto, con sei voti favorevoli. Turci invece ha ritirato il suo emendamento quando, in un breve intervento esplicativo della Tesi 45, Natta ha sottolineato come nella vita democratica del Pci «la ricerca dell'unità interna rappresenti un obiettivo costante e un proposito di grande valore», alla cui base sta la «regola» della libera formazione di maggioranze e minoranze su diversi temi. Questa ispirazione si ritrova nella nuova formulazione, proposta da Pecchioli ed accolta, di una parte della Tesi: «I comunisti italiani ricercano l'unità secondo le regole del libero dibattito, del reciproco convincimento, del formarsi — secondo i principi democratici — di maggioranze e minoranze su temi e problemi diversi. L'applicazione di queste regole impedisce la divisione in gruppi e frazioni organizzate, rette da un proprio centralismo, in conflitto permanente tra di loro, che bloccherebbe una reale vita democratica del partito e ne paralizzerebbe l'azione».

È stato inoltre respinto (con 2 favorevoli e 2 astenuti) un emendamento Cappelloni in cui, tra l'altro, si giudicano «le diversità di posizioni politiche oggi presenti all'interno del partito» come «un patrimonio prezioso, solo se si confronteranno liberamente in modo aperto in tutte le istanze» e «con garanzia dei diritti delle minoranze, in primo luogo l'accesso alla stampa di partito» e «se si arriverà a decisioni chiare». L'emendamento, oltre a proporre l'approvazione dei bilanci del partito da parte del Cc, parla di «diritto» per «tutti» i presentatori o sottoscrittori di «documenti, tesi o emendamenti» congressuali alla «possibilità effettiva di operare affinché, fin dai congressi di sezione, tali atti siano discussi e votati». L'emendamento termina affermando che «i delegati dei congressi di tutte le istanze e i membri degli organismi dirigenti sono eletti tenendo conto dei voti riportati dalle diverse posizioni politiche che fossero state sottoposte al giudizio dei congressi stessi». Il testo presentato da Cappelloni, è stato notato, comporta tra l'altro una serie di modifiche statutarie, mentre i diritti delle minoranze trovano già trattazione nella Tesi.

☐ Efficienza e modernità dell'organizzazione (Tesi 46)

Presentati ed accolti come raccomandazione quattro emendamenti migliorativi o integrativi del testo (Bertolini, Labate, Libertini, Birardi).

Precisazioni

Il compagno Fanti precisa, a proposito del resoconto delle sedute di ieri del Cc e della Ccc, di aver presentato un emendamento aggiuntivo alla Tesi 12 («I rapporti con la sinistra europea») per sollecitare più estesi rapporti, oltre che con i partiti comunisti, anche con i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale e con le loro organizzazioni regionali e internazionali. Messo ai voti, l'emendamento Fanti è stato respinto.

• •

Nel resoconto dell'Unità sui lavori del Cc e della Ccc pubblicato ieri — ci scrive il compagno Mauro Tognoni — leggo di aver dichiarato di condividere «nella sostanza» la proposta di emendamento del compagno Cossutta relativamente alla necessità di affermare categoricamente che i «comunisti operano per il superamento del capitalismo». Vorrei precisare che io ho semplicemente chiesto che tale concetto, già presente nella bozza di Tesi, venisse reso più esplicito. Ciò è avvenuto ed è per questo che al momento del voto ho votato contro l'emendamento del compagno Cossutta e a favore del testo.

Ai lettori

Per mancanza di spazio non esce oggi la pagina dedicata ai «dibattiti». Ce ne scusiamo con i lettori.

LETTERE ALL'UNITA'

Anche i Premi Nobel qualche volta... (e anche noi)

Caro direttore,

ho avuto modo di ascoltare al Telegiornale di martedì 3 dicembre l'intervista al Premio Nobel per l'economia prof. Franco Modigliani. Devo dire che non ho condiviso quanto ha affermato: nella sostanza i guai passati dalla nostra economia sarebbero stati da imputare alle organizzazioni sindacali, mentre oggi l'economia andrebbe meglio sia per la mobilità del lavoro (quale mobilità?) sia per l'aumento della produttività.

Ma ciò che mi ha colpito di più è stata l'affermazione che oggi il grande problema è l'occupazione giovanile, problema che deve essere affrontato concordandone l'azione tra i governi europei; e — afferma il professore — ciò deve essere al primo posto nelle agende di questi governi.

Sono d'accordo sulla priorità; ma la domanda che mi sono posto è questa: gli stessi governi che portano le responsabilità della disoccupazione, dovrebbero oggi dare soluzione a questo problema? Ciò mi è sembrato ridicolo, detto da un Premio Nobel.

L'Unità di mercoledì 4 dicembre riprende l'intervista del professore e intitola: «*Modigliani: l'Italia va anche grazie ai sindacati*». Domando: quali sindacati? quelli che hanno teorizzato la «concertazione», quelli che hanno sostenuto il taglio dei 4 punti della scala mobile? Proprio sbagliato!

ALBERTO RODRIGUEZ
(funzionario del Pci nella zona Est, Milano)

In totale solitudine e con desolata sfiducia

Cara *Unità*,

voglio riferirmi all'articolo di Giuliana Dal Pozzo sul caso di quella ragazza, studentessa universitaria a Roma, che aveva abbandonato la figlia neonata in un portone (*Unità* del 3 dicembre, p. 4: «*Storia di una povera universitaria*»). La compagna Dal Pozzo si spiega il caso nei termini di una grande e profonda ignoranza e povertà spirituale.

Qui bisogna essere estremamente chiari. Io sono un uomo, ma siccome non volevo figli ho sempre fatto l'amore usando mezzi contraccettivi anche quando non era la mia *partner* a prendere l'iniziativa; così come fanno anche molte donne, ma non tutti hanno la stessa concezione della vita.

Mi domando invece che senso possono avere le osservazioni di Giuliana Dal Pozzo per quella precisa ragazza, o per un'altra persona che avesse la stessa mentalità. E allora penso che il nocciolo della questione, in quella storia, non sia stato il fatto che la ragazza non è ricorsa ai mezzi contraccettivi o all'aborto, ma il fatto che quella ragazza ha vissuto la sua esperienza in una condizione di «totale solitudine, di desolata sfiducia in tutti e in tutto», come dice proprio la Dal Pozzo. Con un gesto estremo e disperato, è riuscita a riconoscere finalmente l'amore dei suoi cari, di suo padre che ha detto: «Non ho saputo farle capire quanto le volevo bene».

Vista in questa luce la storia di quella ragazza, non appare più incongruo il suo aver voluto sostenere l'esame di matematica in quelle condizioni e l'avere denunciato la bambina all'anagrafe; e solo in questo modo, senza volerla generalizzare, possiamo dire, senza disperazione esistenziale e senza contraddizioni, che questa storia è «finita bene».

SILVIO MONTIFERRARI
(Torino)

Bagnoli non «boccheggia»

Caro direttore,

sull'*Unità* del 28 novembre è apparso un articolo a firma Paolo Saletti dal titolo «Scambio Falck-Finsider: dure reazioni a Genova».

Lo scambio Falck-Finsider, per ora in sospeso, così come riportato dagli organi di stampa appariva come un affare in cui gli aspetti di politica industriale sono marginali e servono solo di copertura a implicazioni speculative.

Nell'azione politica a sostegno delle lotte dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, noi comunisti della fabbrica abbiamo sempre sostenuto che solo ricercando l'unità e la convergenza di tutti i lavoratori della siderurgia pubblica e privata, si sarebbero individuate giuste soluzioni a pur gravi problemi.

Quale è stato invece l'atteggiamento della Flm negli ultimi anni? Informazioni ai lavoratori le più scarse, confuse e, in alcuni casi, distorte possibili; nessuna lotta unitaria; uso spregiudicato delle realtà e pressioni regionali per mettere uno contro l'altro.

Stupisce quindi che sindacalisti della Fiom di Cornigliano, che hanno vissuto con noi le farse dei vari coordinamenti della siderurgia degli anni passati, si lascino trascinare o trascinino Saletti in battute gratuite e false sull'Italsider di Bagnoli: «*Questo boccheggiante centro siderurgico*».

Riteniamo comunque che una redazione più attenta avrebbe potuto facilmente evitare una «svista» così deludente, un'informazione così falsa.

Né Bagnoli né Campi, dopo la ristrutturazione, hanno alcun bisogno dei privati per entrare finalmente in piena produzione in maniera efficiente e quindi competitiva.

LETTERA FIRMATA
per la Segreteria della Sezione di fabbrica «Guido Rossa» della Nuova Italsider di Napoli Bagnoli

Una presa di posizione interferirebbe nel processo penale

Caro direttore,

consentimi alcune brevi notazioni all'articolo dell'onorevole Violante, pubblicato sull'*Unità* del 9/12 a proposito della crisi al Consiglio superiore della magistratura. Crisi generata dalle dimissioni dei membri togati dello stesso Consiglio a seguito di rilievi mossi dal Capo dello Stato in ordine alla competenza del Csm a sindacare il comportamento del Capo del governo. Dimissioni che, a mio giudizio, dimostrano clamorosamente l'indisponibilità, l'insofferenza di tali magistrati ad accettare, da chiunque (e comunque), giudizi critici e, tanto più come nella specie, richiami al rispetto delle regole del gioco democratico.

Non conosco né intendo ricercare le motivazioni formali di tali dimissioni. Per la mia formazione professionale sarei tentato di attribuire tale atteggiamento a meccanismi psicodinamici conseguenti alla sostanziale mancanza di efficaci contrappesi critici sull'operato dei magistrati in quanto giudici o, meglio, in quanto uomini...

L'onorevole Violante, nel suo articolo, tra affermazioni che condivido ne fa una che ritengo incongrua e pericolosa. Se ho ben compreso, egli sostiene che il Csm ha il diritto (e il dovere aggiungerei) di svolgere indagini sulla fondatezza delle accuse rivolte a magistrati. Non posso però condividere che sia diritto del Csm svolgere tali indagini in costanza del procedimento penale direttamente collegato a quelle accuse; così come è il processo contro i giornalisti ed i parlamentari socialisti all'origine del «conflitto».

La pretesa dei membri togati del Csm di prendere adesso in esame quei fatti, tuttora oggetto di giudizio penale, mi sembra incredibile. Quale altro ordinamento di governo professionale non cede a fronte di un'azione penale in corso relativa ai medesimi fatti? Ma, a prescindere da ogni riferimento costituzionale, non è il Csm l'organo che decide della carriera dei magistrati? Allora, come non vedere in una sua presa di posizione nel merito di fatti oggetto di giudizio penale una sostanziale ed indebita interferenza nell'autonomia di giudizio di coloro che dovranno pronunciarsi sui fatti stessi?

R. GARIBALDI
senatore del Psi (Roma)

Cibo e tumori: c'è un ampio margine di indeterminazione

Spett. *Unità*,

un articolo comparso lunedì 25 novembre nella pagina su consumi e alimentazione col titolo: *Spesso è colpa dei cibi se ci ammaliamo*, richiede, a mio parere, un breve commento.

L'autrice afferma che in Italia un terzo dei tumori sono causati dal fumo di sigaretta, un terzo dai prodotti industriali ed il restante dalla dieta. Tale affermazione non sembra tuttavia giustificata in base alle conoscenze attualmente disponibili sulle cause del cancro, per almeno due ordini di problemi. In primo luogo va detto che stime della percentuale di tumori attribuibili a certi fattori di rischio sono state proposte da alcuni autori, che le hanno però circoscritte a un tipo di tumore, un'area geografica, un periodo ben definito di tempo, proprio per renderle accurate e specifiche.

In secondo luogo, anche accettando di riferirsi a stime globali, relative a tutti i tumori che compaiono in un Paese come il nostro, non si possono fornire percentuali di tumori attribuibili alle varie cause senza precisare l'ampio margine di indeterminazione che caratterizza queste stime, le opinioni contrastanti che esistono in proposito e senza citare la fonte cui ci si riferisce.

dott. PIETRO COMBA
(Roma)

Si è persa un'occasione per valorizzare la nostra «memoria storica»

Caro direttore,

nei giorni 8, 9 e 10 novembre scorsi si è svolto a Bologna il XII Congresso nazionale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti, che raccoglie i 10 mila superstiti dei condannati al carcere e al confino durante la dittatura. Oltre il 70 per cento dei 250 delegati erano comunisti ed è della loro amarezza e indignazione che io voglio parlarti per il modo in cui il loro — e nostro — giornale ha riferito le notizie dei lavori. Niente sulla pagina nazionale del venerdì, 5 righe su quella di sabato, niente su quella di domenica, un breve riassunto del documento finale sull'*Unità* del lunedì.

Resoconti sono invece apparsi sulla pagina di Bologna, il che è assolutamente irrazionale, dato il carattere nazionale dell'avvenimento.

Al Congresso hanno partecipato rappresentanti di tutte le forze democratiche (partiti, sindacati, associazioni) e il dibattito, lungi dall'indugiare su «nostalgie reducistiche» ha affrontato grandi problemi attuali del Paese.

Tutti i comunisti appartenenti all'Anppia non solo sono lettori dell'*Unità*, ma tra i suoi più fedeli diffusori e sostenitori, come si può facilmente constatare scorrendo gli elenchi delle sottoscrizioni. La giusta richiesta d'impegno a tutti i compagni va accompagnata dal riconoscimento e pubblicizzazione dell'attività che essi svolgono; ciò vale non solo per i perseguitati politici.

Si è persa una grande occasione per valorizzare quella «memoria storica del partito» di cui tanto si parla. Nei giorni del Congresso avevamo allestito una mostra della stampa clandestina antifascista dal 1922 al 1943. Un redattore dell'*Unità* avrebbe certamente potuto raccogliere e raccontare su una pagina culturale del giornale l'emozionante testimonianza di chi quei giornali clandestini — tra i quali primeggiava *l'Unità* — aveva stampato con mezzi di fortuna e diffuso, subendo per «reati» di questo tipo qualcosa come 28 mila anni di carcere e altrettanti di confino.

ADRIANO DEL PONT
segretario nazionale dell'Anppia (Roma)

Fu una missione segreta all'origine del «mistero del Triangolo delle Bermude»

Caro direttore,

ti scrivo a proposito dell'articolo «*"Inghiotti" i primi aerei nel '45 - Triangolo delle Bermude, mistero da quarant'anni*», apparso a pag. 7 dell'*Unità* del 4/12.

La notizia mi ha colpito personalmente perché su uno dei cinque aerei della Marina militare americana partiti il 5 dicembre 1945 dalla base aeronavale di Fort Lauderdale e dileguatisi nel nulla mentre sorvolavano il Triangolo delle Bermude, c'era, purtroppo, un mio nipote, Nick Lengua, sergente maggiore di Marina.

Ricordo ancora molto bene alcuni dettagli di quel fatto descrittimi da mia cognata, che rispondeva ad una mia lettera di condoglianze. Trattandosi di una missione segreta, l'ordine di partenza arrivò all'improvviso consentendo a Nick solo di salutare i genitori per telefono e dicendo loro che presto si sarebbero riabbracciati.

Si trattava però dell'ultimo saluto perché qualche ora dopo sarebbero scomparsi letteralmente nel nulla.

Mia cognata concludeva che aspettava il ritorno del carissimo Nick mai rassegnandosi alla sua perdita, ma non ignorando che dei cinque aerei e dei rispettivi equipaggi i ricognitori non avevano trovato la minima traccia.

ALFREDO LENGUA
(Cassolnovo - Pavia)

Curato con Interleuken, muore

WASHINGTON — Il dott. Steven Rosenberg dell'Istituto nazionale americano del cancro, ha reso noto in un'intervista che uno dei 25 pazienti trattati sperimentalmente con l'Interleuken-2 per ottenere la recessione del cancro, è deceduto a causa della cura, e ha ribadito che questa comporta reazioni gravi, come l'eccessiva ritenzione di liquidi che può portare alla paralisi respiratoria. «C'è stato un paziente — ha detto lo sperimentatore americano — con cancro diffuso in tutto il corpo e presente nei polmoni, nel fegato, nei tessuti molli. È morto e la cura probabilmente ha avuto parte nel decesso». Il dott. Rosemberg ha sottolineato che si impongono ancora lunghe ricerche prima che l'Interleuken-2 possa essere considerato un medicinale sicuro. Questa terapia sperimentale, costosissima, viene studiata esclusivamente all'istituto di Bethesda nel Maryland.

I principi di Kent dal Papa

ROMA — Ogni «veto» ha i suoi tempi e i suoi ripensamenti: neppure il papa fa eccezione. Così, a sette anni dal rifiuto vaticano di potersi sposare in chiesa, i principi di Kent sono stati ricevuti da Karol Wojtyla in udienza strettamente privata. Lui, Michael, in impeccabile abito grigio e camicia azzurra, lei, Marie-Christine, in sobrio tailleur grigio e calze fumè. Sono stati ammessi, quasi all'alba, alla messa mattutina che il Papa celebra nella sua cappella intorno alle 7 e alle 11.30 ad un colloquio che è durato poco più di un quarto d'ora. *Il matrimonio religioso* era stato vietato ai due cugini della regina Elisabetta dopo che Michael Kent (anglicano, mentre la moglie è cattolica) dichiarò che i figli sarebbero stati allevati secondo il suo culto. I due si sposarono civilmente al municipio di Vienna nel '78 dopo che Marie-Christine ottenne l'annullamento del suo primo matrimonio.

Cassazione: nulle le nozze concordatarie con «riserva mentale»

ROMA — Non può essere considerato valido il matrimonio concordatario in cui uno dei coniugi ha aderito all'unione con una riserva mentale non conosciuta dall'altro. Questo principio, già da tempo riconosciuto dall'autorità ecclesiastica, è stato ora sancito anche nell'ordinamento giuridico italiano con una sentenza delle sezioni unite civili della Cassazione, presiedute dal dottor Renato Granata, che hanno preso in esame una *vertenza tra* i coniugi Claudio Pirondi e Jane Andree Monnier. La donna del 1981 si rivolge al tribunale regionale ecclesiastico dell'Emilia Romagna chiedendo l'annullamento del matrimonio contratto con il marito nel 1966 a Modena, «per simulazione del consenso da parte sua, in quanto aveva escluso la perpetuità del vincolo con l'intenzione di far ricorso al divorzio». La richiesta, accolta dai tribunali ecclesiastici di primo e secondo grado, fu trasmessa quindi alla Signatura Apostolica perché provvedesse a farla trascrivere dallo Stato italiano. Ma la Corte d'appello di Bologna, il 4 marzo del 1983, respinse l'istanza di trascrizione rilevando che il marito «non aveva partecipato alla simulazione del consenso da parte della donna». Fu il Pirondi a presentare ricorso alla Suprema corte che ora ha ritenuto valida la trascrizione della pronuncia di nullità per riserva di uno solo dei coniugi, perché il «sì» pronunciato davanti al sacerdote con una riserva mentale «non è assolutamente sindacabile alla giurisdizione italiana».

Strasburgo: niente processo contro Tortora e Pannella

STRASBURGO — È stata negata dal Parlamento europeo l'autorizzazione a procedere contro gli eurodeputati radicali Enzo Tortora e Marco Pannella richiesta dalla magistratura italiana. Il Parlamento europeo, che ha aperto la sessione plenaria di dicembre (si chiuderà venerdì), ha respinto all'unanimità le richieste di autorizzazione a procedere sollecitate per Tortora dalla procura della Repubblica di Salerno per oltraggio a magistrato in udienza e per Pannella dalla procura della Repubblica di Padova per oltraggio continuato a corpo giudiziario, per resistenza a pubblico ufficiale e per il rifiuto di indicazione di generalità. La richiesta di processare Tortora si riferisce a un incidente verbale tra l'eurodeputato ed il pubblico ministero, il 26 aprile, durante un'udienza del processo contro la Nuova camorra organizzata. Invece la richiesta di poter procedere contro Pannella è scaturita da un incidente accaduto durante il processo al capitano della polizia Salvatore Margherito che si è celebrato nel 1976 a Padova. «Anche questo processo lo voglio: ho il diritto di essere prosciolto o rinviato a giudizio, dinanzi ad un atto persecutorio così indegno della giustizia». Lo ha detto Enzo Tortora a «Notizie radicali». «C'è quindi un motivo in più per dimettermi — ha aggiunto —, per consegnarmi nelle mani di giudici di tal fatta, finché ci sono e operano, perché non solamente il Parlamento europeo, ma l'Italia si renda conto in quale abisso sta precipitando e che è giunta l'ora per mettere all'ordine del giorno della Repubblica la battaglia per una giustizia giusta, per la vita del diritto oltre che per il diritto alla vita».

Martella sente oggi Pazienza

ROMA — Giovanni Senzani, ex ideologo delle Brigate rosse, si è rifiutato di deporre al processo in corso al Foro Italico per l'attentato a Giovanni Paolo II: era stato citato a proposito degli incontri che avrebbe avuto, nel carcere di Ascoli Piceno, con il terrorista turco Alì Agca. Impegnato a Firenze al processo contro la struttura toscana dell'organizzazione terroristica, Senzani ha comunicato alla Corte d'Assise di non voler rinunciare a seguire quel dibattimento e di non aver nulla da dire al processo in corso a Roma. Il brigatista, parlando recentemente con alcuni giornalisti, aveva smentito di aver insegnato ad Agca la lingua italiana. Intanto il giudice Ilario Martella, che ha svolto l'inchiesta sull'attentato al Papa, è arrivato a New York, dove stamane ascolterà il faccendiere Francesco Pazienza in merito ad alcune affermazioni di Alì Agca durante il processo in corso al Foro Italico. Era stato lo stesso Pazienza a sollecitare l'incontro con Martella.

Cutolo: «Non verrò a Nuoro per il delitto Turatello»

NUORO — «Di questa storia non ne voglio sapere niente». Al telefono, dal carcere dell'Asinara, Raffaele Cutolo ha annunciato ai giudici della Corte d'Assise di Nuoro la sua assenza al processo per l'uccisione di Francis Turatello. Sia il boss della Nuova camorra, sia il figlio Roberto, non intendono muoversi, almeno per il momento, dalla cella che dividono nel supercarcere. Com'era, in fondo, da prevedersi. Ieri mattina, alla prima udienza del processo, i Cutolo non erano però gli unici assenti. Nell'aula-bunker del Palazzo di Giustizia di Nuoro, presidiato giorno e notte da decine di agenti, non c'era neanche l'altro presunto mandante dell'omicidio, Angelo Epaminonda, alleato di Cutolo e della camorra, secondo l'accusa, nell'eliminazione di Turatello, per spartirsi il suo impero del gioco e delle bische clandestine. E non c'era uno degli assassini più noti, Pasquale Barra, alle cui rivelazioni di «pentito» si deve, in buona parte, il coinvolgimento di Cutolo nell'inchiesta. Nelle sei gabbie, allestite in aula, erano presenti dieci dei venti imputati. Fra gli altri, isolato nella gabbia più lontana, Salvatore Maltese, l'altro killer «pentito», che nell'orribile rituale seguito all'omicidio, strappò dal cadavere e prese a morsi un pezzo d'intestino di Turatello. L'orrore era del resto di casa, a quei tempi, nel carcere di Bad'e Carros. La convivenza fra camorristi, brigatisti, mafiosi, terroristi neri e boss della mala milanese aveva già prodotto gravissimi problemi all'interno del braccio speciale, ritenuto fra i più sicuri d'Italia. Approfittando del malessere e della confusione fra i detenuti, la camorra aveva già organizzato tre omicidi e una rivolta, tra la fine dell'80 e la prima metà dell'81. Anche i rituali avevano il loro significato, di vendetta o di disprezzo. In gabbia, ieri, anche due dei più temuti killers di allora, Vincenzo Andraous e Antonino Faro. Entrambi hanno già ammesso — durante l'istruttoria — di aver preso parte all'omicidio Turatello.

Oggi al processo contro Michele Sindona le richieste del Pm Viola

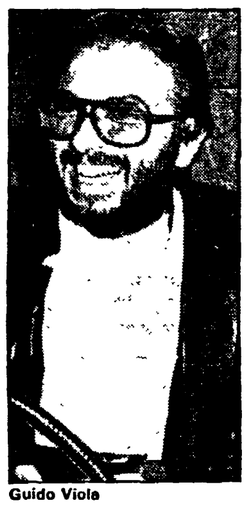
Ascoltate in aula le minacce ad Ambrosoli

«Avvocato, vuol morire ammazzato?»

Ieri iniziata l'arringa del rappresentante della pubblica accusa - Il bancarottiere non si è presentato - Una lunga storia di rivalse e di vendette - Tradito dai «politici»?

MILANO — «La parola al pubblico ministero». Ma il pm, dottor Viola, non prende la parola ma preme il tasto di un registratore. E nell'aula affollata risuona a sorpresa la voce inequivocabile di un «picciotto»: «Pronto avvocato, l'altro giorno ha fatto il furbo, ha fatto registrare la telefonata. Vuole morire ammazzato? Lei è un cornuto e un bastardo». È la registrazione dell'ultima minaccia giunta a Giorgio Ambrosoli, porta la data del 12 gennaio '78. È «la cronaca di una morte annunciata», come dice Viola aprendo la sua requisitoria. La sentenza di morte sarà infatti eseguita sei mesi più tardi. Il killer, William Aricò, non è qui: è precipitato dal nono piano del carcere di New York prima di essere consegnato alla giustizia italiana. Non è presente neanche Michele Sindona, l'uomo che decretò la morte di Ambrosoli. Ha preferito rimanere nel carcere di Voghera. Sul banco degli imputati c'è il secondo imputato di omicidio, Robert Venetucci, che ascolta attento la requisitoria, che un'interprete gli traduce via via. Viola ripercorre le tappe della Sindona story a partire dal '74. Le dissestate banche sindoniane si sono fuse, l'ex re della finanza italiana conta su un apporto di capitali del Banco di Roma, sull'autorizzazione alla ricapitalizzazione della Finambro. Ma il doppio no dell'Iri e del ministero del Tesoro bloccano le sue aspettative. «Michele Sindona si è realmente sentito tradito — afferma Viola —. Il sistema politico gli aveva consentito di arrivare dove era arrivato, come poteva aspettarsi di venir messo all'improvviso sotto accusa?».

Michele Sindona



Guido Viola

E comincia a individuare i «nemici» che gli si oppongono: il primo è Enrico Cuccia, che sarà per anni bersaglio delle sue intimidazioni. Comincia anche a tentare un impossibile salvataggio. Anzitutto per opporsi all'estradizione dagli Usa. Sollecita, e ottiene, una serie di «affidavit» destinati a impressionare i giudici americani facendolo passare per vittima di un complotto comunista. I firmatari di questi attestati sono Philip Guarino, Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Anna Bonomi, Edgardo Sogno.

Ma le indagini italiane proseguono, accumulano elementi e prove contro di lui. Cominciano allora le manovre a livello politico, nelle quali il suo avvocato Rodolfo Guzzi si muove da protagonista. Viene interessato Andreotti, un nome che Sindona e i suoi emissari, ricorda Viola, spenderanno ripetutamente nel corso delle loro ambigue pressioni. Millanterie, pare.

«La commissione parlamentare ha messo una pietra tombale su questa vicenda, io non posso certo riaprirla». Anche questa strada non lascia intravvedere sbocchi. Viene dunque l'inizio delle campagne di diffamazione, delle denunce contro i «persecutori», come quella lanciata. e caduta in istruttoria, contro Cuccia per un inesistente falso nei bilanci di Mediobanca; come gli attacchi al Banco di Roma; come la campagna di diffamazione contro Roberto Calvi, al quale verranno estorte importanti somme dopo che sui muri di Milano sono apparsi i manifesti di Luigi Cavallo con i dati della truffa Zitropo.

Nel '77 comincia quella che Viola definisce la «strategia del terrore». Sono le minacce a Cuccia, minacce pesantissime dirette soprattutto contro i suoi figli; sono le minacce a Nicola Biase, l'unico tra i dirigenti delle sue banche a testimoniare contro di lui; c'è il preannuncio di possibili minacce contro un altro inquirente della bancarotta, il giudice Urbisci. E infine, le minacce contro Ambrosoli.

In questa colossale manovra, orchestrata da un vero e proprio «genio del male», un posto a parte spetta alla spettacolare messinscena del sequestro ad opera di un fantomatico gruppo di terroristi, nell'estate-autunno del '79.

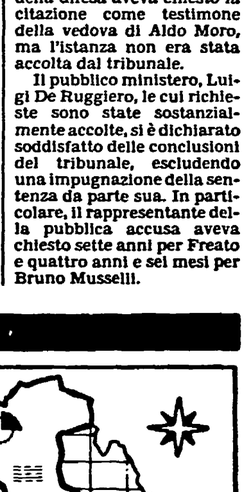
Deve ancora una volta impressionare i giudici americani del processo per il crac della Franklin Bank; ma deve anche far sorgere in alto loco, in Italia, il sospetto che qualcuno rischia di prendergli la mano, che bisogna correre ai ripari, venendo subito a patti.

Gli alleati del grande finanziere di un tempo sono ormai i fratelli Spatola, Joseph Miceli Crimi, Joseph Macaluso, e in America, John Gambino, Robert Venetucci, William Aricò. La parabola di Sindona si sta compiendo.

Oggi il dottor Viola ricostruirà l'omicidio Ambrosoli e formulerà le richieste di condanna.

Paola Boccardo

Sereno Freato



Bruno Musselli

Condannati Freato e Musselli per lo scandalo petroli

MILANO — Sette anni e cinque mesi per Sereno Freato, cinque anni e quattro mesi per Bruno Musselli, tre anni e tre mesi per i finanzieri corrotti, tre anni e mezzo per Egidio De Nile, capo dell'ufficio Utif di Milano. Con questa sentenza i giudici del tribunale di Milano hanno concluso il processo contro l'ex collaboratore di Aldo Moro e Bruno Musselli per la bancarotta della Bitumoli di Vignate. Freato e gli altri imputati dovevano rispondere anche della corruzione e di reati minori, tutti legati al contrabbando di derivati del petrolio. Le pene erogate dalla Corte, che è rimasta in camera di consiglio undici ore, sono superiori a quelle richieste dal Pm, Luigi Di Ruggiero.

Per quanto riguarda gli altri imputati i giudici hanno inflitto tre anni e nove mesi di reclusione al fratello di Musselli, Enrico, quattro anni e otto mesi all'industriale petrolifero Bruno Magnini, tre anni e nove mesi al fratello di quest'ultimo, Gianfranco.

Tre anni ciascuno sono stati inflitti ad una ventina di imputati fra sottufficiali e agenti della guardia di finanza, mentre è stata stralciata la posizione del maggiore della guardia di finanza Umberto Riccucci, recentemente arrestato in Svizzera e in attesa di estradizione. Altre pene fra uno e due anni sono andate ad autisti ed imputati minori vari.

Il processo riguardava l'attività di contrabbando della «Bitumoli» (attraverso la quale sarebbero stati frodati al fisco circa 15 miliardi) e le responsabilità nel fallimento della stessa raffineria: da qui, infatti, le accuse di bancarotta contestate ai dirigenti, fra cui lo stesso Freato, che, a titolo di compenso per l'attività di contatti con il mondo politico, sarebbe diventato ad un certo punto socio al 25 per cento della società.

Nella causa un avvocato della difesa aveva chiesto la citazione come testimone della vedova di Aldo Moro, ma l'istanza non era stata accolta dal tribunale.

Il pubblico ministero, Luigi De Ruggiero, le cui richieste sono state sostanzialmente accolte, si è dichiarato soddisfatto delle conclusioni del tribunale, escludendo una impugnazione della sentenza da parte sua. In particolare, il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto sette anni per Freato e quattro anni e sei mesi per Bruno Musselli.

Reclutati tra gli zingari nel sud della Jugoslavia

Un giro di miliardi dietro la tratta di bambini mendicanti

Il minibus bloccato al confine - L'addestramento in territorio italiano

Dal nostro inviato

MARIBOR (Jugoslavia) — Vale molto poco un bambino zingaro da esportare clandestinamente in Italia per addestrare ed avviare poi alla «carriera» di accattone o borsaiolo. Appena centomila dinari, neanche mezzo milione di lire, l'equivalente del costo di una ventina di chilogrammi di caffè. Talvolta non viene neppure pagato, ma semplicemente rapito. La maggioranza dei bambini *romi* — così si chiamano gli zingari in Jugoslavia — che vediamo allungare la mano agli angoli di Milano, Roma, Napoli, proviene dal Kosovo, ma molto arrivano anche dalle altre zone sottosviluppate del paese: Macedonia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina.

Questo vergognoso commercio internazionale dura ormai da molti tempo, ma in questi ultimi anni — anche per l'accentuarsi della crisi economica — ha assunto delle proporzioni di massa. La polizia si è messa alla caccia degli inviati dei «racket» dei bambini questuanti o bambini ladri, con una azione però molto difficile, in zone dove l'omertà copre molte cose, dove spesso i figli — se appena in età scolare non contribuiscono già al magro bilancio della famiglia — sono considerati solo un peso. Così li vendono o, alla peggio, li consegnano a della gente che promette loro di assicurare ai piccoli un futuro privo dell'incubo della miseria.

L'altro giorno gli inquirenti, dopo lunghi pedinamenti, sono riusciti a bloccare un «carico» di questi clandestini in procinto di passare il confine con l'Austria, in quel di Sentilj, per poi esser fatti proseguire per l'Italia.

Dopo aver seguito per alcuni giorni i movimenti di un mini-bus sospetto attraverso la Jugoslavia la polizia lo ha bloccato in prossimità del confine. A bordo c'erano dieci bambini, di età tra gli 8 ed i 15 anni, otto maschi e due femmine. Sei provenivano da Titova Mitrovica (Kosovo), due da Skopje (Macedonia) ed altrettanti da Krusevac (Serbia). Sul mini-bus c'erano anche due «assistenti sociali» fermate dalla polizia, mentre la gendarmeria austriaca ha provveduto all'arresto di quattro uomini (tre dei Kosovo ed un macedone) che appena parcheggiato il mezzo erano passati regolarmente in Austria per predisporre l'espatrio clandestino dei bambini. Risulta che in Jugoslavia siano stati operati una decina di arresti.

La catena si è spezzata, ma per il momento è saltato solo uno dei canali di rifornimento della manovalanza minorile per una diffusa organizzazione che nel nostro paese gestisce l'attività criminale. Oltre alla «via austriaca» esiste anche quella, più breve e diretta, che passa attraverso il Carso, ma che in questi ultimi tempi si è fatta più difficile per i maggiori controlli dopo l'intensificarsi dei movimenti dei clandestini provenienti dal Terzo Mondo, cinesi compresi.

Quello dei «racket» dei minori da esportare in Italia è un movimento che ha assunto proporzioni tali per cui si sta interessando anche l'opinione pubblica jugoslava. Al punto che un deputato, Stefica Bahtijarevic, ha chiesto alla Assemblea federale di sapere dal governo notizie circa i mille e cinquecento ragazzi mendicanti che l'Italia e l'Austria avrebbero riconsegnato recentemente alla Jugoslavia. La stessa parlamentare ha anche giudicato incomplete e inferiori alla realtà le statistiche secondo le quali fino al 1983 sarebbero stati esportati tremila e seicentotré mendicanti minorenni dalla Slovenia, mille e novecentosettantuno dalla Croazia, cinquecentosessantacinque dalla Macedonia. Mancano invece del tutto i dati per la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro, la Serbia e il Kosovo, zona particolarmente battute dagli incaricati del racket.

Nella ricostruzione di questo movimento clandestino di minorenni è stato appurato che i bambini vengono concentrati dapprima in Slovenia, tappa d'obbligo per il loro espatrio clandestino; alcuni per lavorare poi in Austria, la maggioranza con destinazione il nostro paese.

Una volta giunti in Italia i minori vengono addestrati in speciali campi, istruiti all'accattonaggio o al borseggio. Un bambino bene addestrato riesce a racimolare sino a un milione di lire al giorno, di cui a lui toccano appena dieci o venti mila lire. Dirigenti ed istruttori sono zingari — italiani e jugoslavi — lunga mano di una organizzazione che gestisce anche la prostituzione e le diverse attività della malavita, sempre con manodopera d'importazione. In Jugoslavia si sono messi all'opera per stroncare questo vergognoso commercio. Nel quadro del controllo sugli stranieri in Italia si dovrebbe bloccare, diciamo così, il commercio al minuto dei minori per le nostre strade per poi tentar di risalire a chi tira i fili di questa organizzazione che frutta fior di miliardi.

Silvano Goruppi

Arrestati a Roma e Napoli tre corrieri di «Nuova famiglia»

50.000 «quasi vere»: camorra?

La cattura in pieno centro a Roma durante una contrattazione - Rinvenute banconote false per trenta milioni ed una partita di 600 pezzi da 100 dollari contraffatti

ROMA — È in mano al gruppo camorrista di «Nuova famiglia» la tipografia che sta infestando l'Italia di banconote false da 50mila lire «quasi perfette»? Il sospetto, già emerso a metà novembre, nel corso di un vertice dei dirigenti delle squadre mobili di mezza Italia, svoltosi al Viminale, ieri ha avuto una clamorosa conferma. Appostamenti, intercettazioni telefoniche, controlli elettronici su alcuni «pezzi» già sequestrati hanno condotto i carabinieri fino al quartiere San Giovanni di Roma.

Qui ieri mattina, con le tasche piene di trenta milioni «puliti», Salvatore Testa, 48 anni, di Bagnoli (Napoli), pregiudicato e ricercato per non aver ottemperato agli obblighi della sorveglianza speciale, si è fatto consegnare una grossa partita di «prodotti» della stessa misteriosa ed attrezzatissima stamperia che gli inquirenti stanno cercando ovunque, sinora senza successo. Nel pacco che Patrizia Ilardo, 27 anni, napoletana, gli ha passato su un marciapiede di Via Magna Grecia c'erano 600 pezzi da 100 dollari molto ben contraffatti, dello stesso tipo che solitamente viene segnalato in circolazione assieme alle banconote italiane fasulle. Scattano le manette. E poi nell'appartamento della Ilardo vengono scoperte, nascoste dentro una nicchia ricoperta da mattonelle, anche le ormai famigerate banconote da 50mila lire false, per un valore di circa trenta milioni.

Un altro arresto a Napoli: la moglie di Salvatore Testa Raffaella Perella, 42 anni, è accusata di concorso in traffico di denaro falso. Per Testa ed Ilardo, considerati i «corrieri» di un «racket» molto più vasto ed articolato legato alla camorra, l'accusa è di associazione per delinquere, ricettazione, fabbricazione e spaccio di denaro falso, ma anche di documenti falsi, dal momento che, oltre ai dollari ed alle banconote italiane falsificate, sono stati sequestrati pure alcuni documenti in bianco e contraffatti, carte di credito fasulle ed autentiche, timbri e punzoni.

Le banconote sono dello stesso tipo di quelle che già da mesi fanno impazzire i controlli della Banca d'Italia? Sembrerebbe di sì. Anche la partita sequestrata a Roma è stata infatti stampata su carta filigranata del Poligrafico dello Stato. Ed il disegno è quasi perfetto, tranne un piccolissimo difetto, che — dicono gli investigatori — potrebbe consentire di mettere le mani sulla stamperia. Non si sa però se l'indagine dei carabinieri svoltasi sull'asse Roma Napoli, sia stata coordinata con quella finora diretta, sulla base dei primi ritrovamenti dalla Criminalpol, e che ancora non comprendeva il capoluogo campano.

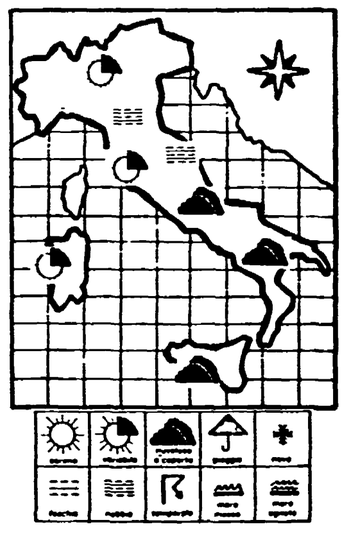
La scoperta fatta ieri a Roma porta, tuttavia, una novità: le banconote rinvenute e sequestrate a casa della donna sono infatti in numerazione progressiva: segno che i falsificatori dispongono anche di perfezionatissime macchine rotative, del tutto simili a quelle del Poligrafico. Finora, dopo esser passate senza problemi al vaglio dei controlli di numerosi sportelli bancari, solo una settantina di banconote sparse (59 incassate a Palermo, 5 a Roma, 5 a Torino) erano state bloccate in exstremis dagli ufficì centrali della cassa della Banca d'Italia, che aveva provveduto addirittura a lanciare un allarme pubblico nella sede più infestata — il capoluogo siciliano — facendo pubblicare in prima pagina dai giornali locali una segnalazione dei primi ritrovamenti. A Palermo, per settimane, molti esercizi commerciali hanno, così, rifiutato l'accettazione di questo taglio. L'Sos antifalsari riguarda il vecchio tipo di 50mila lire: quelle che recano sul recto l'immagine di una donna, e sul retro alcuni motivi architettonici.

v. va.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	9
Verona	8	10
Trieste	11	14
Venezia	9	11
Milano	8	9
Torino	7	8
Cuneo	5	6
Genova	10	11
Bologna	7	8
Firenze	5	14
Pisa	8	15
Ancona	10	12
Perugia	8	12
Pescara	2	12
L'Aquila	0	10
Roma U.	6	15
Roma F.	7	16
Campob.	6	14
Bari	7	18
Napoli	6	18
Potenza	5	12
S.M.L.	12	17
Reggio C.	12	17
Messina	13	18
Palermo	12	17
Catania	9	18
Alghero	6	17
Cagliari	11	19



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si muove molto lentamente verso levante. Dopo il suo passaggio ci sarà un breve periodo di intervallo in attesa di una nuova perturbazione atlantica che attualmente si trova tra la penisola iberica e la Gran Bretagna.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con tendenza, durante il corso della giornata alla variabilità. Nebbie estese e persistente sulla pianura padana in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. Sull'Italia centrale nuvolosità irregolare sulla fascia tirrenica e la Sardegna, nuvolosità frammista a nebbia sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente molto nuvoloso o coperto con possibilità di qualche pioggia isolata. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Vale miliardi il mercato del baby-porno

ROMA — «La vergogna silenziosa», ossia lo sfruttamento sessuale dei bambini, è il tema di «Tg2 Dossier» che va in onda oggi. Secondo dati Unicef, sono almeno 2 milioni i minori vittime di tale mercato; secondo una inchiesta Usa, (condotta dalla rete televisiva Nbc), ogni 2 minuti, in quel Paese, un bambino è vittima di violenza carnale, ogni anno sono almeno 4.000 i bambini rapiti, violentati e assassinati, una bambina su tre (indagine federale di S. Francisco) subisce una violenza sessuale e suppergiù analoga è l'esperienza subita dai maschietti. Sempre in America, un pedofilo «molesta» almeno 70 ragazzini l'anno, le malattie veneree nei bambini al di sotto dei 13 anni sono triplicate, mentre toccano la quota di 1 milione i ragazzini fotografati ogni anno dai pornografi per un giro d'affari che tocca i 5mila miliardi.

E in Italia? Nella inchiesta di «Dossier», realizzata da Mariella Milani, viene documentata la semplice verità: esiste ed è fiorente anche da noi — sia pure ignorato o quasi esorcizzato — un mercato nazionale del baby-love. La realtà — «un documentario amaro, dice la curatrice, che non avremmo voluto fare» — è scritta nei fatti di cronaca (il giro delle foto-porno delle ragazzine di Treviso. le immagini proibite della piccola gallaratese di 8 anni rinvenute in un sexy shop nostrano) e nei dati che magistrati, polizia, enti di protezione dell'infanzia hanno appurato. Per 15mila lire si può acquistare una rivista del genere baby-porno, per 130mila un filmetto con precocissime Lolite in azione: merce proibita, certo, ma «sottobanco e con la dovuta discrezione», si può avere anche dalla edicola sotto casa.

Un mercato redditizio anche da noi; un «affare d'oro» per le tipografie, ma soprattutto per gli editori: un messaggio pubblicitario sulle riviste per soli adulti costa quanto sui grandi quotidiani. Secondo il sostituto procuratore di Milano Enzo La Stella, il fenomeno è in espansione. «Il rapporto col bambino, da parte del pedofilo, è di tipo regressivo, un rapporto che dà una sensazione di potere». Quasi sempre l'adescatore di bambini presenta una personalità deviata. Le «molestie» vanno dalle parole, alle carezze, ai rapporti fisici, anche allo stupro, al dolore fisico, fino alle perversioni più mostruose.

«Col bambino — dice un pedofilo di 26 anni, intervistato da Mariella Milani — ci faccio di tutto: dal semplice stare insieme all'amore», attualmente ha un rapporto con due ragazzini di 10 anni e si scatta foto, ammette, ma solo per ricordo. Tuttavia, è vero: la foto del genere baby-porno è in Italia molto richiesta e anche ben pagata, «dato che la pedofilia vive nella totale clandestinità» e quindi si tratta di un genere raro, proibito e costoso.

Secondo l'inchiesta, i pedofili in Italia sono migliaia, e i bambini usati per le foto erotiche vanno dai 2 ai 13 anni. Anche se scoperti, gli sfruttatori di minori difficilmente possono essere condannati, se non scatta una denuncia (il processo per il caso Treviso, conclusosi con miti pene, ne è una prova). Quanto al caso di Gallarate, all'epoca dei fatti, la bimba aveva 8 anni, alla celebrazione del processo ne contava 20, tanto per dire.

Maria R. Calderoni

Domani in commissione trasporti al Senato

Legge sul casco, il primo passo verso la sicurezza

Il provvedimento tornerà alla Camera per delle piccole modifiche, ma ormai l'approvazione è certa - Ogni anno 1000 ragazzi morti

ROMA — Siamo ormai al traguardo: domani l'approverà la commissione in Senato, poi tornerà alla Camera per alcune piccole modifiche e, finalmente, anche in Italia il casco in motocicletta sarà obbligatorio. Dopo oltre 16 mesi dalla prima data di presentazione del progetto, una legge che in altri paesi europei è in vigore da anni diventerà patrimonio del nostro Paese. Una legge giusta, qualcuno la definisce addirittura «sacrosanta», ed in realtà semplicemente una legge civile, che intende prevenire le spaventose conseguenze di incidenti che molto spesso potrebbero produrre solo qualche ammaccatura, e che sono invece mortali per 1.000 giovani ogni anno. Portata con violenza alla ribalta nell'83, in seguito alla morte di una ragazza ligure, la proposta di legge (di cui si fecero in un primo tempo promotrici numerose organizzazioni dei genitori) è rimasta a sonnecchiare nei cassetti della super impegnata commissione trasporti del Senato. Poi la recente acquisizione dei trapianti di cuore ha di nuovo acceso la miccia: per ogni vita che i cardiochirurghi salvano, c'è la drammatica controparte del donatore, quasi sempre un ragazzo morto in vespa, in moto, in motorino.

Così tutte le resistenze sono state spazzate via insieme alle polemiche ed il testo definitivo sembra rispecchiare con equilibrio le diverse opinioni, nonostante l'associazione dei produttori di motocicli lo giudichi ancora inadeguato. L'obbligo del casco è infatti generalizzato e senza limiti di età per moto con cilindrata superiore ai 125 centimetri cubici, mentre, limitatamente ai soli centri, i maggiorenni in vespa e motorino, se vogliono, possono rischiare. La multa va da 50 a 100mila lire, ma in casi particolari è previsto anche il sequestro delle due ruote.

Come è noto, intorno a questa legge è sorto il sospetto che a spingere per una o l'altra soluzione fossero non solo gli interessi oggettivi per la salute pubblica (perché no, anche in termini economici: ogni traumatizzato cranico costa alla struttura sanitaria 300mila lire al giorno) ma anche e soprattutto gli interessi di due produzioni diverse e considerate finora, chissà perché, in assoluto contrasto: quella di motociclette e motorini, e quella dei caschi. Si è parlato dei miliardi che perderanno i primi e di quelli che guadagneranno i secondi, senza tener conto del fatto che nei paesi dove il casco è obbligatorio, ad una prima flessione nelle vendite di ciclomotori, è seguita la stabilizzazione del mercato al livello originario. E che per quanto riguarda i caschi, saranno soggetti alle regole dell'omologazione che comportano comunque dei costi.

Il casco infatti, accusato di aumentare la percentuale degli incidenti invece di diminuirne il rischio, dovrà avere delle caratteristiche precise: una buona visibilità, per esempio, è considerata fondamentale. Dovrà poi essere leggero e facile da togliere ma, naturalmente, super resistente agli urti; dovrà essere «termico», mantenere cioè la temperatura fresca all'interno anche d'estate, quando i motociclisti lamentano di sentirsi la testa chiusa in un forno. Ma una volta stabilite queste misure, l'utilità del casco è indubbia. Una indagine epidemiologica fatta in Francia ha dimostrato che, dall'introduzione dell'obbligo (1975), gli incidenti mortali sono diminuiti del 30%. Analoghi risultati sono stati ottenuti negli Stati Uniti, dove i ragazzi che adoperavano il casco anche prima che divenisse un obbligo, erano già in alta percentuale. In Italia invece le cifre parlano chiaro: solo l'1,2% dei giovanissimi (dai 14 ai 16 anni) non rischiano l'impatto della testa con l'asfalto. Il motivo? Uno studio dell'Irpes lo attribuisce al costo. Il prezzo di un modello di calotta salvacranio di tipo medio varia dalle 200 alle 400 mila lire. Ma un casco può costare anche 700mila lire, vale a dire quasi come un motorino nuovo. Ci sono però anche altre ragioni, riconducibili fondamentalmente all'abitudine. I sostenitori del casco (tra i quali ricordiamo anche il gruppo interparlamentare delle donne comuniste che si rivolse a Cossiga, allora presidente del Senato, per sbloccare la legge) sono ottimisti: una buona nuova abitudine scaccerà la vecchia. E si potrà passare così ad altri provvedimenti per la sicurezza delle strade: la cintura nelle automobili, ad esempio, anch'essa obbligatoria ormai in tutta Europa, da anni.

Nanni Riccobono

Centrale nucleare Sciopero in Puglia

Bloccata la Bari-Brindisi - Il «no» di Carovigno - Oggi riunione del consiglio regionale

Nostro servizio

BARI — Uno sciopero generale indetto dal Consiglio comunale ha paralizzato ieri Carovigno, un piccolo centro del Brindisino che con Avetrana (Taranto) è uno dei due possibili siti per una centrale nucleare di duemila megavat che il Pen avrebbe previsto per la Puglia. Ieri sarebbero dovute iniziare le procedure di qualificazione, miranti a stabilire la fattibilità tecnica dell'installazione rispetto ad alcuni parametri (sismicità della zona, presenza di acqua eccetera). Oltre cinquemila cittadini hanno manifestato, per l'ennesima volta, il loro rifiuto allo stesso processo di qualificazione. Dopo il corteo un migliaio di manifestanti ha raggiunto Torre Scianovecchio, sito previsto, bloccando la superstrada Bari-Brindisi all'altezza di Specchiolla. Tra gli alberi i manifestanti hanno apeso uno striscione: «Enel Stato: piani criminali. Il Salento contro le centrali nucleari». È uno degli slogan ripetuti migliaia e migliaia di volte, in questi ultimi anni, dagli abitanti della zona che non vogliono la centrale. Un gruppo di cittadini è rimasto, in collegamento radio col Municipio, a controllare che i tecnici Enel non procedano nottetempo alla qualificazione. Sono state anche bloccate le strade di accesso a Carovigno e la ferrovia. Oltre ai gruppi consiliari di tutti i partiti, hanno aderito alla manifestazione le organizzazioni sindacali ed artigiane. Erano presenti anche sindaci e amministratori, di altri comuni della zona come Ostuni, San Vito dei Normanni, Maruggio e Avetrana. Stamattina alle 8,15 è prevista una seduta straordinaria del Consiglio comunale di Carovigno per decidere le modalità di partecipazione alla seduta del Consiglio regionale che, sepre questa mattina, sarà tutta dedicata alla discussione di una mozione sull'energia presentata dal gruppo comunista. Questa mozione, presentata un mese fa, è incentrata sulla politica energetica della Regione e, in particolare, sul risparmio e sulla utilizzazione del metano. Proprio su questi temi, gravissimi sono i ritardi della Giunta: ancora si devono ridefinire le bozze del Piano energetico regionale. A bri arriveranno stamane i consigli comunali di Avetrana, San Vito, Maruggio, Ostuni e San Cesareo autoconvocatesi per assistere al consiglio regionale. In assenza di valide controparti politiche, la costruzione presso Brindisi di una megacentrale a carbone da 2640 megavat, sta procedendo senza che l'Enel sia sottoposto ad alcun tipo di controllo. Le priorità che il Pci indica riguardano tanto la verifica della costruzione della centrale a carbone che la promulgazione di una nuova sospensione della qualificazione dei siti (una prima fu approvata dal Consiglio regionale nel marzo scorso). Occorrerebbe intanto — secondo il Pci — che una commissione di esperti verificasse l'ammissibilità tecnica degli stessi siti indicati, secondo gli standard di sicurezza internazionali.

Giancarlo Summa

Csm, da Rodotà nuova richiesta per il dibattito parlamentare

ROMA — La conferenza dei capigruppo della Camera deciderà giovedì se tenere il dibattito parlamentare sulle dichiarazioni di Craxi per il caso Tobagi e sulle vicende che hanno coinvolto il Consiglio superiore della magistratura. Mentre i socialisti hanno già fatto sapere di essere contrari alla discussione, ieri la Sinistra indipendente (che insieme ai comunisti aveva già avanzato la proposta del dibattito) è tornata sul caso nato dalle dichiarazioni di Craxi. L'on. Rodotà giudica indispensabile un dibattito anche dal punto di vista politico e istituzionale «dato che lo stesso presidente della Repubblica Cossiga ha indicato il Parlamento come il luogo dove discutere tali dichiarazioni». In effetti se la proposta del dibattito non venisse accolta si creerebbe una situazione alquanto singolare. Come si ricorderà, dopo le dichiarazioni di Craxi sulla sentenza Spataro-«Avanti!» e le rimostranze dei giudici milanesi, al Csm è stato impedito di dibattere la vicenda con l'argomento, illustrato dal presidente della Repubblica, che la discussione era di competenza parlamentare. Intanto continuano le polemiche sul ruolo del Csm. L'on. Felisetti, del Psi, in un articolo che verrà pubblicato oggi sull'«Avanti!», giudica «degenerativa e riduttiva la pretesa di attribuire al Csm il compito di presidio dell'indipendenza della magistratura».

«Rizzoli-Corsera», ipotesi di accordo con i poligrafici

MILANO — Dopo due giorni di trattativa è stata siglata una ipotesi di accordo tra i sindacati dei poligrafici e il gruppo «Rizzoli-Corsera». Sulla intesa dovranno ora pronunciarsi le assemblee dei lavoratori. L'accordo rinvia ad ulteriori confronti in sede tecnica la spinosa questione dei 1.600 dipendenti che il gruppo considera in eccedenza; l'intesa è stata raggiunta, invece, sui capitoli riguardanti gli investimenti, la riorganizzazione del lavoro, le relazioni sindacali.

Cagliari, imputato confessa in aula il duplice omicidio

CAGLIARI — Colpo di scena in Assise al processo contro due giovani accusati dell'omicidio a scopo di rapina di una pensionata, Margherita Pinna di 78 anni, e del nipotino Eugenio Usai di tre anni, assassinati a coltellate a Maracalagonis nel marzo dell'anno scorso. L'imputato Pierpaolo Angius, banconiere di vent'anni di Maracalagonis, ieri mattina in aula ha confessato la propria partecipazione all'efferato delitto chiamando in causa, nella ricostruzione del duplice omicidio, il coimputato Efisio Mascia pure di 20 anni e Pierluigi Melis, 18 anni, minore all'epoca dell'episodio e già condannato dal Tribunale dei minorenni a diciotto anni e nove mesi di reclusione. In apertura d'udienza Pierpaolo Angius ha chiesto di poter fare una dichiarazione e, accompagnato al pretorio, ha esordito affermando di essere rimasto molto scosso ed impressionato dal sopralluogo nella casa del delitto compiuto dalla Corte venerdì scorso. «Tutti e tre siamo entrati nella casa di via Regina Margherita — ha detto — per impossessarci di circa un milione che il padre del piccolo Eugenio, l'impiegato Giuseppe Usai, aveva raccolto con una manifestazione di beneficenza. Quando Margherita Pinna ha reagito, Pierluigi Melis l'ha ripetutamente colpita con un coltello a serramanico mentre io l'avevo immobilizzata». Per quanto riguarda l'uccisione del bambino, Pierpaolo Angius ha sostenuto che «l'omicidio è stato compiuto con un altro coltello da Efisio Mascia entrato nella stanza da letto per cercare il denaro. Lì c'era il piccolo, che prima dormiva. Si era svegliato ed aveva cominciato a piangere». Il racconto fatto da Angius ha lasciato impassibile il coimputato il quale ha continuato a proclamarsi innocente ed estraneo al duplice delitto.

Terrorismo: la commissione d'inchiesta all'esame del Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato prenderà oggi in esame il disegno di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. La decisione è stata assunta in seguito alle sollecitazioni del senatore Gianfranco Pasquino della Sinistra indipendente, che, in tal senso, aveva scritto una lettera al presidente del Senato Amintore Fanfani. Nella sua richiesta il senatore Pasquino chiede anche che si esaminì pure la proposta di iniziativa parlamentare per l'abolizione del segreto sui delitti di strage.

Evade dal supercarcere di Como e si ripresenta dopo due giorni

COMO — È tornato spontaneamente in carcere, dopo neanche 48 ore dall'evasione, Angelo Mesiano, di 30 anni, il detenuto fuggito sabato sera dal modernissimo carcere del «Bassone», alla periferia di Como. L'uomo si è ripresentato ieri al portone, ha suonato il campanello e si è costituito alle guardie carcerarie. Angelo Mesiano, che ha numerosi precedenti penali, sta scontando una condanna per furto, per la quale dovrebbe rimanere in carcere fino al giugno prossimo. Per ora non si sa per quale motivo si è ripresentato dopo essere riuscito a fuggire eludendo i moderni sistemi di sicurezza della prigione. Nel 1974 Mesiano era evaso da San Vittore.

Lettera di buone intenzioni della Falcucci ai presidi

ROMA — Una lettera di buone intenzioni e un invito — un po' ipocrita, per la verità — a darsi da fare con la sperimentazione: è quanto il ministro della Pubblica istruzione ha scritto in una missiva inviata ieri a tutti i presidi. Il ministro annuncia una serie di «farò» (dai nuovi programmi all'aggiornamento dei docenti, ai fondi autonomamente gestiti dalle scuole) già ampiamente pubblicizzati in precedenti conferenze stampa. In più, chiede ai collegi dei docenti di impegnarsi nella sperimentazione didattica. Sarà divertente sapere che cosa risponderanno, ad esempio, i docenti di quell'istituto di arti grafiche di Torino che hanno chiesto due sperimentazioni: per la prima esistono già gli strumenti didattici ma manca l'autorizzazione, per la seconda c'è l'autorizzazione ma mancano i fondi per comprare i computer necessari.

Elezioni a Vergato, avanzano Pci e Psi, cede la Dc

BOLOGNA — A Vergato, sull'Appennino bolognese, dove si è votato per il rinnovo del consiglio comunale, il Pci avanza in voti e percentuale (+0,85%), i socialisti registrano un lieve incremento (+0,12%), mentre la Dc segna una secca sconfitta arretrando di oltre tre punti in percentuale. La lista verde, presente per la prima volta, raccoglie il 2,07% senza conseguire alcun seggio.

Dura polemica in casa Dc tra Cabras e Formigoni

ROMA — «Non mi impauriscono le minacce di Formigoni, anzi me ne sbatto», così il responsabile organizzativo della Dc, Paolo Cabras, all'agenzia di stampa Adn-Kronos. Alla stessa agenzia esponenti di «Movimento popolare», di cui Formigoni è il leader, hanno replicato dicendosi «sbalorditi» degli «attacchi ridicoli del signor Cabras». Motivo di questo scambio di battute in casa democristiana: la richiesta, non esaudita, di Formigoni di far partecipare al congresso scudocrociato — anche se lo statuto non lo prevede — delegati che si sono iscritti al partito dopo il 12 maggio. In altre parole, militanti di «Mp».

Cominciato ieri pomeriggio il dibattimento per l'efferato omicidio dell'assessore comunista di Cetraro

Processo Losardo, sì della corte alle parti civili: familiari, Pci, Comune

Scarcerazione negata al boss Muto - Con lui alla sbarra altri 43 «gregari» - Coinvolti nomi «eccellenti» del potere calabrese Eccezionali misure di sorveglianza - Perché il procuratore di Paola rimase al suo posto? - Una grande associazione a delinquere

Dal nostro inviato

BARI — Ammesse tutte le parti civili al processo Losardo e rigetto delle istanze di scarcerazione per alcuni imputati tra cui il boss Franco Muto: con queste due importanti decisioni, assunte ieri pomeriggio dopo due ore e un quarto di camera di consiglio, la corte d'assise di Bari (presidente Gallo, a latere Caferra, pubblico ministero Rinella) ha avviato il processo per l'omicidio di Giannino Losardo sulla cosca Muto.

Grandi misure di sorveglianza al tribunale barese ieri mattina per l'apertura di un processo che vede imputati 43 boss gregari della mafia della zona tirrenica in provincia di Cosenza e — con loro — nomi eccellenti di magistrati, avvocati, medici, ex sindaci, coinvolti a vari livelli. È un processo significativo, in cui si parla dell'omicidio Losardo, l'assessore comunista di Cetraro (Cs) ucciso per la sua lotta tenace alla mafia, ma anche di altre esecuzioni di cui la banda Muto è accusata. In questo processo — ieri mattina la corte ha provveduto a riunificare i provvedimenti per l'omicidio Losardo e quello sull'associazione a delinquere mafiosa che Muto è accusato di capeggiare — si parla infatti di commercianti ammazzati per aver denunciato i taglieggiatori, di giovani fatti fuori senza pietà perchè sospettati di collaborare con i carabinieri, di un clima di incredibile violenza che su Cetraro e i paesi vicini regnarono per molti anni. E nel processo si dovrà far luce su tutta una serie di silenzi e complicità di cui la mafia godette e che porta oggi a rispondere di reati quale interesse privato, falsoed altro, l'attuale procuratore della Repubblica di Paola, Balsano; il suo sostituto Belvedere; un noto avvocato della zona, Mazzarone (che però nel processo è presente anche come difensore di buona parte dei 43 imputati in una doppia veste dunque di accusato e difensore) ed altri. Sul procuratore di Paola Balsano ieri un avvocato di parte civile, Vincenzo Azzariti Bova che tutela gli interessi della vedova del commerciante Ferrami, ha reso noto di aver scritto inutilmente telegrammi al Csm, al ministro, al procuratore generale, per segnalare come Balsano nonostante le imputazioni sia tutt'ora in servizio e non sospeso dall'incarico. «La sua presenza — scrive Azzariti Bova — può danneggiare il processo perchè proprio dal circondario di Paola povengono quasi tutti i testimoni del processo». E questo sarà senza dubbio uno degli scogli più delicati che il dibattimento si troverà davanti. Ieri le prime schermaglie sono state tutte dedicate al problema dei legali di parte civile. Sono molte numerose e significative: oltre al Pci e alla famiglia Losardo, tutelati dagli avvocati Tarsitano, Martorelli, Alecci e Sesa, si sono infatti costituiti il comune di Cetraro, dove Losardo era assessore (avvocati Cozza e Cesario), la vedova Vurlani e anche un'altra delle vedove della mafia, la signora De Giudibus, che ebbe il marito trucidato in un salone di barbiere proprio come nei più noti fatti della mafia italo-americana. Il nutritissimo collegio di difesa degli imputati — i più bei nomi del foro calabrese e barese — ieri ha sollevato un nuvolo di eccezioni opponendosi alla costituzione di parte civile sia del comune che di altri. C'è stata una discussione che — seppur per brevi momenti — ha anche assunto toni aspri: mentre parlava l'avvocato Cesario dalla gabbia è intervento Muto e il Pm Rinella ne ha chiesto l'espulsione dall'aula. Poi ha parlato Fausto Tarsitano, parte civile della vedova di Giannino Losardo, che ha messo in rilievo come il danno ad una comunità, ad un partito, ad una istituzione locale non sia derivato solo dall'uccisione di Losardo ma anche dal fatto che a Cetraro si sia costituita una grande associazione per delinquere che ha seminato violenza, sangue e morte. Da qui la necessità — ha detto Tarsitano — di estendere anche al reato di associazione a delinquere il campo mafioso delle parti civili. Su questa linea si è schierato anche il Pm che si è detto pure contrario alla scarcerazione di Muto e di altri imputati invocato dalla difesa per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva. La corte ha poi accolto le tesi dei Pm e degli avvocati di parte civile ed ha rinviato il processo a questa mattina. Si preannunciano le prime eccezioni della difesa di Muto.

Filippo Veltri

Resa nota la relazione finale del Sinodo

Per le Chiese locali autonomia controllata

Il documento sostiene che la natura del potere delle conferenze episcopali va meglio definito per non invadere quello papale

CITTÀ DEL VATICANO — Con la «relazione finale», che sintetizza il dibattito di due settimane e il cui testo è dato ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa, i padri sinodali sono ripartiti per le loro sedi. Il sinodo si è, quindi, concluso ma il dibattito continua ed è destinato, anzi, a svilupparsi sui modi di interpretare ed attuare il Concilio alla luce dei problemi nuovi che sono emersi in questi 20 anni.

«Vi è stato pieno consenso fra di noi sulla necessità di promuovere ulteriormente la conoscenza e l'applicazione del Concilio — si legge nel documento di 19 fitte cartelle — ma i segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio con problemi e angoscie maggiori». Il documento rileva, a tale proposito, che «crescono oggi ovunque nel mondo la fame, l'oppressione, le ingiustizie e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere» e questa complessa e per molti versi nuova situazione «obbliga ad una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tale segni alla luce del Vangelo». Non si fa riferimento sul piano dottrinario a questa o a quella corrente teologica, ma si avverte che il cosiddetto «aggiornamento» da più parti sollecitato non può essere inteso come «un facile adattamento» così come «va esclusa una immobile chiusura in se della comunità dei fedeli». Viene, quindi, consigliata una cauta apertura verso le varie realtà del mondo contemporaneo e in quel «cauto» vi è molto poco della dirompente novità del Concilio Vaticano II. Quanto al metodo del dialogo introdotto dal Concilio nel senso che «la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di quanto vi è di vero nelle religioni non cristiane e nelle altre culture», viene confermato dal sinodo. Ma nel documento si afferma: «Le possibilità concrete di dialogo nelle varie regioni dipendono da molte circostanze concrete. Tuttociò vale anche nel dialogo con i non credenti».

Il documento riconosce che la Chiesa, dopo il Concilio, è divenuta più consapevole della sua missione a servizio dei poveri, degli oppressi, degli emarginati. Si precisa, però, che «questa opzione è preferenziale ma non esclusiva».

Tra le difficoltà che la Chiesa incontra del suo rapporto con il mondo, il documento rileva che «nelle nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i suoi progressi tecnici ed un certo immanentismo che porta l'idolatria dei beni materiali, il cosiddetto consumismo». Di qui «un certo spirito ostile alla Chiesa». La Chiesa, invece, «viene accettata in modo più positivo dopo è oppressa da ideologie totalitarie o dove eleva la sua voce contro le ingiustizie sociali».

Ed è a questo punto che il documento propone la redazione di un «catechesimo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede che la morale perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni». Una decisione che entra in contraddizione con il riconoscimento della piena validità delle esperienze locali.

Dunque, il documento riflette le preoccupazione del papa per l'unità della Chiesa. Si riconosce, per esempio, che le conferenze episcopali sono non solo utili ma necessarie. Ci si preoccupa tuttavia di precisare che il loro potere sul piano dottrinario va meglio definito perché si teme che possa a lungo andare condizionare quello del papa. Ed allora si riafferma che «il collegio esiste con il suo capo e mai senza di esso».

Alceste Santini

Il piccolo Francesco nell'incubatrice

Sta meglio il bimbo trovato tra i rifiuti

A Bari la polizia è riuscita ad individuare la madre: è una ragazza di sedici anni

BARI — Lo hanno chiamato Francesco e lo stanno curando con tutti i mezzi: quasi certamente si salverà. Tutto il personale dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari sta seguendo con il fiato sospeso l'incredibile vicenda del bellissimo neonato trovato l'altro ieri mattina in un bidone della spazzatura del quartiere residenziale «Carrassi». Prima di essere «buttato» il piccino era stato rinchiuso in un sacchetto di cellophane, di quelli usati per la spesa, legato da un doppio nodo. «Il bimbo sta bene, pesa tre chili e duecento grammi, ha ripreso il suo colorito roseo e gli diamo sette poppate di latte artificiale al giorno. Ha superato la fase critica ma non si può dimenticare che è stato a contatto con germi ed immondizie». Così ha detto ai giornalisti che chiedevano notizie, il primario del reparto di nipiologia dell'ospedale, dottoressa Francesca Zimbalatti. Per ora i riflessi neurologici del neonato farebbero escludere danni cerebrali dovuti alla mancanza di ossigeno.

Ieri pomeriggio la polizia di Bari ha individuato una ragazza che potrebbe essere la madre del bambino. Ha sedici anni, è nubile ed abita con i genitori ed i fratelli in un'abitazione di via Zanardelli da dove è stata prelevata dagli agenti. Condotta in Questura la giovane avrebbe ammesso le sue responsabilità. Le imputazioni che potrebbero esserle contestate sono l'abbandono di minore (reato per cui è prevista una pena da uno a sei anni di reclusione) e il tentativo di omicidio.

Francesco, che ha ora tre giorni di vita, deve la sua salvezza solo alla sua straordinaria vitalità e al fatto che un ragazzo che portava a spasso il suo cane passasse proprio accanto a quel bidone mentre lui vagiva con tutto il fiato che aveva in gola. Il ragazzo, udite le grida che provenivano dal bidone, ha dato l'allarme chiamato il 113. Quindi l'immediato ricovero in ospedale dove Francesco è arrivato cianotico. Qualche minuti ancora e sarebbe morto.

Il sindaco per motivi urgenti può requisire le case sfitte

ROMA — Il sindaco può legittimamente requisire appartamenti sfitti per concederli a famiglie senza tetto. La requisizione è possibile se vi sono motivi d'urgenza e se il provvedimento sia temporaneo. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (quarta sezione giurisdizionale, presidente Emilio Rosini) con una sentenza che riconosce alle famiglie senzatetto «un bisogno urgente che investe la materia della sanità». La requisizione, in questo caso, secondo il Consiglio di Stato, nasce «dall'esigenza non dilazionabile per la cura dell'interesse primario al benessere fisico e psichico dei componenti la famiglia senzatetto».

Con la sentenza, i giudici amministrativi del Consiglio di Stato hanno riconosciuto che nel caso di cittadini senzatetto, si applica l'art. 32 della riforma sanitaria. Oltre all'urgenza ed alla temporaneità del provvedimento, il Consiglio di Stato ha posto altre condizioni perché la requisizione sia legittima. Il sindaco deve preventivamente valutare l'interesse primario e quello del proprietario dell'immobile; la requisizione deve essere adeguatamente motivata; deve essere previsto un indennizzo adeguato.

Il partito

Corso ad Albinea

Presso l'istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea (Reggio Emilia) dal 16 al 21 dicembre si terrà un corso nazionale per quadri impegnati nelle istituzioni locali di governo; il tema del corso sarà «Una nuova fase delle politiche sociali in Italia». Il programma prevede: 1) La sinistra tra crisi e rifondazione dello Stato sociale (Antonio Cantaro); 2) Le politiche sociali ad una svolta: bilancio e prospettive (Perla Lusa); 3) I servizi socio sanitari nella crisi del welfare (Iginio Ariemma); 4) Il ruolo del volontariato tra pubblico e privato (Moris Bonaccini); 5) Legge finanziaria e autonomie locali: il punto di vista delle donne (Perla Lusa); 6) Dipendenza meridionale e innovazioni produttive: quale rilancio autor.omistico (Isaia Sales); 7) Strategie familiari e servizi sociali; una riflessione sull'esperienza emiliana (Paola Bottoni).

Le federazioni sono invitate a fare pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'istituto il più presto possibile.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 11 dicembre alle ore 15.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 11 dicembre.

GUERRE STELLARI

Slitta a primavera la conclusione di un accordo Rft-Usa?

Bonn non seguirà l'esempio di Londra - Contrasti nel governo di coalizione - Prevalgono le posizioni della componente più moderata

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La decisione del governo britannico di firmare un accordo-quadro con Washington sulla partecipazione dell'industria inglese alle «guerre stellari» non ha portato alcun elemento di chiarezza sulle prospettive generali dell'atteggiamento europeo verso la «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana. Anzi, in qualche modo, le cose si sono ancora complicate, né a un chiarimento si arriverà — a meno di svolte clamorose — nella riunione del Consiglio atlantico (il massimo organismo politico della Nato, in cui i governi sono rappresentati dai ministri degli Esteri) in programma a Bruxelles giovedì e venerdì prossimi.

Nei giorni scorsi, da Bonn dove partecipava a una riunione di esperti militari americani e tedeschi, e poi da Washington, il segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger è tornato ad insistere sulla necessità di un sì europeo alle «guerre stellari». Ma fonti diplomatiche, tanto tedesche quanto italiane, escludono che il momento delle decisioni sia vicino. Bonn e Roma, secondo lo scenario delineato a suo tempo e concordato con gli americani avrebbero dovuto seguire a ruota Londra nella stipula di un accordo-quadro. Ma mentre il governo italiano continua a trincerarsi dietro il silenzio e l'ambiguità, i segnali provenienti dalla Repubblica federale fanno intendere che, date le difficoltà e le divisioni che si manifestano nel seno della coalizione di governo, un rinvio è ormai inevitabile. In teoria, infatti, il governo federale avrebbe dovuto comunicare il proprio orientamento entro la fine dell'anno, se non addirittura — come aveva promesso il cancelliere Kohl nel corso della sua recente visita a Londra — prima di Natale. L'altro giorno, però, il vicepresidente della frazione parlamentare Cdu-Csu Volker Rühe ha affermato in una intervista che non è il caso di attendersi una risposta tedesca prima della primavera prossima. La decisione, inoltre, consisterà non nella firma di un accordo-quadro, ma in uno scambio di lettere tra il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Wörner e Weinberger. Anzi, secondo ambienti della Cdu, il «corrispondente» tedesco di Weinberger potrebbe essere non Wörner, ma il ministro della Ricerca scientifica Riesenhuber.

Questo orientamento riduttivo del governo tedesco-federale, che rappresenterebbe una vittoria della componente più moderata del centro-destra, e particolarmente del ministro degli Esteri Genscher, dei liberali e dei settori più ragionevoli della Cdu (cui fanno capo gli stessi Rühe e Riesenhuber), non è incontrastato. L'ala destra della Cdu, capitanata dal presidente della frazione parlamentare Alfred Dregger e dal segretario generale Heiner Geissler, ma soprattutto la Csu di Franz Josef Strauss premono ancora per un sì tedesco all'accordo-quadro o, in subordine, per l'attribuzione di un significato di «accordo governativo» ufficiale allo scambio di lettere. Né pare che il contrasto possa essere superato con la decisione, annunciata da Rühe e confermata dal consigliere speciale di Kohl, Horst Teltschik, di inviare negli Usa una ennesima delegazione a «negoziare» le condizioni della partecipazione industriale tedesca. Le «garanzie» che Bonn richiederebbe agli americani, effettivi trasferimenti di tecnologia e definizione quantitativa della quota-parte di finanziamenti che verrebbero destinati all'industria tedesca, infatti, sono le stesse che gli americani, coerentemente con quanto avevano sempre detto, si sono rifiutati di fornire ai britannici. Quindi non si vede proprio cosa la delegazione dovrebbe «negoziare». D'altronde, sulle stesse «garanzie», in particolare su quella finanziaria, il direttore tecnico della ricerca Sdi gen. Abrahamson ha già risposto picche ad analoghe *pretese avanzate da Gianni Agnelli.*

L'incertezza che regna a Bonn rende, in ogni caso, particolarmente delicata la posizione italiana. Teltschik, qualche giorno fa, ha affermato — e con cognizione di causa, dato che risulta che ci sia stata una stretta consultazione con i rappresentanti italiani e particolarmente con il segretario generale della Farnesina, Ruggiero — che il governo italiano avrebbe sicuramente ricalcato, in materia di Sdi, le posizioni tedesche.

Paolo Soldini

FRANCIA

Dopo Fabius, anche il ministro Lang ora contesta il governo

Preso di mira l'accordo Seydoux-Berlusconi sulla prima Tv privata francese - L'impegno personale di Mitterrand per le elezioni

Jach Lang

Nostro servizio

PARIGI — Due ore con Mitterrand — sia pure intercalate da larghe parentesi pubblicitarie — sono sempre un avvenimento, soprattutto quando, tra la cronaca di una dimissione preannunciata e l'inatteso elogio del primo ministro dimissionario, tra una marcia antirazzista e due attentati ai grandi magazzini, la gente si domanda alla domenica di cosa sarà fatto il lunedì seguente.

Rientrato martedì scorso dal vertice del Lussemburgo Mitterrand riceve Jaruzelski all'Eliseo, corre a Orly dove l'aspetta il «Concorde» presidenziale, pronuncia cinque discorsi in tre giorni nelle Antille francesi, respinge una crisi di governo, torna a casa sabato mattina per dire che «un governo così buono non si cambia» ed eccolo, ieri sera, per due ore filate ai microfoni di «Europa-uno» in attesa di aprire, domani, il vertice franco-africano.

Da Yalta a oggi, riesaminando tutta la situazione europea e ribadendo le ragioni che l'avevano indotto a ricevere il generale Jaruzelski, cortese o distante, aperto o sprezzante a seconda delle domande, Mitterrand ha sostenuto un esame spietato respingendo ogni tentativo di strappargli qualche rivelazione sul retroscena del caso Fabius: «Fabius è sincero, ha certamente sofferto della mia decisione ma non ha mai dato le dimissioni». Sul 1986, le elezioni legislative e la strategia della destra in caso di vittoria il presidente della repubblica ha riconfermato la sua volontà di «battersi per vincere».

A tre mesi dalle elezioni legislative, e con l'intenzione di restare alla presidenza della Repubblica per altri due anni «qualunque sia il risultato elettorale» (e ne ha *facoltà costituzionale*), Mitterrand dà l'impressione di avere assunto in prima persona tutta la campagna elettorale socialista nella convinzione che lui solo può salvare il salvabile. E forse non ha tutti i torti. Ma allora cosa sta accadendo nel governo francese?

Avendo ascoltato il comizio di Fabius, domenica pomeriggio a Elbeuf, ci siamo chiesti se quel Fabius che metteva Mitterrand sullo stesso, altissimo piano di Jean Jaures e di Leon Blum nella storia del socialismo francese e della Francia, che si dichiarava pronto a restare al suo posto di primo ministro anche dopo le elezioni di marzo se Mitterrand glielo avesse chiesto, era lo stesso Fabius che quattro giorni prima, davanti ai parlamentari, s'era detto «sconvolto» dalla visita di Jaruzelski voluta dallo stesso Mitterrand e che poco più tardi aveva fatto circolare la voce delle proprie dimissioni. E se ce lo siamo chiesto noi, che tutto sommato non siamo che osservatori esterni e non dobbiamo votare il prossimo 16 marzo, cosa può essersi chiesta questa Francia indecisa e confusa davanti a un simile voltafaccia?

Comunque, chiuso «l'incidente Fabius», ecco aprirsi «il caso Lang». Ieri il ministro della Cultura s'è esercitato anche lui in una pubblica e acrobatica giravolta confessando il proprio sconvolgimento davanti alle facilitazioni governative in favore del gruppo privato Seydoux-Berlusconi, concessionario per diciotto anni, tanto per cominciare, del primo canale televisivo privato francese. E come se non facesse parte del governo firmatario, Lang ha promesso una revisione degli accordi «per difendere la produzione cinematografica francese» dalle minacce anticulturali del «privato».

Lang parlava, è vero, alla vigilia di una grande manifestazione che ieri sera ha raccolto alla Mutualité tutte le grandi firme del cinema, del teatro e della tv francesi (Claude Sautet, Bertrand Tavernier, Marina Vlady, Marie Christine Barrault, Jacques Demis eccetera) contro la «televisione spaghetti» di Berlusconi e soci: ma, è possibile che Lang non conoscesse i termini dell'accordo intervenuto tra il governo e il gruppo franco-italiano prima di questa serata che sembra averlo richiamato alle sue funzioni di tutore della cultura francese?

Poiché tutti sanno la «fede» mitterrandiana di Lang, come del resto tutti credevano nell'esistenza della stessa fede in Fabius, si ha l'impressione che il governo socialista stia andando a pezzi e che resti in piedi soltanto per la volontà ferrea del presidente della Repubblica, preoccupato di arrivare alle elezioni come il «re muto».

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Prosciolti 12 leader antiapartheid

Ritornano in libertà i massimi esponenti del Fronte democratico unito (Udf)

JOHANNESBURG — Michael Imber, procuratore generale della provincia del Natal, ha deciso ieri il non luogo a procedere nei confronti di 12 dei 16 militanti anti-apartheid sotto processo a Pietermaritzburg dal maggio scorso, con l'accusa di alto tradimento. I dodici rappresentano i massimi livelli di leadership del Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione-ombrello che raggruppa oltre 600 associazioni che combattono la separazione razziale in Sudafrica, e che dall'agosto dell'84 ha dato vita alle più grosse manifestazioni di *protesta contro il regime di P.W.Botha.*

Sono tornati in libertà, tra gli altri, George Sewpershad, Essop Jassat, Aubrey Mokoena, Curtis Mkondo, il reverendo Frank Chikane, Ismail Mohammed, Mewa Ramgobin e i due copresidenti dell'Udf: Archie Gumede e Albertina Sisulu, moglie di Walter Sisulu, il leader del Congresso nazionale africano (Anc) in carcere da più di vent'anni. L'accusa di altro tradimento rivolta agli esponenti del Fronte democratico unito verteva proprio su una presunta collaborazione tra l'Udf e l'Anc, fuorilegge dal 1960. Rimangono incriminati quattro sindacalisti: Sisa Njikaleni, Sam Kiline, Isaac Ngcogo e Thozamile Goweta.

La decisione del procuratore generale del Natal ha colto di sorpresa l'opinione pubblica sudafricana e internazionale. Il processo, nelle previsioni dei più, avrebbe dovuto durare un anno e mezzo. L'accusa aveva redatto un dossier di capi d'imputazione di oltre 600 pagine. Dopo quello di Rivonia, che all'inizio degli anni 60 decapitò letteralmente l'Anc, il processo di Pietermaritzburg rappresentava uno dei più grossi avvenimenti politici del Sudafrica degli anni 80. Il regime di Botha, tesissimo dopo 14 mesi di crescente instabilità interna e più di 800 morti nei disordini che si moltiplicano giorno dopo giorno, sembra aver voluto spegnere una miccia che lui stesso aveva acceso. E gli imputati prosciolti si sono affrettati ad interpretare il proprio rilascio come un segno dell'inizio della fine dell'apartheid. «La nostra assoluzione chiama in causa, incriminandoli, i metodi della polizia, la stessa apartheid. Giustizia è fatta; la lotta continuerà» ha affermato uno dei 12 prosciolti Mewa Ramgobin, aggiungendo poi: «Speriamo che i dirigenti di questo paese ritrovino la ragione». È troppo presto per dire se il proscioglimento dei leader dell'Udf sia l'inizio di un processo di riforme più radicali e democratiche. Certo, considerando che finora il regime aveva risposto alla protesta solo con la repressione, può essere interpretato almeno come un segnale di speranza.

Nel paese nel frattempo continuano a registrarsi morti a catena: nella notte tra domenica e lunedì le vittime sono state cinque, tre delle quali decedute in scontri con la polizia.

JUGOSLAVIA

Un'istriana di origine italiana sarà il presidente della Croazia

BELGRADO — Emma De Rossi in Bielajac, 61 anni, istriana di Stermazio (presso Albona), è stata designata alla carica di Presidente della Presidenza collegiale della Repubblica di Croazia. Succederà a Pero Car, morto il mese scorso. Emma De Rossi è di origine italiana, come il nome e il cognome di famiglia denotano, ma, come precisa la biografia ufficiale, è di nazionalità croata. È stata partigiana nel 1943 e si è scritta al Partito comunista l'anno successivo. Ha ricoperto varie cariche pubbliche e nella Lega comunista; attualmente è membro della presidenza collegiale della Repubblica di Croazia.

CIPRO

Successo per Kyprianou, forte perdita dell'Akel

Questi i dati più appariscenti delle elezioni di domenica - Lieve incremento dei conservatori, guadagna il partito socialista

Nostro servizio

ATENE — Il partito dell'attuale presidente della Repubblica Kyprianou, il centrista Partito democratico, è risultato il vero vincitore politico delle elezioni anticipate svoltesi domenica a Cipro, avendo guadagnato quasi l'8% dei voti e passando dunque dal 19,5% dfel 1981 al 27,3% attuale.

L'importanza di questa consultazione viene dimostrata dall'alta percentuale di votanti che si aggira sul 95% degli aventi diritto al voto. Più ancora che per i propri candidati, la popolazione cipriota di lingua greca votava per il futuro assetto politico e territoriale dell'isola e per la possibilità di negoziare con la parte cipriota di lingua turca.

Alla netta vittoria del partito di centro di Kyprianou, sono seguiti un lieve aumento del partito conservatore (Raggruppamento democratico, che sale del 31,9% al 34%) e un incremento del partito socialista Edek (dall'8,2 all'34%) mentre il partito comunista Akel, che era fino ad ora il partito di maggioranza relativa, ha perso quasi sei punti in percentuale a favore dei socialisti e del partito di centro, scendendo dal 32,8 al 27,1%.

Come era nelle previsioni, ora la mappa politica del nuovo parlamento è sensibilmente mutata, e i rapporti di forza sono tutti a favore del presidente Kyprianou, il quale vede confermata la sua linea politica di intransigenza nei confronti del leader turco cipriota Denktash. Nel breve periodo, questi risultati non modificheranno la politica estera cipriota, ma nel medio periodo tutto ciò che finora si è discusso a Ginevra prima e a New York poi dovrà *forse essere rimesso* in discussione, anche perché Kyprianou ha un alleato determinato ad Atene. Infatti l'altro vincitore politico a distanza di queste consultazioni risulta essere anche il primo ministro greco Papandreu, il quale durante il suo discorso, tenuto in parlamento venerdì scorso, ribadendo le posizioni di Atene aveva affermato che «se i ciprioti accettano l'avvio di negoziati con la parte turco cipriota prima che avvenga l'evacuazione delle truppe di occupazione, questo gesto sarà giudicato dannoso per la politica della Grecia». Senza mezzi termini quindi il primo ministro greco aveva chiarito che soltanto l'attuale presidente Kyprianou è il suo interlocutore privilegiato.

Anche il leader conservatore, Clerides, nel commentare il discorso di Papandreu, ha convenuto che l'affare Cipro è un problema d'invasione e di occupazione; di qui la necessità «imperativa» che le truppe turche di invasione lascino l'isola «prima» che le parti si siedano al tavolo delle trattative. Questa improvvisa sterzata, due giorni prima delle elezioni, ha senza dubbio giovato in termini di voti al partito che aveva chiesto con l'Akel le elezioni anticipate. Quindi lo scontro immediato tra centristi e conservatori è per ora scongiurato almeno per quanto riguarda la politica estera. Per quanto invece riguarda la politica interna entrambi mirano ad assumere la rappresentanza di una classe di nuovi ricchi, nata dopo il 1974 che chiede una politica economica di carattere liberale e una stabilità sociale che possa permettere un ulteriore incremento degli investimenti stranieri, soprattutto libanesi, che negli ultimi anni, grazie proprio a Kyprianou, hanno mutato il volto dell'isola.

Con il voto di domenica, insomma, la linea verde che separa le due comunità si fa più spessa, e certamente Kyprianou sul tavolo del futuro negoziato avrà buon gioco di far valere il suo appoggio popolare, assecondato in questo anche da Papandreu.

Sergio Coggiola

NICOSIA — Il presidente Kyprianou mentre depone la sua scheda nell'urna

GUATEMALA

Cerezo presidente, ma non si sa che cosa voglia o possa fare

Il candidato democristiano ha ottenuto nel secondo turno elettorale il 68% dei voti contro il 32% del centrista Jorge Carpio - I militari lo lasceranno libero di agire?

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL GUATEMALA — A Vinicio Cerezo, candidato democristiano, sono bastate due ore d'attesa presumibilmente senza ombra d'ansia. Ed alle 8 di sera (le urne erano state chiuse alle 6) ha potuto rilasciare la sua prima dichiarazione di vittoria. Il nuovo presidente del Guatemala sarà lui grazie ad un trionfo rapido e schiacciante: 68% dei voti contro il 32 del centrista Jorge Carpio Nicolle. Pronostici rispettati, formalità compiuta. Tutta l'ultima parte della campagna elettorale, del resto, non era parsa che una lunga e scontata preparazione di questo momento. E già le prime ombre della sera, qui nella capitale, si erano riempite degli hurrà dei fuochi e dei cortei dei sostenitori di Cerezo.

Scontate anche le prime dichiarazioni del nuovo presidente. Ha ringraziato gli elettori, ha reso onore al candidato sconfitto, ha detto che «onorerà gli impegni presi con il popolo del Guatemala», che difenderà la Costituzione e lo Stato di diritto, lavorerà indefessamente per varare un piano di emergenza economica che salvaguardi gli interessi delle classi medie e povere. E, con queste parole, si sono spenti i riflettori sullo spettacolo elettorale.

Ora il Guatemala entra di fatto nella sua «nuova vita democratica». Ovvero, meno retoricamente, passa dalla finzione alla realtà. E sul piatto della bilancia, per valutare le linee di un possibile futuro, non c'è davvero molto. Due mesi di campagna elettorale e due votazioni — sempre sotto l'occhio vigile dei militari che hanno voluto e preparato questa «svolta» — non concedono di sapere né quale sarà il programma di governo di Cerezo, né quale sarà la natura dell'opposizione di Carpio.

La formula della «concertazione nazionale», in base alla quale il candidato democristiano ha affrontato e vinto la contesa elettorale, non è per ora che un vaso vuoto, o meglio, riempito soltanto — sia pure in grande abbondanza — di propositi vaghi, il cui unico merito è quello di avere rivelato l'abilità del presidente.

Ma in che direzione Cerezo userà questa abilità? In politica estera manterrà, come dice, la neutralità del Guatemala nel conflitto centro-americano o, come molti temono, si allinerà, convinto dai nuovi aiuti Usa, alla politica del democristiano salvadoregno Duarte?

E che farà in politica interna? Come uscirà da una crisi economica che reclama riforme — la fiscale, la agraria — sempre respinte da una borghesia avida e violenta? Come risponderà alle richieste di un popolo che, al 75%, oggi non riesce a soddisfare che esigenze minime di alimentazione? Come affronterà la recessione, l'inflazione, il deficit fiscale, il debito estero? In una parola: come ricomporrà la crisi del modello di sviluppo, anzi, di sottosviluppo che i militari gli hanno consegnato nelle mani?

E soprattutto: con quale potere gestirà questa crisi? Poiché proprio questo resta il nodo centrale della «sfida» che — per usare le sue parole — il nuovo presidente si preparara ad affrontare: quello della «quantità» di governo che riuscirà a conseguire in un paese ampiamente sotto il controllo dei militari.

L'unico impegno che Vinicio, «uomo del cambio», ha fin qui preso, riguarda paradossalmente il tempo. «Entro sei mesi — ha detto — vi mostrerò quello che il mio governo ha saputo cambiare. E se non lo farò sarà perché c'è stato un nuovo golpe militare. Allora dovrebbe venire ad intervistarmi a Miami».

Parole vaghe, ovviamente, ma che in bocca a lui sembrano quasi audaci. Sono parole? La risposta verrà questa estate. Nel Palacio Nacional o sotto il sole della Florida.

Massimo Cavallini

CINA

Studenti in piazza con i dirigenti del partito

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il 9 dicembre, cinquantesimo anniversario del movimento che nel 1935 aveva sfidato il governo del Kuomintang, chiamando gli studenti a manifestare contro l'aggressione giapponese in Manciuria, è trascorso con manifestazioni molto ufficiali, e senza imprevisti.

L'inaugurazione di due statue commemorative nel nord della città; una riunione domenica, presenti circa seimila studenti delle medie e degli istituti universitari all'interno del palazzo dell'Assemblea del popolo, con un discorso del vicepremier Li Peng; e una manifestazione di circa quattromila studenti, ieri, in piazza Tien An Men, battuta da venti a parecchi gradi sottozero. L'agenzia «Nuova Cina» precisa che gli studenti in piazza, dove c'erano anche il segretario di partito di Pechino e Deng Liqun; della segreteria nazionale del Pcc, erano tutti quanti membri della Lega della gioventù comunista.

Nel discorso pronunciato domenica, Li Peng ha detto ai giovani che «errori e insufficienze sono inevitabili nel corso della riforma», e ha invitato i giovani a formulare idee, proposte e «persino critiche». Un editoriale del «Quotidiano del popolo» di ieri riprende questo tema — che è uno degli elementi di malumore emerso tra gli studenti — dicendo che «i quadri devono ascoltare con attenzione le opinioni dei giovani». Ma aggiunge che «se il movimento dei giovani va contro le esigenze della storia, rischia di portare a sconfitte piccole o grandi e di sciupare la vita di una o più generazioni», come successe, si tiene a ricordare significativamente, con la rivoluzione culturale. Questo perché, prosegue l'editoriale, «i giovani mancano di esperienza», e a volte «si fanno trascinare». In una lettera aperta pubblicata con rilievo sui giornali, un gruppo di studenti si impegna a lavorare, senza farsi passare grilli per la testa, per le riforme e le modernizzazioni.

s. g.

Brevi

Molto gravi due dei feriti a Parigi

PARIGI — Tre delle 35 persone ferite sabato negli attentati alle gallerie Lafayette e Printemps sono ancora in condizioni preoccupanti. Nulla di fatto nelle indagini, che seguono prevalentemente la pista di un atto isolato, essendo ritenute non attendibili le rivendicazioni (l'ultima è di ieri a Beirut a nome di un «gruppo 3 maggio»).

Salvador, vescovo denuncia la violenza

SAN SALVADOR — Mons. Gregorio Rosa Chavez, arcivescovo di San Salvador, ha detto che nell'ultima settimana sono state almeno 32 le vittime della violenza politica.

Tregua dei terroristi in Belgio

BRUXELLES — Le sedicenti «cellule comuniste combattenti», responsabili di sanguinose azioni terroristiche, hanno annunciato una «sospensione temporanea» delle loro azioni.

Scambio di spie fra la Rft e la Rdt

BONN — Il portavoce ufficiale di Bonn ha confermato la notizia pubblicata da «Bild» secondo cui la settimana scorsa fra i due Stati tedeschi c'è stato uno scambio di spie. Risulta che due agenti occidentali sono stati scambiati con uno orientale.

Candidata nera per i laburisti

LONDRA — La prima donna nera destinata ad entrare nel Parlamento britannico è stata scelta domenica dal partito laburista. Si tratta di Diane Abbot, di 31 anni, ex-giornalista. I laburisti hanno scelto candidati neri in altre sette circoscrizioni.

Colloqui commerciali Usa-Urss

MOSCA — Si sono aperti ieri i lavori della nona sessione della commissione mista Usa-Urss per il commercio, con la partecipazione del ministro del commercio Usa, Malcolm Baldrige, e di 400 operatori economici americani.

Rapiti due medici, tensione a Beirut

BEIRUT — Tensione nella capitale libanese per il rapimento di due noti medici. La categoria ha effettuato una marcia di protesta sulla casa del premier e minaccia scioperi. Domani una forza mista di soldati e gendarmi dovrebbe assumere il controllo di Beirut-ovest.

NORVEGIA

Oggi a Oslo il Nobel per la Pace

OSLO — Avrà luogo oggi la consegna del premio Nobel per la pace alla Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare. Ad Oslo, in rappresentanza dell'associazione che conta 135mila aderenti, ci sono i due co-presidente Bernard Lown (americano) e Yevgeny Chazov (sovietico). La presenza di quest'ultimo ha sollevato molte polemiche, in quanto lo si accusa di essere stato nel 1973 fra i promotori della campagna contro Andrei Sakharov; lo stesso cancelliere Kohl ha protestato per l'invito a Chazov, mentre gli ambasciatori a Oslo di Usa, Gran Bretagna e Rft non parteciperanno alla premiazione. Ieri la conferenza stampa di Lown e Chazov è stata drammaticamente interrotta quando un giornalista sovietico è stato colto da infarto.

RFT

«Bild» riceve videonastro su Sakharov

AMBURGO — Al quotidiano tedesco-occidentale «Bild», non nuovo a questi «colpi» giornalistici, è giunto un altro videonastro registrato su Andrei Sakharov, nel quale il fisico appare in ottima salute nell'atto di portare alla stazione le valige della moglie in partenza per Mosca, Roma e gli Usa, nonché di andare dal medico, fare spese e perfino discutere del vertice Reagan-Gorbaciov con il direttore dell'ospedale di Gorki. «Bild» non dice da quale fonte abbia avuto la cassetta, che ha una durata di 23 minuti. Ieri pomeriggio la rete televisiva tedesca Zdf ne ha mostrati una quarantina di secondi. A Boston, Yelena Bonner ha definito «truccati» i precedenti videonastri su Sakharov, che erano stati registrati nell'agosto 1984 e nel giugno e luglio 1985.

POLONIA

Conclusa la visita di Brandt

VARSAVIA — «La Polonia è importante per l'Europa» ed è necessario che essa partecipi allo sforzo verso una nuova fase di distensione dopo il recente vertice di Ginevra. Con queste parole il presidente della Spd, Willy Brandt ha motivato la visita di tre giorni compiuta a Varsavia in occasione del 15° anniversario del trattato di normalizzazione dei rapporti tra la Rft e la Polonia. Nel corso della sua permanenza, Brandt si è incontrato a lungo con il generale Jaruzelski al quale tra l'altro ha posto il problema dei prigionieri politici, ha avuto un colloquio con il primate Glemp e si è intrattenuto, presso la sede del Klk (Club degli intellettuali cattolici), con autorevoli ex esponenti di Solidarnosc come Tadeusz Mazowiecki e Krzystoff Silwinski.

ISRAELE

Otto soldati morti per un incendio

TEL AVIV — Otto soldati israeliani sono morti e altri sette sono rimasti ustionati nell'incendio che ha devastato una base militare nella Cisgiordania occupata, a 18 km dal confine con la Giordania. Le autorità hanno calato sull'accaduto il velo della censura: ufficialmente «si tende ad escludere» che sia stato un attentato, ma non vengono fornite notizie sulla dinamica e le cause dell'accaduto. Del resto viene anche escluso che ci sia stato un corto-circuito, e si precisa che nella camerata devastata dal fuoco non c'erano né stufe né termosifoni elettrici. A Beirut un anonimo ha rivendicato l'incendio a nome del gruppo palestinese «Forza 17», lo stesso dal quale era stato rivendicata la uccisione di un militare israeliano trovato morto venerdì scorso.

Trattativa fino all'ultima ora

Lucchini rigido: orario ridotto solo se non si contratta nell'86

Oggi un altro incontro riservato - I sindacati fanno il punto con le categorie - In attesa della convocazione di Craxi - Indefinite anche le soluzioni sulla scala mobile e i decimali

ROMA — In attesa di Craxi (fisserà oggi l'appuntamento sulla partita economica), i sindacati ieri hanno rintuzzato la pretesa confindustriale di bloccare per un anno la contrattazione. Stasera ci sarà un altro incontro riservato. Ma ormai si mantengono coperte solo le carte di riserva, quelle — in gergo si chiamano «punti di caduta» — risolutive della complessa partita negoziale cominciata tre mesi fa. Il tempo delle scaramucce, infatti, è finito. Venerdì scade il termine concesso alla Confindustria e alle altre organizzazioni imprenditoriali per raggiungere un accordo equivalente a quello già definito nel pubblico impiego che, appunto tra 4 giorni, sindacati e governo firmeranno formalmente.

A meno che non si fermino gli orologi. Ma questo classico *escamotage* si giustificherebbe unicamente se, a quel punto, si dovesse intravedere un traguardo comune dell'insieme delle controparti. Dilazioni gratuite il sindacato non è disposto a concedere. Tanto meno a quegli imprenditori che puntano solo a svuotare il primo accordo raggiunto al ministero della Funzione pubblica, per riprendere subito dopo l'attacco al potere contrattuale del movimento sindacale.

Anche per questa ragione Lama, Marini e Benvenuto nell'incontro riservato di ieri hanno chiesto a Lucchini di cominciare a definire, nero su bianco, almeno le prime convergenze qualitative del defatigante confronto degli ultimi giorni, in modo da assemblare più rapidamente l'accordo complessivo una volta che ciascuna delegazione avrà deciso (oggi i sindacati riuniscono le categorie, per domani e giovedì la Confindustria ha convocato direttivo e giunta) le disponibilità quantitative ultime. Ma su nessun pezzo, ieri, si è riuscito a stringere. Gli uomini della Confindustria hanno ostentatamente sollevato la condizione di una moratoria della contrattazione nel 1986. Tutta la contrattazione, aziendale e di categoria, sia salariale sia normativa: per un intero anno non deve muoversi foglia. Così è rimasta indefinita la formulazione definitiva sul nuovo meccanismo di indicizzazione, che dovrebbe ricalcare il modello concordato nel pubblico impiego salvo ritocchi all'entità delle due diverse indicizzazioni (gli industriali sembrano orientati su 550 mila lire al 100% più un 30% sulle residue quote salariali, rispetto alle 580 mila lire difese integralmente dall'inflazione più il 25% di rivalutazione della restante parte della busta paga) che non comprometterebbero il grado di copertura. E ugualmente incerte sono rimaste le modalità dell'inserimento dei decimali di contingenza (scippati finora) nella base retributiva.

Ma se per questi pezzi si può parlare di riserve techiche, non così è sull'orario. Lucchini ha esplicitamente subordinato la disponibilità a superare l'offerta di una riduzione annua di 36 ore (con un accenno a 40 ore nell'arco di un quadriennio rispetto alle 45 ore in meno rivendicate dal sindacato nell'arco di un triennio) allo slittamento degli appuntamenti contrattuali all'87. Compresi quelli già in corso, come le vertenze integrative aperte alla Fiat e all'Olivetti. Per tutta risposta Garavini all'esecutivo della Fiom ha sottolineato come i metalmeccanici «non solo non hanno alcuna intenzione di far slittare il contratto di lavoro, anzi ne sottolineano il valore. Ma è chiara la grande importanza di concludere le vertenze aziendali anche per delineare un rapporto contrattualmente corretto tra le parti».

Alle pretese della Confindustria, dunque, si oppone la logica di corrette relazioni industriali. Ieri le confederazioni ne hanno discusso con i metalmeccanici. E proprio questo rapporto coerente tra la vertenza sul costo del lavoro da concludere e i tempi e i contenuti della contrattazione è stato sottolineato. Per un'agenzia, invece, si sarebbe nientemeno definito di presentare a marzo la piattaforma per il rinnovo contrattuale, di farne decorrere gli *effetti economici* dal giugno prossimo e di estendere la validità del nuovo contratto a 4 anni. Secca la replica di Garavini: «Non sono state prese decisioni sulla data di presentazione delle richieste contrattuali, vi è una opposizione di tutti allo slittamento del contratto e nessuno ha messo in discussione la durata del contratto». E all'esecutivo il segretario generale della Fiom ha puntualizzato: «Altra cosa è, naturalmente, la posticipazione di qualche mese dei benefici economici contrattuali». Come, del resto, è avvenuto nel pubblico impiego.

Pasquale Cascella

Luciano Lama

Luigi Lucchini

Le frontiere nel caos: autonomi in sciopero

ROMA — Da domani, 11 dicembre, a venerdì attività doganale in serie difficoltà per lo sciopero dei funzionari che si asterranno dal lavoro straordinario. L'agitazione paralizzerà, si prevede, il traffico stradale delle merci ai valichi di frontiera. Domani risulterà bloccata anche l'attività degli uffici giudiziari, postali, delle tesorerie e ragionerie dello Stato. È questa la conseguenza dello sciopero proclamato dai quadri e dai funzionari direttivi dello Stato aderenti al sindacato autonomo Dirstat. Le ragioni dell'agitazione, che ha sollevato nei giorni scorsi un'accesa polemica tra i dirigenti del sindacato e il ministro Gaspari, risiedono essenzialmente nella difformità di interpretazione di alcune norme che prevedono automatici passaggi di qualifica nelle amministrazioni. La Dirstat ha chiesto esplicitamente le dimissioni del ministro.

L'Opec si prepara alla guerra dei prezzi

Le decisioni verranno rese pubbliche il 9 gennaio - Nel frattempo si prevedono consultazioni per una intesa sulla spartizione del mercato con i paesi non aderenti - La sterlina cede ancora prima dell'annuncio - Effetti del ribasso del dollaro

ROMA — Non era ancora pubblico il comunicato dell'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio che la borsa di Londra deprezzava la sterlina, scesa da 2543 a 2517 lire, in vista di una guerra dei prezzi a danno del petrolio inglese e norvegese. Il nuovo presidente dell'Opec Arturo Hernandez Grisanti, ministro venezuelano del petrolio, non ha fornito alcuna precisa indicazione. Il comunicato finale pubblicato a Ginevra parla di «tutela» di una quota «equa» per i 13 paesi aderenti nel mercato mondiale del petrolio. La difesa della quota viene interpretata come azione selettiva di riduzione dei prezzi, secondo i clienti ed i momenti, diretta a sottrarre acquirenti ai produttori del Mare del Nord.

Peraltro Grisanti ha detto che l'Opec ha preso risoluzioni che renderà note il 9 gennaio. Chi non vuol rendere nota una decisione nemmeno l'annuncia. Si vuole, dunque, «avvertire» i destinatari per metterli in guardia dal respingere ancora le offerte di equa spartizione del mercato che saranno reiterate nelle prossime settimane. La prospettiva di allargare il *cartello* — spartizione del mercato a prezzi concordati — resta l'ipotesi su cui il gruppo Opec continua a lavorare. Al suo interno i paesi che producono e vendono a ruota libera sono tutto sommato quelli con minor volume di petrolio: Equador, Gabon, Nigeria, Indonesia. Gli altri si ritengono vincolati dalle quote, oggi ben assorbite dal mercato, grazie al maggior consumo invernale.

Il cartello allargato, ha dichiarato Grisanti, farebbe il «bene di tutti». *In che modo? Oggi un paese come* l'Algeria ha visto diminuire le sue entrate da esportazione di idrocarburi del 10% solo a causa della svalutazione del dollaro. L'Algeria pare ora disposta a rivedere il prezzo del gas fornito all'Italia in quanto risultato superiore del 7-8% al prezzo del gas fornito da sovietici ed olandesi, per cercare di aprirsi la strada ai mercati europei anche tramite l'Italia. Però una intesa sulla valuta di pagamento sarebbe importante quanto il prezzo nel migliorare i rapporti fra consumatori e esportatori: l'uso dell'*Ecu* o di altra valuta sganciata da interessi di un paese dominante sarebbe una tipica scelta politica «nell'interesse di tutti».

Grisanti ed i suoi colleghi, però, non ne parlano. Il rincaro del petrolio venuto dal dollaro nel 1984-85 ha contribuito alla riduzione della domanda mondiale di petrolio. In molti ambienti arabi lo si ammette ma si preferisce «non far torti» ai clienti statunitensi, operare in valuta protetta dalla potenza Usa piuttosto che da accordi di cooperazione economica. Se però la domanda di petrolio cede ancora — come pare sicuro nell'86 — a causa delle politiche deflazioniste adottate a difesa della bilancia dei pagamenti, il rimedio non è certo un cartello più ampio a difesa del prezzo. L'effetto del super-cartello sarà sicuramente l'ulteriore caduta della domanda di petrolio indotta da fattori di sostituzione, di potere d'acquisto e squilibrio della bilancia dei pagamenti a livello mondiale. L'interdipendenza fra i paesi è una realtà che lascia come unico campo di scelte politiche quello delle concessioni reciproche proprie di un regime di cooperazione. L'Opec non è però ancora pronta a farne.

Renzo Stefanelli

Zaki Yamani

Margaret Thatcher

Da Digital e Fiat nasce «Sesam» per fare la fabbrica automatica

L'annuncio della «impresa congiunta» fornito ieri a Torino - Si sta andando verso la unificazione dei diversi gradi di automazione nel lavoro - Il ruolo del Comau

Dalla nostra redazione

TORINO — Sta per diventare realtà l'idea fantascientifica di una «fabbrica automatica» *nella* quale i calcolatori elettronici gestiranno praticamente tutto: macchinari, uffici, magazzini, flussi di materiali ed informazioni, progetto dei nuovi prodotti, rete di vendita. Il fatidico «apriti Sesamo» che farà comparire questa meraviglia tecnologica si chiama per l'appunto Sesam («Software e sistemi per l'automazione manifatturiera») ed è una società di ingegneria avanzata che hanno costituito insieme (come aveva anticipato il nostro giornale) due colossi del calibro della Fiat e della Digital, secondo gruppo mondiale per fatturato nell'informatica e primo nell'informatica applicata all'automazione. Per illustrare alla stampa l'importanza dell'avvenimento si sono scomodati ieri l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ed il vicepresidente della Digital, Winston Hindle, giunto in volo appositamente da Boston.

Per capire cos'è la Sesam e cosa realizzerà, bisogna fare brevemente il punto sull'attuale «stato dell'arte» nell'automazione. Gli esperti distinguono tre livelli. Il primo è quello di «controllo diretto»: i computers di processo gestiscono i robot, le macchine ed i centri di lavorazione a controllo numerico, le macchine di misura. Il secondo livello di automazione è quello di «controllo indiretto»: da singoli robot e singole macchine si passa a «celle» o «isole» di produzione flessibili, nelle quali i computers *fanno* lavorare in modo integrato vari robot e macchine, comandano il movimento dei materiali da un punto di lavorazione all'altro, assicurano il controllo di qualità sulla produzione, intervengono in caso di malfunzionamenti e provvedono pure alle manutenzioni. In entrambi questi livelli, Fiat e Digital collaborano già da una decina di anni.

Il terzo livello è quello della «fabbrica automatica», in cui i computers assicurano una gestione unitaria di tutte le funzioni e risorse impiegate nel processo produttivo. Passi parziali in questa direzione si son già fatti in due campi: la «factory automation», automazione dei macchinari e processi produttivi, e la «office automation», automazione delle attività di ufficio amministrative ed esecutive. Adesso occorre superare la distinzione tra la fabbrica, gli uffici ed il resto dell'impresa, integrando in un solo sistema (il Cim, «computer integrated manufacturing») non solo la lavorazione dei prodotti e le attività di *routine* degli uffici, ma anche la pianificazione dei materiali e l'allocazione delle scorte, la supervisione dei flussi fisici ed informativi aziendali, l'elaborazione dei dati di produzione, la progettazione assistita dal computer, la gestione degli ordini e le previsioni di *marketing*.

Per raggiungere questo livello non basta l'esperienza di una sola impresa. Vanno unificate competenze multidisciplinari, dalla conoscenza delle tecniche produttiveall'informatica, alle tecniche di gestione dell'impresa. E ciò che hanno fatto Fiat e Digital, riunendo nella neonata Sesam (con quote paritetiche di capitale e di amministratori) il Comau, settore sistemi di produzione della Fiat, che è l'unica azienda di questo tipo al mondo in grado di fornire una gamma completa di impianti, e la Digital Europea, che fornisce reti modulari ed espandibili di computers apprezzatissime sul mercato (su quello italiano ha aumentato lo scorso anno le vendite del 56%). Per la Digital questa è la prima esperienza di *joint-venture* internazionale.

Michele Costa

Brevi

Pensioni, sentenza Corte Costituzionale

ROMA — Scompaiono dal nostro ordinamento, per decisione della Corte Costituzionale, due norme in materia di cumulo di pensioni di riversibilità. La *norma è «caduta»* là dove escludeva l'integrazione al minimo della pensione di riversibilità Inps per i titolari di questa pensione a carico dello Stato, del fondo di previdenza delle Ferrovie dello Stato, del fondo di previdenza per i dipendenti da esattorie o ricevitorie delle Imposte dirette, nonché per i titolari della pensione diretta a carico della Cassa di previdenza dipendenti enti locali.

Quasi metà dei Bot invenduti

ROMA — Domanda fiacca all'asta dei Bot di metà mese. Gli operatori che avevano titoli in scadenza per 2748 miliardi hanno infatti chiesto complessivamente solo poco più di 1200 titoli contro i duemila offerti.

Interpellanza Pci sulla Stet

ROMA — Il gruppo comunista ha presentato al Senato una interpellanza con la quale condanna la «linea di inaccettabile disimpegno» della Stet nei confronti dello stabilimento di Catania dove con una decisione unilaterale sono stati messi in cassa integrazione i lavoratori.

Inps scade oggi la quarta proroga

ROMA — Scade oggi la possibilità di pagare i contributi all'Inps da parte di commercianti, artigiani e datori di lavoro delle colf. Chi verserà i contributi dopo il 10 dicembre pagherà multe salate.

Approvata fusione Pirelli-Caboto

MILANO — Le assemblee della Pirelli e della Caboto-Milano hanno approvato il progetto di fusione delle due società. In particolare ogni quattro azioni Caboto verranno assegnate nove azioni Pirelli.

Acciaio, un pezzo di Taranto passa a Bagnoli?

MILANO- Adesso sul caso Falck-Finsider comincia la ridda di ipotesi, soluzioni alternative a un'intesa pubblici e privati per il settore siderurgico dopo la rottura delle trattative fra il gruppo milanese e l'Iri. Le dichiarazioni di Lucchini che si è addirittura scomodato per affidare ai cronisti il suo consiglio di chiudere il treno nastri di Sesto San Giovanni, hanno suscitato aspre reazioni. E così pure la posizione della Fiom napoletana che ha detto a chiare lettere: l'impianto Falck è obsolescente e nessun governo è in grado di chiuderlo. Il coordinamento nazionale della Falck, la Fim di Milano e della Lombardia hanno emesso un comunicato di risposta: siamo *«profondamento sorpresi»*, le notizie riportare dalla stampa *«se vere segnerebbero ulteriore regressione nel sindacato e riprorrebbero alleanze tali da far temere una guerra tra poveri. Noi non ci vogliamo mettere a discutere se sono più obsoleti o fuori mercato gli impianti di Campi o di Bagnoli, ma una osservazione è d'obbligo: nella drammatica vicenda di Bagnoli, non solo è grottrsco spingersi fino al punto di chiedere che il governo intervenga per far chiudere gli impianti di Sesto San Giovanni, ma è colpevole che chi ha promosso il referendum a Bagnoli oggi cerchi le responsabilità al di fuori delle partecipazioni statali e del governo»*.

Carlo Moro, segretario della Fiom lombarda, ricorda che*«il punto vero del problema è quello di snidare il governo sulle scelte generali di politica industriali. L'accordo Falck-Finsider non sarebbe comunque stato risolutivo per nessuno così come oggi i problemi restano tutti aperti»*. Inoltre ci si deve domandare il perchè dell'intervento di Lucchini:*«la sua interferenza*-dice Moro- *la dice lunga sulle manovre in corso sull'intera vicenda e negli assetti industrial-finanziari nazionali»*.

Dalla Nuova Italsider, intanto, arrivano indiscrezioni su uno studio che prevede due ipotesi per Bagnoli. Lo stabilimento potrebbe raggiungere il milione e 750 mila tonnellate di produzione di *coils* che nell'87 rappresenta il limite per il pareggio di bilancio) grazie al trasferimento di 470 mila tonnellate prodotte a Taranto, sommate alle 80 mila derivanti dalla chiusurara del treno BK di Bagnoli.

La seconda ipotesi prevederebbe una produzione di 1,2 milioni di tonnellate nel 1987, quota invariata anche nel 1988. In entrambi i casi Taranto dovrebbe ridurre la produzione di ghisa di 400 mila tonnellate ora destinate a Bagnoli. Contraria la Fim-Cisl che chiede di ottenere in ambito Cee *«una liberalizzazione più rapida delle quote produttive rispetto ai tempi previsti»*.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 181,77, con una variazione al ribasso dello 1,19%.

L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato ieri quota 435,73 con una variazione negativa dell'1,40%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,824% (12,814%).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 501	1.58
Ferraresi	30 990	−1 65
Buitoni	3 750	−2.34
Buitoni 1Lg85	3 400	−1 02
Buitoni Ri	3 323	0 00
Bu R 1Lg85	2.740	−3 18
Eridania	13 300	0 77
Perugina	3 690	1 10
Perugina Rp	2.835	−0.53
ASSICURATIVE		
Abeille	60 000	−4 46
Alleanza	47 800	−1 95
Ausonia	1.890	−4 30
Fas	2 770	−0 18
Fas Ri	1 855	0 82
Generali Ass	73 500	−1 84
Italia 1000	7 870	−2 66
Fondiaria	55 000	−5 21
Previdente	37 700	−6 45
Latina Or	4 400	1.17
Latina Pr	3 470	−1 67
Lloyd Adriat	10 990	−2.74
Milano O	23 100	−1 70
Milano Rp	17 799	−1.99
Ras	135 600	−1 72
Sai	26 690	−2 24
Sai Pr	26 300	−2 59
Toro Ass Or	23 050	−4 00
Toro Ass Pr	17.450	−4 54
BANCARIE		
Catt Veneto	6 599	−0 47
Comit	24 099	−0 42
BNA Pr	5 140	0 00
BNA	7 000	0 00
BCO Roma	17 250	−1.15
Lariano	4 900	−2 95
Cr Varesino	5 512	−3 30
Credito It	3 175	0 63
Interban Pr	31.350	−2.03
Mediobanca	128.900	−0.39
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	10.150	−5.14
Burgo Pr	8 010	−3 26
Burgo Ri	9 870	−1.30
De Medici	4 240	−1.17
L'Espresso	13 500	1.12
Mondadori	6 550	−0 91
Mondadori Pr	4.500	2.79
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 360	−2 88
Italcementi	52 000	−1.70
Italcementi Rp	36 990	−0 03
Pozzi	190	0 00
Pozzi Ri Po	215	2.26
Unicem	20 850	−3 61
Unicem Ri	13.580	−5.60
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.800	−6.44
Caffaro	1.530	−2 61
Caffaro Rp	1 490	−1.65
Fab Miconi	4 850	−3 96
Farmit Erba	16 200	−0.92
Fidenza Vet	8 050	−0 49
Italgas	2 226	−0 93
Manuli cavi	3.720	−0 80
Mira Lanza	38 250	−0.91
Mont. 1000	2.510	−2 33
Perlier	9.100	−2.88
Pierrel	2.815	−1.05
Pierrel Ri	2.455	1.82
Recordati	11 500	−1.29
Rol	3 299	−0 03
Saffa	6 590	−0 75
Saffa Ri Po	6 610	−1.49
Siossigeno	22.750	−1.52
Snia Bpd	5 050	−1.37
Snia Ri Po	5 020	−0.79
Uce	2.200	−2.22
COMMERCIO		
Rinascen Or	999	−0 30
Rinascen Pr	765	−1 92
Rinascen Rp	752	−2 97
Silos	2 000	−4 76
Standa	16 000	0 00
Standa Ri P	15.700	−1.26
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.120	−0 53
Ausiliare	4 600	−1 08
Ausil 1DC84	4 490	0 90
Auto To Mi	7 200	−3 87
Nord Milano	8 790	−0 68
Italcable	18 000	−2.70
Italcable Rp	18 100	−1 09
Sip	2 656	0 00
Sip Ord War	2 781	−0 68
Sip Ri Po	2 672	−0 85
Sirti	7.210	1 55
Tripcovich	5.850	−0.17
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 880	−0 41
Selm Risp P	4 930	0 20
Tenomasio	1.742	1.69
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	4 990	−0 40
Agric Dg	3 550	−2 07
Agricol Axa	770	−7.78
Agricol 800	3 999	−2 20
Bastogi	480	1 05
Bi-Invest	6 310	−1 41
Bi-Inv R Nc	4 810	−1 64
Bi Inv R Po	6 221	−0 46
Bon Siele	42 000	−0 12
Breda	7 020	−2 36
Brioschi	1 190	−6 30
Buton	2.800	0.72

Titolo	Chius.	Var. %
Cr R Po Nc	3.930	−2.94
Cr Ri	6 300	0 80
Cr	6 350	−0 47
Cofide SpA	4 115	−1.79
Eurogest	1 680	−2 33
Eurog Ri Nc	1.425	−1 38
Eurog Ri Po	1.585	−0 38
Euromobilia	6 200	−0 80
Euromob Ri	4 350	−1 36
Fidis	10 920	−3 36
Finrex	1 385	0 73
Finscambi	7.410	−0 54
Finscambi Ri	5 070	−5 23
Gemina	1 580	1.28
Gemina R Po	1.455	−1.02
Gim	5 990	−3 46
Gim Ri	3 436	−0 84
Ifi Pr	12 870	−1.76
Ifil	9 775	−1.26
Ifil Ri Po	6 740	−2.32
I Meta	53 000	−4 50
Italmobilia	141 600	−0 35
Mittel	3.150	0 98
Nba Ri	2 880	−5 57
Nba	3.569	−0 03
Partec SpA	7 500	−1 32
Pirelli E C	6 340	−0 94
Pirelli CR	4.780	4.14
Pirelli SpA	3 240	−2 41
Pirelli Rp	3.140	−2 48
Rejna	12 390	0 00
Rejna Ri Po	12.350	0 00
Riva Fin	8 320	−1.19
Sabaudia Fi	2 125	−13 97
Schiapparel	748	4 03
Serfi	3 650	−1.88
Sme	1.218	−2 56
Smi Ri Po	2 765	0 55
Smi-Metalli	3 108	−0 86
So Pa F	2 445	−5 23
Stet	3 580	0.70
Stet Ri Po	3 460	0 29
Terme Acqui	1.875	−0.53
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 000	−1.35
Attiv Immob	5 700	1.60
Caboto Mi R	10 100	−5 61
Caboto Mi	13 370	−0 22
Cogefar	6.180	−2 68
De Angeli	2 345	0 21
Inv Imm C A	2 690	−5 61
Inv Imm Rp	2.649	−3.74
Isvim	12.550	−2.18
Risanam Rp	7.850	0 64
Risanamento	10 500	−4 46
Sifa	3.750	−1.98
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.190	−2.10
Danieli C	6.800	−5 56
Fiar Spa	12.250	0 49
Fiat	5.318	−1.52
Fiat Or War	3.835	−1.41
Fiat Pr	4 390	−1.90
Fiat Pr War	2.979	−0 03
Fochi Spa	3.990	−0.25
Franco Tosi	23.795	−1.06
Gilardini	19.010	−1.50
Magneti Rp	2.606	−0 34
Magneti Mar	2.606	−1.29
Necchi	4 030	−0.49
Necchi Ri P	4.049	0.60
Olivetti Or	7.980	−1.54
Olivetti Pr	5 970	1.19
Olivetti Rp N	5 840	−1.85
Olivetti Rp	7.948	−1.39
Saipem	7.120	−1.59
Sasib	8 310	−1 07
Sasib Pr	8 300	0 00
Sasib ri Nc	6.310	−1.56
Westinghous	31.390	−0 35
Worthington	2.050	−1.68
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.551	0 93
Dalmine	721	−1.23
Falck	10.780	2 67
Falk 1ge85	9 000	0,00
Falck Ri Po	9.510	−3.84
Issa-Viola	2.425	−1 02
Magona	8 610	0.12
Trafilerie	4.050//1.25	
TESSILI		
Cantoni	5.600	−3 45
Cascami	6 250	−9 42
Cucirini	2.602	−2.18
Eliolona	1.995	−0 25
Fisac	6 050	−1.47
Fisac Ri Po	5 750	0 00
Linif 500	2.700	−0 92
Linif r p	2.230	0 00
Rotondi	14 060	0 07
Marzotto	4 290	−5 61
Marzotto Rp	4 070	−3 78
Olcese	345.25	−2 88
Zucchi	3.302	3.03
DIVERSE		
De Ferrari	1.875	−3 80
De Ferrari Rp	1.790	−5 79
Ciga Hotels	11 910	−2 02
Con Acq Tor	3 490	0 00
Jolly Hotel	8 780	0 11
Jolly Hotel Rp	8 380	−1 41
Pacchetti	182	−1.62

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	97.9	0.10
BTP-1AP88 14%	100	0 00
BTP-1FB88 12%	97.75	0 00
BTP-1GE88 16%	99.8	−0 15
BTP-IGE87 12.5%	99.1	0 05
BTP-1LG88 13.5%	100.05	0 10
BTP-1MG88 12.25%	98	0 20
BTP-1MZ88 12%	97.7	0 00
BTP-10T88 13.5%	100.2	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	93.5	0.00
CCT ECU 82/89 13%	111.75	0 31
CCT ECU 82/89 14%	113.55	0 13
CCT ECU 83/90 11.5%	108	0 47
CCT ECU 84/91 11.25%	107.3	0 00
CCT ECU 84/92 10.05%	106.3	0.19
CCT-83/93 TR 2.5%	86.1	0 00
CCT-86 EM 16%	99.9	0 00
CCT-AG88 IND	100.45	0.20
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.1	0 10
CCT-AG88 EM AG83 IND	101.85	0 00
CCT-AG91 IND	101.2	0 40
CT-AP87 IND	101.35	−0 05
CCT-AP88 IND	99.9	−0 20
CCT-AP91 IND	102	0 15
CCT-DC86 IND	101.45	0 15
CCT-DC87 IND	100.9	0 00
CCT-DC90 IND	103.9	0 19
CCT-DC91 IND	100.2	0 05
CCT-EFIM AG88 IND	102.1	0 00
CCT-ENI AG88 IND	101.3	0 00
CCT-FB87 IND	101,3	−0 20
CCT-FB88 IND	100	0 10
CCT-FB91 IND	103,55	−0 24
CCT-FB92 IND	97,7	0 00
CCT-FB95 IND	98,75	−0 05
CCT-GE86 IND	99,85	0 05
CCT-GE87 IND	101,5	0 00
CCT-GE88 IND	100,3	0 20
CCT-GE91 IND	103,5	−0 19
CCT-GE92 IND	99,75	0 05
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,9	−0 15
CCT-GN87 IND	101,5	0 15
CCT-GN88 IND	100,5	0 20
CCT-GN91 IND	102	0 00
CCT-LG86 IND	100,7	0 15
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,05	−0 05
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,1	−0 10
CCT-LG91 IND	100,85	0 00
CCT-MG86 IND	101	0 20
CCT-MG87 IND	101,35	0 05
CCT-MG88 IND	99,95	0 05
CCT-MG91 IND	102,1	0 29
CCT-MZ86 IND	100,7	0 15
CCT-MZ87 IND	101 45	0 15
CCT-MZ88 IND	100 05	0 15
CCT-MZ91 IND	101,85	0 00
CCT-NV86 IND	101 2	0 15
CCT-NV87 IND	100 65	−0 05
CCT-NV90 EM83 IND	103,75	−0 05
CCT-NV91 IND	101,1	0 05
CCT-OT86 IND	100,6	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100	−0 05
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,95	−0 05
CCT-OT91 IND	100,85	−0 15
CCT-ST86 IND	100,55	0,00
CCT-ST86 EM ST83 IND	99,95	0 00
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,95	0 15
CCT-ST91 IND	101	0 15
ED SCOL-71/86 6%	100	0 00
ED SCOL-72/87 6%	94	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97	0 00
ED SCOL-76/91 9%	94	0 00
ED SCOL-77/92 10%	94,1	0 32
REDIMIBILE 1980 12%	98,6	−0 40
RENDITA-35 5%	55,4	0.00

La giornata in cifre

	Ieri	Prec.
Quotaz. dollaro	1723,090	1721,00
Deprezzamento lira sul dollaro	66,28	66,29
sulle valute Cee	62,30	62,43
su tutte le valute	64,00	64,09
Uce in lire	1499,20	1506,55
Ind. Borsa Milano (Comit)	435,73	Var. −1,40
Prezzi metalli preziosi (Intermetal)		
Oro (gr)	18.000	−0,6%
Argento (kg)	336.500	−1,0%
Platino (gr)	20.170	−0,9%
Palladio (gr)	5.910	−0,8%

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/12	9/12
Dollaro USA	1721	1723
Marco tedesco	628 25	681,035
Franco francese	223,745	223,225
Fiorino olandese	606 55	604 68
Franco belga	33,519	33,484
Sterlina inglese	2542,3	2517,75
Sterlina irlandese	2106,1	2104,125
Corona danese	188 3	188,305
Dracma greca	11,487	11,47
Ecu	1504,05	1499 205
Dollaro canadese	1232,825	1232,4
Yen giapponese	8,473	8,475
Franco svizzero	819,625	816,625
Scellino austriaco	97,145	96,871
Corona norvegese	226 46	225,6
Corona svedese	224,6	224,175
Marco finlandese	315,5	313,84
Escudo portoghese	10,725	10,725
Peseta spagnola	11,062	11,029

Selezione reddito fisso

AMM FF SS 68/88 6% 89,70; 70/90 7% 85,30; 77/87 10% 104. CITTÀ MI 72/92 7% 89; 76/88 10% 95,90. IMI 26 6% 92; 28 7% 90,80; 29 7% 92,30; 33 NON OPT 91,35; 34 7% 88,50; 48 10% 96,40; 65 12% 98,80. ENEL 80/87 IND 99,85; 81/88 IND 100,80; 82/89 IND 103,55; ENEL 82/89 2 IND 103,60; 82/89 3 IND 103,70; 82/89 4 IND 103,60; 83/90 1 IND 103,50; 83/90 2 IND 102,60; 83/90 3 IND 102,85; 84/92 IND 102,55; 84/93 2 IND 102,50; 84/93 3 IND 102,80; 84/93 4 IND 102,55; 85/95 1 IND 100; 83/00 2 IND 99,30. ENI 81/88 IND 100,20; 81/91 IND 101; 81/94 9% 77,10; 81/94 10% 95; 82/89 IND 100,10; 82/92 101,80. IRI 81/91 IND 97,90; 82/89 IND 101. SIDER 82/89 IND 101,50. IRI 83/88 IND 101,40. IRI 83/89 IND 100,90. BEI 71 7% 106,60; 72 FB 7% 96; 84/91 14% 104,50. CECA 72 7% 93,50. IMI S. INTERFUND 180,50. IRI ALITALIA 2 84/90 IND 127,60. IRI S. SPIRITO 82 IND 108; 83 IND 114,50. IRI STET 2 84/89 IND 175,10; 84/91 IND 175.

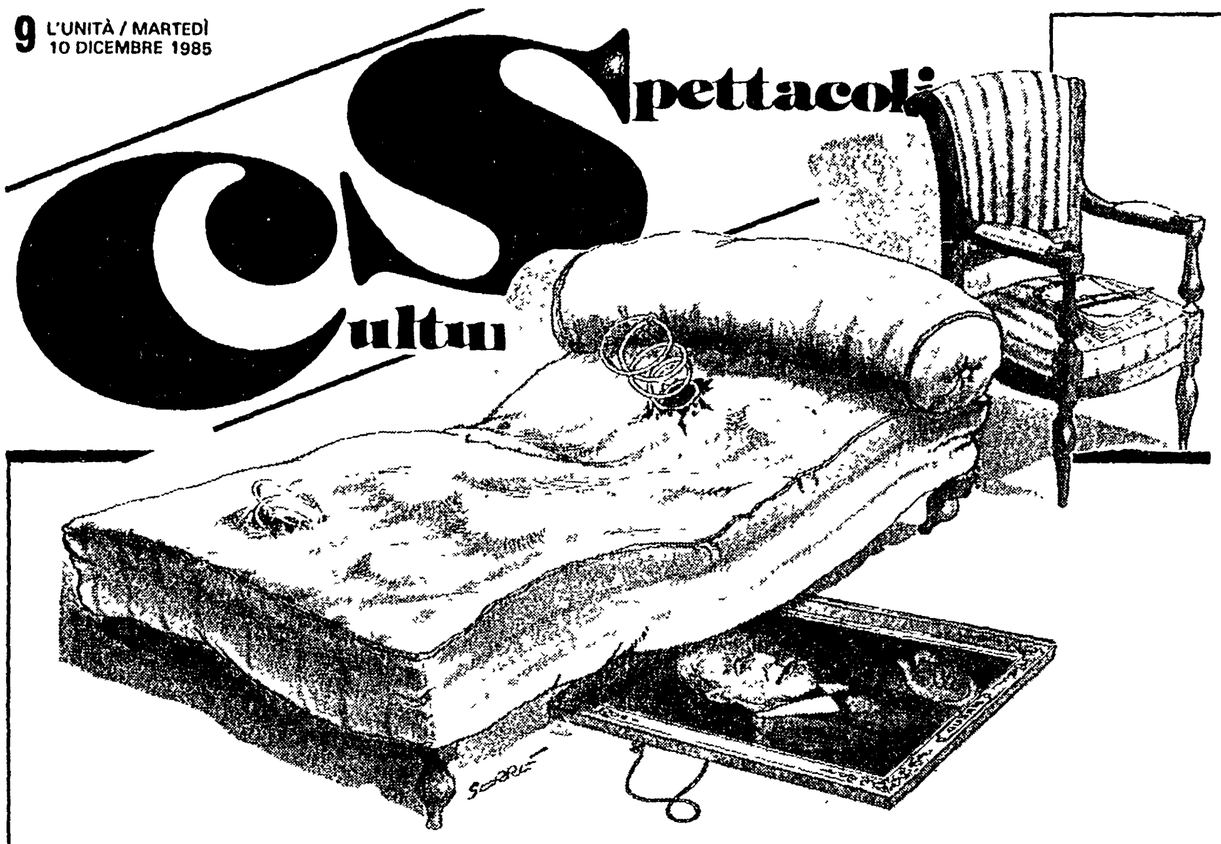
Indici

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1904	1930	−1.35
ALIMENTARI	1583	1578	0.32
ASSICURAT.	2275	2328	−2.28
BANCARIE	1510	1519	−0.59
CART. EDIT.	2657	2697	−1.48
CEMENTI	1805	1846	−2.22
CHIMICHE	2025	2057	−1.56
COMMERCIO	1976	1974	0.10
COMUNICAZ.	1504	1517	−0.86
ELETTROTEC.	1841	1846	−0.27
FINANZIARIE	1957	1974	−0.86
IMMOBILIARI	1959	1995	−1.80
MECCANICHE	1963	1995	−1.60
MINERARIE	1858	1865	−0.38
TESSILI	2045	2095	−2.39
DIVERSE	1862	1894	−1.69

Terzo mercato

Prezzi contrastati al terzo mercato, una marcata offerta ha infatti investito titoli quali le Alitalia cat. A, le Montefibre, la Sondel, la Banca Toscana, la Teknecomp e la Santo Spirito, tutte al centro di una diffusa attenzione nel periodo più recente. A fronte migliorano le loro posizioni le Norditalia, sebbene anch'esse venissero offerte sul finire della seduta, e la Cederna. Prezzi delle ore 13,30: ALITALIA CAT «A» 1.050/1.120; B. DEL FRIULI 18.500; ALLEANZA RISP 48.400; BANCA TOSCANA 8 000/8.300; BANCO SANTO SPIRITO 2.640/2.700; ALIFIN 13.000; BONIFICHE SIELE RISP. 26.000/27.000; OLCESE 1-7-85 275; CARNICA ASSICURAZIONI 6.680; CIBIEMME PLAST 2.250/2.290; CEMENTIR 1-7-85 2.150; CREDITO FONDIARIO 7.250/7.500; CREDITO ROMAGNOLO 18.500; DI VARESE 490-500; FINEUROP-GAIC 15.300/15.600; FINSIDER 81/83; CONDOTTE 230-270; GILARDINI RISP 16.300; IMMOBILIARE ROMA 535-580; MONTEFIBRE 1.840/1.880; NAI 25; NORDITALIA 550/580; SIAT 32.000; SOPAF 1/7/85 2.450; SOPAF RISP N C. 1.660; SONDEL 1.610/1.680; SORIN 13.000/13.300; TEKNECOMP 2.200/2.280; ZINELLI 11,50/11,75; FIN COM 2.500; SIFA RISP 3.300/3.450; X-LABORATORIES 1.900; SCOTTI 1.370; BAVARIA ASS. 4.700; UNIONE MANIFATTRURE 7.850-8.300; SNIA 1-6-85 4.750; SIFIR 220.000; CEDERNA 5.450; TERME DI BACEDASCO 1.400; BAM 108.000; BROGGI 150-190.

Spettacoli Cultura



A Trieste si è riunito il «gotha» della psicoanalisi. Ma il convegno riesce a metà: recuperate le origini prestigiose, gli eredi di Freud sembrano temere le novità

Il lettino di Procuste

Dal nostro inviato

TRIESTE — Poco discosta dall'austero palazzo del *Lloyd Triestino*, una delle superstiti insegne dell'economia locale puntualmente messe in discussione dalla ristrutturazione di turno, la Stazione Marittima si offre nella sua nuova veste di Centro congressi. Delle storiche navi che vi attraccavano è rimasto il ricordo. Qualcuno ha pensato bene di intitolare ad esse le sale dell'edificio. Così, tra «Saturnia» e «Vulcania», «Marconi» e «Galilei», si è snodato per quattro giorni il convegno internazionale su «Trieste e la cultura psicoanalitica». Ambientazione assai indovinata per ripercorrere le sensazioni di una riscoperta dei legami di questa città-mito con le discusse intuizioni di Freud.

Gli ingredienti c'erano proprio tutti. Proprio da Trieste si irradiò, nel primo dopoguerra, il messaggio che veniva da Vienna. Triestino fu il fondatore della Società Psicoanalitica Italiana, Edoardo Weiss; per non dire degli stimolanti approcci dei maggiori esponenti letterari, Svevo e Saba, l'uno e l'altro penetrati nelle loro opere dai tormenti introspettivi cui si erano dedicati i pionieri del nuovo verbo. L'ultimo «monumento» vivente di quella aurea stagione, Giorgio Voghera, ha testimoniato al convegno che la psicoanalisi, nel decennio tra il '20 e il '30, attraversò Trieste come un ciclone. S'intende, un ciclone per le classi colte e benestanti, attanagliate dalle nevrosi; con una evidenza tutta specifica per la consistente comunità ebraica.

Ma allorché Weiss, boicottato dalla classe medica locale nonostante la sua pratica psichiatrica al «frenocomio civico» (così si chiamava allora il manicomio), si trasferisce a Roma — da dove poi raggiungerà l'America per sfuggire alle persecuzioni razziali — Trieste perde il suo connotato di culla della psicoanalisi italiana, riducendosi anche per questo verso a provincia. E tale rimarrà quando, con la caduta del fascismo, i seguaci di Freud usciranno dalle catacombe e ingrosseranno via via le loro file e le loro fortune.

Ancora una volta, dunque, il richiamo a Trieste viene giocato in chiave «passatista». Qualcosa del genere sta avvenendo anche a Parigi, dove l'imponente rassegna «Trouver Trieste» appare ricca di storia e povera, o addirittura inconsistente, di progettualità. Ma, d'altra parte, non si può addossare agli psicoanalisti anche questa contraddizione, visto che essi si occupano dei travagli dell'individuo. Per i maggiorenti della Spi la città giuliana, affascinante e rassegnata nel suo sudario (nelle giornate del convegno si sono aggiunti anche i brividi di una nebbia insolita da queste parti), serviva al meglio per recuperare un profilo di dignità storica e scientifica, per ricomporre le proprie origini prestigiose. Si è così ricordata la parte avuta in questa complessa genesi da paesi dell'Europa orientale, allora periferia dell'impero. L'Ungheria anzitutto, seconda patria della psicoanalisi, ma anche Zagabria e Praga. Al convegno c'erano anche ungheresi e jugoslavi, a rappresentare una modesta ma significativa vitalità ripresa nei nostri giorni. Operazione storica riuscita; ma, forse, solo operazione storica.

Non è infatti sfuggito un atteggiamento di chiusura, di arroccamento, manifestato verso le novità che potessero in qualche modo mettere in discussione il messaggio psicoanalitico. Messaggio che oggi in Italia si traduce in un vasto mercato in costante espansione. Una moda — come l'ha definita Cesare Musatti, questo Pertini della psiche giovanilmente presente anche a Trieste — che porta con sé aspetti negativi.

Premuti da una folla di aspiranti analisti, ma anche dai traffici di tanti guaritori e ciarlatani, preoccupati da vicende come quella che ha coinvolto Verdiglione, i depositari della tradizione freudiana avevano bisogno di rituffarsi in un bagno di benefica cultura. E a Trieste, nonostante i rigori invernali, questo bagno si è compiuto, con buona pace di tutti. Basti pensare alle suggestive relazioni sui rapporti con la letteratura e il cinema, che hanno confermato l'abilità a manipolare figure e vicende del mito e della creazione artistica, componendole e scomponendole in mille mosaici.

Resta — si è detto — l'interrogativo di fondo. A chi giova? C'è stato, nei lavori alla Stazione Marittima, un episodio illuminante già alle prime battute. Nel suo indirizzo di saluto il sindaco, il dc Franco Richetti, si è riferito anche alla Trieste di oggi e non ha potuto fare a meno di evocare la realtà, operante in città, dell'esperienza condotta da Franco Basaglia. Richiamo del tutto pertinente, posto che una delle sezioni dell'assise riguardava proprio i rapporti con la psichiatria, vecchia e nuova. Una citazione che però non è stata gradita dal presidente della Spi, Carloni. Intervenuto subito dopo, ha denunciato la «psicologia di superficie» praticata a suo avviso da Basaglia, esaltando al contempo il «ritorno all'individuo e alla sua psiche». Al di là delle considerazioni di stile, rimane la sensazione di una ripulsa «ideologica» nei confronti del nuovo; più ancora, la preoccupazione nei confronti di chi aveva messo in discussione la gestione «privatistica» della sofferenza mentale. Del resto, nello stesso convegno, c'è stato chi ha osservato come sul lettino degli analisti di successo si amministrino i casi lievi, mentre i disturbi più gravi finiscono spesso nelle mani di terapeuti inesperti.

Un intervento cruciale, nell'economia dell'incontro triestino, è venuto invece da un operatore che si situa alla periferia, non solo geografica, del «Gotha» psicoanalitico: Ettore Jogan, uno dei tre soli analisti attivi oggi a Trieste. Guarda caso, tutti e tre appartenenti alla minoranza slovena, quasi a confermare la maggior «vocazione» degli esponenti di gruppi marginali, o addirittura discriminati. Jogan, che ha anche partecipato alla stagione basagliana, ha avviato una verifica dei rapporti e delle conflittualità tra le due esperienze, oltre le preclusioni e gli anatemi. Nel fuoco della sua lotta alle istituzioni Basaglia aveva definito la psicoanalisi «ideologia di ricambio che lascia immutata la realtà sociale». Con più pacata riflessione un suo autorevole interlocutore francese, Robert Castel, ha affermato. «Quando riconoscerà il misconosciuto sociale che funziona al suo interno, la psicoanalisi avrà forse superato la sua malattia infantile».

Attendiamo dunque la scuola psicoanalitica italiana a più mature riflessioni sulla sua presenza nella società e nelle sue contraddizioni, oltre gli accattivanti pezzi di bravura su Narciso, Oreste e il marchese de Sade. Visto che tutto il discorso ha preso le mosse da Trieste, vorremmo anche ricordare che gli Svevo e i Saba, ora visitati nelle loro auree bacheche come divinità etrusche, vennero trascurati o addirittura maltrattati in vita. Non ci pare proficuo dover attendere altri cinquant'anni per registrare da uomini di cultura interpretazioni non faziose sui fenomeni innovatori e complessi del nostro tempo.

Fabio Inwinkl

Sigmund Freud

Una scena del film di Peter Greenaway «Una zeta e due zeri»

Elegante, gelido, crudele: è «Una zeta e due zeri», nuovo film di Peter Greenaway dopo «Compton House»

L'anno scorso allo zoo di Rotterdam

Nostro servizio

LONDRA — Ventinovesimo London Film Festival. Il cigno vola troppo basso. Sbatte sul parabrezza della Ford Mercury nei pressi dello zoo di Rotterdam e la vettura si schianta. Muoiono le due mogli dei fratelli siamesi che lavorano nello zoo. E i figli che avevano in grembo. Non capita spesso che il volatile supremo simbolo di grazia venga associato agli orripilanti risultati di una disgrazia, ma se è vero che chiunque può rimanere vittima di un fulmine o di una tegola in testa, la notizia che appare sul quotidiano di Rotterdam: «Due mogli uccise da un cigno» rientra nei limiti del possibile. La macchina da presa sposta l'ottica per darci una lettura più completa della disgrazia. Anche il cigno è morto. E siccome era femmina, nell'impatto ha perso le uova. Era vita anche quella. Ora che persone e animali sono uguali nel processo di decomposizione, volerli distinguere è un po' come chiedersi se la zebra è bianca a righe nere o nera a righe bianche. Così inizia *A zed & Two Noughts*. «Una zeta e due zeri», l'ultimo film di Peter Greenaway, regista del celebrato *The Draughtsman's Contract*, noto in Italia come *I misteri del giardino di Compton House*. Tolto all'ultimo momento dalla Mostra del cinema di Venezia perché Greenaway stava ancora studiando il montaggio e «aveva bisogno di una vacanza», l'attesissima prova del 44enne regista inglese è stata presentata come la perla del 29esimo Festival del cinema di Londra dove ha lasciato tutti molto perplessi. Il film sperimenta sullo spettatore. La supposta perla è un bisturi.

A Zed & Two Noughts è stato girato in Olanda, il paese che ha offerto i primi fondi per finanziarlo. L'idea del soggetto è venuta a Greenaway nel corso di una visita allo zoo di Rotterdam dove c'è un gorilla con una gamba amputata. È anche rimasto colpito dal modo in cui in quella città zoo e ambiente urbano si compenetrano, animali ed esseri umani in stretta vicinanza tra di loro, un solo mondo. Il luogo lo ha inoltre riportato vicino a Vermeer. «Ho cominciato come pittore e sono tuttora del parere che, come arte, la pittura superi il cinema. Ora però senza voler sembrare troppo arrogante voglio dimostrare la ricchezza del cinema. Il regista che più amiro è Alain Resnais. Ho imparato molto dai film degli anni Sessanta. Il mio modello cinematografico è decisamente più europeo che inglese. Ora però in Inghilterra si sta creando una cosidetta terza ondata che offre a me e ad altri registi spazio sufficiente per misurarci su un nuovo terreno. C'è il cinema commerciale, quello a budget ridotto indipendente e quello sperimentale. *The Draughtsman's Contract* era ancora vicino alla seconda categoria, un film convenzionale. *A zed & Two noughts* è un prodotto più ambizioso, meno basato sulla struttura ed è decisamente «third wave». C'è tutto tutto quello che uno spettatore è abituato a trovare in un film ordinario, amore, sesso, violenza, divertimento. Ma allo stesso tempo c'è un'operazione di deliberato distanziamento che permette allo spettatore di rendersi conto che la pellicola è un artefatto. Uno si accorge del montaggio, del dialogo artificiale, della musica scopertamente pompata nella sequenza. E naturalmente ogni fotogramma è composto con il rigore e la precisione di un dipinto. La pellicola non si propone di imitare o camuffare facendo passare finzione per realtà. Attraverso la simmetria delle immagini, la disposizione degli oggetti, e dei personaggi, la posizione delle luci, si nota ad ogni momento la mano di chi lavora».

È precisamente quello che fa Vermeer, nel dipinto intitolato «Allegoria del pittore» dove si dipinge mentre lavora, di spalle, con una casacca variegata, come pelle di zebra. Vermeer è così presente nella pellicola di Greenaway, che vediamo un suo doppio mentre dipinge la donna che ha avuto l'incarico di distrarre i due fratelli siamesi rimasti vedovi dal procedere nelle loro investigazioni sulla dinamica dell'incidente d'auto. Un po' di commedia gialla. Solo che neppure in un momento come questo il regista molla il teorema che si è proposto di elucidare e che scatena sullo spettatore con una pirotecnia di simbolismo verbale e visuale di un'intensità che ha pochi precedenti nel cinema. Gli interessa il contrasto fra l'evoluzione biologica in senso darwiniano, quindi il principio della selezione naturale, della sopravvivenza della specie in cui la morte diventa fattore di progresso e l'evoluzione culturale legata alla radice giudaico-cristiana che mantiene l'individuo ingabbiato nel tabù della morte e della decomposizione del corpo divenuto cadavere. Dice Greenaway: «L'evoluzione viene solitamente presentata nei film e nei documentari di scienza naturale come un processo pieno di bellezza. La morte, la decomposizione che sono necessari al processo evolutivo vengono sistematicamente ignorati». *A ze & Two noughts* non ignora di certo la putrefazione dei corpi. Con l'eleganza e la persistenza di *L'anno scorso a Marienbad*, Greenaway esplora i corridoi segreti dello zoo di Rotterdam, e mentre i due gemelli non riescono a rassegnarsi al fatto che le consorti si stanno decomponendo, scienziati più o meno perversi, freddi rappresentanti del processo evolutivo, procedono con i loro esperimenti. Un gorilla amputato, una persona amputata, commercio di carcasse. La donna che era al volante dell'auto coinvolta nell'incidente e che non sa spiegare la presenza di mercurio a bordo, senonché ci sarebbe un legame con degli aborti, dopo aver perso una gamba, perde anche la seconda nel laboratorio dello zoo. Il tronco è ancora in grado di dare alla luce due gemelli i cui genitori sono i fratelli siamesi. C'è un finale a sorpresa. Un passo avanti scientifico. I fratelli accettano l'ineluttabile necessità di morire, proprio perché altrimenti la vita cesserebbe di esistere.

Reazione a indovinello anche da parte del pubblico che, al posto di un San Greenaway che medita sulla morte a Zoorienbad, forse si attendeva un seguito all'elegante intrico di *The Draughtsman's Contract*. Magari con qualche nota socio-politica come quel film pareva promettere. E un certo contenuto emotivo. Dopo tutto nel film del «maestro Resnais» a cui Greenaway fa riferimento, non manca una buona dose di intensità drammatica giocata sul rapporto fra tempo-memoria ed emozioni. Nulla di tutto questo in *A zed & Two Noughts* che procede a colpi di bisturi, perfettamente clinico, visualmente netto e scintillante proprio come un quadro olandese. Vermeer, dice Greenaway, rientra nella storia anche perché sembra trattasse il suo studio come un laboratorio scientifico di sperimentazione ottica. Avrebbe costruito e usato strumenti segreti per ottenere certi effetti di prospettiva e di luce e ampliare la vista dell'occhio. *A zed & Two Noughts* ha definitivamente una sua ottica, una sua luce. In gran parte è girato di sera o di mattina. L'immensa insegna «Zoo» al neon sullo sfondo serve da promemoria dell'unità che il regista vuole stabilire tra animali e persone nel laboratorio-circo che ha scelto come arena dissertativa.

I dialoghi sono ricchissimi di osservazioni brillanti, audaci figure di discorso che ricordano Dylan Thomas, giochi di parole e aneddoti. Quello per esempio che, fino a non molto tempo fa, in certi zoo c'erano speciali recinti per gli animali ritenuti osceni. Bastava essere adulti e dire una parola al guardiano per esservi ammessi. Fra le oscenità c'erano rospi in amore. Greenaway invita lo spettatore in un reparto infinitamente più tabù: dentro la gabbia c'è un mammifero incerto, «pianta del piede appiattita e larga, braccia pendenti e libere, con mani adatte agli usi più svariati, pelle liscia, molle, cervello di maggior volume e capace di circonvoluzioni, specialmente per la favella e le attitudini mentali». È l'homo sapiens, con una mela. E fra di loro c'è la grande star che li aspetta: il verme.

Alfio Bernabei

Quale è stato il rapporto tra la Chiesa cattolica ungherese e la Repubblica Popolare? La risposta in un libro di Santini

Ungheria senza più crociati

ROMA — Sarà presentato oggi pomeriggio all'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55, ore 17,30) il nuovo libro di Alceste Santini «Ungheria quarant'anni dopo». Parteciperanno Giuseppe Boffa, Fabio Fabbri e Domenico Rosati.

Le strade delle vocazioni sono infinite e lo non so come sia potuto accadere che Alceste Santini, il vaticanista tanto apprezzato che tutti conosciamo, sia divenuto anche un esperto di cose ungheresi. Certo è che questi due poli — il Vaticano e l'Ungheria — convivono così facilmente nelle sue giornate da far sospettare che il nostro abbia subito in qualche modo il fascino di quello straordinario personaggio che è stato il grande Stefano, fondatore del Regno d'Ungheria e insieme protagonista di primo piano della storia della Chiesa. Non appaia dunque strano che questo libro sulla Repubblica popolare ungherese (Alceste Santini, Ungheria quarant'anni dopo, Borla, Roma 1985, pp. 159, L. 15 000), si apra con un capitolo dedicato al «ruolo delle Chiese cristiane» nella storia del paese.

A prima vista l'attenzione dedicata dall'autore alle vicende delle Chiese ungheresi e in particolare al rapporto fra la Chiesa cattolica e lo Stato, può apparire esagerata e persino fuorviante. E questo non solo e non tanto perché di fatto i cattolici non sono in Ungheria che una minoranza, seppure agguerrita, ma anche e soprattutto perché troppo, e troppo facilmente, si è parlato e si continua a parlare dell'Ungheria come di una fortezza di prima linea nella guerra per la difesa della fede, «baluardo della cristianità» contro le «orde musulmane» ieri e il «comunismo ateo» oggi.

Sin dalle prime pagine, ricordando come lo Stato ungherese abbia dovuto fare i conti oltreché col «turchi infedeli» anche, e tanto spesso, con i cattolicissimi vicini, Santini ha rimesso un poco le cose a posto. Proprio perché la sopravvalutazione del ruolo dei cattolici e della Chiesa ungherese non riguarda soltanto il passato assai utile è però anche la lettura delle pagine dedicate ai tempi più recenti. Anche qui molte sono le «idee ricevute» da rivedere. Assai viva è ancora la tendenza ad esempio a guardare alla rivolta del 1956 attribuendo a Mindszenty il ruolo di protagonista, quasi che quel che allora è accaduto abbia tratto origine dal pensiero e dalle opere del cardinale.

Per la verità all'origine della leggenda non ci sono soltanto i documenti del cardinale e gli scritti dei suoi estimatori, ma anche — e soprattutto — le parole di quanti, in Ungheria e non solo in Ungheria, sono andati alla ricerca di prove di ogni tipo per giustificare la tesi della «controrivoluzione». L'immagine che è venuta a noi del primate ungherese è stata così amplificata oltre misura. A trent'anni dai giorni drammatici del novembre e dicembre 1956 i materiali per tornare a riflettere su quella crisi non mancano nonostante Santini, consapevole della delicatezza dei problemi affrontati, si muova sempre con grande cautela correndo talvolta il rischio di apparire persino restio, questo suo libro è da inserire a buon diritto tra le opere utili per rivisitare il '56. Quel che si può dire, per tornare a Mindszenty, è che se è vero che il cardinale non è stato soltanto il personaggio pittoresco che sognava restaurazioni del tutto assurde, non c'è dubbio però sul fatto che in nessun momento egli ha rappresentato davvero l'Ungheria, le speranze e i problemi degli ungheresi. Il famoso discorso del 3 novembre (quello nel quale si chiedeva la restituzione dei beni della Chiesa e si invitavano gli ungheresi a combattere il governo del comunista Imre Nagy) è certo servito ad Occidente come ad Oriente ad accreditare le tesi, solo apparentemente opposte, sulla «rivoluzione anticomunista» e sulla «controrivoluzione», ma in realtà altre erano le voci reali e le forze in campo. Di fatto è difficile non convenire sul fatto che se l'Ungheria è oggi, fra tutti i paesi dell'Est europeo, quello nel quale — per dirla nel modo più semplice — si vive meglio, è anche perché in quel che è avvenuto nel '56 non è possibile vedere soltanto, né prevalentemente, la mano del cardinale e della destra.

Il cardinale Josef Mindszenty in una foto del '56

A dimostrarlo è del resto anche l'atteggiamento odierno della Chiesa. Se il cardinale Laszlo Lekai può affermare che i cattolici ungheresi possono collaborare «con il socialismo che mira al bene disinteressato del popolo ungherese nonostante abbia un'opposta concezione del mondo, per il bene di tutto il popolo e per il rafforzamento nella fede cattolica dei fedeli», è evidentemente perché sa che nella loro grande maggioranza i cattolici ungheresi hanno imparato a battersi per i loro diritti di cittadini e di credenti ma a respingere gli inviti a partecipare perpetuamente alle crociate.

Certo non si possono e non si devono dimenticare i momenti di crisi e le tragedie, e non si può ignorare che non è stato facile per la Chiesa — come si legge ancora nell'intervista del cardinale Lekai raccolta da Santini — «trovare il modo di inserirsi nell'ordine sociale del tutto nuovo che aveva preso in mano la direzione del paese e che aveva rotto con la concezione del mondo, con la concezione politica ed economica del vecchio ordine statale col quale la Chiesa aveva rapporti secolari». Né si trattava soltanto di difficoltà connesse col fatto che due opposte concezioni del mondo venivano a contatto ché a rendere difficile lo sviluppo dell'intesa fra le forze religiose e il potere c'era il settarismo del potere stesso e l'atteggiamento della Chiesa (si vedano le prese di posizione ricordate nel libro di Mindszenty prima del '56) contro le riforme attuate dalle coalizioni antifasciste e, dopo il 1948, contro la linea delle trasformazioni. Giustamente Santini senza dimenticare le responsabilità della Chiesa ha messo l'accento in primo luogo sulle responsabilità di Rakosi e di coloro che con lui hanno dato il via alla politica di illegalità che doveva poi portare alla rivolta del '56, ed è evidente che vanno cercate qui le ragioni per cui lo stesso «modus vivendi» pur raggiunto nel 1950 fra la Chiesa e lo Stato non ha potuto reggere alla prova. Se tuttavia fra la Chiesa e lo Stato si è poi potuto giungere, dopo l'accordo col Vaticano, all'attuale fase di dialogo e di collaborazione (per cui ad esempio l'episcopato ungherese ha inserito propri uomini nelle liste delle ultime elezioni) è evidentemente perché qualcosa di assai profondo è mutato sia nel potere che nella Chiesa.

Per quel che riguarda la Chiesa già si è detto. Sulle motivazioni che hanno portato il potere alla nuova politica, di notevole interesse sono le interviste raccolte da Santini a Gyorgy Aczel, uno dei più stretti collaboratori di Kadar, e ad Imre Miklos, che cura per il governo i rapporti con la Chiesa. Quel che il dialogo fra Santini e i suoi interlocutori mette in rilievo è che se oggi l'Ungheria è un «laboratorio di ricerca» al quale si guarda con interesse (e per certi aspetti con invidia) non soltanto dai paesi dell'Est europeo ma anche dall'Urss e dalla Cina, è anche perché lo Stato ha chiesto e chiede a tutti, anche ai lavoratori cattolici, di contribuire a «formulare con spirito critico» i suoi programmi (Aczel) mentre i dirigenti della Chiesa sono giunti alla conclusione che i cattolici possono «tranquillamente operare con lo Stato per definire e risolvere nell'interesse reciproco, per via negoziale, tutti i problemi e le difficoltà» (card. Lakai).

Certo sulla singolare esperienza ungherese pesano i noti limiti e condizionamenti interni e internazionali e si tratta di condizionamenti pesanti, ma questo fatto, lungi dal diminuire, esalta l'opera di quanti, con realismo e misura ma con tenacia, hanno saputo portare avanti in Ungheria la politica delle intese e delle riforme.

Adriano Guerra

Spettacoli Cultura

Enti locali e giovani: un convegno

ROMA — Il Labos (Laboratorio per le politiche sociali), a conclusione dell'anno internazionale dei giovani indetto dall'Onu per il 1985, con il patrocinio della presidenza del Consiglio ha indetto un convegno su «Enti locali e interventi culturali per i giovani». Il convegno, che si terrà oggi al Campidoglio, comprende una mostra, «Tempo di giovani», e una tavola rotonda coordinata da Giuliano Amato, con Carlo Trevisan, Carmelo Azzarà, Alberto Melucci, Angelo Guglielmi.

«Belfagor» ricorda Alfonso Leonetti a un anno dalla morte

ROMA — La figura di Alfonso Leonetti, a un anno dalla morte, è ricordata con due iniziative nel nuovo numero della rivista «Belfagor», da questi giorni in distribuzione. Si tratta di un ampio studio dello storico francese Pierre Broué, intitolato «Feroci, Souzo, Martin, Leonetti, Alfonso» che, ripercorrendo i tratti salienti della vita dell'amico di Gramsci e Terracini, si sofferma soprattutto sui suoi rapporti con Trotsky. A questo saggio segue la pubblicazione di un epistolario Trotsky-Leonetti, a cura di Attilio Chitarin. Si tratta di una parte delle lettere ritrovate nel fondo Trotsky di Harvard. L'intero epistolario sarà pubblicato da Garzanti. Nello stesso numero sono pubblicati anche saggi su argomenti vari ad opera di Norberto Bobbio, Massimo Mila, Ruggero Pierantoni, Giorgio Tinazzi.

«Non chiudete questa fabbrica», canta e protesta Springsteen

NEW YORK — «Vogliono chiudere l'industria tessile dall'altra parte della strada», canta Bruce Springsteen in «My hometown», una delle canzoni del suo ultimo album «Born in the Usa». Ed ora il cantante si è lanciato in una vera battaglia in favore della sua città. A Freehold, nel New Jersey, città natale di Springsteen, sta per chiudere una fabbrica, la 3M, che costruisce macchinari per il cinema e la televisione, e dalla prossima primavera 430 operai rimarranno senza lavoro. «3M, non abbandonare la nostra città», ha scritto Bruce in un appello che è apparso alcuni giorni fa su quattro quotidiani statunitensi. Pur di salvare la fabbrica di Freehold, Springsteen sarebbe disposto anche a tenere un concerto e devolvere gli incassi per il risanamento dei debiti.

Fabrizio Monteverde in «La boule de neige»

Videoguida

Raiuno, ore 21

Ecco quelli della... «night»

Quelli della notte negli anni Cinquanta consumavano le ore piccole al night. Dino Sarti, che nei night è nato, maledicendo la sua «esse» bolognese che gli faceva storpiare le canzoni di Brel e di Sinatra, ci racconterà da questa sera in tv (su Raiuno per quattro puntate, il martedì alle 21 e il mercoledì alle 21,30) chi c'era, cosa si ballava, e soprattutto cosa si suonava nei locali notturni.

Night and Day, lo show tratto dal suo libro «Vengo dal night», è diretto da Paolo Gazzara e vede sulla scena dei night di questi ultimi trent'anni Hengel Gualdi e la sua orchestra, i Milk and Coffee, Claudio Natili e il suo complesso. Dino Sarti (che ha scritto la sceneggiatura di questo «music-movie», insieme a Carla Vistarini) porterà serata dopo serata, intorno ai tavoli dei nigt, i personaggi di un'epoca. Per gli anni Cinquanta, ad esempio, troveremo qualche ufficiale americano allegrone e dal dollaro facile, ragazze platino, signori che conoscono l'arte del baciamano, viveurs e nottambuli incalliti, insomma, i personaggi della «dolce vita» alla Fellini. Per Dino Sarti è un approccio alle scene anche da attore: lui, che come cantante è «nato» per la seconda volta nel '71, quando ha abbandonato le canzoni scritte da altri per incominciare ad usare il suo dialetto, il bolognese, ed a cantare le emozioni della sua città, adesso aspetta di scoprire che forse anche le tavole di un teatro sono fatte per lui.

Raitre: il San Carlo in diretta

L'inaugurazione della stagione lirica del San Carlo di Napoli avverrà questa sera in diretta televisiva: Raitre, infatti, ha mandato le sue troupe nel teatro per riprendere, a partire dalle 20,25, l'edizione del *Falstaff* diretto da Daniel Oren. il *Falstaff*, l'ultima opera di Verdi che suscitò alla prima rappresentazione una grande sorpresa, tanto apparve diversa dalla caratteristica grande opera drammatica, è un ritorno moderno all'opera comica. Il libretto di Arrigo Boito, tratto dall'opera di Shakespeare, sarà cantato stasera da Sesto Bruscantini, Bernd Weikl, Frank Lopardo: tra i solisti è comunque da segnalare particolarmente la partecipazione di Raina Kabaiwanska. La regia teatrale e televisiva dell'opera è di Roberto De Simone.

Raidue: Cesi, amico di Galileo

Il «Principe linceo», Federico Cesi, nato 400 anni fa e amico ed editore di Galileo Galilei, è il protagonista di *Lo specchio della ragione*, il programma di Pino Adriano (che cura anche la regia), Gilberto De Angelis e Paola Lanzara, in onda alle 16 su Raidue, a cura del Dipartimento Scuola Educazione. «Lo specchio della ragione» o «Il teatro della natura», doveva essere il titolo di una grande opera di botanica cui Cesi lavorò moltissimi anni, e che rimase incompiuta. E proprio alla figura di Cesi botanico, oltre che di fondatore dell'Accademia dei Lincei, al centro del ritratto che gli viene dedicato dalla tv.

Canale 5: come essere simpatici

Nonsolomoda, in onda su Canale 5 alle 22,30, si occupa stasera di simpatia e antipatia: per avere successo, a volte, basta accentuare la propria immagine «antipatica». E non mancano gli esempi famosi: ne parleranno due docenti universitari di teoria delle comunicazioni di massa, il prof. Gilberto Tinacci Mannelli ed il prof. Carlo Sartori. Un altro appuntamento di *Nonsolomoda* è con i motorini: truccati, amati, desiderati, sono «indispensabili» nel look giovanile.

Raidue: sarà vietato fumare?

Oggi e domani, la rubrica di attualità in onda alle 17,45 su Raidue, parlerà del progetto di legge proposto da Degan sui nuovi divieti per i fumatori. Filmati girati nei ristoranti, alla borsa, nelle «paninerie» saranno commentati dallo stesso ministro alla Sanità e dal direttore della Philip Morris europea, Aleardo Buzzi.

(A cura di Silvia Garambois)

Dalla nostra redazione

Bartolomeo Pagano, il più celebre Maciste dello schermo

Il festival Alla rassegna torinese su cinema e sport la parte del leone l'ha fatta Bartolomeo Pagano, protagonista di un'ampia retrospettiva

Maciste, lo sportivo

TORINO — *Cinema e sport: un matrimonio felice? Sembrerebbe di sì, a giudicare da quanto è avvenuto nei giorni scorsi a Torino, dove dal 2 all'8 dicembre si è svolto il 41esimo Festival internazionale di cinema sportivo. Si è trattato, a tutti gli effetti, di una serrata quanto appassionante «sette giorni» filmico/sportiva. Proiezioni di film e di video un po' dappertutto. Nei grandi locali del centro cittadino, come i cinema Reposi e Ambrosio, dove sono state presentate cinque «anteprime»:* A chorus line *di Richard Attenborough,* American fliers *di John Badham,* Sixteen days of glory *di Budd Greenspan,* The boy in blue *di Charles Jarrott,* Pumping Iron II *di George Butler (sul culturismo femminile). Nelle due sale del «Charlie Chaplin», dove, oltre ai film in concorso (una trentina di opere provenienti da vari paesi del mondo), dal mattino alle ore piccole della notte venivano proiettati vecchi documentari degli anni Quaranta e Cinquanta dei più celebri giri d'Italia e Tour de France, in un capitolo del Festival dedicato alla storia del ciclismo e nel tardo pomeriggio, un'ampia retrospettiva dedicata a Bartolomeo Pagano, il celebre «Maciste» di* Cabiria *di Pastrone, successivamente interprete di tante altre pellicole realizzate da vari registi fin verso la fine degli anni Venti. La pressoché inedita retrospettiva di «Maciste», realizzata con la collaborazione di Giuseppe Valperga, era integrata da una Mostra, allestita nella sala degli Antichi Chiostri, di fotografie, manifesti e documentazioni d'epoca intitolata appunto «Omaggio a Bartolomeo Pagano».*

Sempre nella multisala del Chaplin sono state proiettate anche le numerose opere (film e video), ovviamente di argomento sportivo, realizzate da cineasti indipendenti o da associazioni ospitate nella quarta Sezione del Festival, denominata «Spazio aperto». Inoltre, nelle sale dell'Ambrosio e del Nuovo Romano, per cinque mattinate consecutive sono stati proiettati per le scuole cittadine i film di una rassegna intitolata «Il mito del successo nel cinema sportivo hollywoodiano».

La «volata finale» si è svolta sotto lo striscione/sipario del Teatro Nuovo di Torino-esposizioni, dove, dopo la proiezione su tre schermi del documentario del Coni, Sport! Sport! Sport!, *il Festival, diretto da Piero Perona per la parte artistica e da Federico Peiretti per quella organizzativa, si è «sportivamente» concluso in risate ed applausi, con il divertente spettacolo di Gigi Proietti e degli attori del suo Laboratorio, intitolato* Come mi piace....

Matrimonio felice dunque questo tra cinema e sport, anche se per quanto riguarda la nostra cinematografia, almeno per ora, si potrebbe parlare tutt'al più di «fidanzamento» e persino alquanto ostacolato...

Pare infatti, stando alla situazione in atto, che produttori e registi nostrani, tranne rarissime eccezioni, siano scarsamente sensibili alle sollecitazioni sportive, sia a livello documentario, sia di film a soggetto. Non a caso infatti nella Sezione «film in concorso» (corto e medio metraggi), la parte del leone l'hanno fatta gli Stati Uniti e il Canada. La giuria, composta dal regista Gillo Pontecorvo (presidente), dal giornalista Beppe Barletti, dallo scrittore Oreste Del Buono, dagli attori Marina Suma e Carlo Verdone e dagli atleti Laura Fogli, Felice Gimondi e Mauro Numa, ha assegnato il primo e il terzo premio «Città di Torino» ai film americani Down for the count *and* Inside look at boxing *di Ed Schuman (sul pugilato) e* Windflight *di Bob e Ron Condon (documentario sul windsurf), mentre il terzo premio e quello «speciale della giuria» sono andati al canadese Dale Hartleben per* It takes a champion *(sul nuoto) e* Challenge from the north *(sulle regate veliche). Gli Usa inoltre hanno vinto anche il «premio Regione Piemonte» per la «miglior selezione nazionale». All'Italia invece i premi Coni e «Carlo Alberto Chiesa», rispettivamente per* La sfida al vento *di Giuseppe Berti (sul mondo della «Formula 1») e* Sapore di scherma *di Guido Arata (sul Centro schermistico di Zocca). Premi, ma con il contagocce, anche per le opere in lizza nello «Spazio aperto», dove la Giuria composta dall'atleta Livio Berruti, dal pittore Ugo Nespolo e dal filmaker Daniele Segre, ha deciso di non assegnare il primo premio; il secondo e terzo premio sono stati invece assegnati a* I giganti del Karakorum *in 16 millimetri di Gianni Calcagno e al super-8 di animazione* I tuffi *di Alessandro Hefler e Giovanni Durbiano. «Certo, un matrimonio felice — ci ha confermato Gillo Pontecorvo a Festival concluso — ho avuto occasione di vedere opere veramente eccezionali durante i lavori di giuria. Sei o sette film di altissima qualità, soprattutto a livello di immagini. Ci è stato molto difficile scegliere... Però si tratta di opere che poi circolano poco. Chi le vede? Per quanto riguarda il nostro cinema è soprattutto il documentarismo che è rimasto molto indietro. Quindici, vent'anni fa era diverso... Molti di noi si son fatti le ossa con i documentari: Zurlini, Maselli, Antonioni, lo stesso. Oggi invece il documentarista ha vita difficile e lo si è visto anche in questo Festival... Il mio prossimo film? Sarà sulla figura dell'arcivescovo Romero, ucciso in Salvador nel marzo del 1980. Non sarà quindi un film sportivo. Chissà, magari più avanti...».*

Nino Ferrero

Il balletto «Fanny House» e «La boule de neige» a confronto

Ma questa giovane danza è tutta sesso

ROMA — Ingabbiati in una stanza di teatro nuda, dai colori tenui come i loro costumi, quattro danzatori romani (Francesca Antonini, Marco Brega, Fabrizio Monteverde e Patrizia Piccinini) tentano di ricostruire atmosfere scabrose, direttamente estrapolate dal romanzo *Les enfants terribles* di Jean Cocteau. In un palcoscenico nudo, illuminato con asposite luci da balletto una decina di ballerini milanesi guidati dalla giapponese Ranko Yokoyama si lanciano in disegni di pura tecnica, snelli e esuberanti che non significano assolutamente nulla al di là della piacevolezza di superficie.

La boule de neige di Fabrizio Monteverde, tratto dal romanzo di Cocteau è l'ultimo spettacolo di «nuova danza» italiana in scena a Roma (Spaziozero), *The Funny House* è invece uno dei primi tentativi di gruppo milanese uscito finalmente allo scoperto in questi giorni (al Teatro dell'Arte). Mettendo a confronto i due spettacoli si misurano le temperature diversissime e i diversi gradi dell'ultimo fermento della danza italiana, ormai sempre più decisa a mettersi in mostra, a prensentarsi con una propria seppure timida autorevolezza. Roma ha più anni di lavoro alle spalle e i suoi prodotti, come *La boule de neige* toccano direttamente i punti nevralgici della nuova ricerca indirizzata almeno per ora verso il teatro-danza. Milano sconta ritardi molto gravi: mancanza di strutture, di insegnanti, di centri di ricerca. E il livello di elaborazione, per esempio quello esposto nell'allegra, disimpegnata *The Fanny House*, è ancora molto affezionato al tecnicismo, alla danza di chiara matrice americana (la giapponese Ranko Yokoyama è stata solista nella compagnia di Louis Falco), a una certa influenza forse non tutta positiva delle tentacolari tivù private (in testa Canale 5) che obbligano a danzare disinvolto e facile, facile.

Eppure, il livello di tensione culturale che riguarda la danza oggi è cresciuto. Molti giovani si misurano nella coreografia, alcuni gruppi (in testa i torinesi Sosta Palmizi appena insigniti del prestigioso Premio Ubu) si fanno portavoci all'estero di un nuovo filone di ricerca italiano che punta inequivocabilmente al racconto. Un racconto violento e espressionista per i Sosta Palmizi e invece tenue e marcatamente privo di energia per Fabrizio Monteverde. La sua *Boule de neige*, opera seconda dopo gli amori adolescenziali di *Bagni acerbi*, ricostruisce con raffinata sensibilità alcuni squarci dal complesso romano di Cocteau con un teatro muto, fatto di microgesti e di esplosioni di danza che andrebbero ancora calibrate.

Si parte dal rapporto viziato che stringe due fratelli Paul e Elizabeth in una stanza di giochi, di amori complessi e ambigui intrecciati anche con gli ospiti-testimoni Gerard e Agathe; ci si riferisce in modo indiretto, ma intuibile alla particolare situazione in cui Cocteau scrisse il suo romanzo, cioè in un letto d'ospedale durante i giorni della disintossicazione dalla droga in modo tale che nella piéce danzata come, del resto, nel libro emergano molte immagini di neve. La palla di neve che racchiude il durissimo sasso e colpise al petto il giovanissimo Paul (l'azione compare nella coreografia come un antefatto), la neve come cocaina (in gergo): un desiderio corruttore per un'infanzia già gravemente insana.

Il coreografo, opportunamente, seleziona i mostri della sua *pièce*, intuisce la necessità di stacchi di parola estrapolati dal romanzo, di squarci molto francesi (le canzoni cantate dagli stessi ballerini, ma anche un bel tango delle due donne che irrompe all'improvviso). E sistema con abilità registica quasi un *plafond* storico e letterario dal quale come in un alto rilievo si staccano gli *assolo* dei personaggi. Ma qui la danza troppo energica non sempre si addice a pennellare gli strati più intimi delle diverse personalità. Serve bene alla sorella Elizabeth, una presenza mascolina e virile e, in parte, alla fragile e dimessa Agathe. Ma lo stesso coreografo, qui nella parte di Paul, è più vero quando cerca soluzioni di movimento originali, quando si arrampica sulla parte della stanza e sembra rinchiudervisi dentro, quando i suoi gesti sono pochi e subito ritratti sul rumore inquietante di una goccia d'acqua (*ma è bella tutta la colonna sonora* di Pierluigi Castellano). Nel suo caso una danza tutta frullii di braccia e tensioni ispirate si amalgama difficilmente *con l'insieme, è troppo balletti*stica troppo poco macerata. In *The Fanny House* di Ranko Yokoyama, invece, c'è così tanta danza e tanta energia sovrapensiero che appunti di questo tipo non servirebbero a nulla. Qui, siamo in una sfera esagitata dove il movimento è come quello delle palline di mercurio *lanciate in libertà* e la musica è scoppiettante. Se ci si ferma a riflettere come fa la coreografa giapponese in un traballante bozzetto di *Carme* (Bizet), il rischio è quello del corto circuito. Però, fa piacere constatare che alemeno alcuni dei suoi giovani seguaci milanesi riescono con agilità a sgranchirsi le gambe e taluni (come Vinicio Mainini e una piccolina di cui non sappiamo il nome) persino a capire il respiro di questa maratona nostop inequivocabilmente marchiata Louis Falco. Certo, questa non è coreografia italiana (tantomeno meneghina) ma è il primo passo per gimkane speriamo più interiori.

Marinella Guatterini

Scegli il tuo film

TORNA EL GRINTA (Raidue, ore 20.30)
«El Grinta», in realtà, si chiama Rooster Cogburn: è un attempato sceriffo ormai prossimo alla pensione, al quale viene affidato un ultimo incarico. Deve acchiappare alcuni malviventi che si sono impossessati di un carico di nitroglicerina. Siamo in un Far West crepuscolare, segnato dalla vecchiaia: ma naturalmente la coppia di protagonisti, John Wayne e Katharine Hepburn, basta a strappare applausi. Regia di Stuart Millar (1975).
IL CAVALIERE BLU (Raiuno, ore 22.10)
Altro «grande vecchio» di Hollywood in scena, in un film per la tv girato nel 1973 da Robert Butler: si tratta di William Holden, nei panni di un anziano poliziotto che vuole ritirarsi alla grande risolvendo un caso scottante. Holden, per questa interpretazione, vinse l'Emmy (l'Oscar televisivo) come migliore attore.
OCCHIO, MALOCCHIO, PREZZEMOLO E FINOCCHIO (Retequattro, ore 20.30)
Sarà l'aria pre-natalizia che spinge le private a programmare simili film? Fatto sta che questo ciclo «Arrivano i mostri» è un autentico concentrato di pellicole di serie C. Stavolta dirige Sergio Martino (la data è il 1983): il film consta di due episodi sull'antico tema della superstizione, interpretati da Lino Banfi e Johnny Dorelli. Una sola curiosità: la presenza, in un piccolo schermo, della grande Paola Borboni.
MORDI E FUGGI (Euro Tv, ore 20.30)
Nella lunga (e un po' discontinua) carriera di Dino Risi *Mordi e fuggi* occupa un posto non secondario. È un film quasi «in diretta» sull'Italia dei sequestri: tre anarchici rapinano una banca, uccidono un poliziotto e per coprirsi la fuga rapiscono un industriale e la sua giovane amante. Comincia una lunga, tragicomica odissea... Il film è del '73, e schiera un buon cast: Marcello Mastroianni, Oliver Reed, Carole André e Lionel Stander.
CAMILLA (Raidue, ore 23.40)
Vita difficile di un giovane medico della mutua, che con un misero stipendio fatica a mantenere la moglie e due scatenatissimi bambini. È un film che ha più di trent'anni: Luciano Emmer lo girò nel 1954, servendosi di un protagonista allora in odore di divismo come Gabriele Ferzetti.
TIFFANY MEMORANDUM (Italia 1, ore 23.30)
Brutto affare, per un giornalista troppo zelante, trovarsi sulla scena del delitto di un diplomatico: viene voglia di indagare e ci si ritrova nei guai sino al collo... È quanto succede in questo giallo italiano datato 1967. Dirige Sergio Grieco. Con Ken Clark e Irina Demick.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE - 7ª puntata
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE SCHEDE-STORIA: LA LINEA GOTICA
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm «Cicogne e cavoli»
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Il clown»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato (12ª puntata)
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato «Caledonia film»
18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PAROLA MIA - Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
21.00 NIGHT AND DAY - Gli anni 50. Regia di Paolo Gazzara (1ª puntata)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 IL CAVALIERE BLU - Con William Holden, Lee Remick. Regia di Robert Butler
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.05 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI; TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (347ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: LO SPECCHIO DELLA RAGIONE
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Un argomento di cronaca e attualità
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Droga avvelenata»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE; TG2 - LO SPORT
20.30 TORNA «EL GRINTA» - Film. Regia di Stuart Millar, con John Wayne e Katharine Hepburn
22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicagis
22.30 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 CAMILLA - Film. Regia di Luciano Emmen, con Gabriele Ferzetti e Luciana Angiolillo

Raitre

13.50 DSE: - Il russo (2ª trasmissione)
14.20 DSE: - Il francese (2ª trasmissione)
14.50 UNA 45 MAGNUM PER L'ISPETTORE BOGART - 1ª episodio
15.20 DSE: L'UOMO NELLO SPAZIO
15.50 DSE: DALL'EROE ALLA STORIA - 2ª puntata
16.20 TOLENTINO: PALLAMANO - Campionati mondiali
17.20 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Paul Young
20.25 FALSTAFF - Commedia lirica di Arrigo Boito. Musica di Giuseppe Verdi
24.00 TG3

Canale 5

8.35 ALICE - Telefilm
9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di varia vanità
23.30 PREMIERE
23.50 CHE FINE HA FATTO BABY JEANE? - Film con Bette Davis

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 CAMPING - Film
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 LA MAJA DESNUDA - Film con Ava Gardner
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 OCCHIO, MALOCCHIO, PREZZEMOLO E FINOCCHIO - Film con J. Dorelli e L. Banfi
23.00 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.30 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
24.00 DICK TRACY - Telefilm
0.30 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 A-TEAM - Telefilm
21.30 SIMON AND SIMON - Telefilm
22.30 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
23.30 TIFFANY MEMORANDUM - Film con Ken Clark e Irina Demick
1.30 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo

18.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.00 SFILATA DI PELLICCE - TELEMENU - OROSCOPO
19.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quotidiano musicale
20.30 CIAO NORMA JEAN - Film di L. Buchanan con M. Rowe e T. Locke
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
22.45 TMC SPORT: PALLAMANO

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMEN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 MORDI E FUGGI - Film con M. Mastroianni e O. Reed
22.20 TUTTI GLI UOMINI DI SMILEY - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
23.25 SPORT - Campionati mondiali di Catch

Rete A

8.30 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento del mattino
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 I PAGLIACCI - Film con B. Gigli
16.30 UNA MODELLA PER L'ONOREVOLE - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 IL CACCIATORE DI TAGLIE - Film con C. Walker
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm con Sancho Garcia
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE - Film con Don Murray e Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienze; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Obiò; 16 Il Paginone; 20 1985: meno quindici al Duemila; 21.03 Musica sera; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 20.30 Falstaff - Commedia lirica in tre atti; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Un momento dell'«Antigone» messa in scena dal collettivo di Parma

Di scena **Il Collettivo di Parma ha allestito la grande tragedia di Sofocle. Abiti lunghi e «doppio petto» per svelare la modernità dei greci**

Antigone coi tacchi alti

ANTIGONE di Sofocle. Regia del Collettivo, costumi di Giovanna De Poli, interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Gigi Dall'Aglio, Giorgio Gennari, Tania Rocchetta, Marcello Vazzoler. Parma. Teatro Due.

Nostro servizio

Ancora un classico: ma questa volta è *Antigone* primo spettacolo per una trilogia «all'incontrario», proposta dal Collettivo di Parma che avrà come altre tappe *Edipo re* (a febbraio) e *Edipo a Colono* in collaborazione con il Théâtre National de Strasbourg in occasione del Festival Internazionale di aprile. Come dire, l'uomo visto in alcuni momenti significativi della propria esistenza: l'incontro con il sociale e il politico della vita, con se stessi come individui e con la morte, ineluttabile passaggio che tutto attende.

L'idea che sta alla base di questa trilogia è — ancora una volta — la sfida alla grecità, alla sua inconoscibilità teatrale, in certo senso alla sua difficoltà di comunicare con noi. Solo che, questa volta, l'*impossibilità non è vissuta* come impotenza o come negazione, ma come riscrittura che è, innanzitutto, linguaggio e immagine, solitudine, follia.

In *Antigone* il punto di partenza è la traduzione, assai bella, di Elena Bono (pubblicata da Garzanti) dove *i potenti parlano come* marinai e il popolo-coro con forme legate alla vita contadina, per proverbi. È questo l'aspetto che ha affascinato il Collettivo, che su questa traduzione ha lavorato, facendo riferimento alla propria esperienza, sostenuto sempre dalla musica (di Alessandro Nidi) che viene eseguita in scena da un terzetto e che non fa solamente da sottofondo all'azione, ma dà il ritmo, scandisce le situazioni, il sentimento, il dolore ed è il momento attorno al quale si confronta e si coagula il coro.

I piani di rappresentazione di questa *Antigone* sono due: la follia lucida, consapevole di Antigone: la storia di una ribellione a leggi ingiuste in virtù dell'amore fraterno e la lucida, consapevole *real politik* dei potenti.

La scena in cui si svolge questa *Antigone* è vuota e oscura con una gran porta sullo sfondo. Qui, nel buio rotto solo da un fascio di luce ascoltiamo, ampliato dal microfono, il dialogo fra Antigone e Ismene che ci immette *direttamente nella vicenda*: seppellire Polinice, loro fratello come loro della stirpe di Edipo, reo di essere andato in armi contro la città dei padri. Ed ecco giungere il coro, accompagnato dal terzetto musicale. Ecco gli attori fermarsi presso i propri leggii, le donne in abito da *sera nero*, gli uomini in smoking, piccola immagine mondana in questo rito cittadino. Le parole iniziano lente, insicure, l'armonia delle voci è faticosa. Uno di loro si stacca, va al microfono, da solo; è il capo corifeo a guidare ora il *mormorio* delle voci, che si fa sicuro, forte e ritmato fino a perdersi e trasformarsi in una danza ad ampi giri, via le *scarpe*, via le giacche, un po' discinti e ansanti, un po' folli «perché Bacco guida».

Ecco Creonte, il re. È in abito e cappotto scuro e sciarpa bianca: quando parla al microfono per spiegare le ragioni che lo hanno spinto a vietare quella sepoltura è sicuro, tagliente. È un *leader* che si rivolge al suo popolo, felice per lo scampato pericolo; ma la felicità è breve. Arriva una guardia con un indumento insanguinato in mano e dice che si, qualcuno ha disubbidito, contro le leggi della città, contro i suoi concittadini in nome di una legge più forte, quella della pietà. È Antigone che giunge a un tal livello di identificazione con il fratello morto, non solo accettando la morte a sua volta, ma indossando sotto i nostri occhi gli abiti e le scarpe di lui, che porta sempre con sé, come una ladra. Di fronte a noi ecco, mentre l'orchestrina suona *Smile*, un Charlie Chaplin dei nostri giorni, ma anche un Lear con il suo pazzo seduto accanto, pronto per il sacrificio.

L'incontro, la comunione sociale sono rotte. Anche il coro perde il suo referente unitario, la sua forza di coesione: e ognuno sta solo con le sue piccole cose che trae gelosamente da una valigetta che porta con sé e che stende su di un drappo nero. Né manca lo scontro generazionale fra padre (Creonte) e figlio (Emone, innamorato di Antigone), tutto gridato e forte mentre attorno si scatena un ballo tragico e folle e i volti vengono coperti da maschere di gesso. Ecco, proprio questo senso del gioco, così legato alla vita stessa del teatro, è, secondo noi, la sostanza di questo spettacolo. Proprio per questo tutto avviene sulla scena: Tiresia può farsi le sue occhiale peste da cieco sotto i nostri occhi, senza mistero, e lanciare le sue profezie di morte mentre gli attori «giocano» a loro volta, complice l'uso dei microfoni, fra il massimo di straniamento e il massimo di immedesimazione, con improvvisi sprazzi di assurda ironia. *A play is play*, recitare è recitare.

L'elaborazione di quest'*Antigone* che non rinnega per nulla tutto il percorso precedente del gruppo, in chiave di contemporaneità, senza Grecia neppure a livello di citazione, è del Collettivo, come del Collettivo è la scelta di mostrarci eroi che parlano come uomini e, quindi, l'insopprimibile tragicità del quotidiano che è il messaggio finale che tutti avvolge, attori (tutti partecipi di questo risultato finale, ma fra i quali almeno ricordiamo, oltre a Tania Rocchetta, l'Ismene fragile e indecisa di Laura Cleri e il Creonte di Paolo Bocelli) e pubblico.

Maria Grazia Gregori

Il concerto **A Roma Sander e l'orchestra Rai propongono un interessante itinerario musicale**

Da Mahler a Berg via Strauss

Alban Berg

ROMA — *In coincidenza con la fastosa Aida scaligera, la stagione sinfonica pubblica della Rai al Foro Italico aveva in programma un concerto tra i più preziosi del cartellone. Doveva dirigerlo Gabriele Ferro e non era senza significato che fosse lui a puntare su una «linea» Strauss-Mahler-Berg, luminosa di risultati culturali e musicali, oltre che piena di tensione anche per non opportunistiche ricorrenze: i cento anni della nascita di Berg (ma anche i cinquanta della morte); i prossimi settantacinque anni della morte di Mahler; i novant'anni d'un capolavoro di Richard Strauss (*Till Eulenspiegel*).*

Alban Berg (1885-1935) non ha avuto dall'anno europeo della musica quel che è stato riservato ai grandi del passato (Bach, Haendel, D. Scarlatti), ed è stato sfortunato anche in quel che la Rai gli concedeva nella febbre musicale di sabato sera.

Gabriele Ferro si è ammalato e, per non far «saltare» il concerto, è salito sul podio il viennese Alexander Sander, bravissimo, che ha però sacrificato proprio la Lulu-Symphonie di Berg, eseguendola, soltanto parzialmente. Non ha fatto, però, in tempo a sommuovere il mare dei suoni in ondate furiosamente oblique e «pazze», come lontane da qualsiasi approdo, che già la vicenda musicale di Lulu rientrava nel silenzio.

Proprio in questi giorni — tormentato da complicazioni scatenate dalla puntura di un insetto, sfociantì nella setticemia che lo portò alla morte nella notte tra il 23 e il 24 dicembre 1935 — Berg era pieno di nuovi slanci per la prima a Vienna della Lulu-Symphonie. *Se ne erano avute due esecuzioni pochi giorni prima: a Berlino (30 novembre) e a Praga. Erik Kleiber, direttore della «prima» berlinese, dovette poi dare le dimissioni e andarsene. Goering aveva assicurato che l'esecuzione non sarebbe stata disturbata, ma la campagna di stampa all'indomani della «prima», ebbe il suo effetto.*

A Vienna, diretta da Osvald Kabasta l'11 dicembre 1935, la Lulu-Symphonie *non ebbe conseguenze così disastrose, soprattutto perché Berg, ricoverato in ospedale e nuovamente sottoposto ad intervento chirurgico, non fu più in grado di dare «fastidio» con la sua stessa presenza fisica. La* Lulu-Symphonie, *come del resto l'opera, era stata dedicata a Schoenberg per il sessantesimo compleanno. Il terzo movimento della* Sinfonia, *il* Lied *di Lulu, a Webern per il cinquantesimo. Né Schoenberg, né Webern vollero completare la strumentazione di Lulu, lasciata incompiuta nel terzo atto. È una musica, questa condensata nella* Sinfonia — *ed ecco la «linea» che viene fuori dal concerto —, nella quale l'opulenza fonica di Strauss (è «suo» tutto il sinfonismo tedesco, filtrato attraverso Wagner) e le melanconie elegiache di Mahler (si eseguivano i* Kindertotenlieder *che l'Adorno mette al centro di una poetica mahleriana) sembrano, d'un tratto, come vanificate, svuotate, «aggredite» da un assillo panico. La tragedia del mondo incombe su questa musica, assai più che quella della prima guerra mondiale nella musica di Mahler. Né l'uno né l'altro ebbero poi modo di verificare come i loro tragici presentimenti fossero profondi.*

Sander ha diretto, della Sinfonia, *il* Lied *e le* Variazioni, *anche per non sacrificare l'attesa presenza canora di Susanna Rigacci, eclettica e splendida cantante (ha un suo ruolo pure nelle repliche al Teatro dell'Opera del* Ballo in maschera). *Più fortuna ha avuto, sia pur in un suono orchestrale eccedente dalle esigenze della partitura, il mezzosoprano Hanna Schwarz, intensamente calata nel mondo mahleriano.*

Il Till Eulenspiegel *di Strauss ha dato, a chiusura, una sterzata nell'ottimismo (ed è una pagina dalla quale nascerà* Petruska), *ma i tre brani accrescevano la tensione di una comune «linea», impegnata nel dare, all'incombente sentimento della morte (quella di Lulu; quella di Till, quella dell'infanzia), la certezza della vita da riconquistare in un più giusto rapporto con l'uomo. Una «linea» che non ha perduto la sua pregnanza.*

Un buon concerto, dunque, seguito con attenzione da un buon pubblico, eseguito da una buonissima orchestra. Non lasciatevelo sfuggire, quando sarà trasmesso da Radiodue.

Erasmo Valente

C'è in giro una nuova Marilyn?

Se c'è, è sul nuovo TV RADIOCORRIERE

DBR&F

Il film **«Ballando con uno sconosciuto» di Mike Newell**

Londra '55 Ruth uccide per amore

Rupert Everett e Miranda Richardson *in una scena del film* «Ballando con uno sconosciuto»

BALLANDO CON UNO SCONOSCIUTO — Regia: Mike Newell. Sceneggiatura: Shelag Delaney. Musica: Richard Hartley. Interpreti: Miranda Richardson, Rupert Everett, Ian Holm, Matthew Carroll. Inghilterra. 1985.

L'Inghilterra degli anni Cinquanta non era forse, poi, troppo dissimile da quella attuale, in preda al malessere, alla disperazione «grazie» alle ruvide cure della lady di ferro Margaret Thatcher. Da poco uscito dalla guerra, con mille problemi da affrontare, i privilegi coloniali ormai traballanti, il Paese si stordiva esteriormente in un vitalismo concitato quanto illusorio. È in questo clima che si svolge la storia di passione e di morte che vede coinvolti Ruth Ellis e l'amante fedifrago David Blakely. Lei, signora di piccola virtù, già carica di esperienze coniugali catastrofiche e di due figlioletti sfortunati; lui, rampollo aristocratico infoiato e violento, più incline a dissiparsi che ad accasarsi.

La vicenda di *Ballando con uno sconosciuto* (titolo mutuato dall'omonimo motivo musicale dell'epoca) s'inoltra così quasi subito in un rapporto tra i due più spesso contrassegnato da drammatici soprassalti che da teneri abbandoni sentimentali. All'inizio il levigato, vizioso David è attratto irresistibilmente da quella (neanche giovanissima) bionda-platino alla Marilyn Monroe che in un «pub» piuttosto malfamato svolge il ruolo di padrona di casa. Esaurita presto, però, l'infatuazione amorosa, lo stesso giovane debosciato non sa (non vuole) troncare la relazione ormai stanca giusto per soddisfare le sue torbide perversioni.

S'instaura così tra i due una sorta di odio-amore più forte di qualsiasi altro sentimento e di ogni pratica cautela. Infatti, inizialmente disposta a superare il logorante rapporto con David, Ruth tenta di ricostruire il proprio *ménage* familiare accompagnandosi al devoto Desmond Cussen, ma di lì a poco non saprà resistere alle *avances* minacciose dell'aristocratico giovanotto, nel frattempo proiettatosi sempre più disastrosamente in amorazzi, stravizi e corse a rotta di collo su potenti bolidi.

Insomma, va a finire male. Dopo ripetuti, vani tentativi di ricostruire in qualche modo la loro storia d'amore, Ruth, la sera di Pasqua del '55, aspetta il suo infedele amante all'esterno di un «pub» e, quando questi esce, lo fulmina con una serie micidiale di revolverate. Rea confessa, la donna viene condannata a morte da una sbrigativa giuria ed il 13 luglio 1955 sale il patibolo per essere impiccata. Al di là della tragedia in sé, il «caso Ellis» divenne allora l'emblema di una battaglia civile che, dopo aspre polemiche, portò significativamente all'abolizione della pena capitale in Inghilterra.

Il film di Mike Newell scorre sul filo di una prolungata confessione postuma che, con una lettera alla madre, Ruth Ellis recita (tramite una voce fuori campo) come un atto di espiazione e, insieme, quale implicita ammonizione ad un più alto, civile spirito di comprensione. Strutturato sulla solida sceneggiatura (desunta da fatti reali) approntata dalla vigorosa scrittrice e teatrante Shelag Delaney (suo è il non dimenticato dramma *Sapore di miele* portato sullo schermo, nel '61, da Tony Richardson), *Ballando con uno sconosciuto* è un'opera più importante per il contesto che evoca che non per la vicenda cui si rifà.

Pedinando in realtà i propri tormentati, tragici personaggi, Mike Newell si tiene ad un criterio tutto oggettivo del racconto. Tanto da stimolare l'interesse e l'attenzione dello spettatore non tanto sul perché di una simile inesorabile dissoluzione, quanto sul dove, quando, come tutto ciò ha potuto aver luogo.

Ecco allora che sul filo di una mediazione registica sempre raggelata, *Ballando con uno sconosciuto* cresce impercettibilmente su se stesso proprio come un grido soffocato di dolore. È un film che forse non riesce nemmeno a commuovere. Ma fa di più. Suscita un solidale *moto di sdegno*, uno slancio sincero di protesta. Per arrivare a tale risultato Mike Newell ha avuto dalla sua l'aiuto di due prodigiosi attori quali Miranda Richardson, *teatrante all'esordio sullo* schermo, e Rupert Everett, già sorprendente rivelazione del bel film di Marek Kanievska *Another Country*. Davvero due professionisti degni di *lode*.

Sauro Borelli

● Al cinema President di Milano

Il film **Un'opera di Lizzie Borden**

Donne in guerra nella New York del 2000

BORN IN FLAMES (NATE TRA LE FIAMME) — Regia, soggetto e produzione: Lizzie Borden. Musiche: The Bloods, Red Crayola, Ibis, Adele Bertei. Interpreti: Honey, Adele Bertei, Flo Kennedy, Pat Murphy. Usa. 1983. Versione originale con sottotitoli italiani.

Distribuito dalla Roadmovie per conto di «Quotidiano Donna», *Born in Flames* sembra il reperto di un'epoca lontana. È un esempio, né più né meno, di cinema militante, nel senso virulento e un po' corsaro che poteva avere la parola dieci-quindici anni fa. Eppure è un film recente, girato nel 1983 da una regista newyorkese, Lizzie Borden, già addetta al montaggio di film «underground» tra cui il (relativamente) famoso *From Mao to Mozart*. Sembra, se ci passate lo slogan un po' frescone, la versione politicizzata di *Zelig*, nel senso che — come il delizioso film di Woody Allen — è un finto documentario, girato come un reportage televisivo. Ambientato, però, nel futuro.

E il futuro degli Usa, secondo la Borden, è denso di avvenimenti: non appena inizia il film veniamo subito informati che in America c'è stata la rivoluzione, e che gli States sono dominati da un socialismo di Stato nel quale non c'è posto «per le aberrazioni del comunismo e del fascismo». Ma questi stati socialisti d'America assomigliano in modo sinistro agli Usa di Reagan, con i poveri sempre più poveri e, soprattutto, le donne sempre più vessate.

Ecco dunque che la Borden, da questo «contesto», estrapola la storia — anch'essa immaginaria — di Adelaide Norris, militante di colore, fondatrice dell'«esercito delle donne» (squadroni di fanciulle che percorrono New York in bicicletta malmenando pappagalli e strupratori), licenziata dal lavoro solo perché donna, frequentatrice di corsi di guerriglia nel Polisario, arrestata e «suicidata» al suo rientro in America. E si immagina che la morte di Adelaide scateni in tutta New York la guerriglia, con assalti alle Tv e attentati...

Non crediate che Lizzie Borden sia una sorta di «autonoma» scatenata che inciti alla violenza. Il film, in fondo, è una sorta di metafora massmediologica, e non a caso la Borden afferma: «Le attività armate nel film sono specificamente rivolte contro i mass media: la televisione è la malattia del mondo contemporaneo». Peccato che il film sia spesso così «fintamente televisivo» da sembrare uno speciale del telegiornale, con una confusione di linguaggi che va spesso a scapito della chiarezza. *Born in Flames* è violento, scattante, pieno di musica rock (ma non assomiglia per nulla a un videoclip), volutamente «sporco» nell'immagine e nella struttura. È una dimostrazione che l'underground newyorkese è ancora vivo. Magmatico, incasinatissimo, ma vivo.

al. c.

● Al cinema Labirinto di Roma

riviste et riviste

il fisco 1

"il fisco", anno X, settimanale di attualità e legislazione tributaria, giurisprudenza, circolari e note ministeriali, rubrica quesiti, indici trimestrali

diretto da Pasquale Marino, 48 numeri, abbonamento ordinario 1986, L. 220.000.

"Rassegna Tributaria", anno XXIX, mensile di dottrina, legislazione tributaria e giurisprudenza commentata

diretto da Gaspare Falsitta e Augusto Fantozzi, 11 numeri, abbonamento ordinario 1986, L. 80.000.

2 RASSEGNA TRIBUTARIA

il consulente della impresa commerciale industriale

Bilancio, certificazione, problemi societari giurisprudenza societaria

3

"il consulente dell'IMPRESA Commerciale e Industriale", anno VIII, quindicinale di consulenza economico-giuridica, le leggi importanti, bilanci, diritto e pratica commerciale, comunitaria, valutaria, ecc., per le aziende

diretto da Pasquale Marino, 22 numeri, abbonamento ordinario 1986, L. 110.000.

Riduzioni e sconti sulla quota di abbonamento cumulativo se pagata entro il 31.12.1985.

"il fisco" + "il consulente dell'IMPRESA Commerciale e Industriale", L. 290.000 (invece di L. 330.000).

"il fisco" + "Rassegna Tributaria", L. 275.000 (invece di L. 300.000).

"il fisco" + "Rassegna Tributaria" + "il consulente dell'IMPRESA Commerciale e Industriale", L. 370.000 (invece di L. 410.000).

Modalità di versamento: assegno bancario non trasferibile o sul c/c/p n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.
Il versamento deve essere fatto direttamente alla E.T.I. che non si avvale di intermediari o esattori.

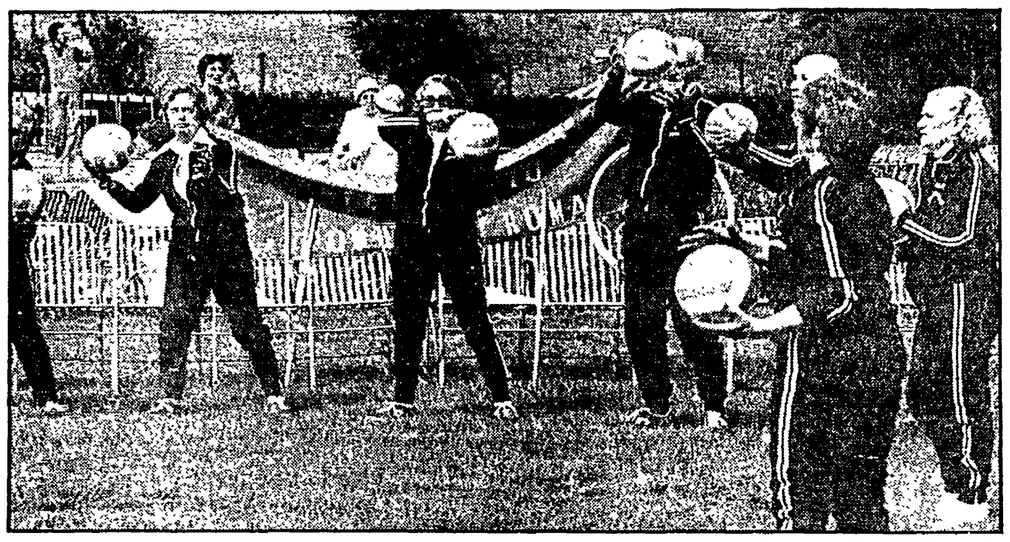
Publi-Work - Roma/70

L'associazionismo Uisp affronta i bisogni fisici e psichici degli anziani

Ginnastica... alla tua età

Idee e proposte per rimanere in forma

Una pratica motoria che esclude le mode e punta tutto sulla salute e la serenità - Risposta agli amanti delle bocce



Se si guarda un bicchiere riempito a metà si può dire che quel bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. Il punto di vista indubbiamente cambia a seconda dello stato d'animo e del carattere della persona. Ora prendiamo una persona anziana: come è percepita? Come un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

«In generale in questa nostra società l'anziano è percepito, e quindi lui stesso si percepisce, come un bicchiere mezzo vuoto. Questo induce ad organizzare la vita nella terza età in funzione dell'essere mezzi vuoti e quindi nel preservare forze e capacità per salvare quel poco che resta. Ben altra cosa sarebbe essere coscienti che si è ancora bicchieri mezzi pieni: di capacità, desideri, opportunità, creatività, sorrette da una storia, iscritta in una preziosissima memoria». E allora occorre essere «anziani in movimento».

Con questa proposta sintetica: «Anziani in movimento» l'Unione italiana sport popolare (Uisp), associata all'Arci, si è rivolta a tutte le persone della terza età per proporre, appunto, una vita di movimento, partecipando quindi ad iniziative che riguardano il tempo libero, il bisogno di poter soddisfare i suoi interessi, svolgendo nello stesso tempo un ruolo significativo per sé e per la società. Le aspirazioni culturali, quindi, ben si collocano in occasioni associazionistiche là dove lo stesso anziano possa essere artefice di progetti e realizzazioni.

L'associazionismo — è stato sottolineato, tra le altre cose, all'assemblea mondiale sull'invecchiamento svoltasi a Vienna nel 1982 — non può essere istituito obbligatoriamente, esso è un fatto culturale, un comportamento sociale che ha carattere di spontaneità. Ma va favorito, promosso, aiutato. Solo così gli hobbies, gli interessi personali, artistici, le conoscenze, i modi diversi di produrre e di continuare a studiare, viaggi, gite, opportunità di svago, laboratori, attività sportive, possono assumere un significato importante non solo per l'anziano ma per tutte le altre generazioni.

Su questa linea l'Uisp si propone come centro di iniziativa e di partecipazione degli anziani a varie attività del tempo libero. Una attenzione particolare viene riservata all'attività motoria: ginnastica, danze popolari, nuoto, canoa, sci di fondo.

«Sappiamo benissimo — si fa notare — che il corpo dell'uomo è assai diverso da una macchina, in quanto non è solo ossa, tendini e muscoli, ma anche pensiero. Proprio per questo un soggetto pensante non può trascurare che solo muovendosi, solo praticando del moto con continuità può prolungare di fatto il suo modo del tutto originale di restare al mondo. Molto spesso la pratica motoria viene considerata una sorta di medicamento o finalizzata all'efficienza e all'estetica. In questi casi l'attività motoria viene consumata all'insegna del "più ci si affatica e si soffre, maggiori saranno i risultati"».

Si può invece vivere anche nell'età anziana la propria motricità, attraverso pratiche motorie e sportive concepite a misura d'uomo, realizzate cioè in modo che l'impegno psicofisico sia sostenibile con un affaticamento proporzionato alle forze di chi lo pratica. In questo caso si può ricavarne non solo salute ma anche serenità. Dunque ginnastica e sport secondo le proprie possibilità, pensando non a quanta se ne fa, ma al perché ed al come.

Per offrire corsi di ginnastica e attività sportive coerenti con queste premesse l'Uisp ha promosso a Torino, in collaborazione con la cattedra di gerontologia e di geriatria dell'Università del capoluogo piemontese, una scuola per operatori di attività motorie per la terza età.

La scuola, aperta ai diplomati e agli studenti Isef (Istituto superiore di educazione fisica), ai laureati e diplomati con esperienza documentabile nel settore della terza età, si articola in due anni: nel primo anno sono affrontati gli aspetti medici, psicologici, sociologici, la metodologia e pratica dell'attività motoria in palestra, danze popolari, espressività corporea, gli aspetti politico-organizzativi, un tirocinio nei corsi per anziani, gruppi di osservazione e discussione; nel secondo anno si aggiungono altre materie specifiche come il ritmo e la musica col movimento, acquaticità e nuoto, programmazione e gruppi di ricerca.

La commissione nazionale terza età dell'Uisp ha sede a Roma, via Francesco Carrara 24, telefono 35791. Dalla Lega bocce dell'Uisp nazionale ci scrive il presidente Cesare Grazia.

«Rispondo alla lettera del compagno Amedeo Sardelli, pubblicata sulla pagina "Anziani e società" del 3-12-1985 in cui, rilevato che l'attività boccistica può giustamente considerarsi un'attività motoria completa, propone di dar vita ad una Federazione bocce amatoriale.

«Francamente non capisco il perché di tale proposta, quando gli Enti di Promozione Sportiva (Uisp, U.s. Acli, Endas, Aics, ecc.), già organizzano il gioco delle bocce prevalentemente nelle forme amatoriali.

«Per quello che ci riguarda, come Lega Bocce dell'Uisp, a fronte di un elevato numero di iscritti, non corrisponde, almeno nel settore Raffa, un impegno dei compagni per realizzare un'attività amatoriale congrua. Solo se ogni circolo si ricorda di avere tesserati Uisp e con essi e con la zona Uisp inizia un'attività specifica è possibile arrivare a potenziare gli scambi ed i gemellaggi. A tale proposito voglio ricordare che la Lega organizza (tanto per citare le cose più grosse) il 1° giugno a Torino il Meeting della Repubblica, il 23 marzo a Roma il Trofeo Pietro Nenni, il 5/6 aprile a Caltanissetta il Meeting "Trinacria", la Manifestazione Lui e Lei, ecc..., tutte gare fondamentalmente per amatori, essendo riservate ad essi e alla categoria C.

«Se è vero (e non lo è del tutto) che gli anziani fanno parte della categoria amatori, come si può rilevare, l'Uisp e la sua Lega Bocce, offrono attività e spazio per attività. Quello che occorre è un maggiore impegno costante e coerente di tutti i compagni. Diversamente a mio parere, si può rischiare, senza volerlo, di fare dei ghetti. Bisogna stare molto attenti».

Cordiali saluti.

Un convegno ad Arezzo

Solitudine e bisogni dei vecchi contadini

Il perché di tanti gesti disperati - Proposte per migliorare il servizio sanitario

Contro le iniquità della legge finanziaria — che sta subendo duri colpi al Senato — sono scesi in campo, con manifestazioni un po' in tutta Italia, i pensionati del settore pubblico e privato e i pensionati della Confcoltivatori, l'organizzazione unitaria dei coltivatori italiani (l'altra organizzazione, di ispirazione cattolica, è la Coldiretti).

Per fare il punto delle rivendicazioni dei pensionati coltivatori nel campo della previdenza, dell'assistenza e della sanità, ma anche per discutere i problemi più generali che toccano da vicino le condizioni di vita degli anziani coltivatori, in previsione del congresso nazionale indetto per febbraio, si è riunita ieri ad Arezzo l'assemblea dei dirigenti dell'Associazione nazionale pensionati della Confcoltivatori.

Sono poco più di 2 milioni e mezzo gli occupati in agricoltura, di cui i coltivatori diretti rappresentano la parte prevalente: circa 1 milione e mezzo (quasi 800 mila donne). I pensionati coltivatori diretti hanno raggiunto nel 1985 la cifra di 1.839.600.

I temi delle pensioni, della salute e delle condizioni di esistenza degli anziani contadini delle nostre campagne sono stati al centro del dibattito. Non sono mancate note dramamtiche di denuncia. Sono stati ricordati, tra l'altro, i dati Istat sui suicidi in Italia e lo studio che, sulla base di questi dati, ha recentemente compiuto il laboratorio di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto superiore di sanità in cui si evidenziano le motivazioni, i tassi, la qualità, il sesso, lo stato civile e i fattori economici e sociali che sono alla base del suicidio. Le statistiche hanno evidenziato un lento ma costante aumento dei casi (4 ogni 100 mila abitanti nel '74 e 5 nell'83) con una netta prevalenza nelle classi in età più avanzata e, per quanto riguarda i vari settori di attività, una percentuale più elevata in agricoltura (dati '81: agricoltura 16% dei casi, contro il 6,9% nell'industria).

Evidentemente — ha notato Nando Agostinelli, già presidente della Usl 1 di Roma ed attualmente dirigente della Confcoltivatori — questi dati sono indicativi di un disagio nelle campagne tanto grave e drammatico da spingere le persone più deboli e isolate ad un gesto disperato. Ma si tratta di una situazione che colpisce in molte zone la generalità della popolazione agricola, specie nel Sud e nei piccoli centri: abitazioni malsane, mancanza di servizi sociali e sanitari, assenza di giovani causa l'emigrazione, solitudine quindi e stato di abbandono.

Tra le carenze maggiori nel campo dell'assistenza sanitaria ricordate è quella, ad esempio, della cura dei denti e delle protesi dentarie. Il servizio sanitario di base — ha detto Agostinelli — non può ignorare o rinviare questa domanda sanitaria che, se ignorata, influisce fortemente in senso negativo sull'alimentazione e sulla psicologia degli anziani.

A Roma nove Unità sanitarie da anni erogano prestazioni protesiche attraverso una convenzione con laboratori privati (protesi totale 622 mila lire); nelle Usl 1 e 3 funziona in gestione diretta un laboratorio odontotecnico dove una protesi totale di resina viene pagata solo 480.000 lire contro cifre che vanno da 1 a 10 milioni di lire dei laboratori privati. Un pensionato coltivatore con 300 mila lire mensili, per una protesi economica di 1 milione dovrebbe sacrificare almeno tre mesi di pensione e ciò è inammissibile. In altre regioni (Emilia, Toscana, Piemonte, Veneto, Lombardia, Abruzzo, Puglia, ecc.) una parte delle Usl, ma solo in minima parte, erogano queste prestazioni o prevedono un parziale rimborso. È necessario che le Regioni predispongano un piano finanziario per aprire almeno un ambulatorio odontoiatrico nelle Usl che ne sono prive, per la cura ma anche per la prevenzione.

Un altro obiettivo posto all'assemblea dell'associazione è quello della creazione dei distretti socio-sanitari previsti dalla riforma sanitaria che individua in questo organismo la struttura di base unificante di tutti gli interventi sociali, sanitari, tra cui quelli dell'assistenza domiciliare.

Se l'anziano si ammala chi deve occuparsene?

La risposta di Mazzotti al convegno di Milano
Limiti e ambiguità della geriatria ufficiale
Un errore ignorare il ruolo del medico di base
Ma non basta l'esperienza, occorre aggiornarsi
Importanza del lavoro di équipe nel territorio

Tema: l'organizzazione dell'assistenza all'anziano ammalato. Vien subito la voglia di contestare.

Quale anziano ammalato? Quello paralitico a letto con le piaghe da decubito? Quello imbambolato seduto sul buco della sedia a rotelle o, più semplicemente, il diabetico iperteso, il cardiopatico aritmico, l'osteoartosico o il glaucomatoso? C'è una bella differenza. Ci vorrebbe una faccia tosta che mi manca se volessi far credere che sia ipotizzabile un modello di organizzazione valevole per tutti, sol perché anziani. Per quali anziani, poi? Quelli dai 60 ai 70 oppure quelli dai 70 agli 80 o quelli dagli 80 ai 90? Anche qui c'è una bella differenza. Loro lo sanno bene, tant'è vero che mio nonno quando aveva 90 anni diceva: «Ah, se avessi 10 anni di meno».

Eppure, evidentemente, l'argomento non si è esaurito malgrado il gran disputare che c'è stato da vent'anni a questa parte. Prima c'erano i cronicari che erano Opere Pie e sono stati trasformati, all'insegna del progresso, in Ospedali geriatrici. Poi s'è detto: niente ospedali-specializzati, abolire i ghetti, solo ospedali generali. Allora s'è pensato alle divisioni di geriatria negli ospedali generali, che poi, in sordina, una dopo l'altra, si sono trasformate in divisioni di medicina. Poi al grido di via i vecchi e i cronici dagli ospedali si è cominciato a parlare di dipartimento con servizi intra ed extramurari, poi di day hospital, poi di servizi specialistici domiciliari con motivazioni convincenti come quelle che i vecchi non devono essere sradicati ma lasciati nel loro ambiente.

Eppure non ci siamo ancora. C'è ancora una moltitudine di vecchi, di familiari di vecchi, di amici di vecchi, di amministratori pubblici, di semplici cittadini che non sanno come risolvere questo problema dell'assistenza.

A questo punto si fa spontanea la domanda: ma è proprio vero che dobbiamo sforzarci di immaginare una organizzazione ideale di servizi per l'anziano ammalato? A scanso di equivoci dico subito di sì.

Faccio questa affermazione prima di tutto perché anch'io come geriatra mi porto dentro i miei modelli culturali e neppure ho voglia di contraddire le Scuole di geriatria, la Società scientifica, i Liberi docenti, i Colleghi specialisti. Poi penso anche ai fisiatri, ai tecnici della riabilitazione, ai sociologi, agli psicologi e, perché no?, agli amministratori locali e ai politicanti.

Intendiamoci, non sono dalla parte loro per motivi corporativi o per timori reverenziali, ma perché sono convinto che loro, tutti questi signori, sono realmente necessari ai vecchi, come del resto i vecchi a loro. Soltanto una cosa mi piacerebbe, nella mia inspiegabile monomania, che se c'è un servizio che per i costi che ha non può che essere pubblico (sono molto pochi i vecchi che potrebbero farcela con le loro risorse), questo servizio dovrebbe essere aperto ai problemi di tutti gli anziani e non soltanto ad una parte di loro.

Mi spiego. Io vorrei utilizzare tutte le energie che ci sono, e sono tante, e tutto il tempo che c'è, e quello avanza perché la vecchiaia s'è fatta lunga, per organizzare dei servizi oltre che per gli anziani ammalati, anche per gli anziani non ammalati, ma nella norma. Cioè (come dice il mio maestro) che sì, è ammalato, ma è normale che lo sia. Insomma, mi spiego meglio, è vecchio e ci ha il suo daffare con la prostata, con la memoria, con l'osteoporosi, col cuore e la bronchite, va seguito, ma sta bene. E sta bene se è seguito.

Semplice no? Prenderci cura dei cronici, dei lungodegenti, degli incapaci sì, ma non solo durante, anche prima, quando erano soltanto anziani col loro problemi. D'altra parte la gerontologia e la geriatria togata, quella delle Cattedre, degli Istituti, dei Primariati di quali anziani ammalati si è sempre occupata? Anche qui salvo qualche eccezione solo di quelli ricoverati, una frazione insignificante del popolo dei vecchi. Una stima fatta a spanne parla di 7% di ultrasessantenni fra ricoverati in ospedale o negli istituti di assistenza e custodia. Cosa ne è del restante 93%? Per fortuna la stragrande maggioranza sta bene e se la cava per conto suo, ma c'è anche chi non è autosufficiente, ci sono gli ammalati, quelli che stanno a letto e debbono essere curati. Chi ci pensa? Ci pensano i familiari, con l'aiuto del medico di famiglia e con qualche consulenza ogni tanto.

In definitiva chi più si occupa degli anziani dal punto di vista sanitario quando stanno normalmente, e anche quando si ammalano, altri non è che il medico di fiducia convenzionato o privato che sia. È il medico di fiducia che li conosce uno a uno questi anziani ammalati, che li ha conosciuti anche prima, che poi li segue giorno dopo giorno, e li perde soltanto se vengono ospedalizzati o istituzionalizzati o se i loro giorni sono finiti.

La cosa curiosa è che la geriatria ufficiale non si è mai accorta del medico di famiglia. Ha inventato è vero i tecnici e gli ausiliari che gli servono per attuare complicati programmi terapeutici, ha chiamato in causa altri specialisti di altre discipline come la psicologia, la sociologia e persino la medicina in alternativa (che ne so, l'agopuntura, la pranoterapia) ma il medico di base lo ha ignorato bellamente. Ecco, mi sembra un non senso parlare dell'assistenza all'anziano ammalato senza parlare del medico che l'ha in cura.

Vero è che tutta la patologia e la clinica, o quasi, è quella che si studia negli istituti universitari e negli ospedali e quindi può non apparire strano che anche la geriatria segua la stessa sorte. Invece è proprio questo che dovrebbe cambiare perché la geriatria è clinica in movimento per via dell'invecchiamento e quindi deve sapersi estendere oltre alla fase del ricovero. È comprensibile che alla dimissione del cardiopatico che ha avuto un Tia gli venga raccomandato che quei farmaci prescritti in ospedale, dovranno essere presi per il resto della vita, ma è altrettanto prudente aggiungere subito, sotto il controllo del medico curante.

D'altra parte se la gerontologia vuole assolvere al compito di limitare i ricoveri e i rischi delle lungodegenze e delle invalidità non può che rivolgersi al medico di base.

A questo punto mi sembra emerga chiara la proposta di utilizzare la medicina di base come servizio fondamentale dell'assistenza all'anziano ammalato, primo perché già c'è, non c'è bisogno di oneri aggiunti, non c'è da inventar nulla; secondo perché in questo modo sarebbe possibile assistere tutti i vecchi, con una collaborazione tutta speciale per via del rapporto di fiducia.

Il punto di novità e nello stesso tempo più delicato sta nel fatto che questo servizio dovrebbe essere affidato a competenze gerontologiche di fondo e a capacità geriatriche provate. Come? Non basta la laurea, visto che la geriatria non è materia obbligatoria del corso, e neppure affidarsi all'esperienza che non sempre è buona maestra e tanto meno ai corsi di aggiornamento perché la geriatria, a mio parere, è prima di tutto una scelta professionale.

Non resta quindi che affidare ai geriatri il compito di curare i vecchi. O che altro dovrebbero fare? i consulenti? Sì, va bene, ma che senso ha vedere una volta tanto il caso e poi, magari, farselo raccontare per telefono dal collega che lo segue. Perché qualcuno deve pur seguirlo l'anziano ammalato, controllarlo, provvedere alle modifiche del trattamento. Perché non farlo in prima persona? Si potrà dire che così si svilisce la specializzazione. E perché? In ospedale sì, anzi, dà prestigio, a casa no? O forse, è meglio parlar chiaro, la consulenza specialistica rende di più e si fa meno fatica. Non lo so. Per esempio se nel contratto unico per la generica, che tra l'altro sta per essere rinnovato, s'introducesse la norma che il cittadino che va in pensione per limiti di età può fare la scelta del suo medico di fiducia fra i geriatri, non credo che questi ultimi avrebbero troppo da lamentarsi per il trattamento economico. Comunque meno dei colleghi ospedalieri. Del resto questa norma già esiste per i pediatri, naturalmente per le scelte fra i 0 e i 12 anni, e non mi risulta che siano insoddisfatti o che si sentano meno specialisti degli altri.

Certo che i medici dovrebbero sobbarcarsi altri anni di studio per fare soltanto della medicina di base, ma coi tempi che corrono e la pletora di laureati, nei fatti sono già obbligati se vogliono inserirsi a cercarsi una qualificazione specialistica. Io, poi, sono convinto che non si può fare ciò che si ignora e curare i vecchi senza una cultura geriatrica.

E poi, ancora, sono sempre più convinto che chi più sa, meglio lavora, e lavora più volentieri tanto più se fa ciò che ha scelto di fare. E infine, siccome mi sono sempre messo dalla parte di chi sta sotto, e in questo caso, come geriatra, dalla parte dei vecchi, non mi dispiacerebbe proprio che chi deve averli in cura ne debba sapere di più e non stringersi nelle spalle e pronunciare la fatidica frase «alla sua età cosa pretende».

Va da sé che anche le scuole di specializzazione dovrebbero aggiornare i loro programmi e la stessa ricerca sarebbe obbligata ad allargare i propri orizzonti. Forse la stessa Società di geriatria si renderebbe conto che non potrebbe più occuparsi soltanto di chi utilizza la geriatria come via d'ingresso per altri incarichi ritenuti più prestigiosi, o per formare le commissioni di esami per i concorsi o altro e la stessa rivista degli specialisti sarebbe costretta ad ospitare inediti lavori di geriatria pratica. Forse si comincerebbe a parlare veramente di geriatria nei convegni e nei congressi e i vari specialisti cardiologi, pneumologi, neurologi dovrebbero cominciare a compromettersi con gli ottantenni e i novantenni mettendo da parte le loro statistiche addomesticate.

Insomma una vera rivoluzione culturale. Ma non basta. Il tema assistenza all'anziano ammalato non può esaurirsi qui. So benissimo che di fronte alla complessità dei problemi che l'anziano solleva coi propri bisogni, il geriatra da solo potrebbe non farcela, e poi abbiamo predicato sino allo sfinimento che l'anziano ammalato, tanto più se è cronicamente ammalato, va trattato globalmente, per via della pluripatologia di cui quasi sempre è portatore e delle implicazioni sociali e psicologiche che si accompagnano al suo stato di salute.

Allora bisogna aggiungere qualcosa alla proposta fin qui avanzata. Il geriatra, non c'è dubbio, dovrebbe svolgere il ruolo del medico di fiducia, ma allo stesso tempo dovrebbe potersi raccordare con gli altri specialisti e tecnici e ausiliari che sono presenti nel territorio. E in questo caso deve rivendicare il ruolo di coordinatore. Dovrebbe, in altri termini, poter disporre degli altri servizi e specialisti in clima di collegialità e poter programmare il daffarsi in ogni caso che lui ritiene necessario. Si realizzerebbero così due obiettivi: il primo è che finalmente si vedrebbe in funzione quel famoso lavoro di équipe di cui s'è sempre sentito parlare, utile, fra l'altro, ad evitare il sovrapporsi d'interventi disarticolati che rappresentano quasi sempre un inaccettabile spreco; il secondo, non meno importante, è che finalmente il vecchio non verrebbe sballottato da una parte all'altra come un oggetto senza valore di cui nessuno vuol farsi carico.

In fondo come vedete non c'è più nulla da inventare per assistere l'anziano ammalato o per lo meno basta poco. Basta cioè mettersi a guardare al problema da un altro punto di vista, quello dell'anziano ammalato che aspetta ancora che qualcuno si occupi veramente di lui, appunto come si diceva, globalmente.

Argiuna Mazzotti

«Caro compagno direttore, se Bobo aiuta lo spirito, Argiuna Mazzotti aiuta la salute...». Così ci ha scritto Sergio Varo di Riccione lamentando il fatto che in qualche numero della pagina del martedì dedicata agli anziani non sia apparsa la consueta nota di informazione sanitaria del nostro collaboratore medico di famiglia, specialista in gerontologia, Argiuna Mazzotti. Sollecitazioni ad Argiuna a... non mancare un colpo ci sono giunte anche da Fausto Tura di Genova e da Francesco Gardurgli (anche a nome di altri lettori). Desideriamo tranquillizzare i lettori: il dottor Mazzotti non ci ha abbandonato. Ne è prova il testo che qui sotto pubblichiamo. Si tratta della relazione svolta al mega-convegno di Milano sull'invecchiamento e la longevità, in cui si affronta un tema di scottante attualità.

Il lavoro della commissione per la riforma delle pensioni

Ho letto nell'*Unità* un articolo di Nadia Tarantini dal titolo «Pensioni, liti nel governo: tanti tagli o tante polizze?». Siccome discuto spesso di problemi pensionistici vorrei alcuni chiarimenti.

Le donne sono le più colpite dalla disoccupazione e vengono espulse dalla produzione, con la prospettiva, a 35-45 anni di età, di non trovare più lavoro stante l'attuale politica governativa, senza avere raggiunto il versamento contributivo dei 15 anni per avere diritto al minimo di pensione all'età di 55 anni, continuando perciò, nella maggioranza dei casi, con la contribuzione volontaria per raggiungere i fatidici 15 anni di contributi utili per la pensione.

Ora, come andrà a finire se il progetto di legge della «commissione Cristofori» dovesse diventare legge? Si progetta, difatti, di elevare l'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni. Si progetta di portare a 20 anni la contribuzione per avere diritto alla pensione.

Domanda: che cosa succederà se tali proposte diverranno legge?

WALTER GRAZIA Bologna

Nel proseguire con tenacia gli obiettivi di riordino e di riforma del sistema pensionistico-previdenziale volti a misure di perequazione nei trattamenti e ad eliminare storture in atto compresa quella derivante dalla crescente tendenza a caricare sul fondo pensioni lavoratori dipendenti, e sul bilancio dell'Inps, compiti ed oneri che sono della collettività, ovvero dello Stato, il Pci ha costantemente presente che determinate modifiche normative vanno realizzate con la necessaria gradualità. Questi gli orientamenti assunti anche in seno alla «commissione Cristofori», i cui lavori sono tuttora in corso. A parte le valutazioni specifiche che si richiedono su ogni soluzione proposta, cerchiamo di chiarire, in breve, il punto cui è pervenuta detta commissione sui temi da te richiamati.

1) Requisito per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Nell'ambito della «commissione Cristofori» è passata la norma che prevede la elevazione a 20 anni del minimo di assicurazione e di contribuzione necessario per il conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia. Sono previste però esclusioni e gradualità nella applicazione della nuova normativa, dal momento in cui essa divenga legge.

Per coloro che alla data di entrata in vigore della legge, possano far valere una anzianità contributiva inferiore ai 15 anni si prevede il riconoscimento della pensione di vecchiaia se potranno contare: dal 1° gennaio 1987 al 31 dicembre 1988 su 16 anni di assicurazione e contribuzione; negli anni 1988 e 1990 su 17 anni; negli anni 1991 e 1992 su 18 anni; nel 1993 e 1994 su 19 anni; dal 1° gennaio 1995 su 20 anni di assicurazione e contribuzione.

La nuova normativa non dovrà invece riguardare coloro che alla data di entrata in vigore della legge (quando e se sarà varata):

a) abbiano conseguito il requisito minimo di contribuzione per il diritto alla pensione di vecchiaia previsto dai singoli ordinamenti (Ago-Inps, 15 anni);

b) possano far valere una anzianità contributiva che sommata a quella accreditabile fino al compimento dei 65 anni di età, non risulti superiore a 20 anni, né inferiore a 15 anni.

Sono previste norme particolari per gli operai agricoli, per i lavoratori stagionali e per i lavoratori che svolgono attività a tempo parziale.

2) Limite di età per il diritto alla pensione di vecchiaia.

Non è passata la proposta da più parti sostenuta di elevare l'età pensionabile, per tutti, al compimento di 65 anni. Ha però prevalso la proposta di elevarla a 60 anni anche per le donne. Questa decisione è stata assunta dalla maggioranza della «commissione Cristofori» con voto contrario dei parlamentari del Pci, i quali non ritengono superate le ragioni sociali che hanno determinato una minore età pensionabile per le donne, sostenendo perciò che l'età per la pensione di vecchiaia deve restare per esse ai 55 anni, salvo la loro facoltà di richiedere il mantenimento del posto di lavoro oltre il compimento di tale età per acquisire più elevata anzianità contributiva. Nel testo approvato si prevede comunque la esclusione dalla nuova normativa per le lavoratrici che, alla data di entrata in vigore della legge, possano far valere 15 anni di contribuzione, oppure se hanno già superato 50 anni di età. In tali casi possono ancora acquisire la pensione di vecchiaia al compimento dei 55 anni di età sempre che abbiano raggiunto i 15 anni di contribuzione.

Per le lavoratrici che non conseguano i suddetti requisiti, si richiedono: 56 anni di età sino al 31 dicembre 1992; 57 anni per gli anni 1993 e 1994; 58 anni per gli anni 1995 e 1996; 59 anni per gli anni 1997 e 1998 e 60 anni dal 1° gennaio 1999.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Criminalità diffusa: intervista a Marcello Monarca

«Senza altri agenti sarà tutto inutile»

Il questore spiega la sua riforma

«Stiamo cambiando molte cose, ma Roma ha bisogno di rinforzi» - «I colpi alla grande delinquenza organizzata non bastano a dare sicurezza ai cittadini: uno scippo può toccare chiunque»

Il questore Marcello Monarca

— Scippi in strada, aggressioni sul portone di casa, rapine in appartamento, dal «pizzicagnolo» e persino dal parrucchiere. La polizia, però, sembra concentrare tutte le sue forze sulla grande criminalità organizzata. Contro questo stillicidio di piccole violenze quasi allarga le braccia. Non è così?

«Io mi batto da anni perché tra i tanti problemi non venga dimenticata la micro-criminalità. Quando abbiamo arrestato Pippo Calò abbiamo concluso una brillante azione, ma solo questo non fa sentire la gente più sicura. Il cittadino vuole essere difeso anche, o forse soprattutto, dalla rapinetta, dallo scippo, dall'aggressione che possono toccare chiunque».

Parla Aldo Marcello Monarca, 62 anni, genovese, promosso alla Questura più prestigiosa d'Italia nel luglio dell'84 dopo due anni di lavoro a Napoli.

— Allora lei non crede, come molti, che la violenza diffusa sia ordinaria amministrazione. E come *pensa di affrontare* questo problema?

«Con una migliore difesa del territorio. Ho già varato, in via sperimentale, una riforma in quattro circoscrizioni del centro: gli obiettivi che vorremmo raggiungere sono una maggior collaborazione con i carabinieri, il decentramento di molte funzioni prima affidate esclusivamente alla Questura centrale e soprattutto una migliore utilizzazione degli agenti. Con le forze a disposizione non possiamo permetterci il lusso di sprecare persone».

— *Perché*, attualmente si «sprecano» molti agenti?

«No, ma non bisogna dimenticare che Roma è la Capitale, con tutti gli obblighi che questo comporta. È la città della burocrazia. A Roma ci sono ambasciate, sedi dei partiti politici, personalità e un'infinità di possibili obiettivi che vanno protetti, sottraendo così un bel numero di forze che dovrebbero proteggere la collettività. Sto mettendo a punto un progetto per eliminare le guardie fisse e sostituirle con pattuglie di vigilanza mobile. Penso che con questo sistema gli uomini saranno più motivati e quindi più attenti. È un progetto rischioso ma vale la pena di tentare. Se andrà in porto, sarò in grado di risparmiare 60 uomini per turno. Mi creda, non è poca cosa».

— E queste iniziative saranno sufficienti per recuperare tutte le forze di cui ha bisogno per un miglior controllo del territorio?

«Intendiamoci, se non otterrò dei rinforzi, anche il mio progetto di riforma finirà a tarallucci e vino».

— Ha accennato al problema della burocrazia. Secondo il sondaggio di una rivista specializzata, l'immagine delle «forze dell'ordine» tra i cittadini è piuttosto sconsolante. Impreparazione degli agenti e scarsa efficienza sono le critiche principali. Lei cosa ne pensa?

«Il mio modello di agente è il Bobby, il poliziotto inglese».

— Ma qui a Roma come si fa ad essere più efficienti?

«Lei ha sollevato un problema che mi sta molto a cuore. È vero, alcuni commissariati della città non funzionano come dovrebbero, ma in altri le cose stanno già cominciando a cambiare. Mi faccia una cortesia, vada a visitare il commissariato Esposizione o quelli delle zone dove è già partita la riforma. Quanto al problema amministrativo più in generale, ho già visitato uno stabile all'Eur dove penso di trasferire l'ufficio passaporti, l'ufficio stranieri e tutte le altre sezioni amministrative. È impensabile che in una città come Roma tre milioni di abitanti debbano venire qui a S. Vitale per ogni pratica».

— Il 90% dei piccoli reati sono commessi da tossicodipendenti. La loro «carriera» di malviventi è spesso alle primissime armi. Perché non prevedere un intervento comune con i Sat (i servizi di assistenza ai tossicodipendenti) per *evitare, quando sia possibile*, la galera che non è certo molto rieducativa?

«È un nodo vero e di grande attualità ma purtroppo non riguarda me. Occorrono leggi che affrontino con intelligenza questo tema, un problema simile si pone per i cittadini stranieri. Se vengono trovati senza il permesso di soggiorno siamo obbligati a dargli il foglio di via obbligatorio e se non lo rispettano li dobbiamo arrestare. Ci accusano di essere troppo severi. Che cosa dovremmo fare, non rispettare la legge?».

Carla Chelo

Dimezzati i commissariati Ps Il prefetto: «Più razionalità»

Diminuirà il numero dei commissariati, e gli uomini saranno concentrati in venti sedi circoscrizionali, anziché nelle attuali 40 caserme. Lo ha rivelato il prefetto Rolando Ricci, che da due mesi ha avviato un piano di ristrutturazione e decentramento delle forze dell'ordine nella capitale, con l'obbiettivo di istituire la figura del «poliziotto di quartiere». I venti nuovi uffici di polizia si chiameranno «commissariati circoscrizionali», e coinciderano con i distretti della capitale «entro poche settimane», come ha rivelato il prefetto.

Roma sarà la prima città italiana ad adottare questo criterio, dopo una sperimentazione avviata ai primi di ottobre nelle quattro circoscrizioni del centro, in collegamento con gli uffici amministrativi capitolini. Pare che — secondo il prefetto — in queste zone sia stata già registrata una tendenza alla diminuzione dei reati. Per ora comunque non viene specificata nel dettaglio la differenza rispetto ai vecchi compiti del commissariato tradizionale. Una cosa è certa: con la nuova distribuzione delle sedi di polizia il prefetto intende riequilibrare un rapporto di inferiorità delle zone periferiche rispetto a quelle del centro cittadino, dove operavano la maggior parte dei commissariati.

Particolare attenzione il prefetto intende rivolgere al problema della droga nelle scuole: «Non a caso — ha dichiarato — le circoscrizioni coincidono con i distretti scolastici. Aggregando i nuovi uffici di polizia alle strutture circoscrizionali ci garantiremo un controllo più stretto». Più lontana nel tempo sembra invece — ha concluso il prefetto — l'èra del computer nelle nuove sedi di polizia.

Cgil e Uil: «Accordo rispettato a metà»

Vigili urbani di nuovo sul piede di guerra?

Convocata per stamattina un'assemblea in Campidoglio - Reintegrata la busta paga di novembre - «L'assessore Bernardo non ha ancora revocato le 14 sospensioni» - «Martedì nero» per il traffico?

È di nuovo fisso sul rosso il semaforo dei vigili urbani. Ieri, dopo la travagliata trattativa dei giorni scorsi con l'amministrazione comunale, dovevano essere concretizzati i vari punti dell'accordo faticosamente raggiunto. I sindacati (Cgil e Uil) dopo aver fatto una verifica si sono dichiarati solo parzialmente soddisfatti e per questo motivo hanno indetto per stamattina alle 11 un'assemblea dei vigili in Campidoglio. Se l'adesione dovesse essere massiccia, potrebbe sensibilmente aggravarsi la situazione del traffico, entrato ormai nella critica fase pre-natalizia. Secondo i sindacati l'amministrazione comunale ha rispettato i patti solo a metà. La busta paga di novembre è stata reintegrata e sono stati pagati anche gli arretrati delle indennità di turno e vigilanza. Il pasticciaccio combinato dal Centro elettronico del Comune che a novembre aveva dimezzato le buste paga dei vigili riprendendosi in una volta sola le «eccedenze», è stato risolto. Non risolte invece altre importanti questioni che facevano parte dell'accordo. Innanzitutto la revoca delle sospensioni.

«L'assessore Bernardo — dice Peppe De Santis, della Funzione pubblica Cgil — si era impegnato a *revocare* i provvedimenti di sospensione presi nei confronti di 14 vigili che noi consideriamo illegittimi, ma finora non c'è stata nessuna revoca». Tra gli altri punti rimasti in sospeso c'è poi il varo di una delibera che riguarda l'identità di produzione, il maneggio di valori e la reperibilità. Infine il bando di concorso per l'assunzione di nuovi vigili. A questo proposito c'è il rischio che il concorso venga annullato. Tra pochi giorni scadono, infatti, i termini per la pubblicazione delle graduatorie. Il sindacato inoltre chiede di poter discutere a fondo dell'organizzazione del lavoro ed in particolare sulle modalità con le quali, ad esempio, vengono assegnati alle varie ripartizioni i nuovi vigili recentemente entrati in servizio.

Come reagiranno i vigili di fronte alla nuova impasse denunciata da Cgil e Uil? Quando ci fu lo «sciopo» della busta paga la reazione fu estesa e dura. I vigili tornarono poi a minacciare la paralisi della città quando l'assessore Bernardo cercò di interpretare a suo modo un ordine del giorno votato dal consiglio comunale. «Domani verremo in 5000 in Campidoglio»: dicevano i vigili furibondi per il voltafaccia dell'assessore. Stamattina torneranno di nuovo in Campidoglio. Difficile dire quanti «spenderanno» il permesso sindacale per partecipare all'assemblea. Forse non ci sarà un «martedì nero», ma una sostanziosa partecipazione all'assemblea potrebbe assestare, ad esempio, un duro colpo al piano degli incroci varato recentemente dalla giunta comunale che punta con il divieto di sosta, prima e dopo 38 incroci decisivi, a sciogliere alcuni nodi della circolazione cittadina.

r. p.

Esposta refurtiva per 20 miliardi

E qualcuno ha anche pianto davanti alle gioie in mostra

Durerà altri 15 giorni l'esposizione del bottino del colpo alla Banca commerciale

«Ecco la spilla della nonna. Ma lo smeraldo, dov'è lo smeraldo?» Gridolini di gioia trattenuti a stento, sospironi e persino qualche luccicone agli occhi davanti alle vetrinette colme di bracciali, collane, anelli, monete d'oro, orologi, orecchini e amuleti in mostra da ieri al I distetto di polizia in piazza del Collegio Romano. Sono i venti miliardi di refurtiva del colpo del mese scorso alla Banca Commerciale di via XX Settembre, recuperati e da ieri in mostra dopo essere stati raccolti, catalogati e riposti con cura in vetrinette blindate. Occupano due stanze al secondo piano e possono essere visitati da coloro che sporsero denuncia dopo il furto.

Per evitare lunghe file i derubati sono stati convocati a turno. Ma anche in piccoli gruppi i visitatori stanno portando un certo scompiglio negli uffici. Si fermano per parecchio tempo davanti ad ognuna delle vetrinette, a contemplare un tesoro degno delle mille e una notte. Guardano e sospirano se non c'è quello che cercavano loro altrimenti si fanno sfuggire esclamazioni di gioia. A tutti però manca qualcosina, un anello, una spilla. Evidentemente i ladri hanno fatto in tempo prima di venire arrestati a far sparire una piccola parte del bottino. Una donna, ha avuto persino un piccolo malore: tra le gioie ritrovate c'era un piccolo ritratto del marito morto proprio di recente.

Nelle vetrine tra croci d'oro e brillanti non ci sono però i pacchi di banconote straniere recuperati insieme ai gioielli. Naturalmente (visto che il loro possesso non era legale) nessuno per il momento s'è fatto avanti a richiederli. E comunque sarebbe una pretesa inutile perché nel migliore dei casi sarebbero sequestrati, nel peggiore si rischia anche una denuncia e multe salatissime. Anche i lingotti d'oro recuperati dal bottino sono stati sequestrati. Persino per i gioielli comunque ci vorranno parecchie settimane prima di superare tutte le procedure burocratiche.

Nel frattempo s'è costituito l'ultimo componente della banda che organizzò il colpo *alla Comit. I primi sei ladri* furono arrestati mentre si dividevano il bottino, solo il portiere *dello stabile che* aveva fornito al capo della banda un locale dove nascondere la refurtiva era riuscito a scappare, ma non ha resistito a lungo dopo un paio di settimane di latitanza s'è costituito direttamente a Regina Coeli.

c. ch.

NELLE FOTO: i gioielli in mostra al primo distretto

Avevano minacciato due ragazzi con un ago infetto

Introvabili i rapinatori armati di una siringa

Nessuna traccia è stata trovata dei giovani che domenica scorsa hanno inaugurato un nuovo metodo di minaccia a mano armata contro due fidanzatini. Invece della tradizionale pistola, o dell'altrettanto temibile coltello, i due rapinatori avevano infatti agitato sotto il naso delle vittime una siringa di quelle usate dai tossicodipendenti. «Dateci i soldi o vi buchiamo», avevano intimato.

Il curioso episodio — che non sembra nemmeno l'unico — è avvenuto lungo viale del Colle Oppio, dove era parcheggiata l'auto di M.A., 18 anni, seduto insieme alla sua amica sedicenne Barbara. I due giovani si sono avvicinati con la siringa in mano, minacciando ripetutamente i fidanzati. Ed infatti i ragazzi hanno consegnato subito tutti i loro averi. Ben poca cosa: quindicimila lire, l'anellino e la collanina della ragazza, in tutto un «malloppo» di poche decine di mila lire, buono per una dose d'eroina e per una siringa nuova.

I rapinati hanno sporto regolare denuncia alla polizia, e sono cominciate le difficili indagini. Nella zona di Colle Oppio, come in molte altre parti di Roma, i prati sono pieni di siringhe abbandonate dai tossicodipendenti. Difficile quindi stabilire dov'è stata abbandonata «l'arma del delitto».

Le «spese di Natale» della malavita

Rapinati 100 milioni d'oro in cinque colpi

Mentre ieri mattina al primo distretto di polizia s'inaugurava la mostra dei gioielli sottratti ai ladri del clamoroso furto da venti miliardi alla Banca Commerciale, in altre zone della città sono andati in porto 5 colpi sempre di gioielli per un valore di oltre 100 milioni. La prima rapina è avvenuta poco prima di mezzogiorno in via Appia Nuova. La vittima, Enrico Romagnoli, un rappresentante di gioie. I malviventi lo hanno affiancato in via Appia Nuova mentre a bordo della sua Volvo si dirigeva verso la periferia della città. Tre giovani a bordo di una Volkswagen Jetta scura armati e mascherti lo hanno costretto a fermare la macchina su un ciglio della strada. Due dei banditi sono scesi e minacciandolo con una pistola si sono fatti consegnare una valigetta con l'intero campionario dei gioielli. Sono fuggiti con preziosi per un valore di circa ottanta milioni.

Sabina Giovanni, una pensionata di 70 anni s'è accorta del furto di tutti i suoi gioielli poco dopo l'ora di pranzo quando ha aperto il suo negozio di computer in via Tiburtina 1007. La donna che in questo periodo sta facendo delle ristrutturazioni in casa ha pensato che non fosse prudente lasciare tutti i suoi averi e li ha *portati nel suo magazzino*, pensando che fossero più sicuri. Una precauzione inutile: i ladri sono entrati all'ora di pranzo e si sono portati via tutto. Anelli, catenine e bracciali per 20 milioni. Un altro colpo è avvenuto nel laboratorio d'oreficeria di via Antonio Pacinotti. I ladri sono entrati di notte facendo un buco alla parete. Magro il bottino, solo 600 mila lire.

Maria Angela Percario, 30 anni, è stata aggredita da due uomini in via Graziano 56 sotto il portone di casa: le hanno preso due anelli, un bracciale e la collana, poi sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata.

Poco prima delle 15 in via Vacuna 55 due donne hanno rapinato un'anziana pensionata Anna Mastrantonio 70 anni, nel suo appartamento. Si sono fatte aprire la porta con una scusa e minacciandola con una pistola le hanno preso tutte le *gioie che aveva in casa.*

Studenti a piazza Navona per protestare contro la finanziaria

L'obiettivo degli studenti romani era quello di organizzare *un grande sit-in sotto* Palazzo Madama, proprio mentre era in discussione la legge finanziaria. Ma le forze dell'ordine e il divieto della questura li ha costretti a una manifestazione pacifica in piazza Navona, che si è riempita di striscioni, slogan e cartelli. I ragazzi dell'85, anche in questa occasione hanno ribadito di volere lavoro e pace e hanno invitato il Parlamento a destinare parte dei soldi per la difesa, all'edilizia scolastica. Verso mezzogiorno la manifestazione si è sciolta e solo pochi drappelli sono rimasti nella piazza, in attesa dell'inizio del dibattito al Senato.

Continua invece la protesta nelle singole scuole superiori, dove agli studenti si vanno affiancando i professori. Al liceo scientifico Malpighi, il collegio dei docenti ha sottoscritto un documento nel quale si denuncia una situazione di degrado ormai gravissima, addirittura insopportabile. Manca il riscaldamento, l'intonaco cade a pezzi, i servizi igienici funzionano precariamente, ma quello che è inammissibile — sottolineano i docenti — è la sporcizia della scuola che educa gli allievi, anche i migliori, alla mancanza di gusto, di senso civico collettivo e alla graduale indifferenza di fronte allo scempio dell'ambiente in cui si vive. Intanto gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale Pareto, di via Capo D'Africa, ieri hanno occupato l'istituto dopo una settimana di autogestione, per protesta contro la carenza di strutture e il mancato arrivo di denaro destinato a riavviare l'attività didattica.

La protesta degli studenti ieri mattina al Senato

Lettera con risposta

Ma serve un ingorgo a cambiare la scuola?

Riceviamo e pubblichiamo:

«In relazione all'articolo pubblicato sull'"Unità" di sabato 7 dicembre '85, intitolato "Code e ingorghi per un sit-in ieri in via Cavour", vogliamo esprimere il nostro totale disappunto. Non riusciamo a capire come una *forma* pacifica di protesta, quale il sit-in in via Cavour, che gli stessi cittadini coinvolti hanno accolto e compreso, venga così duramente definita "assurda". Assurda, a nostro parere, è la posizione del vostro giornale, il quale dovrebbe appoggiare le iniziative contro la finanziaria e incoraggiare la creatività del movimento degli studenti. Al contrario il vostro giornale discrimina tra iniziative appoggiate dal vostro partito e quelle più spontanee. L'Assemblea permanente di ingegneria».

*L'«Unità» non ha criticato la protesta degli studenti di ingegneria, né ha mai inteso «discriminare» (e perché dovrebbe farlo?) le iniziative «più spontanee» del movimento. Abbiamo semplicemente definito «assurda» la «forma di lotta» attuata: bloccare improvvisamente il traffico sedendosi sulle strisce pedonali e creando così code di auto lunghe chilometri è un'azione inutile e dannosa. Inutile perché tutti i giornali (o quasi) stanno dando conto puntualmente delle varie iniziative di protesta degli studenti, quindi non servono gesta eclatanti per «fare notizia». Dannosa perché con un sit-in di un quarto d'ora in mezzo alla strada vengono imposti pesanti disagi a centinaia di automobilisti, che riusciranno a liberarsi della morsa del traffico soltanto dopo molto più tempo, vedendo saltare i propri impegni, i propri appuntamenti e spesso anche i propri nervi. L'obiettivo di una manifestazione non dovrebbe essere quello di richiamare consensi? Bene, noi dubitiamo fortemente che venerdì mattina quei *«cittadini coinvolti»* abbiano *«accolto e compreso»* l'interruzione del traffico in via Cavour. E allora non confondiamo le *«iniziative spontanee»* con le iniziative semplicemente sbagliate. (se. c.).*

Appuntamenti

● **INFORMATICA** — Oggi alle 9,30 nella sala convegni della Cisl (via Ludovico Muratori, 29) convegno su: «L'informatica nel lavoro».
● **FORMAZIONE LAVORO** — Oggi e domani (ore 16 - Via Buonarroti, 12) convegno su formazione lavoro organizzato dalla Cgil scuola di Roma e del Lazio. Partecipano presidi, docenti e studenti. Sono previsti interventi di rappresentanti dell'Isfol, Enea, Ires Cgil scuola.
● **NATALE OGGI** — È aperta da venerdì la 26ª edizione della Mostra mercato internazionale «Natale Oggi». La mostra è allestita presso la Fiera di Roma ospita circa 500 espositori di 34 nazioni in rappresentanza di 2300 ditte. La rassegna resterà aperta fino al 18 dicembre. Orario: feriali 15-22 sabato e festivi: 10-22.
● **LINGUA RUSSA GRATIS** — L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19,30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570 - 461411.
● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30 - 10,30; 10,30 - 11,30; 14 - 15. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395 - 57.81.929.
● **DI GATTO IN TOPO** — Prosegue al museo Arti e tradizioni popolari, in piazzale Marconi 8, la mostra «Di gatto in topo» organizzata dal Comune e dalla XII circoscrizione su progetto di Francesca Lazzarato, con esposizione di libri italiani e stranieri e opere sull'argomento. Fino al 21 dicembre. Orari: 9-13. Domenica e lunedì chiuso.

Mostre

■ **GIORGIO DE CHIRICO, OPERE SCELTE.** È in corso presso la fondazione Claudio Bruni Sakraischik, in via del Babuino 124 la mostra su Giorgio De Chirico. La fondazione costituita per la raccolta e la documentazione relativa all'opera e alla vita di Giorgio De Chirico con questa mostra inaugura la sua sede e l'attività pubblica.
■ **GIANNA CIAO POINTER** presenta le sue opere fotografiche presso il Circolo Culturale dell'Arancio, in via dell'Arancio 55. La mostra rimarrà aperta tutti i giorni dalle 17 alle 20 fino al 21 dicembre prossimo.
■ **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilja Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa e di rinnovamento per l'arte del suo paese. Orario: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Oggi ultimo giorno.
■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.
■ **PALAZZO BRASCHI.** «Due città due fiumi - La Seine»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana e oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.
■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE.** Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.
■ **CHIOSTRO BASILICA S. PAOLO.** Mostra di 80 incisioni originali di Francisco Goya. Fino al 20 dicembre. Orario: 9-12.30 15-18.
■ **LE BANCHE E L'ARTE.** Organizzata dalla Compedium, si tiene a Roma, a Castel Sant'Angelo, la mostra «Le banche e l'arte». La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane. Tra gli autori presenti Filippo Lippi, Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti, Bernardino Mei, Mattia Preti, Francesco De Mura, Anton Sminck Van Pitloo, Arturo Tosi, Giacomo Manzù, Giorgio Morandi, Massimo Campigli, Gino Severini, Carlo Carrà, Ottone Rosai. Fino al 5 gennaio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - *Cri ambulanze* 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Parcheggi riservati agli invalidi

Nelle sottoindicate strade, a decorrere da sabato prossimo, 14 dicembre, saranno istituiti parcheggi riservati alle autovetture di proprietà di minorati fisici, munite dell'apposito contrassegno: via Ludovico Pasini, di fronte al numero civico 8; via Yambo, di fronte al numero civico 4; via Domenico Cucchiari, di fronte al numero civico 68; via Luigi Cesana, di fronte al numero civico 2; via Diego Angeli, di fronte al numero civico 88; via Umberto Calosso, di fronte al numero civico 58/c; via Riccardo Zampieri, di fronte al numero civico 15; via Giuseppe Donati, di fronte al numero civico 32.

La citta in cifre

Dati demografici di sabato 7 dicembre. Nati 90, di cui 53 maschi e 37 femmine. Morti 60, di cui 31 maschi e 29 femmine. Domenica 8 dicembre, morti 42, di cui 35 maschi e 17 femmine.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17.30 Telefilm «La grande barriera»; 18 Telefilm «Addio cicogna addio»; 18.30 Telefilm «Pacific International Airport»; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 Cristiani nella sinistra; 20.30 Telefilm «Luisana mia»; 21.05 Speciale spettacolo; 21.10 Telefilm «L'asso della manica»; 23.40 Sceneggiato «Richelieu»; 0.35 Pallavolo.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento, documentario; 15 Pomeriggio insieme; 18 Laser, rubrica; 20 Pallavolo maschile; 21.30 Chassis; 22.55 Tu e le stelle; 23 Lo spettacolo continua.

T.R.E. canale 29-42

12 Telefilm «Mama Linda»; 13 Telefilm «I nuovi Rookies»; 14 Telfilm «Veronica il volto dell'amore»; 15 Telefilm «Mama Linda»; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Veronica il volto dell'amore»; 20.20 Telefilm «Nero Wolfe»; 21.20 Film «S.O.S Titanic»; 23.15 Telefilm.

GBR canale 47

13 Telefilm «Ispettore Maggie»; 14 Servizi speciali GBR nella città; 14.30 Film «Cielo di fuoco»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 Rubrica lavoro; 21 Servizi speciali GBR nella città; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23.30 Film «Louis De Funès e il nonno surgelato» (1970). Regia: E. Molinaro con L. De Funès, M. Lonsdale (Comm.); 0.10 Telefilm «Ispettore Maggie».

RETE ORO canale 27

15.30 Basket: Bancoroma-Juve Caserta; 18 Cartoni animati; 17 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «I Detectives»; 18.55 This is cinema; 19 Incontri, rubrica; 19.30 Telefilm «June Allison Show»; 20 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «Doc Hellion»; 22 Uno sguardo al campionato; 23.25 This is cinema; 24 Telefilm; 0.30 Film «Sequestro a mano armata» (1977). Regia: G. Maria con A. Arno (Erot.).

TELEROMA canale 56

7 Cartoni animati; 8.20 Telefilm «Passano gli anni, passano i giorni»; 9.15 Film «L'urlo della folla»; 10.55 Telefilm «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Phyllis»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Sceneggiato «Zoo gang»; 16 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 U.I.L., rubrica; 19.30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.30 Film «La ninna nanna di Broadway» (1951). Regia: D. Butler con D. Day, G. Nelson (Comm.); 22.20 Telefilm «Alla ricerca di un sogno»; 23.15 Telefilm «Lobo»; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Un letto in società» (1975). Regia: M. Boisgrand con J. Birkin, P. Dewaere (Comm.).

Il partito

AVVISO ALLE ZONE ED ALLE SEZIONI PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 14 DICEMBRE A MILANO — Per consentire la partecipazione dei compagni di Roma alla manifestazione nazionale del 14 dicembre a Milano, partiranno dei pullman dalla Federazione (via dei Frentani 4), alle ore 24 di venerdì 13 dicembre. Le prenotazioni con i relativi contributi finanziari verranno raccolti presso le sezioni e le segreterie delle Zone.
RINVIO — A causa dello spostamento della riunione del Comitato centrale e per consentire quindi un approfondito esame da parte dei gruppi che lavorano sulle proposte dei documenti da sottoporre agli organismi dirigenti, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, prevista per i giorni 11 e 12 dicembre è rinviata ai giorni giovedì 19 e venerdì 20 dicembre presso la Sezione Esquilino (Via Principe Amedeo 188).
SETTORI DI LAVORO: COMMISSIONE DEL C.F. SUI PROBLEMI SOCIALI — È convocata per le ore 17 in Federazione la riunione della Commissione del C.F. sui problemi sociali con all'ordine del giorno: 1) Presidenza della Commissione; 2) Piano di riordino della rete ospedaliera romana e rinnovo convenzioni cliniche private. Sono invitati a partecipare i compagni membri dei Comitati di gestione delle Usl e i responsabili sanità delle Zone.
COMMISSIONE SPORT E COMMISSIONE SCUOLA — Alle 17 riunione in Federazione (Meta e Svena).
ATTIVO REGIONALE DEI FERROVIERI COMUNISTI — È convocato per domani, mercoledì 11 dicembre, alle ore 17 in Federazione (via dei Frentani 4) l'attivo regionale dei ferrovieri comunisti con all'ordine del giorno: «Riforma Fs e piano generale dei trasporti». Interverranno i compagni Luciano Chiolli, Nicola Lombardi e Cuffini.
RACCOLTA FIRME SULLA PETIZIONE SULLA LEGGE FINANZIARIA — La raccolta delle firme sulla Lettera delle donne al Parlamento per la modifica della legge finanziaria prosegue per l'intera settimana.
ZONE — CENTRO, alle 15 presidio sulla finanziaria all'ospedale Fatebenefratelli; **TIBURTINA**, alle 18,30 riunione dei segretari di sezione su «Proposte di riordino ambientale e campagna congressuale» (A. Iannilli); **TUSCOLANA**, alle 18,30 in Zona riunione del Comitato di Zona e del gruppo circoscrizionale sulla situazione in circoscrizione.
ASSEMBLEA — **CELIO**, alle 19 incontro con i cittadini sui mutui agevolati per le ristrutturazioni (V. Iannicelli).

Castelli

LARIANO alle 18.30 C.D. (Fortinio).

Latina

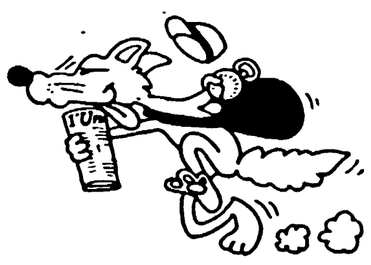
Federazione alle 18 attivo consigli di quartiere sulla scuola (Ceccarelli).

Rieti

RIETI (ex sala Sip) alle 17 conferenza pubblica sul Pim (Bianchi, Quattrucci, Ferrari); Federazione alle 10 ass. (Forlenza).

Tivoli

MAIANO, alle 20 ass. tess. (Onori).
COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI — È convocata per oggi alle 16, in sede. O.d.g.: «Convegno nazionale trasporti ed iniziative in corso» (Lombardi, Simiele).
È convocato per domani alle 10,30 in sede un attivo segretari lega universitaria (Zingarelli).
COMITATO REGIONALE — La riunione del Comitato regionale e della C.R.C. è convocata per domani 11 alle 16 (presso la sala stampa della Direzione) con il seguente ordine del giorno: a) Esame e definizione di alcune politiche regionali; varie. Introdurrà il compagno Angelo Fredda; concluderà il compagno Giovanni Berlinguer. «Il materiale per il C.R. sarà a disposizione dei compagni dalle ore 15».

abbonatevi a
l'Unità


Ieri, primo giorno dei nuovi orari, è andata male: tanti hanno detto «no»

I commercianti disobbediscono
Si rifiutano di aprire i negozi alle 10

Fino a domani, quando il Tar deciderà sulla nuova disciplina decisa dal Comune, ogni negoziante si comporterà come preferisce Qualcuno ha seguito le indicazioni capitoline, ma sono stati pochi - Il presidente dell'Atac dice: «Sarebbe un sollievo per il traffico»

I commercianti hanno «disobbedito». Al primo giorno di sperimentazione, l'ordinanza capitolina, che prevedeva un diverso orario per l'apertura e chiusura degli esercizi commerciali nel periodo delle feste natalizie, è stata disattesa. Ieri mattina, infatti, la maggioranza dei commercianti si è rifiutata di aprire le saracinesche alle 10 anziché alle 9 come previsto dalla delibera comunale. Le eccezioni ci sono state, come nel caso dei negozi di via Cola di Rienzo, che hanno nella gran parte apprezzato le intenzioni del principio dettato dal documento comunale teso soprattutto a ordinare il traffico per fasce orarie. All'opposto i commercianti di via Appia Nuova che invece non ne vogliono sapere di aprire alle 10. In sostanza fino a domani, giorno in cui il Tar prenderà una decisione in merito alla denuncia della categoria contro l'ordinanza del Comune, ognuno si comporterà come riterrà più opportuno, visto fra l'altro che non sono state segnalate sanzioni a commercianti «disubbidienti».

A determinare la situazione fluida è la stessa delibera «nella quale non vengono chiarite neanche le categorie interessate», come commentano all'Unione commercianti.

L'unica nota positiva è venuta dal presidente dell'Atac, Mario Bosca, che in una dichiarazione ha affermato che l'ordinanza comunale sugli orari natalizi rappresenta un passo avanti per la soluzione dei problemi del traffico cittadino. Bosca ha aggiunto anche che l'azienda comunale di trasporto non può che trarre «tangibili benefici dallo spostamento dell'orario di apertura degli esercizi commerciali in zone particolarmente congestionate durante l'intero anno e che nel periodo natalizio rischiano addirittura la paralisi». Compatibilmente con le attuali difficoltà — ha detto ancora Bosca — l'Atac prenderà in considerazione la possibilità di verificare la frequenza di alcune linee particolarmente interessate al prolungamento alle ore 21 della chiusura dei negozi.

Come si ricorderà l'ordinanza deve essere applicata in sei circoscrizioni, la I, la II, la IX, la XII la XV, la XVII. Nella prima il perimetro è rappresentato dalle Mura Aureliane fino al fiume Tevere e dal fiume Tevere nei tratti di Ponte Margherita al ponte Principe Amedeo d'Aosta e da ponte Sublicio all'incrocio con le Mura Aureliane. Nella seconda l'ordinanza riguarda le zone commerciali del Flaminio, del Salario e Trieste. Nella nona le zone Tuscolana nord, sud e Appio. Nella dodicesima riguarda l'Eur. Nella quindicesima la zona Marconi e nella diciassettesima Prati e Eroi.

Agli inizi di gennaio dovrebbero cambiare, come ha annunciato l'assessore al commercio Natalini, anche gli orari di altri tipi di negozi: librerie, antiquari, ecc. Avranno la facoltà di restare aperti fino a tarda sera il sabato e di riaprire la domenica mattina. L'Unione Commercianti pur proclamando la sua «volontà di collaborazione ad una sperimentazione oraria concordata ed autogestita» ha negato fin dal primo momento l'assenso a un tipo di orario diverso da quello finora rispettato. Eppure coincidendo esso con quello di apertura degli uffici delle scuole va sicuramente cambiato. Forse i commercianti si chiederanno «perché cominciare proprio da noi?». Ebbene da qualcuno si doveva pur cominciare, e poiché si va incontro alle feste natalizie con l'immaginabile mole di traffico che si scaricherà sul centro cittadino, è stato giusto iniziare con i negozi.

Domani il Tar si dovrà pronunziare anche su questo.

Maddalena Tulanti

I pareri dei lavoratori del pubblico impiego al congresso della Cgil

Uffici aperti il pomeriggio? «Siamo d'accordo solo se...»

Sostanziale adesione all'ipotesi di intesa, ma riserve su alcuni punti - La sfida del sindacato per la difesa dello Stato sociale - Sanità, traffico, igiene ambientale al centro dell'iniziativa

L'impiegato del ministero, la dipendente dell'Usl, il netturbino, il vigile urbano, l'assistente dell'asilo nido, l'impiegato della sovrintendenza ai monumenti e quello degli uffici circoscrizionali o dell'Inps. In tutto oltre 500 delegati, che affollano una delle tante sale dell'Hotel Ergife. Rappresentano gli oltre 30.000 lavoratori del pubblico impiego di Roma, la grande «fabbrica» della Capitale. Quella pubblica amministrazione che era intende darsi piani di produzione, essere più efficiente e al servizio del cittadino. Ed i delegati del terzo congresso della funzione pubblica Cgil di Roma (apertosi ieri pomeriggio per terminare domani) sanno bene che è qui, nella città per eccellenza degli uffici, dei ministeri, che si gioca la sfida più grande. Quella per la difesa e al tempo stesso — presupposto indispensabile — per il nuovo e più efficiente funzionamento dello Stato sociale. Uno strumento già c'è per raggiungere l'obiettivo. È l'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego di recente siglato, dopo una lunga battaglia di Cgil, Cisl, Uil. Un'intesa che potrà cambiare tante cose. Ma — è chiaro — a patto che il sindacato ripensi anche se stesso, cambi il suo modo di essere. Perché solo così potrà «rivoluzionare» la pubblica amministrazione.

La sfida a Roma è in mano a questi 30.000 lavoratori. Anche se difficoltà, perplessità e contestazioni non mancano. E d'altro canto non poteva che essere così, vista la difficile stagione del sindacato.

«Il grado di copertura della scala mobile (50%) è troppo basso, chi mi garantisce che il costo della vita supererà le previsioni fatte con questo accordo? Già la benzina l'altro ieri è aumentata e poi c'è la finanziaria che stabilisce un tetto del 6% per i nostri aumenti salariali, una miseria...»: così parla una delegata dell'Usl Rm.

«Questo accordo — dice un dipendente comunale — è stato fatto senza che venisse discusso con i lavoratori. Anche io sono perplesso sul grado di copertura della scala mobile, sul blocco delle assunzioni previsto dalla finanziaria che rischia appunto di vanificare l'accordo. Ma credo che importanti principi l'intesa li abbia stabiliti e innanzitutto quello di migliorare la qualità dei servizi, anche attraverso una diversa turnazione degli orari, la possibilità di fare piani di produzione, gli incentivi di produttività (anche se la cifra che sarà destinata a questa nuova iniziativa il governo non l'ha ancora resa nota). Insomma dobbiamo stare molto attenti ed il sindacato nelle decisioni che assume deve far pesare di più la sua base».

Ma c'è anche chi, pur tra critiche e riserve, afferma che l'accordo impone al sindacato un salto culturale. «Sono un'impiegata della diciottesima circoscrizione — dice una delegata — e trovo incredibile che per coloro che devono iscrivere il figlio all'asilo nido ci sia uno sportello che funziona soltanto dalle 9 alle 12. Non sono questi orari che favoriscono i consumatori. Certo il personale spesso manca e c'è il blocco delle assunzioni. Ma basterebbe metterci anche d'accordo tra noi dipendenti e fare appositi turni, magari lavorando anche di pomeriggio. Salvo poi recuperare, non venendo il sabato a turno».

Umori e posizioni della categoria più grossa di Roma verranno fuori ancora meglio questa mattina nel dibattito che si aprirà nelle commissioni. «L'occupazione nel pubblico impiego — dice Alberto De Angelis, segretario della funziona pubblica Cgil di Roma, nella relazione introduttiva —, la predisposizione di progetti occupazionali territoriali finalizzati alla realizzazione di nuovi servizi o al miglioramento di quelli esistenti, è materia sulla quale le nostre strutture nei posti di lavoro dovranno cimentarsi». Tre sono i grandi temi sui quali la funzione pubblica della Cgil di Roma intende lanciare la sfida: la sanità, il traffico, l'igiene ambientale. Sullo sfondo di queste battaglie la mozione su Roma-Capitale, terreno fondamentale di lotta. «La Cgil — dice De Angelis — chiede un piano regionale per la sanità: 2000 dei 3800 miliardi di spesa regionale vengono assegnati ai privati. Igiene ambientale: Roma produce 3000 tonnellate di rifiuti solidi urbani. La nuova Amnu insieme all'Acea dovrà assumere tutto il controllo del processo di smaltimento e riciclaggio». La parola passa oggi ai delegati.

Paola Sacchi

Il Pci: «Un Comune che sappia "vedere" i problemi delle donne»

Le iniziative che il gruppo comunista in Campidoglio intende promuovere per far sì che la «politica comunale sia più a misura delle donne e dei loro problemi» sono state discusse ieri pomeriggio nella piccola protomoteca. Al dibattito, promosso, dal Coordinamento delle donne elette nelle liste del Pci in consiglio comunale e nei consigli circoscrizionali, hanno partecipato le rappresentanti di associazioni, gruppi, coordinamenti e cooperative. Le iniziative proposte dalle donne comuniste riguardano principalmente quattro temi: servizi sociali, interruzione della gravidanza, orari dei negozi, violenza sessuale. Sul primo è stata proposta la compilazione di una «mappa» globale dei servizi sociali per verificare la loro rispondenza alle esigenze reali; sul secondo la predisposizione di un «libro bianco» sull'applicazione della legge 194; sul terzo la costituzione di consulte circoscrizionali; sul quarto la presentazione di una delibera per la costituzione di centri di assistenza e consulenza alle donne violentate, l'attuazione della delibera per garantire loro il patrocinio legale gratuito.

Due giovani di destra presi con centinaia di documenti falsi

Due giovani, legati ad ambienti dell'estrema destra romana, Fabrizio Paulucci, di 20 anni, e Luigi Scattolini, di 18, sono stati arrestati dai carabinieri perché trovati in possesso di centinaia di patenti e documenti falsi e rubati. I due che da tempo erano seguiti dai militari della compagnia dei Carabinieri dell'Eur, sono stati fermati a bordo di una «Renault 14» in via di Grotta Perfetta. In una valigetta «24 ore» gli investigatori hanno trovato centinaia di documenti in bianco e autentici italiani ed esteri.

Chieste cinque condanne per l'attentato ad Armellini

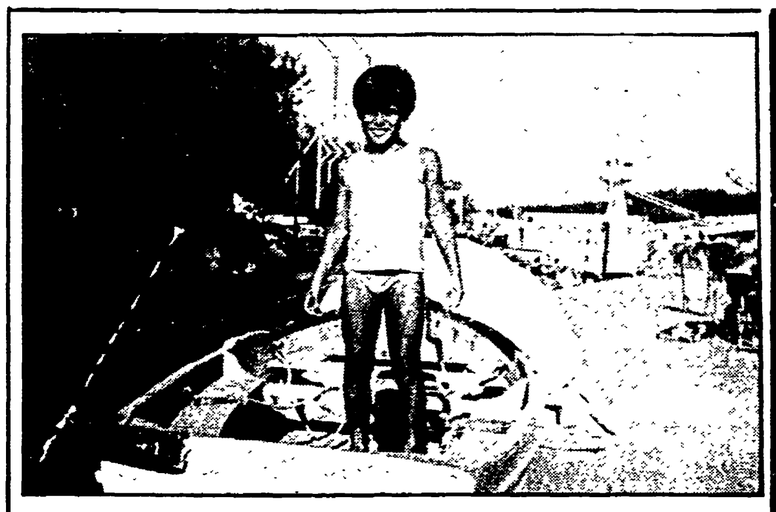
Cinque condanne sono state chieste dal pubblico ministero Francesco Nitto Palma a conclusione della requisitoria contro un gruppo di persone che avrebbero progettato un attentato contro il costruttore romano Renato Armellini e sua moglie, Laura Rinaldini, per costringerli a subire i ricatti della malavita organizzata. In particolare, il dottor Palma ha chiesto dieci anni di reclusione ciascuno per Giuseppe Maruca, segretario di Armellini e considerato il mandante dell'attentato, e per i presunti incaricati dell'esecuzione del piano, Massimo Canzonieri e Giuseppe Lio.

Assemblea pubblica del Pci sulla crisi alla Provincia

«Crisi alla Provincia di Roma, difficoltà ed inadeguatezza del pentapartito a Roma e Provincia. Le proposte e le iniziative del Pci». Questo il tema dell'assemblea pubblica convocata dal comitato regionale comunista del Lazio oggi alle 16 presso l'hotel Jolly. Partecipano Franco Ottaviano e Giorgio Fregosi. Conclude Giovanni Berlinguer.

Rapina in convento Ferito un monsignore

Una nottata movimentata, quella scorsa, nella scuola-pensionato «Villa Assunta» delle suore Oblate in via Aurelia Antica. Monsignor Piero Pennacchini, 41 anni, è rimasto leggermente ferito dopo un tenace inseguimento di tre ladruncoli entrati nell'istituto per rubare. È successo poco prima di mezzanotte. Rumori sospetti che venivano dalla sagrestia hanno svegliato i religiosi. Un gruppetto di giovani infatti era entrato nell'istituto ed aveva preso alcuni oggetti in argento che si trovavano nella chiesa. Ne è nato un inseguimento ed uno scontro. Monsignor Piero Pennacchini è stato ferito all'addome con una coltellata, per fortuna superficialmente. È stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.



Il piccolo sottratto alla madre: l'avvocato denuncia la polizia

La storia del piccolo Emanuele Ferroni tolto dalla polizia alla madre Fiorella Chiti e consegnato al padre, avrà strascichi giudiziari anche per gli altri indiretti protagonisti della drammatica vertenza coniugale. Il legale della madre, Tina Lagostena Bassi, ha infatti consegnato ieri mattina alla Procura una denuncia — querela contro la polizia, ed in particolare contro il funzionario che la settimana scorsa ha diretto l'operazione di «recupero» del bambino nell'abitazione di Fiorella Chiti in via Appia. La squadra mobile ha invece presentato un altro rapporto dove accusa la Bassi di resistenza e calunnia. L'avvocato ipotizza nell'esposto alla Procura almeno due reati: lesioni personali volontarie e abuso di atti d'ufficio. Secondo la Bassi, infatti, durante il drammatico intervento di polizia, gli agenti le avrebbero provocato una «lesione scapolo omerale alla spalla destra», diagnosticata dai medici del reparto ortopedico del Santo Spirito.

Non solo. Secondo la Bassi l'ordine di un giudice civile (è stato un magistrato di Grosseto ad ordinare il blitz) non dovrebbe essere eseguito con ingenti forze di polizia, distolte, per riconsegnare il bambino, «dai compiti istituzionali».

Non è dello stesso avviso la squadra mobile romana. Il funzionario Nicola Cavaliere ha infatti già consegnato all'autorità giudiziaria un rapporto contro l'avvocato Lagostena Bassi per resistenza a pubblico ufficiale, procurato allarme e calunnia. Pare che nel rapporto di polizia vengano addirittura avanzati dei sospetti sulla validità dei referti medici presentati dall'avvocato.

Questo strascico giudiziario rappresenta quindi un «caso nel caso». Toccherà alla magistratura stabilire se la polizia poteva agire come ha agito. Oppure se è stato il legale ad esagerare nel «diritto di difesa».

NELLA FOTO: il piccolo Emanuele Ferroni

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 7880802/786675

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio, come già negli anni passati, avverte la sua gentile clientela che il vivaio di via Appia Antica rimarrà aperto il sabato e la domenica per tutto il mese di dicembre. Ricorda che sono disponibili, tra l'altro, Alberi di Natale, tutta la varietà delle piante fruttifere e un vastissimo assortimento di piante da appartamento.

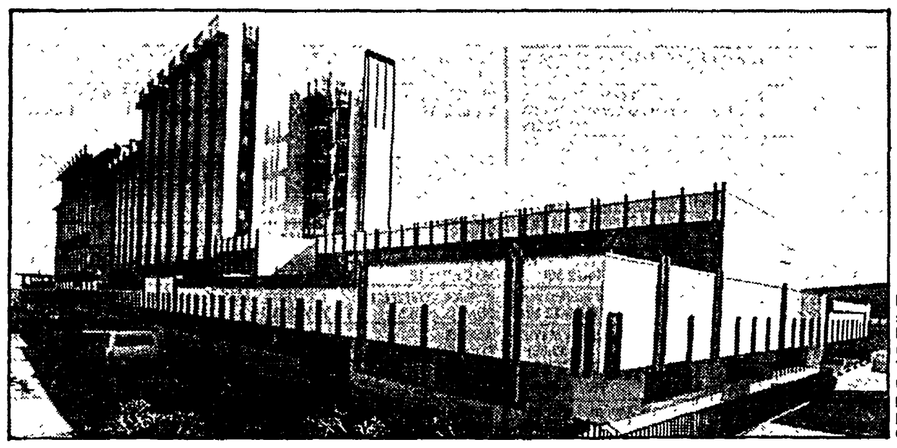
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita

Problemi e disfunzioni della seconda università nata con grandi ambizioni

Tor Vergata, un ateneo mancato

Dopo 3 anni non ci sono biblioteche e infermeria

Ma oggi è in programma un incontro - Passerella con il sindaco e il rettore Garaci



Il motel dove è stata ricavata la seconda università di Tor Vergata: una soluzione provvisoria che poi è rimasta definitiva

Doveva essere un'università modello, il prototipo scintillante di una nuova era, di un nuovo modello di studiare e di fare cultura, ma Tor Vergata, la seconda università della capitale, continua a vivacchiare in un limbo dove la *routine* stritola le buone intenzioni, i progetti, i sogni. Presente ed avvenire della seconda università saranno l'argomento di un incontro, organizzato dai cattolici popolari, che si terrà oggi. Ospiti d'onore, il sindaco Nicola Signorello, il rettore di Tor Vergata Enrico Garaci e il commissario straordinario dell'Opera universitaria Aldo Rivela. Sulla carta, potrebbe essere l'occasione propizia per gettare il sasso nello stagno, elencando problemi e difficoltà, tracciando proposte per il secondo ateneo. Ma l'ottimismo sembra fuori luogo, e tutto fa credere che l'incontro di oggi si risolverà in una passerella innocua, una vetrina per i soliti discorsi ad ampio raggio che lasciano tutto come prima.

Tor Vergata, anno quarto. Era il 6 dicembre 1982, infatti, quando nell'ex motel fu avviata l'attività didattica. Preludio ad una sistemazione definitiva, che ancora oggi è in cantiere ma che già scatena (problemi di appalti e subappalti) polemiche. Come in un film d'autore, il contesto geografico suggerisce in prima battuta l'idea di una condizione provvisoria, precaria, di un progetto lasciato a metà. Saranno le strade dissestate, i collegamenti incerti, la collocazione a ridosso dell'autostrada Roma-Napoli, ma l'impressione è quella e non basta a cancellarla la trionfante modernità degli ambienti.

Nelle parole di chi vi lavora, la precarietà di Tor Vergata viene subito a galla. Steso un pietoso velo su dissesti di minore entità, come la pioggia che entra negli uffici al sesto piano, il primo problema che vien fuori è quello della biblioteca. Tor Vergata non ha ancora una biblioteca degna di questo nome. Di conseguenza, ogni facoltà si è attrezzata per conto proprio: i libri vengono conservati negli studi dei professori, nei dipartimenti, nei casi più fortunati in microbiblioteche. Ma è un ripiego che crea non pochi disagi agli studenti per la consultazione come per il prestito. D'altronde, solo quattro dipendenti dell'università hanno la qualifica di bibliotecario. C'è stato, è vero, un concorso per dieci alutobibliotecari, ma i vincitori non sono ancora entrati in ruolo.

La questione della biblioteca apre uno spiraglio su un altro problema cruciale: quello del personale. «Oggi — spiega Pietro Rosati della Cgil — il personale è del tutto inadeguato all'effettivo fabbisogno. Bisogna dare atto ai dipendenti che si sono fatti in quattro, si è andati avanti con spirito pionieristico, ma alla lunga le energie individuali non bastano. La strada da battere è quella della razionalizzazione, della qualificazione. Ma forse non c'è la volontà politica di procedere su questa strada».

Cinque facoltà (Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina, Scienze e Ingegneria) per circa tremila iscritti, la lusinga del numero programmato (anche se in alcuni casi i tetti fissati per le iscrizioni sono stati sfondati) e dei dipartimenti, un'ipotesi di efficienza naufragata. Solo sedici aule per le cinque facoltà. Una mensa che scoppia: la fila dura in media un'ora, ma può arrivare anche a un'ora e mezza, e quando piove sono dolori. Un'infermeria già attrezzata e mai aperta («Ed è capitato che qualche studente colto da malore sia stato rianimato sul prato», confida uno studente). Sempre sulla carta l'asilo nido per i figli dei dipendenti o degli studenti. Fantomatici il centro di calcolo e il centro audiovisivo; l'unica struttura che in qualche modo funziona è il centro linguistico.

Il futuro di Tor Vergata è a un tiro di schioppo, nei cantieri aperti nel 1983 dalla Sogene. Le prime a trasferirsi nel nuovo edificio dovrebbero essere le facoltà di Scienze e Ingegneria. Poi si penserà alla facoltà di Medicina, accanto alla quale dovrebbe sorgere anche un nuovo Policlinico. Progetti a lungo termine, ma sui quali sembra già gravino delle ipoteche: il rischio, ad esempio, della privatizzazione dei corsi paventato da molti.

Ma il nodo di tutti i problemi sembra rappresentato dalla gestione dell'università. I professori si lamentano che il corpo accademico, in tre anni, sia stato convocato non più di due volte. Critiche piovono sul funzionamento del consiglio d'amministrazione. «Non governa l'università — precisa Pietro Rosati —, ma si è trasformato in un organismo che ratifica decisioni prese in altre sedi. Non c'è dibattito né discussione interna».

Mancanza di dibattito e di discussione che vanno a scapito della didattica, della ricerca, sfociando in situazioni paradossali: materie duplicate e triplicate, mentre mancano alcune materie che potrebbero rendere effettivamente moderni i dipartimenti. «Qui le informazioni non circolano», è la frase ricorrente. Ed è appunto quella di un'informazione esauriente sulla vita e i progetti dell'università la richiesta che viene avanzata con più forza.

Giuliano Capecelatro

Convegno del Pci sullo spettacolo

Sei proposte per mettere in scena un teatro nuovo

Il Teatro dell'Opera

Leggi che mancano e inizi di spartizione Ecco cosa fare per lo Stabile e le tante associazioni nelle relazioni di Borgna e Bettini

C'è una legge (che stanzia anche cospicui fondi) ma mancano tutti gli strumenti che il Parlamento avrebbe dovuto approntare per applicarla. E ci sono anche tante forze vive, che però mancano di riferimenti certi. Intanto la «cultura» viene dimenticata nel programma della nuova giunta comunale ed i primi atti che si vedono (al teatro dell'Opera come nelle piccole realtà decentrate delle Circoscrizioni) sono tentativi più o meno palesi di lottizzazione. Insomma...giù la maschera: cosa se ne vuol fare del teatro a Roma?

E questo «giù la maschera» era, appunto, l'invito che dava il titolo al convegno sulle proposte del Pci per il futuro del Teatro a Roma che si è svolto per tutta la giornata di ieri nella sala dell'hotel Massimo D'Azeglio. Un invito al quale hanno risposto in molti, sforzandosi anche di rispettarlo. Rispondendo alla relazione di Goffredo Bettini sono intervenuti il direttore del Teatro di Roma, Scaparro, il presidente Diego Gullo, i responsabili culturali del Pri e del Psi, Ganci Chiodo e Malerba, e, al tavolo della presidenza, Renato Nicolini e Maurizio Barletta, presidente del Consiglio d'amministrazione dello stabile capitolino.

L'occasione, quindi, per un bilancio approfondito. A partire dal dato allarmante dell'arretramento di spettacoli e spettatori negli ultimi cinque anni. A fronte di questo l'assurda assenza di leggi nazionali: «L'anno scorso — ha detto Gianni Borgna nelle conclusioni — si ebbe una relativa svolta con l'approvazione della "legge madre" per lo spettacolo. Ci fu un aumento di finanziamenti, ma tutto rimane fermo perché per poter iniziare a muoversi occorrono leggi di riforma che attendiamo invano da ormai otto anni».

Malgrado tutto, però, la vitalità del mondo teatrale è in aumento, «ed ha trovato la sua linfa nell'azione degli enti locali, in particolare in quelli guidati dalla sinistra — ha affermato Goffredo Bettini — e Roma ne è stato un esempio chiaro». Ma ora la situazione appare più difficile e si temono ritorni indietro. Alcuni esempi? Bettini ricorda l'Estate Romana «neppure nominata» nel programma di Signorello, «il rischio che venga accantonata l'enorme ricchezza di tutte le nuove forme di teatro», i primi passi allarmanti di lottizzazione: «Noi sappiamo distinguere nel pentapartito — afferma il responsabile culturale del Pci romano — ed esprimiamo apprezzamento per la disponibilità dell'assessore Gatto. Ma attenzione a non rimanere prigionieri del pentapartito». Ed aggiunge Gianni Borgna: «Non ci si venga a dire che il Pci critica soltanto oggi. Siamo stati promotori di tantissime iniziative di legge e la dialettica era ben serrata anche con la giunta di sinistra. E nemmeno spariamo palle infuocate contro il pentapartito — ha concluso — ma qui, dopo mesi, si vede poco, mentre crescono i segnali inquinanti».

Cosa fare? Come compiere un balzo in avanti verso un teatro sempre più rispondente alle esigenze di una capitale, e che diventi vera industria della cultura? Le proposte dei comunisti sono molto precise e — si usa dire — «operative». Iniziando dal Teatro di Roma, lo «stabile della città» finora guidato da amministratori gelosi della propria autonomia. Si prospettano tre strade parallele:

1) un laboratorio teatrale affidato ad un grande regista che possa essere autonomo nella programmazione;

2) un'attività di sperimentazione e ricerca; promozione di nuovi autori, attori, registi: decentramento e teatro-ragazzi: un'attività di formazione del pubblico;

3) un salto nella distribuzione con consorzi di Comuni che gestiscano interi circuiti di spettacolo.

Per realizzare questo si chiede una politica di investimenti rigorosa (non «mance»), la creazione di spazi adeguati ed una riforma dello statuto che snellisca la conduzione del teatro.

A queste si affiancano le proposte per l'associazionismo:

1) il riconoscimento giuridico e normativo delle strutture dell'associazionismo per distinguerle dai normali locali pubblici;

2) sfruttare appieno la legge regionale per il rinnovamento e l'utilizzazione delle strutture. In particolare si chiede che i 7,5 miliardi stanziati per l'85 (e che rischiano di rimanere non spesi) vengano utilizzati per creare una o più strutture da mettere a disposizione delle associazioni;

3) per la salvaguardia di questo «terzo polo» tra pubblico e privato si propone infine una legge regionale per sostenere l'imprenditorialità culturale, con nuovi criteri di erogazione dei fondi ed una precisa normativa per le destinazioni d'uso dei locali nel centro storico.

Angelo Melone

Il Pci oggi ripropone in Comune la ratifica della delibera

«Chi non vuole i lavori di via Togliatti, lo dica in Consiglio»

Chiarezza e urgenza della decisione per il completamento di via Palmiro Togliatti. È quanto torneranno a chiedere questa sera i comunisti in consiglio comunale, continuando la loro battaglia perché venga ratificata al più presto la delibera che consente l'avvio di lavori di grande entità, la messa in moto di risorse e di attività lavorative e l'avvicinarsi della possibilità, per decine di migliaia di abitanti della zona, di essere finalmente collegati con il resto della città.

Appaiono, infatti, ormai evidenti le vere ragioni che hanno spinto il sindaco Signorello e parte dell'attuale maggioranza ad imporre un altro rinvio alla ratifica della delibera di avvio dei lavori di completamento di via Palmiro Togliatti, nella zona Tiurtina-Casilina e di via Isacco Newton al Portuense. Non si tratta infatti di preoccupazioni di liceità, come si vorrebbe avvalorare (la delibera infatti è stata approvata dal Comitato regionale di controllo), ma piuttosto del tentativo di modificare i contenuti del provvedimento, riducendone il valore urbanistico e l'effetto sulla viabilità di via Palmiro Togliatti. Anche il metodo usato del rinvio continuato della ratifica, a colpi di voto, è assai discutibile, trattandosi di un'opera fondamentale per lo sviluppo futuro della città.

Il gruppo del Pci, che questa sera si batterà ancora perché la delibera venga finalmente ratificata in consiglio, invita chi non è d'accordo sui contenuti, ad argomentarlo nella sede propria che è appunto l'aula di Giulio Cesare, invece di usare scuse surrettizie pur di far trascorrere il tempo senza decidere.

I comunisti abbandonano la V commissione per protesta

«Le dimissioni non valgono più» Pompei vuol fare il presidente

Ieri si è presentato come nulla fosse, con la pretesa di svolgere le funzioni di presidente della V commissione consiliare permanente. Il consigliere democristiano Ennio Pompei ha creduto così di «dimenticare» e far dimenticare i motivi che avevano portato alle sue dimissioni; ma il suo gesto arrogante, sottolineato dai comunisti, non può sfuggire a nessuno. Come si ricorderà, in seguito a un'inchiesta giudiziaria e a una condanna per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato, il gruppo comunista aveva sollevato una pregiudiziale nei confronti di Pompei, quale presidente di una delle commissioni capitoline, e con la Lista Verde ne aveva chiesto le dimissioni. Ora Ennio Pompei pensa di poter cambiare e stravolgere a suo favore atti e decisioni assunte nelle riunioni precedenti e regolarmente verbalizzate, ma soprattutto dimostra ancora una volta — afferma Sandro Del Fattore del gruppo comunista — come egli e il suo partito intendano il rapporto con la città, con le sue istituzioni, la trasparenza e l'azione di governo.

Ieri i consiglieri del Pci, presenti nella V commissione, hanno abbandonato la riunione e nel confermare la pregiudiziale nei confronti del consigliere Pompei e nel ribadire la necessità delle sue dimissioni immediate da presidente, hanno chiesto che il consiglio comunale discuta di tale vicenda e che si arrivi immediatamente alla elezione di un nuovo presidente. «La trasparenza della vita pubblica — si legge in un comunicato del Pci —, la questione morale, non è per noi uno dei tanti aspetti della battaglia politica, ma la questione di fondo della nostra iniziativa, sulla quale non faremo sconti a nessuno».

didoveinquando

Dilaga un sospetto «atomico»: chi vuole uccidere il mondo?

● *IL SOSPETTO da Dürrenmatt, adattamento e regia di Massimo Fedele. Interpreti: Romano Amidei, Massimo Fedele, Roberto Pagliari, Anna Maria Porta, Marina Ruta, Amerigo Saltutti e Piero Vivaldi. TEATRO POLITECNICO.*

Tre omicidi in una clinica psichiatrica: nessun sospetto, solo certezze. Tre infermiere, infatti, sono state uccise da tre pazienti. Il titolo, sarcasticamente proposto dall'autore svizzero, dunque, riguarda intrighi più complessi, e anche più nascosti. Parallelamente, cioè, nella clinica si sviluppa una storia di spie, controspie e nostalgici neo-nazisti: tutti *arrovellati* intorno a questioni scientifiche, in quanto uno dei pazienti è soltanto un finto pazzo che non vuole divulgare le sue importanti scoperte che potrebbero condurre a nuove catastrofi umane, sulla scia di quella della guerra atomica.

In epoca nucleare, insomma, nutrire sospetti nei confronti di «semplici» assassini è addirittura ridicolo, se si pensa alla portata politica e sociale di un possibile omicidio di massa. Il tema — trattato con il consueto rigore, ma sempre ai limiti della follia da Dürrenmatt — è affrontato da Massimo Fedele con evidenti urgenze sociali che talvolta travalicano anche l'armonia scenica che questo spettacolo avrebbe potuto acquistare, se messo in scena con maggior precisione ritmica. Non mancano, comunque, i riferimenti satirici tipici del narratore e drammaturgo svizzero, anche se talvolta si perdono nei rivoli di un allestimento un po' caotico. Quello che più colpisce, in ogni caso, è il giusto senso di contrapposizione che Massimo Fedele ha esaltato — nel dare alla sua lettura del racconto originale — fra banali intrecci polizieschi (che raggiungono contorni macchiettistici) e più complessi e sfumati riferimenti alla vita politica internazionale (con le spie dell'Est e dell'Ovest in primo piano).

Forse ciò che non giova allo spettacolo, in conclusione, è la sua eccessiva stringatezza (poco più di un'ora di rappresentazione, in tutto) mentre dilungarsi un po' di più su qualche particolare descrittivo avrebbe reso più scorrevole l'intera vicenda. Resta lodabile, però, il lavoro di Massimo Fedele che (dopo una felice prova con Jonesco) continua a sondare la drammaturgia del Novecento andando a cercare riferimenti politici e sociali di primo interesse.

n. fa.

Roberto Pagliari, Marina Ruta e Massimo Fedele in «Il sospetto»

Cantina dall'aria incantata e ferma all'odor di rosolio

Maddalena Buccone, con negozio di vini in via Ripetta 19, meriterebbe una medaglia particolare dei Beni Culturali per riconoscerle il merito di aver saputo conservare, nel suo piccolo, un frammento di Roma che forse sarebbe stato destinato a sparire. Lo ha fatto, non toccando una paglia di tutto ciò che ha trovato in quel vecchio negozio dove cent'anni fa si vendeva: Vino ed Olio. *A cominciare dal targone esterno rimasto tale e quale, con quei bei caratteri «Bodoni» scritti in oro su fondo di vetro nero.*

Un angolo, a Ripetta, che ha tutto il fascino di una Roma sparita come in una cartolina di Roesler Franz. «Soltanto gli orci per l'olio non si usano più e stanno lì per bellezza, ma il resto funziona tutto come un secolo fa». Le bottiglie ben disposte sugli scaffali una sull'altra, divisa la produzione per regioni, formano un bosco di bottiglie che tappezzano completamente l'ambiente fino al soffitto, secondo l'arredo ottocentesco.

Dice che la manutenzione è costosa e difficile per la pulizia dei legni. Una macchina-registratore di cassa — National 1898 — infiorata di sculture metalliche che sembra una di quelle del film del Far West, è un soprammobile milionario che ha tutta la pretesa di lavorare ancora. Il bancone è di fabbricazione olandese, «c'è anche la firma dell'autore, ci abbiamo cambiato soltanto il marmo». Fa vedere una Madonna dipinta ad olio, all'ultimo piano delle scansie che sorreggono le bottiglie: «È antica come anche il merletto di fregi che la circonda».

La gente bussa come a un museo: signora posso entrare?, dice. A un gruppo di imprenditori giapponesi piacque al punto che volevano trasportarsi intero il negozio a Tokio, come fosse stata la Casa di Loreto.

Sappiamo che non siamo stati i primi a scoprire quest'aria incantata e ferma all'odor di rosolio, anisette, nocini, un po' gozzaniana. «Qui c'è stato Bolognini che ci ha girato Metello *con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo. Altro film nel '70:* Paolo il caldo *con Mario Pisu».*

Intanto tutti i ricordi si specchiano in due specchi molati «che non li venderei per tutto l'oro del mondo». Su uno sta scritto: Liquore Elena il migliore per dessert, firmato Gennarino Peluso fu Michele — Napoli —. Sull'altro: Elisir di China Pedroni — gran marca — liquori e sciroppi finissimi.

Questo è tutto, per la gioia di ritrovare ancora il tempo perduto.

Domenico Pertica

ROMA CHE SCOMPARE

● **VAGABONDI E TRASFORMISTI** — «...Tutte le cose che voi vedrete sono già state vostre... ma noi ricominceremo lo stesso da capo!» scriveva Erwin Piscator. Un giorno vi potrà capitare che per la fretta di girare il mondo, di girarlo tutto, dimentichiate per molto tempo di mangiare e allora la fame prenderà il posto della voglia di scoprire cose nuove... «Vagabondi e trasformisti» di Maria Koch, presentato da questa sera al Teatro dei Cocci (Via Galvani, 69) da «Clown Selvaggio» è uno spettacolo che vede impegnati quattro personaggi in una strana lotta per la soddisfazione del loro bisogno di cibo. La sirena che spesso intona il suo canto ammaliatore è rappresentata da accenni culinari e mangerecci (quando non sono vere e proprie arringhe sull'argomento) presenti nei dialoghi tra i vari personaggi. Vediamo in azione due strani poliziotti impegnati in una forsennata quanto inconcludente caccia al colpevole. Uno studente ingenuo subisce il fascino di un professore filosoficamente affamato. Un cameriere viene più volte «raggirato» da un trasformista. Le repliche vanno avanti tutte le sere fino a domenica 15 dicembre. Lo spettacolo è condotto con un ritmo serrato.

● **EROS E LETTERATURA** è il tema di un incontro organizzato dal Movimento scuola-lavoro nell'ambito della mostra «Ars erotica» in corso a Palazzo Rivaldi - Convento Occupato (via dei Colosseo, 61). Si tiene domani alle 20,30 e al dibattito intervengono Dacia Maraini e Renzo Paris.

Nuove forme sonore con Colombo

Domenica secondo appuntamento con «Nuove forme sonore». Al Centro internazionale di danza di via S. Francesco di Sales il ciclo di concerti ha chiamato in scena Eugenio Colombo con la sua ampia gamma di sassofoni. Di fronte ad un pubblico fortemente attento e «coinvolto» ha eseguito brani di Giacinto Scelsi («Ixor»), di Giancarlo Schiaffini («Alcune considerazioni sul sesso delle scale»), di Carlo Crivelli («Gli occhi», in prima assoluta) e quelli di sua composizione («Dianora», anch'esso in prima assoluta, «La ragione delle balene» e «La via del fuoco»).

Una musica — afferma Colombo — di forte, progressiva contaminazione in cui si rintracciano infinite e suggestive chiavi di lettura. Il brano conclusivo del pomeriggio è stata una composizione di Charlie Mingus, anch'essa acutamente trasfigurata. La figura del compositore-esecutore che propone brani propri è la formula espressiva privilegiata dal gruppo che ha caratterizzato la prima parte della rassegna di Nuove forme sonore.

L'istituzione, lo ricordiamo, è nata per l'iniziativa di musicisti tra cui Giancarlo Schiaffini, Jesus Villa Rojo e Bruno Tommaso. L'attività si muove su più linee musicali: dalla esecuzione di brani a struttura definita al pezzi aperti, invece, a processi improvvisativi, fino al teatro musicale. Il prossimo appuntamento è per domenica con Christina Kubisch e Roberto Laneri in «Sound (e) scapes», musiche per voci, flauti, sax soprano, Yamaha Dx7 e Tx7, Synthi, Digital Delay, Didjeridu, nastri, Yamaha Cx5M.

● **CINEMA E SPORT** — Da ieri a mercoledì 18 dicembre si svolge al cinema Mignon la seconda parte della rassegna «Cinema e Sport». La rassegna, curata per il Filmstudio da Armando Leone, è patrocinata dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. La seconda parte comprende una selezione di famosi lungometraggi del cinema di finzione in cui lo sport è rappresentato sotto i più svariati aspetti, che vanno da quello puramente agonistico-spettacolare, all'aspetto socio-economico, dall'aspetto umano a quello parodistico. Tra i film in programma figurano: Momenti di gloria di H. Hudson, Io, Chiara e lo Scuro di M. Ponzi, Rocky di G. Avildsen, Fuga per la vittoria di J. Huston, Per vincere domani di J. Avildsen, Cinque giorni un'estate di F. Zinnemann.

● **FOLKSTUDIO** (via G. Sacchi, 3) — Stasera il club offre un altro appuntamento con il jazz e lo fa presentando un pianista di grande prestigio, Martin Joseph, da molti anni attivo in Italia. Il musicista propone un set di brani originali e di composizioni di Ornette Coleman. La guest star è il trombettista Aurelio Tontini. Domani sera unico concerto di chitarra creativa del tedesco Florian Schneider; da giovedì a sabato concerto del gruppo «Acustica Medioevale». Al Big Mama domani sera concerto jazz del quartetto «Orizzonte degli Eventi».

● **VILLA ADRIANA** — Domani alle ore 11,00 nella palazzina ex Triboletti di Villa Adriana a Tivoli, verranno presentati i Percorsi di visita della Villa, elaborati dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, unitamente all'allestimento del Museo Didattico — Centro Visitatori, che accoglie i materiali esplicativi relativi ai percorsi stessi. L'attuale iniziativa è stata motivata dalla completa assenza a Villa Adriana di supporti didattici per il pubblico, ad eccezione del grande plastico ricostruttivo. Si propongono tre percorsi a tempo: breve, medio e lungo, rispettivamente con 7, 12 e 25 punti di sosta che permettono di visitare i monumenti più celebri del complesso archeologico, compatibilmente con le ore a disposizione. Contemporaneamente, si propongono sei Percorsi a Tema che prendono in esame particolari aspetti della Villa, evidenziati nei loro elementi più significativi.

● **LUNARIO ROMANO 1986**: musica e musicisti nel Lazio, è il nuovo volume a cura di Renato Levevre e Arnaldo Morelli pubblicato dai Fratelli Palombi Editori. In sintonia con l'anno europeo della musica, viene compiuto un excursus sull'attività dei musicisti che trovarono nell'atmosfera di questa regione, nella sua storia e nel suo folklore, motivi di ispirazione. Il «Lunario» spazia dall'operistico al bandistico, dalla musica sacra all'operetta.

Scelti per voi

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EUROPA

□ Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgie e paure, voglie e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI
ALBA RADIANS (Albano)

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

EMPIRE
NEW YORK
NIR

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

GOLDEN
HOLIDAY

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

SAVOIA
REX

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA
EDEN

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico;- E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Colpo di spugna di Bertrand Tavernier - G (17-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Maccheroni con Marcello Mastroianni Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Dr. Creator di Ivan Passer - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 16.30: La vela incantata Ore 18.30: Schiava d'amore Ore 20.30: Gli audaci della manovella Ore 22.30: Otto e mezzo
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6 000 Tel. 347592	Colpo di spugna - di Beltrand Tavernier - G (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA - ACADEMY HALL Via Stamira, 7	L. 7.000 Tel. 426778	Dr. Creator di Ivan Passer - BR (16.30-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Febbre d'amore con Luis Miguel di Rene Cardone - M (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pericolo nella dimora di Michel Deville (G) (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Agente 007 bersaglio mobile di Jean Fleming co Roger Moore - A (15.30-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Space vampires con Steve Roilsback di Tobe Hooper - FA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Blade Rummer con H. Ford - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La messa è finita - di Nanni Moretti - DR (15.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	La storia di Babbo Natale Santa Claus di Jeannot Swarc - BR (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Nel fantastico mondo di Oz di Walt Disney - A (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Il pentito con Franco Nero e Tony Musante. Regia di Pasquale Squitieri - (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30) SALA B: La donna esplosiva di John Hughes con Kelly Le Brock (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Febbre d'amore con Luis Miguel di Rene Cardone - M (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (15.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	I pompieri con Paolo Vilaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Cocoon regia di Ron Howard - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La donna esplosiva di John Hughes, con Kelly Le Brock (16.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Pink Floyd the wall di A. Parker - M (VM 14) (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Space vampires con Steve Railsback di Tobe Hooper - FA (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Blade Runner con H. Ford - A (20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4 000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourke (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	L'argent di Robert Bresson (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Passaggio in India di David Leon - A (16-22)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Inganni di Luigi Faccini - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La storia di Babbo Natale Santa Claus di Jeannot Swarc - BR (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Carabinieri si nasce. di Mariano Laurenti - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante DR (15.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Pop corn e patatine con N. D'Angelo - M
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Marina l'amante bisex (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Demoni di Lamberto Bava (H)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Terminator di J. Cameron - F (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Godimenti lunghi e duri e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Fuga di mezzanotte di Alan Parker con B. Davis - DR (16-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Agente 007 bersaglio mobile di Jean Fleming, con Roger Moore - A (15.45-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Breve chiusura
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Il giorno del falco di J. Schlesingers - DR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Io, Chiara e lo scuro con F. Nuti e G. De Sio - BR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Passion di J. L. Godard - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3619891	Medea con M. Callas, M. Girotti (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Born in flames di Borden (19-22.30) SALA B: Bianca di Nanni Moretti (19-22.30)
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	A me mi piace. di E. Montesano, con Rochelle Rodfield - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (15.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia con Monica Guerritore - E (VM18) (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR
VENERI	Tel. 9457151	Coocon di Ron Howard, con Don Ameche - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Maria Medea.** Regia di Isabella Del Bianco.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Il figlio della balia** di Rescigno. Con C. Croccolo, Rosaura Marchi, Franco Odeardi; Regia di Carlo Croccolo.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Ore 21. **I matti di Sacca fisola e l'augel Belverde** di Donatella Ceccarello. Con Luca Lionello, Luciana Luciani, Graziano Galoforo.

ARIANNA CENTRO STUDI VOCALITÀ E CANTO presso Teatro La Ciliegia (via Soria 13)
Seminario trimestrale di Yuki Maraini sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **La bella e la bestia** presentato dalla Compagnia L'Uovo Dell'Aquila.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Per un sol giorno** di Giamaolo Baronti, con Paola Columba, Claudio Crisafi e John Emanuel Gartmann. Regia di Giampaolo Baronti.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry. Con Francesca Bianco, Roberto Bonanni. Regia di A. Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21 (Prima). **Pellegrino che venghi a Roma**, di e con Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo

CRIPTA BASILICA DI S. ANTONIO
Alle 16.30: **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) e Laudi di Jacopone da Todi con «Il pianto della madonna».

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.15. **Tenere creature** di e con Fiamma Lolli.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Buonanotte mamma** di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 21.15. **Piccoli omicidi** di Jules Feiffer, con Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Sandro Merli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. **Tela di ragno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Alle 21. **Dal Tagliamento all'Aniene** libero adattamento di brani poetici Pasoliniani. Regia di Livio Galassi.

ILLUSI... PROGETTO ROMA
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30: **Napoletanissima 1986**; Mario Maglione e Lello Capano ed il Gruppo Cabarettistico **Bagaria**.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.30. **Il convento amoroso** di Piera Angelini. Con F. De Angelis, G. D'Ercoli, M. Ottier, T. Pasotto.

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21 (Prima). **Le serve** dedicato a Jean Genet. Regia di Enzo Guerzoni.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: alle 21: **Molierissimo** di Blasco Marotta, con Guido Paternesi, Marzia Musumeci, Fabio Maraschi. Regia di Roberto Bencivenga.
SALA B: alle 21.30: **Renè** con Elisabetta De Palo. Regia di Riccardo Reim.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689)
Alle 18.30. Presso Museo del Folklore (P.zza S. Egidio 1/B). **La montagna gialla** con Evelina Meghnagi. Ore 9-11-17: **I giardini di Zattera.** Scene, video-installazioni.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Cristalli di Quarzo** presentato dal Gruppo Danza Oggi di Patrizia Salvatori.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **California Suite** di Neil Simon, con Lauretta Masiero, Renzo Palmer. Regia di Enrico Maria Salerno.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21.15. **Sospetto** di Massimo Fedele. Con R. Amidei, M. Fedele, R. Paghari. Regia di M. Fedele.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'anatra all'arancia** con Lando Buzzanca e Elena Cotta. Regia di Alberto Gagnarli.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo

SPAZIO UNO
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **La Boule De Neige** di Fabrizio Monteverde. Con F. Antonini, F. Monteverde. Ultimi giorni.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21.30. **Cantata del ventre e del desiderio.** Con Nino De Tollis, Maria Faggi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA ORFEO:
Alle 21. **La Malcontenta.** Con Riccardo De Torrebruna, Tanny Giser, Maria Maglietta. Regia di Nestor Hugo Dario.
SALA CAFFÈ TEATRO:
Alle 19. «Taverna Campanile» con Patrick Rossi, Gastaldi e G. Andriulli. Regia di Antonello Piva.
SALA GRANDE:
Alle 21. **La vera storia del cinema americano** di C. Durang. Regia di Tonino Pulci.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Oscar** diretto e interpretato da Nicola Pistoia.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (Prima). **Il circo immaginario** con Victoria Chaplin e Jean Baptiste.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Teatro Grand Guignol.** Regia di Pino Quartullo Broox. Con P. Anselmo, L. Di Fulvio.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Sono momentaneamente a Broadway** di Terzoli e Vaime con G. Bramieri.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 20.45. **Hellequin - Arlekin - Arlecchino** con Dario Fo e Franca Rama.

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21 (Prima). **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello. Regia di Marcello Amici.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle ore 21. **Perché avrei dovuto sposare Angela Mervulli** di Umberto Marino con Ennio Coltorti.
SALA B: Dalle 18 alle 20.30. **Lo spirito come qualità dell'essenza Divina (Da Bartolomei).**

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Alle 21: Artedanza-Vantaggio.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Alle 19: **1700 Arcadia?** con Daniela Granada, Carla Gravina. Alle 21: **Un altro giorno del '56.** Regia di Gianni Fiori, con Flora Barillaro, Marcello Raciti.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 21.30. L'ass. cult. Beat 72 presenta **Reso** di Euripide. Regia di S. Cardone. Con Bertini, Dose, Frangini.

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour) - Tel. 3567304
Alle 21.15. **Anna Frank** con Nicoletta Daneo e Morgana Farina. Regia di Stefano Napoli.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (Prima). **Café Feydeau** con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti. Regia di Marco Parodi.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI
Alle 15 e alle 18.30. Moira con i suoi 12 elefanti. Walter Nones con le sue 13 tigri. Seguirà **Donne e squali** in un carosello mortale.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Dal (10) martedì al 15 (domenica). Ore 21. **Clown selvaggio** presenta **Vagabondi e trasformisti** di Maria Koch. Con Maria Koch, Bendetto Tudino, Giorgio Cecere, Laura Zampelloni.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30. **Un ballo in maschera** di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Regia di Sylvano Bussotti. I biglietti sono in vendita in mattinata.

ACCADEMIA BAROCCA
Alle 21. Presso Teatro Ghione, **17° Festival Barocco.** Musiche di N. Porpora e G. F. Handel.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 19.30. All'Auditorio di via della Conciliazione, concerto diretto da Guennadi Rozhdestwenski. In programma Dvorak, Santa Ludmilla, oratorio per soli, coro e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle 20.45, presso Teatro Olimpico, concerto del pianista Jeremy Menuhin. Musiche di Schubert, Debussy, Bartok.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro,12)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Alle 21, presso Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova 18). Ulysses-Odissea in Concerto. Concerto del maestro Antonello Neri.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052)
Riposo

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo.

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. 17° Festival Barocco. Musiche di Porpora, G. F. Handel.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

GRUPPO ALBA MUSICA
Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Alle 20,30, presso Sala D'Ercole. Campidoglio. Esecuzione integrale dei Lieder di Hugo Wolf. Concerto: Alide Maria Salvetta (soprano); Antonio Ballista (pianista).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Alle 20.30, presso Aula Magna Università degli studi di Roma (P.le Aldo Moro). Trio d'Archi di Roma. Musiche di Haydn, Beethoven, Mozart. iolino) e Florence Millet (pianoforte). Musiche di Brahams, Grieg, Chausson, Saint-Saens.

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Domani alle 21, presso Auditorium Foro Italico (piazza Lauro De Bosis). Festival musica - gesto - parola - azione. Serata Kagel. Ingresso libero.

OLIMPICO
Alle 21: Teatrodanza Contemporanea diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontano presenta **Dopo le scale.** Novità assoluta.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 21. Food e drinks in musica. Alle 22. Recital pianistico di Alberto Barisono.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. Vladimiro Marciano (piano), Bruno Ventura (sax), Sandro Zangrossi (sax), Mario Corvini (tromba), Alessandro Gigli (batteria) e Maurizio Lolli (contrabbasso).

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. Concerto del Trio di Riccardo Fassi (piano), Massimo Moriconi (contrabbasso), Manhu Roche (batteria), ospite il sassofonista Sandro Satta.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Jazz a Roma con Martin Joseph.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) - Tel. 5813249
Ore 20. Video jazz
Ore 22.30. Concerto dal vivo. A. Santoloci Quartet.

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfiz. bar 22.30

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21.00. Concerto con il Quartetto di Luigi Toth. Ingresso omaggio studenti.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello,13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz & Piano Bar con Nino De Rose ed ospiti a sorpresa

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore.

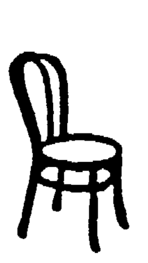
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghi e magagne di Giordano - Greco - Ventimiglia. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Raf Luca e Bianca Toso.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bazzarri con Serenella e Recital di Nives

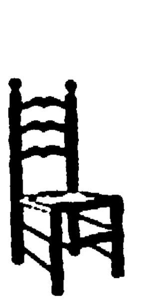
FASSI NOTTE «Giardino d'inverno» (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617)
Ore 20.30. Tutte le sere ballo liscio.
Ore 22. **I solisti** Mauro Salvatori (chitarra e voce). Musiche dei Beatles.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30: Diner-Chantant con in esclusiva La Sberla. Balletto «Trio Brasil»

In via Dell'Angeletto, 15
(via dei Serpenti)
Tel. 462.836



Restauro di
SEDIE
POLTRONE
DIVANI



IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO
ARTICOLI DA REGALO
IDEE PER LE FESTE

abbonatevi a l'Unità

Calcio

Per ora solo gli azzurri sembrano in grado di contrastare i torinesi

La rincorsa di Maradona

Dietro i bianconeri, ormai solo il Napoli

Ma la Juve formato-Tokio è raggiungibile?

Dalla nostra redazione

TORINO — L'happening si ripete puntuale, a poche ore di distanza, da Fiumicino a Caselle uguale nelle forme e nei colori. Facce che paiono identiche nell'esprimere l'entusiasmo, mani che si levano per sventolare sciarpe e bandiere, mentre dalla scaletta del «bus» dell'aria fa capolino la smorfia sorridente di Giampiero Boniperti, nuovo affittuario della Coppa Intercontinentale. Una stagione d'oro per la Vecchia Signora: Coppa dei Campioni e Coppa Toyota. Senza la prima, oggi non ci sarebbe la seconda. Da Bruxelles a Tokio, ultima tappa di un itinerario che seppellisce un ingombrante passato. E il «grande slam» non è più una chimera.

Il campionato derubrica per incanto la Coppa. Qualcuno del clan bianconero, con gli occhi arrossati per il lungo viaggio di ritorno, sussurra: «Lasciateci godere questo trionfo». Siamo allo stantio canovaccio, tipico di chi attende con dissimulato interesse che il Presidente stacchi l'assegno di venti milioni di lire, attestato concreto della vittoria. Per una domenica le «altre», le antagoniste della Juventus, ritrovano slancio verso la vetta della classifica. Allo scalo tecnico di Anchorage in Alaska, Trapattoni, conosciuti i risultati della giornata, era stato parco di parole e giudizi. «Non ci sono grosse sorprese. Il campionato resta apertissimo», questa l'unica frase carpita dai cronisti al seguito.

L'aria umida e matrigna della Mole ha invece riportato il «Trap» ai suoi abituali livelli di conversazione. Nulla di rivoluzionario, sia chiaro. La solita filastrocca arrangiata su note diverse. Napoli e Maradona sono naturalmente l'argomento principe. «Il Napoli è la squadra del giorno. Ha messo in ginocchio il Milan, nostro prossimo avversario, mettendoci nei guai. Mi spiego: domenica a San Siro troveremo la squadra di Liedholm con il dente avvelenato, con chiari propositi di riscossa. Non sarà quindi una partita facile».

Il Napoli ora vi tallona a tre punti di distanza... «Tre punti che nella sostanza non hanno mutato nulla, dal momento che siamo creditori di una partita. Peraltro domenica prossima, se noi dovremo tirar fuori le unghie, nella medesima situazione si troveranno Maradona e soci in quel di Marassi contro la Sampdoria. E non sarà per i partenopei una passeggiata. Inutile creare a tutti i costi, quando il campionato non ha neppure svoltato alla boa del girone d'andata, una squadra "anti-Juve" per eccellenza. Lo ripeto da tempo: il campionato si decide nella fase di ritorno».

Una pausa per poi analizzare il comportamento di Inter e Torino. Dice in proposito il tecnico juventino: «L'Inter è la dimostrazione palese che gli scudetti non si conquistano a luglio, invece il Torino ribadisce, come sempre, il suo carattere di squadra, basata sulla forza del collettivo. Una soddisfazione per i granata, i cui valori trovano conferma di domenica in domenica».

Al «Meazza» la Juventus scenderà priva di Scirea infortunatosi contro l'Argentinos Junior (distorsione al ginocchio destro) e di Manfredonia, appiedato per la seconda volta dal giudice sportivo. Vi è il rischio che la squadra subisca qualche contraccolpo? Di routine la risposta: «Le assenze di due elementi collaudati nel nostro mosaico aggiungono nuove difficoltà alla gara, tuttavia ho fiducia nelle soluzioni di ricambio».

mi. r.

Platini e la Coppa Intercontinentale

Trapattoni «Deciderà tutto il girone di ritorno...»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli elogi lo lusingano, ma il Napoli fa il ritroso. È schiva la truppa di Ottavio Bianchi, con falsa (?) modestia respinge i nuovi ruoli e titoli che gli studiosi della liturgia pedatoria della domenica le assegnano. Napoli anti Juve? Registi, architetti, primi attori e comprimari della apprezzata compagnia che sta riscuotendo consensi un po' dappertutto, sembrano cadere dalle nuvole.

Sentite Claudio Garella, già collaudato nel ruolo di falso modesto, quel ruolo che Osvaldo Bagnoli impose nella scorsa stagione al Verona, campione d'Italia alla resa dei conti.

«L'anno scorso — ripete il ritornello il blasonato portiere — vincemmo lo scudetto giocando domenica per domenica, senza l'assillo di dover essere primi a tutti i costi, pensavamo soltanto agli avversari che di volta in volta il calendario ci metteva di fronte e mai alla classifica. Mi pare che alla fine si sia rivelato questo l'atteggiamento più giusto. Nel Napoli quest'anno la pensiamo allo stesso modo, per cui il ruolo di anti Juve che vogliono affibiarci ci lascia indifferenti». Imperturbabile e un tantino seccato di fronte alle nuove lusinghe, Ottavio Bianchi respinge le suggestioni del ruolo offerto alla sua squadra.

«L'anti Juve — spiega via cavo da Bergamo il tecnico-rivelazione della stagione — per ora può essere soltanto la Juve. Anche se il Napoli vincesse tutte le partite, i bianconeri sarebbero ugualmente irraggiungibili se conserveranno l'attuale passo. Non è il caso, perciò di fare conti. Naturalmente, il discorso potrebbe riaprirsi, ma non soltanto per il Napoli, se la Juve dovesse perdere qualche battuta. Ma al momento la cosa mi sembra poco probabile e per niente prevedibile». Noi, comunque, puntiamo all'Uefa».

L'unico a tradire un certo entusiasmo, è Bruno Giordano, riconfermato bomber nella domenica del duello a distanza con Paolo Rossi. Sentitelo.

«Lo dissi al momento del mio arrivo a Napoli — ricorda il centravanti — che ero venuto qui per vincere qualcosa. Dissi che sia il Napoli sia il sottoscritto erano affamati di vittorie, non avendo mai vinto finora niente. Ma questo sogno — puntualizza riproponendo il monocorde refrain dei compagni — non rientra nei programmi di quest'anno. È sicuro, comunque, che cercheremo di fare sempre meglio nelle prossime giornate». Maradona, gioiello della squadra, anche ieri, a freddo, ha confermato il suo pensiero.

«Noi siamo il Napoli — ha confermato — e basta. Ci chiamiamo Napoli e non anti Juve».

D'obbligo, con Bianchi, il discorso sul segreto della squadra, guardata con un certo scetticismo ad inizio di stagione. «I successi del Napoli — rivela il tecnico — sono innanzitutto legati al grande spirito di gruppo che siamo riusciti a plasmare durante questi mesi di lavoro. Se non si stabiliscono rapporti corretti con i giocatori, tra i giocatori, e con l'ambiente, prima o poi i nodi vengono al pettine».

Napoli anti-Juve? Non risponde al quesito d'obbligo del lunedì Salvatore Bagni, migliore in campo contro il Milan, ma le parole dell'inconsueto bomber suonano quasi come una dichiarazione di guerra nei confronti dei bianconeri, freschi campioni del mondo.

«Ormai — afferma — siamo consapevoli e convinti della nostra forza. Lo abbiamo dimostrato a Bari giocando senza Diego ed anche in altre occasioni abbiamo giocato bene. Ora continueremo a fare il nostro campionato. Siamo al secondo posto, quindi siamo una realtà della classifica. Siamo caricati e in questo momento lanciatissimi. Certo, se la Juve rallenta...»

Marino Marquardt

Maradona e la Coppa come miglior calciatore dell'anno

Bianchi serafico «Noi comunque puntiamo alla zona Uefa»

Domani contro belgi e polacchi le partite di ritorno

Deluse e incerottate l'Inter e il Milan cercano il rilancio nei match di Coppa

MILANO — Con il morale sotto i tacchi e coperte di cerotti, Milan e Inter, domani sera, saranno impegnate nelle partite di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Davvero, è difficile capire quale delle due squadre milanesi abbia meno gual. L'Inter, d'accordo, domenica non ha perso ma questo non è certo motivo di soddisfazione. Pellegrini si è «separato» da Castagner perché voleva «risultati» e soprattutto uno spirito vincente.

Bene: dopo quattro partite casalinghe, la squadra nerazzurra non ha ancora ottenuto lo straccio di una vittoria. Come non bastasse, alla faccia dello spirito vincente, in questi quattro pareggi è riuscita ad incassare ben sei gol. La Juventus, intanto, è sempre più irraggiungibile. Oltre a questi gual, e al problema di non perdere con l'Uefa l'ultimo obiettivo della stagione, l'Inter ha anche una lunga lista di infortunati. Nella comitiva che ieri pomeriggio è partita dalla Malpensa, con un volo di linea polacco, non c'era, difatti, Collovati. Per il libero non c'è stato nulla da fare: lo scontro con Francini gli ha provocato un profondo squarcio nella fronte che lo obbliga al riposo. Insieme a Collovati, sono rimasti a Milano anche Tardelli e Marini; è partito, invece, Fanna le cui condizioni (si era stirato nel derby) sono nettamente migliorate. Quasi sicuramente, contro il Legia, Fanna potrà giocare, mentre l'assenza di Collovati provocherà l'arretramento di Mandorlini e lo spostamento di Bergomi nel ruolo di libero.

L'unico motivo di rallegramento per Corso viene dal pieno recupero di Rummenigge. Contro il Torino ha, praticamente, tenuto in piedi l'intera squadra. Ha segnato un gol da antologia, provocato un rigore, colpito un palo e, giusto per finire in bellezza, ha effettuato un tagliente cross a rientrare inzuccato poi in rete da Bergomi. Chiaro che a Varsavia, dove l'Inter sarà compressa dal Legia, disporre della prorompente potenza del tedesco sarà molto importante.

Oggi i nerazzurri si alleneranno, nel primo pomeriggio, nello stadio dove domani si giocherà. Sembra che i polacchi siano in gran forma anche se il loro campionato è fermo dal 24 novembre (riprenderà in marzo). I giocatori sono, quindi, tutti concentrati per questo incontro. I 30mila biglietti a disposizione, intanto, sono tutti esauriti. Il macht verrà trasmesso da Rai2, in diretta, alle 17.

Anche in casa milanista, pochi i motivi di soddisfazione. La battuta d'arresto con il Napoli ha lasciato il segno sia in classifica che in infermeria. Mark Hateley ha di nuovo rimediato una brutta distorsione al ginocchio sinistro. Domani sera contro i belgi del Waregem sicuramente non giocherà; e molto probabilmente sarà costretto a saltare l'incontro con la Juventus di domenica prossima e quello con l'Atalanta del 22 dicembre. Se poi aggiungiamo che Baresi non è ancora definitivamente guarito, che Icardi starà fermo ancora un mese e che Virdis continua a lamentare dei forti dolori alla schiena a causa di una persistente sciatalgia, il quadro che ne esce non è davvero roseo. Fortunatamente, nonostante i continui scongiuri di Liedholm che naturalmente stragiura sulla «eccezionale» pericolosità dei belgi, il pareggio (1-1) della partita d'andata dovrebbe garantire ai rossoneri, di fronte al proprio pubblico, una tranquilla qualificazione. La partita si giocherà al Meazza alle 20.25. Se il Milan vieta la diretta, la partita verrà trasmessa su Rai1 in differita alle 22.15.

da. ce.

Totoeuropa

Sporting L.-Atl. Bilbao	1X
Real Madrid-Borussia M.	1X2
Hajduk-Dniepr (1° tp.)	1
Hajduk-Dniepr (2° tp.)	1
Neuchatel-Dundee (1° tp.)	X
Neuchatel-Dundee (2° tp.)	1X
Colonia-Ammarby	X2
Legia-Inter (1° tp.)	X
Legia-Inter (finale)	1X2
Nantes-Spartak (1° tp.)	X
Nantes-Spartak (finale)	1
Milan-Waregem (1° tp.)	X1
Milan-Waregem (finale)	1

N.B.: si gioca fino a stasera.

Il Ct Bearzot in Messico per il sorteggio

ROMA — Il presidente della Federcalcio Federico Sordillo e il ct della nazionale Enzo Bearzot, partiranno giovedì da Milano per Città del Messico, dove presenzieranno al sorteggio del Mundial. Con loro opportunamente custodita, viaggerà anche la Coppa del Mondo, che dal 15 dicembre, giorno del sorteggio, verrà esposta nella sede della Federcalcio messicana. Il presidente della Federcalcio argentina, Julio Grondona, già in Messico, ha virtualmente confermato che le teste di serie saranno Messico, Italia, Polonia, Francia, Rft e Brasile.

Negozio inglese saccheggiato da una squadra

LONDRA — Ancora una giornata di violenze per il calcio inglese: 24 tifosi sono stati arrestati a Londra prima di una partita della Coppa d'Inghilterra dopo una rissa divampata nel parcheggio dello stadio *High Wycombe. Peggio ancora* quelio che è accaduto a Frogmore. Un'intera squadra giovanile, con tutti i suoi tifosi, è stata arrestata. Al termine di una partita infatti la comitiva è entrata in un supermercato per comprare liquori. Essendo domenica, giorno in cui è proibita la vendita di liquori, il negoziante s'è rifiutato. Calciatori e tifosi hanno reagito saccheggiando gli scaffali: 30 arresti.

Tra i «Top 11» spunta anche Maldini

ROMA — La classifica del «Top 11» non presenta sostanziali variazioni dopo la tredicesima giornata della serie «A». Tra i liberi Passarella passa al primo posto, tra gli stopper Brio e Maldini combattono per la prima posizione mentre negli altri ruoli i primi posti restano invariati. Questa la formazione «Top 11» che emerge dalla classifica: Tacconi, Favero, Cabrini, Junior, Brio o Maldini, Passarella, Donadoni, Massaro, Diaz, Maradona, Rummenigge.

Parigi-Dakar, ci sarà Alberto di Monaco

MILANO — Sua Altezza serenissima ci riprova. Alberto di Monaco parteciperà per la seconda volta alla Parigi-Dakar, su una Mitsubishi Pajero. Sarà il navigatore di Jean-Pierre Marsan, suo coetaneo (27 anni) e suo «coequipier» nella scorsa edizione della tremenda prova franco-africana. La «Mitsubishi» del principe di Monaco sarà inserita nel gruppo 6, avrà una cilindrata di 2.600 cc, motore turbo, 150 cavalli. È stata preparata dai meccanici della casa giapponese. Ieri a Milano la presentazione. Alberto ha spiegato che il suo obiettivo è «arrivare fino in fondo» (l'anno scorso dovette ritirarsi per guai al motore), ha aggiunto che il massimo risultato sarebbe entrare «nei primi 25». Ha detto che, anche se è un principe ereditario, fruirà delle stesse misure di sicurezza degli altri concorrenti.

Lecce: Jurlano vuol lasciare la presidenza

LECCE — Franco Jurlano, il presidente del Lecce, ha deciso di cedere il pacchetto azionario della società. Dopo la contestazione al termine dell'ultima sconfitta interna domenica scorsa contro il Como che ha lasciato la squadra salentina staccata al fondo della classifica, il presidente ha fatto sapere che intende «passare la mano». «Garantiremo — ha detto — l'ordinaria amministrazione sino a giugno dopodiché cederemo il pacchetto azionario». Non sembra invece correre pericoli, nonostante i risultati negativi, la panchina di Fascetti.

USL DI LUGO N. 36

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara d'appalto

L'Unità Sanitaria Locale n. 36 di Lugo indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo padiglione di chirurgia generale e specialità chirurgiche di Lugo - V lotto funzionale.

OPERE MURARIE, AFFINI E COMPLEMENTARI

Importo base d'asta L. 880.428.140

La licitazione verrà esperita ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e nel rispetto dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984, n. 687.

Le imprese interessate a partecipare alla gara dovranno rivolgere istanza, allegando, anche in copia, il certificato aggiornato dell'Albo Nazionale Costruttori (Anc), dal quale risulti la loro iscrizione per competente categoria e classe d'importo adeguato a quello dei lavori dell'appalto.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno pervenire esclusivamente mediante lettera raccomandata a questa Unità Sanitaria Locale, avente sede a Lugo (RA), Via Garibaldi, n. 53 entro 10 giorni a decorrere dalla data di inizio della pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune di Lugo.

Il presente avviso sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune di Lugo dal 10 dicembre 1985 al 19 dicembre 1985, ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Unità Sanitaria Locale n. 36 di Lugo.

Lugo, 3 dicembre 1985

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE

Vittorio Pagani

ROMA — Lo sport continua a tenere banco in Tribunale. Mentre prosegue l'inchiesta di Infelisi sulle irregolarità verificatesi nella federbaseball e, come sembra, anche sulle altre federazioni, vanno avanti le indagini sul «caso» Viola e sui tragici incidenti avvenuti allo stadio Heysel di Bruxelles in occasione della finalissima di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool.

VIOLA — Una nuova giornata di stasi, dopo l'interrogatorio a sorpresa di sabato pomeriggio del presidente della Roma. Il sostituto procuratore Paoloni ha fissato gli appuntamenti con gli altri personaggi implicati nella vicenda per la seconda parte della settimana. Il primo ad essere ascoltato sarà l'arbitro Paolo Bergamo. L'appuntamento è per domani pomeriggio. Il giorno dopo, giovedì, toccherà a Gianpaolo Cominato e forse a Spartaco Landini che insieme avrebbero messo su la storia per estorcere danaro al presidente romanista. Nell'elenco delle persone da sentire c'è anche Riccardo Viola, figlio del presidente, e l'arbitro francese Vautrot.

HEYSEL — Il sostituto procuratore Rossini ha ricevuto dai colleghi d'Inghilterra le foto, ricavate dai filmati, di alcuni dei teppisti che hanno provocato gli incidenti di Bruxelles. Si tratta di personaggi identificati e interrogati, che hanno fornito una loro versione dei fatti. Queste foto sono state inviate a tutte le Questure italiane a disposizione delle persone che hanno partecipato a quella tragica serata per una eventuale identificazione. Il magistrato ha assicurato che l'inchiesta andrà avanti in Italia, anche se in Inghilterra e in Belgio verrà archiviata.

ROMA-INTER — Si svolse regolarmente la partita tra nerazzurri e giallorossi. Lo ha stabilito il capo dell'ufficio inchieste De Biase, che ha indagato sulla vicenda su sollecitazione della Roma, dopo le affermazioni fatte nel corso della trasmissione «Il processo del lunedì». In quella occasione si parlò di comportamento anti regolamentare dei giocatori in campo per provocare il liceziamento di Eriksson.

Caso-Viola, domani Bergamo dal giudice

IL CALCIO IN EUROPA

Mc Avennie nel match West Ham-Queen's Park Ranger

La caccia del Liverpool Il Paris St. Germain «superstar» imbattuto

Iniziamo da oggi una panoramica sul calcio europeo, concentrando l'attenzione sui quattro campionati che insieme a quello italiano sono nell'élite continentale. Vale la pena ricordare i travagli del calcio inglese alla vigilia, dopo una storia ultracentenaria, di una rivoluzione organizzativa, gli stadi semivuoti delle squadre francesi (la capolista Paris S.G. ha una media di 23 mila spettatori), le violenze reiterate in Germania.

Inghilterra — Nel torneo più affollato (22 formazioni nella prima divisione) prosegue la caccia del Liverpool al Manchester United. Sino a poche settimane fa il distacco tra le due era di 7-9 punti. Ora dopo la serie nera del Manchester il distacco si è ridotto a soli 2 punti. Il primato sembra circoscritto ai due club con la sorpresa West Ham (terzo) lanciato al vertice dai gol del capocannoniere McAvennie.

Germania — Il Brema (pur privo di Rudi Voeller) insiste nella sua marcia di testa. La situazione è comunque fluida anche per il baillamme provocato dai rinvii per il maltempo: ad esempio il Borussia terzo a 4 punti dal leader ha un match da recuperare.

Francia — È proprio l'anno del Parsi St. Germain. Il grande calcio dopo 50 anni ritorna nella capitale francese grazie al, nato appena 15 anni fa. Nessuno al momento sembra poter fermare l'équipe di Gerard Hollier, tuttora imbattuta dopo 22 partite.

Spagna — Il Real Madrid dopo la scoppola in coppa (5 a 1 con il Borussia) si consola in campionato (4-0 al Celta) e distacca di un punticino i rivali di sempre del Barcellona, fermati sul pareggio a Siviglia. Una curiosità: nell'Ercules continua a giocare e a segnare l'argentino Kempes, vecchia volpe delle aree di rigore, in classifica cannonieri con 7 reti.

Inghilterra

20ª giornata

Manchester U.-Ipswich 1-0; Liverpool-Aston Villa 3-0; Coventry-Chelsea 1-1; Queen's Park R.-West Ham 0-1; Sheffield W.-Nottinham F. 2-1; Birmingham-Watford 1-2; Leicester-Manchester C. 1-1; Luton-Newcastle 2-0; Southampthon-Arsenal 3-0; Tottenham-Oxford U. 5-1; West B.A.-Everton 0-3.

LA CLASSIFICA

Manchester U.	46
Liverpool	44
West Ham United	41
Chelsea	38
Sheffield W.	38
Everton	37
Luton Town	33
Arsenal	32
Newcastle U.	29
Tottenham H.	28
Nottingham F.	27
Queans Park R.	27
Watford	26
Coventry City	24
Southampton	24
Aston Villa	19
Manchester City	19
Leicester City	19
Oxford U.	19
Birmingham City	17
Ipswich Town	12
West B. Albion	7

Germania O.

18ª giornata

Bochum-Norimberga 2-1; Eintracht F.-Colonia 2-2; Kaiserslautern-Amburgo 1-2; Werder Brema-Schalke 3-1; Borussia M.-Stoccarda 1-1; Bayern M.-Bayer U. 5-1; Borussia D.-Saarbruecken 3-1; Waldhof Mannheim-Fortuna D. 2-1; Bayer L.-Hannover 4-1.

LA CLASSIFICA

Werder Brema	27
Bayern Monaco	24
Borussia M.	23
Amburgo	23
Bayer L.	22
Waldhof Mannheim	20
Bochum	19
Stoccarda	18
Colonia	17
Borussia D.	16
Bayer Uerdingen	16
Kaiserslautern	16
Eintracht F.	15
Schalke	14
Hannover	14
Saarbruecken	13
Norimberga	10
Fortuna D.	9

Francia

23ª giornata

Nantes-Metz 1-0; Paris Saint Germain-Laval 5-1; Nancy-Bordeaux 1-1; Lens-Marsiglia 2-1; Nizza-Le Havre 0-3; Brest-Auxerre 1-3; Rennes-Tolosa 2-1; Tolone-Bastia 1-1; Sochaux-Lilla 3-1; Strasburgo-Monaco 1-1.

LA CLASSIFICA

Paris St. Germain	38
Nantes	33
Bordeaux	31
Lens	28
Monaco	26
Auxerre	25
Nacy	24
Nizza	24
Metz	23
Laval	23
Tolosa	21
Rennes	21
Tolone	20
Le Havre	20
Marsiglia	18
Brest	18
Lilla	17
Sochaux	17
Bastia	16
Strasburgo	15

Spagna

15ª giornata

Real Madrid-Celta 4-0; Valladolid-Sporting-Gijon 0-1; Cadice-Real Sociedad 3-0; Barcellona-Betis Siviglia 1-2; Hercules-Valencia 3-2; Siviglia-Espanol Barcelona 1-1; Athletic Bilbao-Santander 3-0; Osasuna Pamplona-Saragozza 2-1; Las Palmas-Atletico Madrid 1-3.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	23
Gijon	21
Barcelona	20
Atletico Madrid	20
Athletic Bilbao	18
Siviglia	17
Cadice	17
Valladolid	16
Saragozza	16
Betis	15
Valencia	13
Real Sociedad	13
Hercules	12
Espanol	11
Osasuna	11
Santander	10
Las Palmas	10
Celta	7

Ingaggiati i due piloti, l'annuncio è dell'Olivetti

De Angelis e Patrese per una Brabham '86 sempre più italiana

Auto

BOLOGNA — Tutti davano la cosa per scontata e ieri gradualmente l'annuncio ufficiale è arrivato attraverso un comunicato emesso dalla Olivetti: «Elio De Angelis e Riccardo Patrese per la prossima stagione di Formula 1 saranno le due guide della Olivetti-Brabham». È la prima volta che la scuderia inglese si avvale dei servigi di due piloti italiani. E italiani saranno anche i pneumatici (Pirelli) e il maggiore sponsor (la Olivetti che deve essersi fatta sentire nella scelta dei piloti). De Angelis e Patrese avevano sottoscritto i rispettivi contratti con la Brabham diverse settimane fa e già al Paul Ricard avevano avuto modo di provare la monoposto progettata da Gordon Murray.

Per Elio De Angelis, 27 anni, romano, si tratta della prima esperienza con la monoposto inglese. De Angelis ha debuttato in Formula 1 nel 1979, nel Gran Premio d'Argentina. Nella sua carriera ha ottenuto fino ad ora due vittorie: quest'anno ad Imola e nel Gran Premio d'Austria del 1982, dopo un entusiasmante duello con Rosberg. Per Riccardo Patrese, 31 anni, padovano, si tratta invece di un ritorno: ha corso infatti con la Brabham nelle stagioni '82 e '83 cogliendo le sue uniche due vittorie: Gran Premio di Monaco (1982) e di Kyalami (1983). Il «team director» della Brabham Bernie Ecclestone confida molto su queste due guide italiane. «Sono entrambi piloti che hanno addosso una gran voglia di vincere — ha detto "il padrino"—. Elio ha trascorso l'ultima stagione in un team, la Lotus, che vedeva solo Senna e che ruotava quindi attorno al brasiliano; non poteva far molto di più di quel che ha fatto. Riccardo già nell'83 con noi andava molto forte; ma anche in questo caso, non lo nascondo, il team era tutto al seguito di Piquet. Adesso in un'altra situazione entrambi daranno molto di più».

Ma la Brabham per la stagione 1986 conta anche molto su una grande rivoluzione tecnica predisposta da quel vulcanico personaggio che è Gordon Murray. Il «designer» inglese ha progettato infatti una vettura nuovissima della quale per la verità si conosce ancora pochissimo. Avrà la sigla BT 55 e sarà basata su una avveniristica ricerca della migliore penetrazione possibile. Sarà quindi una vettura molto bassa e «filante» col pilota che sarà probabilmente alloggiato in una posizione più sdraiata rispetto a quelle tradizionali viste fino ad oggi. L'altezza centrale della monoposto sarà notevolmente ridotta. Nuovo sarà il cambio, trasversale e leggermente «disassato» sulla destra. Il motore 4 cilindri Bmw avrà una diversa inclinatura rispetto al passato campionato: 60° anziché 90°. In questo modo verrà sfruttata maggiormente la potenza. Nuovo sarà anche il telaio. La nuova Brabham sarà pronta a fine mese e verrà presentata all'inizio di gennaio.

I test sulla nuova monoposto verranno effettuati a metà gennaio a Rio De Janeiro. Da ieri la Brabham (ovviamente con la vecchia monoposto) è all'Estoril con De Angelis e Patrese per i test col pneumatici Pirelli, per lo studio di nuove «mescole». In Portogallo ci sono anche la Ferrari, la Lotus, la Williams (tutte con le Goodyear), la Benetton, la Ligier e la Minardi (con le Pirelli).

Walter Guagneli

Riccardo Patrese

Elio De Angelis

Brevi

Coppa del mondo di sci nordico

Lo jugoslavo Primoz Ulaga ha dominato a Thunder Bay in Canada la prima prova valida per la Coppa del mondo di sci nordico. Nel salto dal trampolino da 90 metri Ulaga ha fatto registrare la misura di 125 metri.

Nel bob bene le prove degli italiani

Le coppie italiane Ferriani-Meneghin e Wolf-Ticci hanno compiuto i giri più veloci ieri a Cortina nelle prove ufficiali della Coppa del mondo di bob.

Svedesi dominano nel fondo

Dopo aver vinto sabato la gara dei 15 km, la squadra svedese si è imposta anche nella staffetta 4x10 km in Canada valida per la Coppa del mondo di sci di fondo. Seconda i sovietici e terzi i norvegesi. L'Italia (Maddalin, Polvara, Deola e Albarello) s'è piazzata al settimo posto.

«Grazie Tiriac», dice Zivojinovic

«I continui allenamenti con Boris Becker e il mio lavoro con il manager rumeno Ion Tiriac mi hanno permesso di compiere grandi progressi». La frase è di Slobodan Zivojinovic che a Melbourne ha battuto John McEnroe.

L'Ungheria batte la Corea del Sud

Nella seconda partita del quadrangolare di calcio di Città del Messico, l'Ungheria ha battuto la Corea del Sud per 1-0 su calcio di rigore segnato al 65' da Kiprich.

Processo a tifosi cecoslovacchi

Tredici tifosi dello Sparta Praga sono comparsi ieri in tribunale nella capitale cecoslovacca per rispondere degli atti di violenza commessi a giugno in treno durante una trasferta della loro squadra in Slovacchia. I cinque adulti rischiano una pena fino a otto anni di carcere.

Maratone in Messico e California

Il messicano Manuel Vera Canelo ha vinto la maratona di Città del Messico a cui hanno preso parte 22.000 concorrenti. Il canadese Peter Butler ha vinto invece la maratona della California.

Edberg liquida Wilander agli Open d'Australia

Premiato il campione che attacca

Risultato della finale tutta-svedese: 6-4, 6-3, 6-3, Stefan è al suo primo torneo del circuito del Grande Slam - Pronostico ribaltato - Ora il tennis guarda alla finale di Davis

Stefan Edberg solleva felice la coppa vinta in Australia

Tennis

MELBOURNE — Stefan Edberg ha vinto a sorpresa la finale tutta-svedese degli Internazionali di tennis d'Australia, battendo il connazionale Wilander. L'outsider, che aveva già estromesso dal Torneo di Melbourne il numero uno al mondo Ivan Lendl, si aggiudica così il suo primo titolo nel circuito del Grande Slam. Edberg, 19 anni, forza emergente del tennis svedese che già può contare su campioni collaudati come Mats Wilander (numero 3 Atp), Ander Jarryd (numero 9) ha ribaltato il pronostico, distruggendo in tre soli set il suo avversario. Risultato finale 6-4, 6-3, 6-3. Oltre ai 100 mila dollari intascati crescono paurosamente le sue quotazioni sulla *Borsa dei campioni della racchetta*. Un brutto segnale, tra l'altro, per la squadra tedesca che si giocherà la finale di Davis a Monaco dal 20 al 22 dicembre. Lo squadrone scandinavo fa tremare Becker e compagni: sulla carta ha addirittura crisi di abbondanza, potendo schierare praticamente tre singolaristi alla pari. In Australia, Edberg ha dimostrato la sua eccellente condizione e i progressi tecnici già appalesati in precedenti occasioni. «Questo è stato il mio più grande torneo — ha detto con entusiasmo il giovane campione —. Non sono mai stato così felice in vita mia».

Dopo il trionfo del diciassettenne Boris Becker nel torneo per eccellenza, Wimbledon, un'altra giovane stella ha conquistato nell'85 un prestigioso torneo del Grande Slam. Edberg non ha mostrato il benché minimo tentennamento: ha dominato l'incontro, bloccando sul nascere le iniziative del ventunenne Wilander, impedendogli di portare i suoi proverbiali attacchi a rete. Nella finale Edberg ha strappato il servizio nel decimo gioco del primo set. Si è ripetuto nel terzo gioco della seconda partita e, ancora, nel terzo e nono games del terzo e conclusivo match.

Il suo avversario è apparso discontinuo e nervoso. Addirittura dopo il primo set nel gioco di apertura ha chiesto il controllo dell'altezza della rete e poco dopo imponeva al giudice di metà campo di togliersi l'elegante giacca bianca, perché i riflessi del sole sui bottoni dorati gli davano noia. Segnali della sua insicurezza e della paura di perdere un match a cui teneva in maniera particolare. Per Wilander la vittoria infatti avrebbe completato uno splendido *en plein*, avendo già vinto le ultime due edizioni degli Open d'Australia.

Basket: domani la Simac a Zagabria

La Scavolini inaugura la «tre giorni» di Coppe

Tocca ancora alla *Scavolini* aprire la settimana di coppe delle squadre italiane di basket. Mazzolata la settimana scorsa a Barcellona, la squadra italiana, che partecipa alle Coppe delle Coppe, gioca stasera a Vienna contro un avversario più che modesto, il *Landis Gyr*. Domani invece tocca alla *Simac* e tre di Coppa Korac (*Divarese*, *Banco* e *Mobilgirgi*). Delicatissima la partita della Simac in casa dei detentori della Coppa dei Campioni, il *Cibona* di Drazen Petrovic. Difficile anche il compito di Banco e Di Varese entrambe impegnate contro formazioni jugoslave. Il Banco contro il *Bosna Serajevo*, la squadra un tempo di Bogdan Tanjevic. La Divarese affronterà la *Stella Rossa* di Belgrado. La squadra di Sales è stata l'unica compagine maschile a vincere la scorsa settimana. La Mobilgirgi Caserta avrà il compito più facile contro l'*Elan Bernais* di Orthez. Giovedì infine ancora una squadra francese, l'*Antibes*, contro la *Berloni*. Nella stessa giornata le ragazze della *Primigi Vicenza* ospitano per la Coppa Campioni femminile le romane dell'*Universitatea Cluj*.

Il campionato invece ha portato ad altri licenziamenti di allenatori. Tempestoso come nel carattere del personaggio quello di *Jim McGregor* a Perugia. Il «rosso» è stato messo a riposo ma lui se ne è andato «sbattendo la porta». Se ne va forse *Ezio Cardaioli* da Forlì. Lasciata Livorno, sponda Libertas, per il buon Ezio le soddisfazioni sono state davvero poche.

Vola in Messico per il record dell'ora

Braun, colosso tedesco, tenta di battere Moser

MILANO (da.ce.) — Quando passa sotto una porta, deve quasi abbassarsi. Grosso e muscoloso, Gregor Braun più che un ciclista ricorda un centurione. Domani mattina volerà verso Città del Messico per tentare di strappare a Francesco Moser il record dell'ora. Lo ha annunciato ieri mattina, in una conferenza stampa, il dottor Gabriele Rosa del Centro Marathon di Brescia, l'équipe medico scientifica che assisterà il corridore tedesco durante la sua corsa contro il tempo. Per battere il record, Braun sfrutterà una nuovissima bicicletta, fornita di tutti i crismi delle nuove tecnologie (ruote lenticolari, manubrio in fibra di carbonio ed ala di gabbiano, telaio inclinato, eccetera eccetera), preparata per l'occasione dalla Colnago. Si chiama «Sb 3600» ed è costato oltre otto milioni. La spedizione si dovrebbe suddividere in tre fasi: da giovedì fino al 28 la preparazione; poi ogni giorno, a seconda delle condizioni meteorologiche, sarà quello buono. Dopo il 3 gennaio, è previsto uno spostamento in Bolivia dove, secondo gli specialisti del centro Marathon, sui cinque chilometri «c'è la pista più veloce del mondo». Infine, dopo l'otto gennaio, ultimo trasferimento in Cile per un tentativo di record dell'ora sul livello del mare. Gregor Braun, 30 anni, è professionista dal 1977, ha vinto due titoli di campione del mondo nell'inseguimento professionisti. Ha una spiccata antipatia per Moser: «Non mi piace, vuol vincere tutto e non lascia mai spazio ai gregari».

Un alpinista racconta la sua scalata dell'Hidden Peak

«L'ultima fatica per raggiungere da solo gli 8mila»

È l'atto finale di una fatica estrema: l'attacco alla vetta, alla cima dell'Hidden Peak, 8.068 metri. Giampiero Di Federico — che ha scritto per noi la storia di questa scalata (la prima parte «l'Unità» l'ha pubblicata giovedì scorso) — affronta l'ascesa da solo, tentando l'apertura di una nuova via. Ce la farà. Ed impiegherà, per percorrere gli ultimi 1.800 metri, appena sette ore. Quello che segue, dunque, è il diario di queste ultime ore e di quelle che hanno immediatamente preceduto l'ascesa. La spedizione, della quale Giampiero Di Federico ha fatto parte questa estate, è la Abruzzo 8.000.

So che andrò incontro a delle incognite, a delle difficoltà tecniche elevate, esasperate dall'altissima quota, ma sono allenato, mi sono preparato bene e se avrò un po' di fortuna e soprattutto la carica psicologica giusta, ce la farò. Nel mio alpinismo ho sempre, di volta in volta, puntato molto in alto, senza complessi d'inferiorità verso le montagne ed altri alpinisti, ma mi sono sempre preparato minuziosamente a ciò che mi prefiggevo.

Abbandonata l'arrampicata libera estrema, quando l'avventura che io vi scorgevo si dileguava di fronte alle nuove mode dello «spit selvaggio», avevo concentrato tutte le mie energie al grande alpinismo himalajano. Dopo il successo al difficile, pericoloso, inviolato, Sia Shish di 7100 metri, nell'estate '83, ora si presentava l'occasione irripetibile: aprire una via nuova, difficile, su un ottomila, in stile alpino, da solo ed in un tempo record.

Dopo qualche giorno, dal 5100 del campo base, ci trasferiamo a quota 5900, sul vastissimo pianoro ghiacciato, circondato dai Gasherbrum. Lo spettacolo è indescrivibile, non si può immaginare quanto ci si senta piccoli e fragili di fronte a tali montagne. Sento di nuovo vacillare il mio progetto, frantumarsi in mille paure. La paura, un sentimento che avevo da tempo imparato a controllare, ma che ogni volta si ripresenta in forme nuove.

So che durante l'azione sparirà, si dissolverà nella concentrazione della scalata, ma il problema è prima, è in questi giorni, è nelle notti insonni solo con me stesso ed il mio progetto. Ci dividiamo. Il 12 luglio rimango solo, gli altri partono per il loro tentativo di salire in trequattro giorni la montagna. Il giorno dopo, il 13 luglio lascio la tendina per vivere anch'io la mia avventura.

Attraverso i sei chilometri del pianoro ghiacciato. È tutto duro e ghiacciato, ma sto molto attento. Nessuno mi potrà tirare fuori se finisco in un crepaccio.

Sono ai piedi della parete. Inizio. Salgo su una pendenza di ghiaccio di 60 gradi e giungo a 6300 metri sul filo della cresta che divide le due pareti. Mi sento eccezionalmente bene. Ho salito quei 400 metri in un'ora. Ciò mi fa modificare il programma e decido che il giorno dopo salirò in vetta senza ulteriori bivacchi. In un unico balzo dovrò superare i 1800 metri di dislivello che mi separano dalla vetta.

Alle tre del mattino sono sveglio. Ho riposato bene. Faccio colazione con calma usando i prodotti scelti dalla Conad che (senza riguardo allo sponsor) si sono rivelati ottimi in sostituzione dei famosi liofilizzati voltastomaco. Alle 4,30 esco dalla tendina. Il cielo è ancora stellato, il freddo intenso, secco. Per essere più veloce possibile, porto con me solo la piccozza ed i ramponi. Lascio lo zaino, il sacco piuma, la tenda e l'attrezzatura alpinistica. Salirò senza corda, fidando soltanto sulla mia esperienza di scalate solitarie.

Salgo veloce su un terreno a volte verticale, su roccia e ghiaccio. I ramponi stridono sulla roccia nuda e si conficcano sul ghiaccio che a volte ricopre la parete. Da sempre l'arrampicata su misto mi esalta e mi appassiona; è forse il terreno dove l'avventura ha più spazio, più possibilità, senza essere costretta da troppi e sofisticati tecnicismi.

Giampiero Di Federico, un alpinista abruzzese, ha scritto per «l'Unità» la cronaca della sua scalata alla vetta dell'Hidden Peak Il racconto dell'ultima fase della difficilissima arrampicata compiuta in solitaria in 7 ore

Guadagno metro su metro, a volte sono costretto a togliere le moffole per superare qualche passaggio più duro, ma sono costretto subito a rimetterle per evitare spiacevoli conseguenze. La parete si fa sempre più ripida, un minimo errore mi sarebbe fatale perché non ho né corda, né attrezzatura per trattenere un'eventuale caduta.

Quota 7000. Un camino di rocce marce, intasato di ghiaccio verde all'interno, mi costringe a fare numeri da circo per superarlo. Poi un verticale canalino ghiacciato di duecento metri mi porta in cima allo spallone a 7200 metri. Ora il pendio si fa più dolce e la vetta sembra a portata di mano. Sono le 7,30. Proseguo, la quota comincia a farsi sentire, non governo più le gambe come più sotto. Vorrei andare più veloce, ma sono bloccato ad un ritmo che mi sembra troppo lento, ma non posso farci nulla. Ogni sessanta passi mi fermo a riposare.

Dopo i 7500 metri ho un ulteriore calo. La salita diventa un vero calvario. Mi concentro unicamente sul prossimo passo, non penso ad altro. La neve è ottima, non affondo. Sono a quota Ottomila, la fatidica zona della morte. Ma non ho allucinazioni, né parlo con qualcuno. La cima è lì, la vedo, alla fine di questa interminabile cresta. Abbasso lo sguardo, mi concentro sui passi. Sono uno straccio che si trascina. Cerco di non pensare e di non guardare avanti. Mi sento un animale senza cervello, o meglio con il cervello trasferitosi alle gambe, ai polmoni, al cuore. Adesso mi fermo ogni trenta passi e respiro ormai a bocca aperta, ma mi sento sempre più impotente di fronte alle mie gambe che non vogliono accelerare, al mio fisico che non vuole reagire. La vetta è vicina, la sento. Ma non voglio guardare, conto solo i passi. Trenta, poi mi fermo, poi ancora trenta...

All'improvviso la pendenza si fa più dolce. Ancora proseguo. Sono in piano. Non voglio ancora crederci... Mi guardo intorno, solo pendii che scendono. È la vetta! 8068 metri. Sono le 11,30. Ho impiegato sette ore per 1800 metri e per una via nuova! Un sogno realizzato. Mi butto sulla neve sfiancato. Mi godo qualche minuto di assoluto silenzio, di assoluta rilassatezza, quasi un nirvana.

Ad occhi chiusi, come in un film, mi scorrono avanti le immagini dei due anni di preparazione della spedizione, le tante scartoffie, gli accordi con gli sponsor, i nervosismi, le delusioni, i duri allenamenti quotidiani e poi la partenza, i 150 km. della marcia di avvicinamento. Ed ancora i miei dieci anni di alpinismo ed il mio rifiuto di una vita normale e quanto abbia pagato questa libertà, la mia immensa solitudine, anche adesso, qui, su questo ottomila. Mi alzo, mi guardo attorno. La vetta, pochi metri quadrati di neve. Faccio qualche foto, ma già la discesa domina i miei pensieri. Scendere, tornare verso un mondo lontano, ad indossare le maschere che lungo la strada mi porgeranno, in un mondo dove comunque bisogna reinserirsi ed uniformarsi per poi ancora sognare e salire.

Scendo. Un ultimo sguardo alla vetta, a quel pezzo di cresta terrestre dove ho creduto di essere pago e felice, ma non ho trovato nulla. Forse il mio sogno, la mia illusione erano più belli di questa cima così cruda e reale. Respiro ancora quest'aria secca e bruciante, senza vita. Assaporo ancora una volta questo nulla, il vuoto, l'immenso silenzio. Scendo.

Giampiero Di Federico

(2 - Fine)

N 104/82 R G - N 1185/82 Sentenza

PRETURA DI BOLOGNA

Il pretore dott. E. Roi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

Corica Rocco, nato a Taurianova il 3 ottobre 1947, ivi residente, Via De Gasperi n. 56. Libero contumace.

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21 dicembre 1933, n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi; n. 20 assegni emessi in Bologna ed altre località dal 20 dicembre 1981 al 31 gennaio 1982. Ipotesi grave per gli importi ed il numero degli assegni. Recidivo aggravato e reiterato.

OMISSIS

...lo condanna alla pena di mesi 4 di reclusione e L. 1.500.000 di multa oltre al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Visto l'art. 139 legge 689/81, dispone la pubblicazione della sentenza sui quotidiani «Il Resto del Carlino» e «l'Unità» ed il divieto di emettere assegni bancari per due anni.

Bologna, 30 aprile 1982. f.to IL PRETORE dott. E. Roi

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 30 novembre 1985.

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

N 7766/83 R G - N 625/85 R ES

PRETURA DI BOLOGNA

Il pretore di Bologna in data 7 febbraio 1984 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

Caruso Giovanni, nato a Catania il 31 maggio 1959, ivi residente in Via Madonna delle Grazie 19

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 D.R. 21 dicembre 1933, n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi: 5 giugno 1982 a Bologna per L. 9.500.000; 30 ottobre 1982 a Bologna per L. 1.220.000. Ipotesi grave in relazione agli importi.

OMISSIS

...lo condanna alla pena di L. 800.000 di multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Ordina la pubblicazione della sentenza sul quotidiano «l'Unità» ed inibisce l'emissione di ulteriori assegni per anni 1.

Bologna, 7 febbraio 1984. f.to IL PRETORE dott. G. Scarpari

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 30 novembre 1985.

IL CANCELLIERE Manuela Poggi

COMUNE DI LENTINI

Licitazione privata

L'Amministrazione Comunale dà avviso che si procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei **lavori di costruzione della rete fognante** 2° stalcio - Categoria 10/a ANC (9ª ARA) - acquedotti e fognature

Importo a base d'asta L. 2.200.000.000

L'aggiudicazione avverrà col sistema dell'art. 24, lett. a, punto 2 della legge 8 agosto 1977, n. 584.

Il progetto non prevede opere scorporabili. È applicabile l'art. 24, comma 3° della legge n. 584.

Le imprese interessate potranno presentare domanda di partecipazione in bollo entro il 13 dicembre 1985.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.

Lentini, 18 novembre 1985

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO

Piero Mancini e Giovanna Vittoria ricordando la generosità di

NANDO VALENTINI

partecipano al dolore dei familiari e sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 10 dicembre 1985

Magistratura Democratica ricorda a tutti

MARCO RAMAT

la sua luminosa figura di magistrato, il suo essenziale contributo, quale fondatore e dirigente di M.D., per l'affermarsi di una nuova cultura dei giudici, della loro indipendenza, del loro impegno nella società civile.

Roma, 10 dicembre 1985

Il 9 dicembre si è spento serenamente nella sua casa

MARCO RAMAT

Fernando e Mauro ringraziano i colleghi gli amici che con grande affetto gli sono stati vicini durante la sua malattia.

Roma, 10 dicembre 1985

Colpiti nei sentimenti più profondi, Pietro Ingrao, il Comitato esecutivo e i collaboratori tutti del Crs — Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato — e di «Democrazia e Diritto», partecipano al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa di

MARCO RAMAT

magistrato, dirigente del Crs, uomo di straordinaria sensibilità e coraggio intellettuale, protagonista di tutte le battaglie per la libertà e la giustizia

10-12-1975 10-12-1985

I compagni cristiano-sociali ricordano

l'on. prof. GERARDO BRUNI

Roma 10 dicembre 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

VITTORE CANTALUPI

di anni 79

A funerali avvenuti la famiglia ringrazia per tutte le dimostrazioni di affetto ricevute. Un particolare ringraziamento al prof. Milone e al personale del reparto per le assidue cure prestate.

Torino, 10 dicembre 1985

I compagni della «Di Vittorio 2» sono vicini al compagno Gianbeppe Migliardi per la perdita della cara

MAMMA

Torino, 10 dicembre 1985

La polisportiva «River Mosso» è vicina al compagno Gianbeppe Migliardi per la perdita della sua cara

MAMMA

Torino, 10 dicembre 1985

In memoria della compagna

LUIGIA RIVA

vedova MERLO

amiche e compagni della 64ª sezione «Pio La Torre» sottoscrivono 85 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 10 dicembre 1985

È dolorosamente mancata al nostro affetto

PICCARDA FAVARON BENETAZZO

I figli e i compagni tutti della sezione comunista di Sant'Angelo di Piove nel commosso ricordo sottoscrivono centomila lire per *l'Unità*.

Padova, 10 dicembre 1985

I compagni cristiano-sociali ricordano l'on. prof.

GERARDO BRUNI

Roma, 10 dicembre 1985

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa della compagna

ROMA BETTI

in ALBERTO

il marito e i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 10 000 per *l'Unità*.

Genova, 10 dicembre 1985

Nel primo anniversario della morte di

WANDA TOSI

la zia Dina Sacchetti la ricorda con vivissimo affetto e ne onora la memoria sottoscrivendo lire 500 000 per *l'Unità*.

Bologna, 10 dicembre 1985

In memoria del padre compagno

EMILIO MARCIONI

e dello zio

PACIFICO BIGOGNO

il figlio Giovanni li ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 30 000 per *l'Unità*.

Trecate (No), 10 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa dei compagni

ZAMOLO LELO e LUCIANA

la figlia Carmen, il genero Renato, i nipoti Claudia e Filippo, nel ricordarli con rimpianto per il grande vuoto d'amore e di amicizia che essi hanno lasciato, sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Venzone (Ud), 10 dicembre 1985

Da Balocco in ricordo di

PAOLA e GIOVANNI

Maria Castellano sottoscrive lire 500.000 per *l'Unità*.

Balocco, 10 dicembre 1985

Per onorare la cara memoria del compagno

NANDO VALENTINI

tragicamente scomparso, Vasco e Renza di Scandiano offrono centomila lire al nostro giornale

Reggio Emilia, 10 dicembre 1985.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ASIAGO BARISONE

i compagni tutti della sezione comunista «Otello Pascolino (Moro)» di S. Salvatore lo vogliono ricordare sottoscrivendo in sua memoria lire 100 000 per *l'Unità*

S. Salvatore di Cogorno, 10 dicembre 1985

Generali alla sbarra

La cerimonia è breve, secca. Da ieri sera gli avvocati della difesa hanno dieci giorni di tempo per ricorrere alla Corte Suprema di appello. Ma quella di ieri è stata la sentenza definitiva, ed è — già le poche frasi lette da Arslanian lo dimostrano — la parola fine alla tragedia dei trentamila scomparsi.

Ci sarà tempo per analizzare le molte ombre che affiorano dalle decisioni dei giudici. Oggi conta ricordare che la sentenza del 9 dicembre 1985 è una sentenza storica ed inedita per l'Argentina e per tutta l'America Latina, un giorno importante per il Paese.

Si compiono oggi due anni dall'insediamento del presidente Alfonsin, due anni da quando don Raul pronunciò un discorso di giuramento nel quale prometteva al paese di ricostruire concordia e democrazia a partire dai diritti dell'uomo così dolorosamente violati. Per celebrarla degnamente — e anche per chiudere la bocca a quegli esponenti della destra che di recente si sono scoperti tenaci difensori dei principii costituzionali — Alfonsin, nel più assoluto segreto, ha firmato a mezzanotte di domenica il decreto che revoca lo stato d'assedio, cogliendo tutti di sorpresa.

Promulgato il 25 ottobre per sessanta giorni, fino a Natale, quando gli attentati terroristici a scuole, uffici, metropolitane si erano fatti quotidiani e insopportabili, lo stato d'assedio era stato mantenuto in questi giorni proprio per affrontare l'inevitabile precipitare di tensione legata alla sentenza. Revocarlo e proprio ieri, decidere inoltre di trasmettere in televisione la conclusione del processo, è stata una dimostrazione di forza che la democrazia di questo paese forse non possiede ancora del tutto ma che ambisce a possedere.

Che accadrà ora nelle caserme? Le dichiarazioni venute in quest'ultimo periodo dai nuovi vertici — il governo ha sostituito quasi integralmente gli alti gradi compromessi con gli anni della dittatura con militari «puri» — sono rassicuranti, insistono sulla fedeltà alle istituzioni. Ma i contraccolpi saranno visibili nel tempo. Tra gli ufficiali, soprattutto tra i più giovani, scontento e confusione, crisi di identità, sono forti. Avere eliminato il nefando articolo di legge che sanciva il diritto di intervento dei militari nel proprio paese in nome della sicurezza nazionale è stata una scelta coraggiosa e civile ma nonha per incanto modificato le mentalità. Nelle accademie si continua a insegnare a torturare, si continua a spiegare che i militari sono una casta superiore, gli anni orrendi della repressione sono testualmente «una pagina di gloria scritta contro il marxismo e il comunismo mondiale». I giudici che hanno preparato questo processo non hanno mai ottenuto l'autorizzazione a entrare in noti centri di tortura come «L'escuela de Mecanica de l'Armada», la scuola della marina, tanto tristemente citata nelle testimonianze dei sopravvissuti. Hanno potuto visitare soltanto centri abbandonati o clandestini. La struttura dei servizi segreti è intatta e inaccessibile, trasformatasi nella cosiddetta «mano d'opera disoccupata», che è stata ingrossata recentemente dalle centinaia di militari dimessisi dopo la fine della dittatura. Tanti e tanto liberi da riuscire a mettere in piedi per mesi almeno un attentato al giorno.

Questo cancro, questo Stato nello Stato ha ricevuto, per la prima volta, una batosta solenne proprio da questo processo. È il momento per introdurre, e con forza, elementi di riforma profonda. In un paese che deve fare i conti con oltre cinquant'anni di potere militare cautela e prudenza sono più che comprensibili ma la sentenza di ieri segna una svolta, autorizza e dà forza alla democrazia per agire di conseguenza.

Maria Giovanna Maglie

Una nuova Città Togliatti

tico, commerciale, tecnologico, culturale. L'Italia è oggi il nostro terzo partner commerciale, ha superato paesi come la Francia e il Giappone. Abbiamo già concluso diversi accordi per un valore complessivo di due miliardi di dollari». Il contratto più recente è quello con l'Italimpianti per la costruzione di una fabbrica di tubi di grande diametro, valore di un miliardo di dollari: «Lo stabilimento sorgerà a Stalingrado, è previsto che duemila tecnici italiani andranno in Unione sovietica per realizzarlo».

Ma non è tutto, oltre quelli già citati ci sono altri accordi in vista, o quantomeno trattative già avviate. Una è con l'Olivetti, e l'ambasciatore sovietico ha colto la palla al balzo per una battuta scherzosa: «Con l'Olivetti è più difficile perchè i due fratelli negoziatori (Carlo e Franco De Benedetti — NdR) sono molto duri. D'altra parte, anche Carlo Marx diceva che il commercio è un campo difficile».

L'Urss è molto interessata al potenziamento del suo settore agro-industriale (trattative con un'azienda di Reggio Emilia) e col nuovo piano quinquennale vuole affrontare «il grande problema dello sviluppo della Siberia». Qui ci sono altre grandi possibilità per l'industria italiana e piemontese, ha sostenuto Lunkov che ha fatto in particolare i nomi di Fiat, Comau, Fata, Olivetti, ed Eni, Iri, Pirelli: «Ma si aprono spazi rilevanti anche per le aziende medio-piccole. E se tutte le trattative che si stanno conducendo avranno buon esito, crediamo che assai presto l'Italia avrà in attivo la sua bilancia degli scambi con l'Unione sovietica».

L'ambasciatore si è richiamato ai recenti incontri di Ginevra tra Gorbaciov e Reagan, una speranza di intesa che si riapre e quasi certamente anche una via aperta a una ripresa e a un'intensificazione degli scambi e della cooperazione. Proprio ieri le agenzie di stampa informavano della presenza a Mosca di una delegazione statunitense, guidata dal viceministro del commercio e di cui fanno parte i dirigenti di 192 imprese e società (si tratta probabilmente della più rappresentativa delegazione commerciale americana mai giunta nella capitale sovietica) che sta conducendo trattative a livello di governo per un rilancio degli accordi di scambio. Dopo Ginevra, ha confermato Lunkov, il discorso della collaborazione diventa più facile e possibile.

Oggi il rappresentante del governo sovietico, accompagnato da una delegazione dell'Autopromimport, visiterà lo stabilimento e avrà un incontro con i dirigenti della Tecnocar di Grugliasco. Lo scopo è «lo studio di una collaborazione tecnologica relativa a forniture di know-how e di macchinari per la produzione di filtri aria, olio, gasolio e benzina per applicazioni su autovetture, camion, trattori e macchine movimento terra».

Pier Giorgio Betti

Si riapre il caso Sme

Milano Craxi lancia un segnale oscuro: la cessione a privati della Sme «non è ancora giunta sul tavolo della presidenza del Consiglio e dovrebbe arrivarci». Come dire: aspetto l'argomento al varco e non l'ho messo di certo in soffitta.

Molto più esplicito Giuliano Amato che spara bordate durissime contro il presidente dell'Iri Romano Prodi per la sua decisione iniziale di vendere la finanziaria alimentare alla Buitoni dell'ingegner Carlo De Benedetti. Firmò l'intesa con il finanziere di Ivrea «senza averne il potere», scrive Amato in una lettera inviata al giornale economico il «Sole 24 ore». Ma poi, insiste il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Prodi continuò a collezionare errori: la decisione successiva di aprire «un'asta impropria per raddrizzare le gambe ad una procedura nata storta non è affatto ciò che ha in mente chi propone privatizzazioni che siano aperte al mercato e riservate ad un unico acquirente».

Ma la critica di Amato si appunta non solo contro Prodi, ma anche contro chi politicamente ha manovrato dietro il presidente dell'Iri e — secondo Amato — ne ha direttamente ispirato le mosse: piazza del Gesù. Al direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, che in un fondo di domenica ha parlato di interferenze politiche, riferendosi al Psi, Amato rimprovera di non aver, invece, denunciato interventi come quelli della segreteria di un partito che del caso Sme si è occupata apertamente suggerendo ora al presidente dell'Iri, ora a un ministro della Repubblica che cosa dovevano fare. Il riferimento alla Dc è più che evidente. Scalfari replica: perché Amato non segnala al magistrato le scorrettezze di cui parla?

Insomma, la vicenda Sme sta riaprendo la guerra di tutti contro tutti. Non è difficile prevedere amplificazioni della polemica. Prima di tutto perché ancora devono essere prese decisioni sulla vendita della finanziaria alimentare e poi perché si avvicinano i tempi per il rinnovo dei vertici dell'Iri. All'inizio dell'anno prossimo la nomina del presidente sarà uno degli argomenti centrali del calendario del pentapartito.

Tra i cinque pretendenti all'acquisto della Sme, intanto, il pool guidato da Barilla preme più di altri perché l'istituto di via Veneto decida in fretta. Anche ieri la Iar (cioè Barilla, Ferrero, Fininvest di Berlusconi e Conserve Italia) ha fatto sentire di nuovo la sua voce per ricordare che l'Iri «è in possesso di tutti gli elementi di base per procedere alla scelta più idonea» e che le vicende giudiziarie di De Benedetti contro l'istituto di via Veneto non possono bloccare la vendita della Sme.

Daniele Martini

Movimento '85

Ma che cosa è successo, in poco più di venti giorni, per spingere il movimento a tentare questa nuova impresa? È stato tutto facile e in tutte le scuole allo stesso modo?

«La manifestazione del 16 novembre a Roma — risponde Diego Belliazzi, che studia al liceo Garibaldi e fa parte dei "Comitati promotori" della marcia — è stata un punto di arrivo. Ha concluso una prima fase. Dopo il 16 ci siamo ritrovati nelle scuole: come andare avanti? C'è stato un confronto per andare oltre il banco, oltre la scuola. E discussioni. E — perché non dirlo? — anche esitazioni. A qualcuno pareva che si passasse dal concreto all'astratto, che — cercando di guardare lontano — scomparissero gli obiettivi vicini: l'edilizia scolastica, le tasse della finanziaria.

Ma poi la svolta c'è stata soprattutto grazie agli istituti tecnici ed ai professionali, dove più immediato ed evidente è il nesso tra una scuola che non ti qualifica e un mercato del lavoro che per te non esiste. E così l'appuntamento di questa mattina, è diventato — al di là delle differenze — un impegno per tutti, una parola d'ordine per tutte le scuole di Napoli».

Del resto non solo da Napoli, ma dalla Campania e da tutto il Mezzogiorno la partecipazione s'annuncia foltissima. È forse vero che il «movimento dell'85» nel Sud è più forte e radicato che nel Nord?

Sono certi di sì i redattori de «I siciliani» di Catania, che lo scrivono nel loro documento di adesione all'iniziativa (firmato anche da Nando Dalla Chiesa, Pino Arlacchi, Alfredo Galasso, Luciano Violante e da decine di organismi impegnati nella lotta alla mafia e alla camorra). «Per la prima volta in Italia — sostiene il loro testo — un movimento giovanile comincia al Sud e si sviluppa verso il Nord. Il movimento dell'85, infatti, trova la sua diretta radice nella mobilitazione antimafiosa degli ultimi tre anni. I giovani meridionali hanno capito prima degli altri che lottare contro le malformazioni delle strutture scolastiche non basta quando, dopo la scuola, si è destinati a restare senza lavoro».

«È vero — dice Peppe Napolitano, uno dei protagonisti delle lotte giovanili di questi anni. Ma è anche vero che da tempo ci proponevamo di collegare iniziative contro la camorra ad una seria mobilitazione per il lavoro e che solo col movimento dell'85 questo è diventato possibile anche sul piano nazionale. Prima eravamo soli».

Soli anche a Napoli? «Sì, anche qui — continua Napolitano — dove abbiamo dovuto superare i guasti delle "liste di lotta" dei disoccupati. Quando facevamo assemblee per il lavoro nei quartieri la gente veniva, ma ci chiedeva di quale lista eravamo e dove bisognava andare a protestare per avere il posto. Ecco noi, invece, abbiamo voluto porre la questione del lavoro, non quella del posto. La questione dello sviluppo, non di un po' di assistenza. E non è facile, perché ritardi ci sono anche nella sinistra e nel sindacato».

In effetti questa dei rapporti con il sindacato è una storia che merita di essere raccontata. I comitati promotori avevano chiesto a Cgil, Cisl e Uil di proclamare per questa mattina quattro ore di sciopero. Ma non si erano limitati a chiedere. Avevano cercato in tutti i modi di strappare un sì. Ecco, infatti, un comunicato stampa degli studenti della popolarissima zona di San Giovanni a Teduccio, che — pochi giorni fa — hanno invitato i sindacalisti ad una loro assemblea, riportando puntigliosamente le parole di un dirigente della Camera del lavoro di Napoli: «Ci incontreremo con le segreterie di Cisl e Uil e proporremo di indire uno sciopero unitario». Non se ne è fatto niente. Solo un manifesto di saluto di Cgil, Cisl e Uil e — a quanto pare — non è stato nemmeno facile stilarlo. «Le difficoltà del sindacato — osserva, amareggiato, Peppe Napolitano — si possono intuire. Ma si è persa un'importante occasione per colmare la frattura tra sindacato e giovani che c'è stata in passato e pesa ancora».

Unite più che mai sono, invece, le donne. La loro piattaforma è stata concordata dalle Acli, dall'Arci, dalle donne comuniste, dalle Cooperative, dal coordinamento femminile di Cgil e Uil, dalle ragazze della Fgci, da numerose altre organizzazioni. E oggi un pezzo del corteo sarà segnato dalle loro autonome richieste, prima tra tutte quella di un accesso paritario al mercato del lavoro e ai contratti di formazione.

Singolarissime, infine, le esortazioni del sindaco di Napoli, il socialista Carlo D'Amato, che, dopo aver espresso «incondizionato sostegno e grande simpatie per il movimento dell'85», raccomanda ai giovani che sfileranno per Napoli di «saldare le richieste del lavoro con le reali dinamiche di sviluppo dell'industria e del terziario, cercando di prevedere quali saranno le linee di evoluzione del sistema nei prossimi anni».

Forse dai «ragazzi dell'85» si comincia a pretendere troppo. E addirittura che provvedano a fare loro quanto, invece, non fanno ministri competenti e governo. Solo a queste condizioni li considereranno ancora «bimbi buoni»?

Rocco Di Blasi

Guardateli bene

stati possibili senza che questo soggetto giovanile avesse il coraggio di rompere le regole del silenzio e dell'ubbidienza.

Oggi ancora da Napoli e dal Sud viene la parte più rilevante della protesta giovanile. Dai ragazzi dell'Associazione contro la camorra è partita la proposta della marcia quando si sono ribellati all'assassinio camorristico di un loro coetaneo, Giancarlo Siani, redattore del «Mattino» di Napoli, «colpevole» di aver indicato responsabilità e connivenze. A quell'appello ha risposto principalmente il «movimento dell'85», da tutta Italia; e tante forze organizzate e di base. Per tutte ricordo l'adesione delle madri-coraggio di Montecalvario, in lotta contro l'eroina. Hanno aderito molte organizzazioni e componenti del sindacato, ma purtroppo non tutte. Il 16 novembre, coi duecentomila a Roma, l'accento è stato messo sul diritto al sapere: non come mero diritto allo studio (certo, anche di questo si tratta), ma come necessità di avere a disposizione più sapere e più informazioni per poter vivere nella società delle nuove macchine. Le iniziative di lotta e anche le occupazioni delle scuole in questi giorni sono l'espressione di tale bisogno. Oggi, con la marcia, l'accento è sul diritto al futuro: non come seplice bisogno di «un» posto di lavoro, ma come aquisizione di spazi professionali e occupazionali per una generazione che oggi ha di fronte una chiusura e, talvolta, un vero e proprio sbarramento.

Giuliano Zincone, sul «Corriere», scrive a proposito della marcia che si tratterebbe di un arretramento ideologico del «movimento», perché chiedendo lavoro esso farebbe propri i «vecchi valori repressivi della sinistra tradizionale come l'etica del sacrificio...». È curioso questo rovesciamento della storia, e questa caricatura di un movimento operaio nato cento anni fa proprio per liberare il lavoro dalle catene «repressive» e estranianti di quel capitalismo. Ma i «bimbi buoni dell'85, come Zincone li chiama, sono invece più furbi e astuti: chiedono non la luna, ma possibilità di lavoro e di attività che sempre più valorizzino la propria intelligenza e il proprio sapere. Si riconoscono in un'etica della liberazione, e non in un'etica del sacrificio. E chiedono lavoro per tutti: perché sanno quello che Zincone finge di non sapere ancora, e cioè che affidandosi alla spontaneità ce la farebbe solo una minoranza di più forti, e soccomberebbe una maggioranza di più deboli. E non è già così ora, in gran parte? Perciò il «movimento» chiede che qualcuno — la scuola, lo Stato, l'Agenzia pubblica per il lavoro — programmi e gestisca un grande processo di *solidarietà* e di mobilità sociale in cui a tutti sia garantita una seppur limitata attività professionale. Il movimento operaio, per incontrarsi con questi giovani, deve rinnovare le proprie idee e la propria azione. Non basta redistribuire il lavoro che c'è. Le sperimentazioni di alcuni enti locali, come quella di Bologna con le «botteghe di transizione» dove sta nascendo una nuova imprenditorialità giovanile, dimostrano che questa strada è percorribile.

Pietro Folena

Venduti i vasi rubati

giesi circa l'assoluta intesiderabilità di acquisire, per gallerie pubbliche, oggetti d'arte di probabile origine furtiva.

Uno dei vasi, ad esempio, è stato ricostruito e incollato di recente secondo una tecnica speciale che può essere attribuita ad un noto restauratore che vive a Zurigo. Questo è un indizio assai chiaro, all'occhio dell'esperto, che permette di ritenere come la eccezionale «partita» di anfore apuleu sia stata riciclata attraverso la Svizzera.

Il contingente di terracotte preziose è troppo improvviso, è troppo vistoso, per non autorizzare interrogativi e riserve sul modo in cui arriva in questo momento ad «allagare» il mercato antiquario internazionale che, di vasi dalle Puglie non ne aveva mai visti così tanti, tutti insieme. Non ci sono soltanto i 27 sbrigativamente allenati ieri sa Sotheby's. Ma ce ne sono altri nove (i lotti dal n. 200 al n. 208 compresi) che compaiono stamani sulla passerella dell'altra prestigiosa sala d'aste londinese, Christie's. Da dove salta fuori un numero così alto di reperti archeologici italici del IV sec. a.C.? Dove possono mai essere i collezionisti privati sconosciuti che li hanno fin qui tanto gelosamente custoditi che nessuno ne conosceva l'esistenza?

La timida «preghiera» inoltrata, in privato, dai rappresentanti ufficiali italiani alla Sotheby's perchè sospendesse la vendita in attesa di accertamenti giudiziari circa il sospettato furto appare davvero ben poca cosa. Tant'è vero che non ne è stato tenuto conto procedendo comunque come se nulla fosse. A fianco di Brian Cook (che per primo ha sollevato lo scandalo), l'unico che abbia cercato di spezzare una lancia a difesa del patrimonio artistico italiano è stato Lord Jenkins, ex ministro per la cultura laburista, il quale ha chiesto che, sulla strana vicenda, indaghi l'Attorney General, il responsabile con rango di ministro dell'ufficio della procura generale del Regno Unito.

Il fatto è che non siamo davanti ad una semplice operazione del soliti «tombaroli» che smerciano qua e là come possono, il frutto del loro scavi clandestini. L'intera trafila nascosta — sostiene il dottor Cook — fa presumere un alto livello di organizzazione, un forte grado di copertura. Il curatore delle antichità del British Museum se ne rammarica sinceramente e dice che sarebbe ora di interrompere decisamente il traffico illecito superando l'inerzia istituzionale in Italia con un preciso e coraggioso intervento teso ad estirpare la mala pianta alla radice. Se il saccheggio prosegue, anche i canali di vendita più irreprensibili — come si vede — rimangono del tutto aperti e disponibili.

Antonio Bronda

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4565

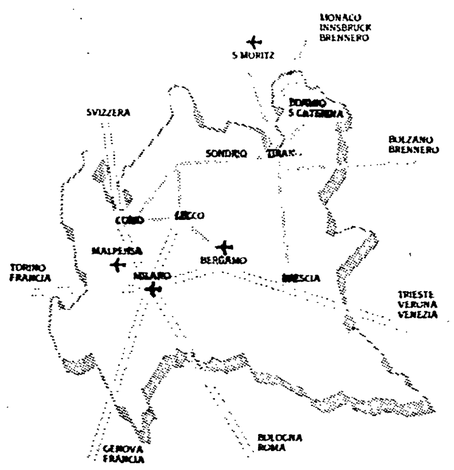
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

domani in edicola

Rinascita n. 47
con l'omaggio del libro
"LA RIFORMA DEL WELFARE"
Materiali per un programma di politica economica
128 pagine
Prefazione di Alfredo Reichlin

Interventi di
Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini, Cavazzuti, Paci, Visco



Festa nazionale de l'Unità sulla neve

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:
Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unita Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.

TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva).

Bormio 9-19 gennaio 1986

COME CI SI ARRIVA

CON IL TRENO
Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.

CON L'AUTO
La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348.000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublè (solo pernottamento e prima colazione)